DONATO LABATE

TURI

DALLE ORIGINI ALL'ETÀ ELLENISTICA

SCHENA EDITORE

ISBN 88-7514-440-0

TURI

DALLE ORIGINI ALL'ETÀ ELLENISTICA

In prossimità dell'attuale abitato di Turi di Bari, sono state identificate tracce consistenti di un abitato molto più antico le cui vicende sono state ricostruite in questo volume con un'attenta disamina delle fonti archeologiche. L'Autore, dopo aver esaminato gli studi vecchi e nuovi su Turi, i dati museali e d'archivio e le testimonianze dagli abitanti del luogo, ha esplorato sistematicamente l'area che circoscrive l'odierno abitato e ha raccolto i materiali archeologici. Lo studio dei manufatti ha consentito di delineare la lenta, secolare evoluzione degli aspetti culturali di chi ha lasciato tracce nell'area di Turi. La prima constatazione di ordine storico è che qui l'insediamento umano ebbe una continuità dalla fine dell'età del Bronzo fino all'età ellenistica. Sul piano topografico sono state evidenziate le aree necropolari e precisata l'estensione dell'abitato peuceta. Per quest'ultimo Donato Labate, dopo aver studiato i probabili resti delle mura antiche, la morfologia del terreno e l'organizzazione del paesaggio agrario, ha fatto ricorso ai moderni mezzi di prospezione archeologica, e precisamente alla fotografia aerea. Ha così ricostruito le forme dell'insediamento urbano a partire dal ristretto nucleo attribuibile all'acropoli fino all'andamento di tre successivi recinti murali. A conclusione della ricerca è stato affrontato su nuove basi anche il quesito storico, se nell'insediamento peuceta di Turi siano da riconoscere la città liviana di Thuriae e la comunità pliniana dei Tudini. Il lungo lavoro del Labate ha il merito di aver inserito a pieno titolo la microstoria di Turi nel quadro storico generale dell'Italia antica.

Donato Labate, nato a Turi nel 1956, ha compiuto gli studi universitari a Bologna, dove, allievo del prof. Nereo Alfieri, si è laureato in Storia Antica con una tesi in Topografia dell'Italia Antica dedicata alla sua città natale.
Come archeologo collabora da un decennio all'attività di ricerca e di studio del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena diretto dal dott. Andrea Cardarelli. Socio fondatore della cooperativa archeologica AR/S Archeosistemi ha partecipato come libero professionista a numerose campagne di scavo archeologico e a prospezioni archeologiche di superficie. In Puglia, oltre alle ricerche condotte a Turi, ha partecipato con una *équipe* guidata dal prof. Giorgio Gualandi, Direttore dell'Istituto di Archeologia di Bologna, a ricerche e a prospezioni archeologiche di superficie nel Comune di Ascoli Satriano (FG).
È autore di numerose pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo redatte anche in collaborazione con altri studiosi. Ha tra l'altro pubblicato:
D. LABATE, *Ceramica apula rinvenuta in Turi*, in "Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche", 2, 1987; D. LABATE, L. MALNATI, *Il sondaggio*

continua nel secondo risvolto

In sovraccoperta:
Turi: cratere a colonnette attico, a figure nere, del "Pittore di Priamo".

stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986): lo scavo, in "Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia", I, Modena 1988; D. LABATE, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in "Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia", II, Modena 1988; G. GASPERI, M. CREMASCHI, M. P. MANTOVANI UGUZZONI, A. CARDARELLI, M. CATTANI, D. LABATE, *Evoluzione Plio-Quaternaria del margine appenninico Modenese e dell'antistante pianura. Note illustrative alla Carta Geologica*, in Mem. Soc. Geol. It., XXXIX (1987), Firenze 1989; D. LABATE, *Topografia storica della valle del Secchia*, in Rubiera: "Principi" etruschi in val Secchia, Reggio Emilia 1989; L. MALNATI, E. CERCHI, I. CHIESI, D. LABATE, *Gli scavi di Ciano d'Enza (RE) 1983-1985 e il problema del rapporto tra Liguri e Romani*, in "Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità", III, Modena 1990; D. LABATE, *Conoscere l'archeologia*, Collana: "I Musei per la scuola" a cura dei Musei Civici di Modena, Modena 1992; E. ANTONACCI, G. BOTTAZZI, S. DE VITIS, M. FORTE, T. GUAITOLI, D. LABATE, *Prospezioni archeologiche di superficie ad Ascoli Satriano (Foggia)*, in "Archeologia del paesaggio", Firenze 1992; N. GIORDANI, D. LABATE, *Il territorio Modenese tra tarda antichità e alto medioevo*, in "Il tesoro nel Pozzo: Pozzi deposito e tesaurizzazione nell'antica Emilia", Modena 1994; D. LABATE, *Le anfore tardoantiche nel Modenese*, in Il tesoro nel Pozzo: Pozzi deposito e tesaurizzazione nell'antica Emilia", Modena 1994; D. LABATE, *Archeologia del territorio fioranese dalle origini al primo medioevo, in Fiorano Modenese*, Milano 1994.

Lire 24.000

DONATO LABATE

TURI

DALLE ORIGINI ALL'ETÀ ELLENISTICA

Topografia storica di un abitato peuceta

Disegni: Donato Labate, Paolo Labate.
Fotografie: Donato Labate; Vito L'Abbate;
Soprintendenza Archeologica della Puglia;
Museo Civico di Conversano, Istituto Geografico Militare.
Il materiale archeologico
proveniente dalle raccolte sistematiche di superficie
è conservato nei depositi del
Museo Archeologico di Bari e del
Museo Civico di Conversano.

SCHENA EDITORE

Le foto delle Figg. 41 - 43, 46 - 48 si riferiscono a reperti custoditi presso il Museo Archeologico di Bari e sono state realizzate dal Gabinetto Fotografico della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

Le altre foto di reperti archeologici pubblicate in questo volume sono state riprodotte su concessione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

È vietata ogni ulteriore duplicazione con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

Ai miei genitori

© 1995 Schena editore, viale Stazione, 177 - 72015 Fasano di Brindisi
ISBN 88-7514-440-0

Sull'Apulia preromana, terra di antiche civiltà e di intensa demografia, grava la sproporzione fra i dati scarsi o saltuari trasmessi dalle fonti letterarie e la straordinaria ricchezza dei trovamenti archeologici. Di qui una serie di problemi per chi voglia inquadrare storicamente e, molto di piú, dare il nome agli insediamenti antichi a carattere protourbano e urbano.

Un esempio emblematico è costituito dal sito dell'odierna Turi.

Il toponimo in sé non aveva mancato di suscitare l'interesse dei vecchi studiosi, in considerazione del richiamo alla *Thuriae* di Tito Livio o anche ai *Tutini* di Plinio il Vecchio; i trovamenti archeologici del principio di questo secolo avevano fatto riproporre l'aggancio con maggiore fondamento; gli scavi e i recuperi della Soprintendenza Archeologica negli ultimi decenni hanno accentuato il problema della identificazione dell'antico insediamento peuceta. Ora il Dott. Donato Labate lo ha affrontato in maniera ineccepibile.

Gli studi vecchi e nuovi su Turi, i dati museali e d'archivio, la raccolta delle notizie dagli abitanti del luogo sono stati la premessa, diligente e completa, per ottenere il quadro aggiornato delle conoscenze su Turi e il suo territorio nell'antichità.

Per far progredire la ricerca occorreva utilizzare l'unica fonte in grado di fornire nuove indicazioni, e cioè quella archeologica. Qui però il Labate non aveva la possibilità di eseguire scavi di controllo o accertamenti stratigrafici. Perciò egli ha percorso una strada piú laboriosa e impegnativa: ha esplorato sistematicamente l'area che circoscrive l'odierno abitato, ne ha raccolto tutti i materiali archeologici affioranti in superficie (sono molte centinaia) e ha segnato il loro sito su una mappa alla scala di 1:5000, ottenendo cosí la carta dei siti archeologici. Un lavoro che lo ha impegnato per anni ed ha richiesto un impegno maggiore. Infatti, quei frustoli di manufatti antichi, soprattutto di ceramica, lacerati e resi quasi informi dai lavori agricoli, potevano diventare fonte storica solo a parte di selezionarli, disegnarli fedelmente, stabilirne le

classi di appartenenza e sottoporli infine a puntuali confronti nel complesso ambito regionale e nel panorama più generale dei prodotti pervenuti nell'Apulia preromana. Appunto in tal modo il Labate – puntuale conoscitore dell'archeologia iapigia, peuceta, daunia e delle interferenze mediterranee in una regione aperta ai traffici marittimi – ha potuto delineare la lenta, secolare evoluzione degli aspetti culturali di chi ha lasciato tracce nell'area di Turi.

La prima constatazione di ordine storico è che qui l'insediamento umano ebbe una continuità dalla fine dell'età del Bronzo fino all'età Ellenistica.

Sul piano topografico sono state evidenziate le aree necropolari e precisata l'estensione dell'abitato. Per quest'ultimo il Labate, dopo aver studiato i probabili resti delle mura antiche (in particolare il "parietone"), i muri con blocchi megalitici di reimpiego, la morfologia del terreno e l'organizzazione del paesaggio agrario, ha fatto ricorso ai moderni mezzi di prospezione archeologica, e precisamente alla fotografia aerea. Ha così ricostruito le forme dell'insediamento urbano a partire dal ristretto nucleo attribuibile all'acropoli fino all'andamento di tre successivi recinti murali, di cui l'ultimo del perimetro di circa 3800 metri.

A conclusione della ricerca s'imponeva ovviamente il quesito storico, se nell'insediamento peuceta di Turi sia da riconoscere la città liviana di *Thuriae* e la comunità pliniana dei *Tutini*. Con prudenza e senza enfasi il Dott. Labate risponde affermativamente e ripropone su nuove basi l'identificazione, sicché d'ora innanzi la questione non potrà essere affrontata senza tener conto dei dati raccolti e delle risultanze raggiunte dal Labate. Intanto il suo lungo lavoro, che ha inserito a pieno titolo la microstoria di Turi nel quadro storico generale, offre la guida per ogni futura esplorazione archeologica e il prezioso manuale a disposizione degli organi preposti alla tutela dei Beni Culturali.

Prof. Nereo Alfieri

A Turi mancava una storia sulle sue origini. La storia scritta da Giovanni Bruno riguarda soprattutto gli ultimi quattro secoli ed è stata ricostruita principalmente con la consultazione dei documenti cartacei custoditi negli archivi (BRUNO 1971). Del periodo più antico si conosceva ben poco, ad esclusione di alcuni rinvenimenti di carattere funerario che attestavano la presenza di vari nuclei di tombe peucete, databili dal VI al III sec. a.C., e pertinenti ad una necropoli o "città dei morti". Della "città dei vivi", invece, non si conosceva nulla, non si conosceva l'estensione dell'abitato, la tipologia delle sue case, se era o meno difeso da mura e si ignorava anche l'antico nome della città.

Una prima risposta a tali quesiti è venuta con uno studio attento del territorio, con l'accertamento delle emergenze archeologiche e, soprattutto, con la raccolta sistematica e lo studio dei reperti di interesse archeologico affioranti in superficie nei campi arati. Tali reperti costituiscono, infatti, le tracce indelebili lasciate dall'uomo nel corso della sua millenaria esistenza; il loro studio rappresenta la fonte principale per la conoscenza delle società pre-protostoriche e per ricostruire la storia delle attività produttive, degli scambi commerciali, nonché degli aspetti culturali e cultuali delle società antiche.

La ricerca, concordata con l'esimio prof. Nereo Alfieri, è stata l'argomento della mia Tesi di Laurea (LABATE 1988-1989) e mi ha visto impegnato nelle ricognizioni di superficie, nella realizzazione dei disegni e nello studio dei materiali dal 1984 al 1988, mentre la stesura del testo fu ultimata all'inizio del 1990. A quest'ultima data fanno pertanto riferimento le citazioni bibliografiche e l'aggiornamento delle scoperte archeologiche avvenute a Turi. In ogni caso per quanto concerne la datazione dei materiali e le considerazioni storico-topografiche relative all'abitato peuceta di Turi non vi sono state dal 1990 in poi sostanziali novità. Vi è però da

aggiungere che, nonostante la mia ricerca abbia chiarito alcuni quesiti, restavano comunque aperti altri problemi che potevano essere risolti soltanto con la realizzazione di scavi archeologici. I recentissimi scavi, condotti dalla dott. Ada Riccardi in via Castellana Grotte tra il 1990 e il 1992, hanno fatto nuova luce sull'antico abitato peuceta di Turi (RICCARDI 1991, *Eadem* 1992), confermando appieno i risultati delle mie ricerche. Gli scavi, oltre a confermare la presenza di manufatti neolitici e della prima età del Ferro (già rilevati nel corso delle ricognizioni di superficie), hanno messo in luce i resti di strutture abitative consistenti in alcuni ambienti delimitati da muri di fondazioni in pietra, uno dei quali lastricato e pertinente forse ad un cortile, come suggerirebbe la presenza di una canaletta di scolo. Rilevante l'attestazione di una cisterna e di altri sistemi di drenaggio e scolo, che testimoniano una particolare attenzione delle popolazioni indigene per la captazione e la conservazione dell'acqua. Gli scavi hanno inoltre arricchito le testimonianze di carattere funerario con la scoperta di nuove tombe databili tra il VI ed il IV sec. a.C. Di particolare rilievo è la tomba a sarcofago in tufo con pareti interne dipinte in rosso e corredo composto da ceramica Geometrica peuceta e coppe ioniche d'importazione del VI sec. a.C. La presenza di questa sepoltura, appartenuta molto probabilmente ad un personaggio di rilievo, avvalorerebbe ulteriormente la pertinenza dell'area scavata all'acropoli dell'antico abitato peuceta di Turi.

Concludendo, credo che le ricerche condotte a Turi e le recenti scoperte archeologiche pongano questo antico insediamento apulo tra i piú importanti abitati della Peucezia.

Mi sia consentito, prima di passare ai ringraziamenti, di offrire questo modesto tributo e doveroso omaggio a Turi, mia città natale, ed ai Turesi che la onorano.

Molta gratitudine va al prof. Nereo Alfieri, Docente di Topografia dell'Italia Antica presso l'Ateneo di Bologna, per avermi incoraggiato nella ricerca con preziosi suggerimenti e consigli. Egli con i suoi numerosi scritti di storia, di archeologia e di topografia antica, mi è stato maestro e guida.

Ringrazio i Soprintendenti Archeologi dott. P. G. Guzzo e dott. G. Andreassi e le archeologhe dott.sse F. Radina e A. Riccardi per aver consentito ed agevolato la consultazione degli archivi della Soprintendenza Archeologica di Taranto e del Museo Archeologico di Bari, per aver autorizzato le ricognizioni sistematiche di superficie nel territorio di Turi e per aver permesso, infine, la divulgazione dei risultati delle mie ricerche.

Un particolare ringraziamento, va inoltre agli amici dott. Gianluca Bottazzi e prof. Vito L'Abbate (Direttore del Museo Civico di Conversano) per i preziosi suggerimenti e per la revisione dei testi.

Un pensiero sincero e affettuoso va a mio fratello dott. Paolo Labate, che generosamente e con entusiasmo mi ha aiutato nel corso della ricerca, sia nella raccolta sistematica di superficie, sia nella realizzazione dei disegni su lucido dei materiali archeologici eseguiti con dedizione e maestria. Egli, appassionato e valente cultore di archeologica, per primo mi ha segnalato la possibile pertinenza del "parietone" con la cinta muraria di Turi peuceta.

Ringrazio tutti i Turesi, e sono tanti, che mi hanno aiutato con le loro testimonianze e disponibilità a ricostruire la storia delle scoperte archeologiche avvenute a Turi in questo secolo: il Sindaco di Turi dott. Domenico Coppi, Luisi Cataldo, Salvatore Centrone, dott. Giuseppe Gasparro, prof. Nicola Iacovazzi, don Vito Ingellis, prof. Giovanni Lerede, prof. Pasquale Lerede, Nicola Pedone, don Donato Totire. Un pensiero affettuoso va alla cara memoria di Donato Netti e Sebastiano Labate, quest'ultimo piú di tutti è stato ricco di informazione e disponibilità.

Un doveroso riconoscimento va infine all'editore Nunzio Schena per

aver dato alle stampe il presente volume. Egli con la sua pregiatissima attività di editore e promotore culturale è stato meritatamente insignito nel 1991 dal Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali con diploma e medaglia d'oro di "Benemerito della Cultura e dell'Arte".

«... il lettore deve tener ben presente il carattere ipotetico della maggior parte delle conclusioni degli archeologi. Per gli scopi di questo libro noi gli chiediamo di accettare soltanto le conclusioni piú probabili, e sulle quali vi è accordo generale degli studiosi; ed anche queste, nelle migliori delle ipotesi, sono unicamente da considerare probabili».

V. Gordon Childe, in *La preistoria della società europea*

I.
TERRITORIO E SUE TRASFORMAZIONI

1. Geomorfologia

La geomorfologia del territorio di Turi [1] è caratterizzata principalmente dalla presenza di rocce di basamento, stratificate e compatte, costituite da calcari del Cretaceo. Tali formazioni, a volte affioranti, sono spesso ricoperte da terreni pliocenici-quaternari (Fig. 1). Al Quaternario è riferibile la presenza in località Lama Rossa, come nel settore nord-occidentale, di "terra rossa" la cui pedogenizzazione sarebbe derivata dalla disgregazione e alterazione delle rocce calcaree affioranti in associazione con l'idrossido di ferro.

Il territorio in esame appartiene alla formazione murgiana ed occupa il rilievo da quota 182 a quota 320 s.l.m., corrispondente al secondo gradino o terrazzo marino delle Murge, che prende il nome di Bassa Murgia o anche "Murgia dei Trulli".

La formazione a terrazzi è stata messa in relazione con i movimenti tettonici verticali che, durante il Terziario, seguendo linee di faglia parallele alla costa, avrebbero sollevato la piattaforma marina e favorito il ritiro graduale, lungo l'attuale linea di costa, del mare pleistocenico.

La zona è anche interessata da fenomeni carsici, sia superficiali che ipogei. Quelli superficiali sono costituiti da varie doline di modeste dimensioni: una di esse, alla periferia dell'abitato in Largo Pozzi, è provvista di un inghiottitoio centrale nel quale confluiscono le acque pluviali. In passato alcune doline furono anche utilizzate per la raccolta delle acque piovane, tramite la messa in opera di cisterne o pozzi come quelli situati a Sud del paese lungo

[1] Il territorio di Turi è compreso nelle tavolette dell'IGM: "Masseria Purgatorio", F 190 IV NO; "Turi", F 190 IV SO. Per gli aspetti generali sulla geomorfologia si confronti: SEGRE 1987; MAGGIORE 1981, ivi bibliografia precedente. Per una sintesi sull'ambiente geografico del sud-est barese cfr. L'ABBATE 1981, *ivi* bibliografia essenziale.

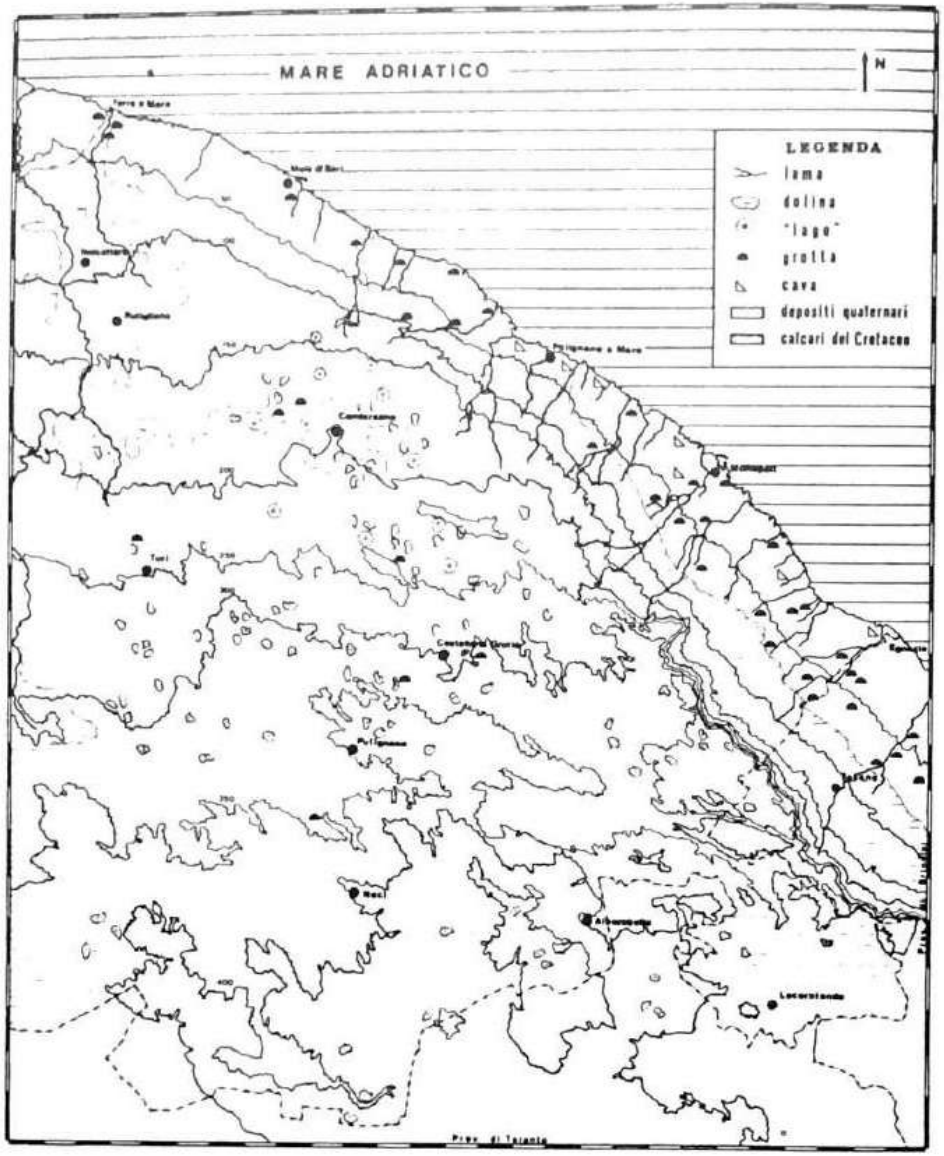

Fig. 1 - Carta geolitologica del Sud-Est barese (da L'ABBATE *1990).*

un antico tratturo, ora Via la Quacchera, e gli altri ormai ricoperti, in Largo Pozzi (Figg. 1-2, 50b: N-M).

Sempre a fenomeni epigei sono da attribuire i lunghi solchi erosivi, le cosiddette "lame", che incidono la formazione calcarenitica: gli esempi piú immediati sono il "Lamone" ad Est, "Lama Carbone" ad Ovest ed il "Canale di Frassineto" a Sud.

Le manifestazioni carsiche ipogee sono invece costituite da alcune grotte: dalla Grotta di Sant'Oronzo abbastanza nota come luogo di culto, e da altre tre meno note, scoperte casualmente durante lavori edilizi vicino al cimitero, presso la Cantina Sociale e ad Est di Turi presso la via di Conversano.

Là dove la formazione calcarea è affiorante, si è sviluppata una vegetazione spontanea: la macchia di tipo mediterraneo, costituita da piante come l'olivo selvatico, il fragno, la quercia, l'alloro, il mirto, ecc. Essa rigogliosa nei secoli passati, si è conservata solo in aree molto limitate del territorio turese: a Musacco, a Masseria Lezzi, a Procida ed a Monte Ferraro.

L'ambiente che oggi si presenta all'osservatore è quindi ampiamente umanizzato: l'attività millenaria dell'uomo ha sottratto con grande fatica ad una natura ostile lembi di terra da coltivare ed ha trasformato il paesaggio in una distesa di appezzamenti di campi, delimitati da muri a secco costruiti con la pietra calcarea asportata dal continuo dissodamento del sempre scarso, ed a volte insufficiente, suolo agrario. Tale lavoro è anche all'origine delle numerose pietraie (specchie) e costruzioni rustiche, quali i trulli, le "caseddе" e le masserie, caratteristiche del paesaggio agrario murgiano.

Dall'età arcaica a quella medioevale, con la stessa pietra calcarea, furono pure costruite non solo le mura, le case ed i pozzi, ma anche le tombe degli abitanti di questa pietrosa terra murgiana.

Nelle terre dissodate si coltivano generalmente cereali, vite e olivo, la "triade mediterranea" che già nell'antichità fu alla base dello sviluppo dell'economia indigena e del commercio con l'antica Grecia, da cui i Peuceti trassero gli elementi maggiori del loro progresso economico e sociale.

2. Topografia storica

Se il territorio di Turi ha restituito scarse testimonianze preistoriche, ciò è senza dubbio da imputare alla limitata attività di studi e ricerche condotte in questa zona. Al contrario, a soli pochi chilometri da Turi, nel territorio di Conversano, le ricerche si-

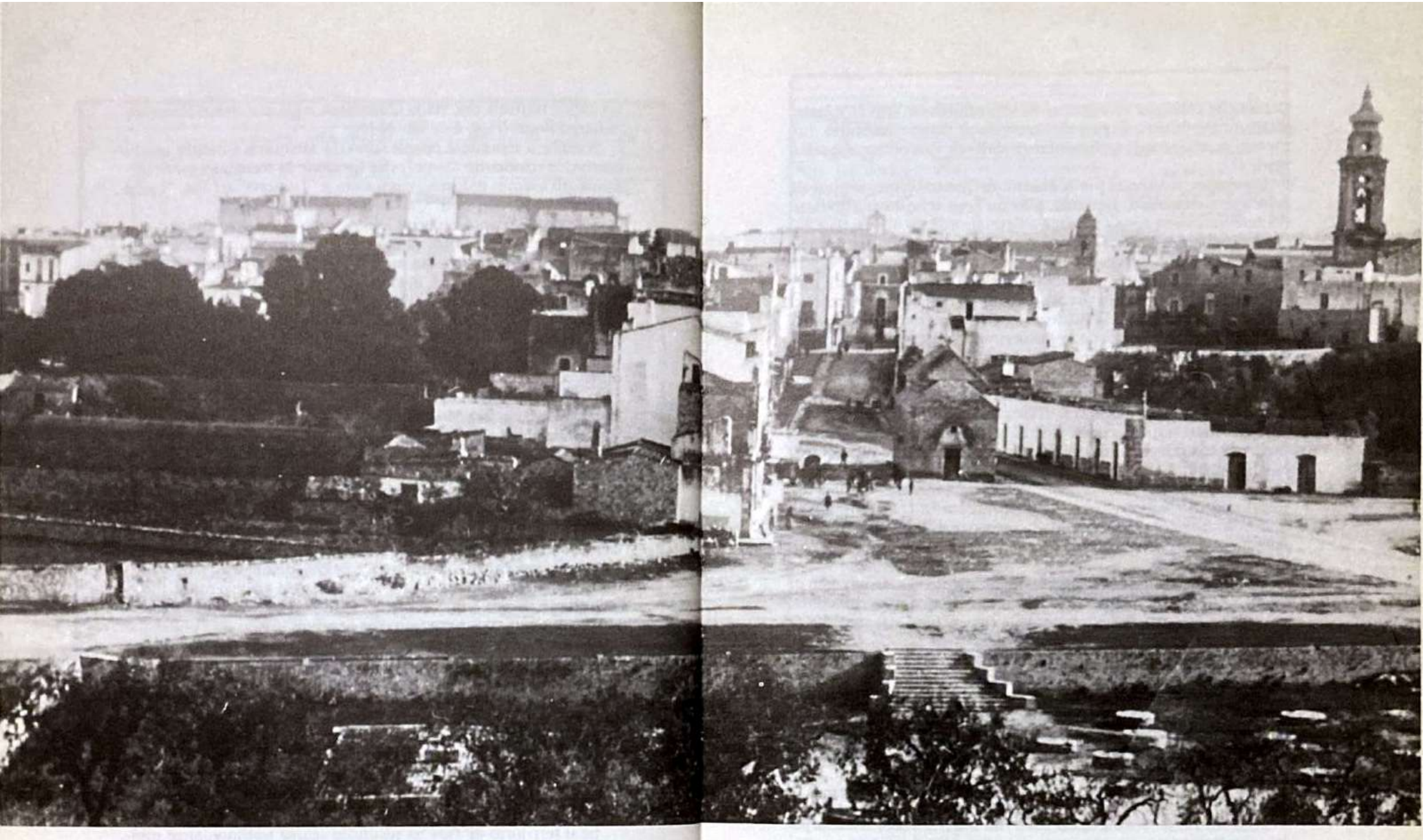

Fig. 2 - Largo Pozzi in una foto del 1910: in primo piano i pozzi all'interno della dolina; sullo sfondo panoramica di Turi (da GIANNINI *1990).*

stematiche condotte recentemente, soprattutto da Vito L'Abbate, direttore del Museo Civico di Conversano, hanno restituito numerose e importanti testimonianze dall'età Paleolitica a quella storica [2].

L'indagine realizzata per la stesura di questo lavoro, seppur di carattere sistematico, riguarda solo un'area abbastanza limitata del territorio: una zona prossima all'attuale abitato di Turi (Fig. 8), dove sono emersi principalmente manufatti dall'età del Bronzo Finale a quella Ellenistica [3].

Durante il Paleolitico la frequentazione del territorio di Turi doveva essere con molta probabilità simile a quella del territorio murgiano circostante, di cui fortunatamente si hanno piú dati [4]. Del tutto assente sembrano le testimonianze riferibili al Paleolitico Inferiore, mentre a cominciare da quello Medio riscontriamo alcune tracce di gruppi, ad economia di caccia e raccolta, frequentatori di grotte. Nella Grotta dei Ladroni a Polignano a Mare, in quella delle Mura a Monopoli e nella Grotta di S. Giacinto a Conversano sono stati rinvenuti manufatti Mesolitici riferibili all'industria Musteriana, prodotti con ogni probabilità dall'uomo di Neanderthal [5].

A non molta distanza da Turi nella Grotta Simone [6], situata nel territorio di Conversano, si è riscontrata la frequentazione dell'*Homo Sapiens*, deducibile dalla presenza di industria litica del Paleolitico Superiore; nella Grotta sembra pure documentata l'industria Mesolitica.

Al Neolitico appartengono presumibilmente alcune schegge di lavorazione ed un frammento di lama in selce, da me rinvenute, nel 1985, a Sud-Est di Turi, durante le ricognizioni sistematiche di superficie (Fig. 8: UR 1).

I gruppi Neolitici, identificati come i portatori della cultura della ceramica "impressa", si stanziarono a partire dal Neolitico Antico lungo la costa murgiana, per poi irradiarsi verso l'interno nei millenni successivi [7].

A non molta distanza dal territorio turese, nella Grotta Pacelli a Castellana, sono stati rinvenuti, oltre a reperti appartenenti

[2] L'Abbate 1979; *Idem* 1981.
[3] Labate 1987a; *Idem* 1989.
[4] Coppola 1981a; Palma di Cesnola 1987; Per una sintesi della Preistoria pugliese *cfr.* Peroni 1967.
[5] *Cfr.* Coppola, in *Conversano* 1981, in particolare le schede 1, 3 e 4.
[6] *Cfr.* Coppola, in *Conversano* 1981, pp. 35-39, scheda 6.
[7] Coppola 1981b; Radina 1981; Geniola 1987.

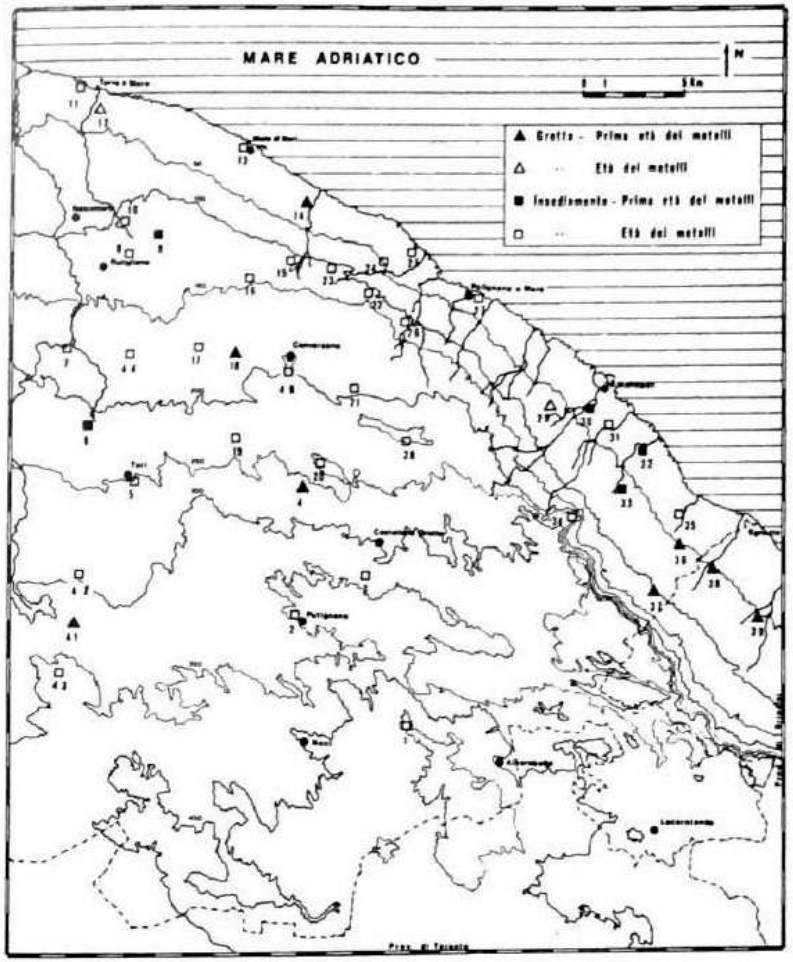

Fig. 3 - Gli insediamenti della prima età dei metalli (Eneolitico) e dell'età dei metalli (età del Bronzo-età del Ferro/facies Peuceta): Barseto (1); Putignano (2); Monte Tauro (3); Grotta Pacelli (4); Turi (5); Lama Rossa (6); L'Annunziata (7); Le Rene (8); Madonna delle Grazie (9); Azetium (10); Punta della Penna (11); Grotta di Lama Giotta (12); Mola di Bari (13); Lama di Cala delle Alghe (14); Granina di Monsignore (15); S. Bartolomeo (16); Chienna (17); Grotta S. Giacinto (18; Agnano (19); Castiglione (20); Lago Vignola (21); Carbonelli (22); Monte S.Michele (23); Madonna di Grottole (24); Lama S. Giovanni (25); Monte Grottone (26); Polignano a Mare (27); Triggianello (28); Grotta la Pecorona (29); Lama Belvedere (30); Lama Don Angelo (31); Lama S. Stefano (32); Lama S. Cecilia (33); Monte S. Nicola (34); Lama Capitolo (35); Lama Finorio (36); Lamalugna (37); Lama Seppannibale (38); Lame d'Antico; Conversano (40); Frassineto (41); Masseria Annunziatella (42); Monte Sannace (43); Purgatorio - Bigetti (44); (rielaborazione da L'Abbate *1990).*

all'industria litica, anche frammenti di ceramica dipinta a fasce rosse e ceramica stile Serra d'Alto e Diana-Bellavista, riferibili ad orizzonti culturali del Neolitico Medio-Recente[8]. Inoltre, nella depressione del Canale di Frassineto, a Sud di Turi, sono state scoperte tombe neolitiche[9] e poco distante a Monte Sannace si è riscontrata la presenza di ceramica stile Serra d'Alto[10].

I gruppi Neolitici occuparono verosimilmente prima i fertili terreni quaternari lungo la costa e poi, risalendo le depressioni delle "lame", penetrarono all'interno del territorio murgiano, occupando i terreni piú adatti per l'agricoltura e l'allevamento quasi sempre in prossimità delle stesse "lame"[11].

All'Eneolitico sono invece riferibili le prime tracce sicure del popolamento antico nel territorio turese. Alcuni anni fa, a pochi chilometri a Nord-Ovest di Turi, in località Lama Rossa, vicino al solco erosivo di una "lama", sono stati rinvenuti in superficie i resti di un insediamento che ha restituito numerosi frammenti di ceramica ad impasto con decorazione incisa, inquadrabili nell'ambito della *facies* culturale di Laterza (Fig. 3:6)[12]. Allo stesso orizzonte sono pure riferibili i ritrovamenti avvenuti in località Pentimone (Fig. 3:4)[13] e alcune tombe scavate a Canale di Frassineto[14], oltre a due livelli di frequentazione individuati nella già citata Grotta Pacelli[15].

È degno di nota il rinvenimento, in una delle tombe del Canale di Frassineto, di un fiasco in impasto nero che richiama modelli di ispirazione cipriota[16].

Alla luce delle attuali conoscenze, la cultura propriamente Appenninica (Bronzo Medio) a Turi non sembra attestata[17], come in gran parte dell'entroterra murgiano barese. Gli insediamenti appenninici sono invece ubicati soprattutto lungo la fascia costiera, mentre con il Subappenninico (Bronzo Recente) vi è un infittirsi

[8] Cfr. RADINA, in *Conversano* 1981, p. 67, scheda 18; STRICCOLI 1987.
[9] SCARFI' 1962, p. 272; DONVITO 1982, p. 48.
[10] SCARFI' 1962, p. 269; DONVITO 1982, p. 45.
[11] RADINA 1981a.
[12] L'ABBATE 1981, p. 69; RADINA, in *Conversano* 1981, pp. 74-76, figg. 37-39, scheda 1; RADINA 1981b, p. 384; BIANCOFIORE 1987, p. 94, fig. 1.
[13] IVONE 1987.
[14] DONVITO 1982, pp. 46, 48, fig. 2.
[15] *Cfr.* nota 8.
[16] *Cfr.* nota 14.
[17] Ad eccezione di due frammenti riferibili al Protoappenninico (Bronzo Antico).

di stanziamenti stabili anche sui medi terrazzi murgiani[18]. Degno di nota è il sito, di probabile *facies* Subappenninica – da me rinvenuto nel territorio di Turi a Masseria Annunziatella in località Frassineto (Fig. 3: 42) – che ha restituito, da una raccolta di superficie, oltre a ceramica d'impasto anche numerose scorie di fusione che attesterebbero una lavorazione in loco dei metalli.

Dalla fine dell'età del Bronzo fino all'età Ellenistica vi fu, in prossimità dell'attuale abitato di Turi, una continuità insediativa, forse senza interruzioni. Ai piccoli insediamenti della prima età del Ferro, subentrò un abitato con caratteristiche protourbane durante la fase peuceta.

All'abitato peuceta cinto da mura[19] sembra sia succeduto, dopo il III sec. a.C., un periodo di abbandono. Molti secoli piú tardi, durante l'Alto Medioevo, un nuovo abitato difeso da mura sorse piú a Nord di quello piú antico, conservandosi fino ai nostri giorni come centro civico, sociale e politico della comunità turese (Fig. 50 a-b).

[18] L'ABBATE 1981b, p. 70.
[19] LABATE 1987a; *Idem* 1989.

II.
LE VICENDE STORICHE

Il sostrato culturale della popolazione peuceta e in genere iapigia sarebbe da ricondurre da un lato, seppur in maniera limitata, alla precedente civiltà Appenninica, dall'altro al decisivo apporto illirico e infine all'influenza che esercitò la cultura ellenica. Nel corso dell'età del Bronzo, ed in particolare durante il Subappenninico, la Peucezia, seppure limitatamente rispetto ad altre zone della Puglia, fu interessata da quella corrente di traffici micenei che caratterizzò il commercio marittimo nel Mediterraneo, durante il Miceneo IIIB e IIIC, tra il XIII e il XII sec. a.C.

Il contributo maggiore che la civiltà micenea esercitò su quella iapigia si verificò, come vedremo in seguito, nel campo della cultura materiale.

L'arrivo degli Iapigi, collocabile secondo le fonti storiche e archeologiche alla fine dell'età del Bronzo, tra l'XI ed il X sec. a.C., portò presumibilmente i maggiori e piú significativi apporti nella regione [1].

In base alla tradizione storica piú accettata, che fa riferimento ad Ecateo, gli Iapigi sarebbero di origine illirica [2]. Vi sono, però, altre versioni: una si richiama ad un'origine arcadica (riferita da Dionigi di Alicarnasso) [3], e l'altra (riportata da Antioco di Siracusa e ripresa da Erodoto) ad un'origine cretese [4]. Alla base di quest'ultima ipotesi potrebbe esserci l'impronta del secolare rapporto commerciale che legò i centri indigeni costieri con la civiltà micenea.

A sostegno della tesi illirica, la moderna ricerca aggiunge anche i dati forniti dalla linguistica, dall'etnologia e in particolare

[1] De Julis 1988, p. 11.

[2] *Hecat.*, frr. 68, 96 Nenci; *cfr.* pure Nenci 1979.

[3] *Dion. Halyc.*, I. 11, 1-3.

[4] *Antioch. ap. Strab.* VI, C 279; *Herod.* VII, 170; Per una dettagliata ed esauriente discussione sulle fonti antiche riguardante la Iapigia e le popolazioni che vi abitarono *cfr.* Nenci 1979; Per una sintesi *cfr.* pure: D'Agostino 1974; De Julis 1988; Susini 1962.

dall'archeologia; quest'ultima ha riscontrato delle indiscusse affinità, nel repertorio decorativo, tra la ceramica iapigia e quella albanese ed in particolare con la cultura "devolliana"[5].

Gli Iapigi, sempre stando alle fonti antiche, si distinsero in tre etnie (Dauni, Peuceti e Messapi) e occuparono tutta la regione dal Gargano al Salento[6].

I Peuceti occuparono la parte centrale o murgiana delle Puglie, corrispondente all'attuale provincia di Bari, con a Nord l'Ofanto che rappresentò, forse per un certo periodo, il confine con i Dauni e a Sud la penisola salentina abitata dai Messapi (Fig. 4).

Le fonti letterarie tuttavia, non sono del tutto sufficienti a delineare l'assetto sociale e l'organizzazione politico militare delle popolazioni iapigie, in particolare dei Peuceti.

Fin dall'VIII sec. a.C. le coste dell'Italia meridionale furono interessate dalla colonizzazione greca. Con molta probabilità i coloni greci non riuscirono a stanziarsi in Puglia in quanto tutto il territorio pugliese era già largamente abitato da popolazioni iapigie, forse già organizzate in strutture di carattere politico-militare capaci di respingere ogni possibile tentativo di colonizzazione.

Ciò che sorprende, in questo periodo, è la continuità insediativa che caratterizzò molti centri peuceti dall'età Subappenninica fino a quella storica (Fig. 3)[7]. Le recenti esplorazioni archeologiche, in alcune aree della Peucezia, hanno evidenziato un diffuso popolamento, con numerosi insediamenti posti a breve distanza (3-6 km) l'uno dall'altro[8]. Centri di grande dimensioni, come nel caso di Conversano (Fig. 3: 40), erano circondati da numerosi altri abitati minori (Fig. 3: 15-17, 19-23, 26)[9]. La dislocazione capillare degli abitati determinò presumibilmente una centralizzazione politico-amministrativa nelle mani dell'aristocrazia residente nei centri maggiori. I gruppi dirigenti erano, con molta probabilità, riuniti in confederazioni di città con a capo un sovrano con funzioni militari e presumibilmente religiose.

Un sovrano peuceta è ricordato da Strabone nell'occorrenza della decennale guerra (444-433 a.C.) tra le colonie greche di Taranto e *Thurii* per il possesso della Sibaritide, conflitto conclusosi

[5] D'Agostino 1974, p. 228; Andrea 1975, p. 348 ss., fig. 105; Nenci 1979, p. 20; Prendi 1985, p. 273; De Juliis 1988, pp. 10-15.
[6] *Polib.* III, 88, 4
[7] De Juliis 1981, p. 11.
[8] L'Abbate 1979; *Idem* 1981.
[9] *Ivi.*

Fig. 4 - La Magna Grecia in una cartina topografica del 1595 (da A. Ortelius, Theatrum orbis terrarum, Anversa 1595).

con la pace e la fondazione della comune colonia di *Eraclea*[10]. Vediamo infatti il re peuceta assieme al collega dauno, alleato dei Messapi, sostenere la colonia ateniese di *Thurii* contro la laconica Taranto, unica colonia greca che riuscí a stanziarsi sulle coste pugliesi alla fine dell'VIII sec. a.C.[11].

Le popolazioni iapigie vennero altresí menzionate in occasione delle secolari lotte che le videro quasi sempre contrapposte ai tarantini, i quali avevano sempre avuto mire espansionistiche ed egemoniche, in particolar modo nel V sec. a.C., sui territori peuceti e messapici. Fu in seguito ai tentativi di Taranto di distruggere le città messapiche che nel 473 a.C., ancora una volta, le popola-

[10] *Strab.* VI, 3, 4.
[11] Seguendo la variante al testo di Strabone (Strab. VI, 3, 4) proposta da Nenci.

zioni iapigie si opposero vittoriosamente ai tarantini, i quali subirono assieme ai loro alleati reggini un'umiliante sconfitta ed un elevato numero di perdite umane [12].

Controverse sono invece le date dei due conflitti, riferibili comunque alla prima metà del V sec., desumibili da Pausania. Questi parla di due donari fatti collocare a Delfi da Taranto per esaltare le due vittorie conseguite una sui Messapi e l'altra sui Peuceti; in quest'ultimo conflitto trovò la morte il sovrano messapico *Opis* evidentemente alleato dei Peuceti [13].

Taranto conseguí il massimo successo tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C. Essa emerse tra tutte le altre colonie greche, divenendo presto una grande potenza militare ed economica grazie all'autorità del grande Archita che riuscí a governare in un periodo contraddistinto prevalentemente dalla pace con le popolazioni vicine.

Nella seconda metà del IV sec. a.C. la potente Taranto incominciò a declinare e fu costretta a ricorrere all'aiuto prima di Sparta, nella lotta contro i Lucani alleati con i Peuceti ed i Messapi (342 a.C.), e dopo, del re epirota Alessandro il Molosso (334 a.C.). Quest'ultimo intendeva instaurare una sua egemonia sulle regioni dell'Italia meridionale e stipulò quindi, indipendentemente dal parere di Taranto, accordi ed alleanze con Messapi e Peuceti. Il Molosso combatté vittoriosamente contro Lucani, Sanniti e Bruzzi, alleandosi pure con i Romani, fino a quando, abbandonato da Taranto, fu trafitto miseramente nel 331 a.C. da un suo soldato durante una battaglia nel territorio dei Bruzzi.

La riaccesa belligeranza dei Lucani, sostenuti questa volta dall'alleanza con Roma, indusse Taranto a chiedere, ancora una volta, il sostegno di Sparta, che intervenne con numerosi mercenari guidati dal principe Cleonimo (304 a.C.). Il suo arrivo tuttavia persuase i Romani a stipulare un trattato di pace con la rivale Taranto nel 302 a.C.

La Iapigia fu inoltre coinvolta nel conflitto che vide Pirro, il nuovo sovrano dell'Epiro, chiamato in aiuto di Taranto in seguito alla rottura (281 a.C.) del trattato di pace con Roma. Questa però non tardò molto a sottomettere Taranto (272 a.C.) e ad instaurare la sua egemonia su tutta la Iapigia, egemonia che venne interrotta, ma solo per una breve parentesi, dalle guerre annibaliche.

[12] *Erod.* VII, 170; *Diodoro* XI, 52, 2.
[13] *Pausania* X, 10.6, 13.10.

I Cartaginesi prima ed i Romani dopo determinarono, con le guerre e le devastazioni, la decadenza e l'abbandono di molti centri apuli; per la Peucezia fu il momento piú terribile della sua storia, tanto che i centri piú prosperosi furono abbandonati. È in questo periodo che il ricco abitato peuceta di Monte Sannace venne, con molta probabilità, distrutto violentemente [14].

Nonostante i conflitti che contrapposero le popolazioni iapigie a Taranto, i rapporti commerciali tra il mondo greco-coloniale e quello apulo, seppur con qualche interruzione, restarono saldi. I traffici commerciali, costanti per molti secoli, rappresentarono, come vedremo in seguito, la principale fonte dell'evoluzione tecnologica e forse anche istituzionale degli Iapigi.

Già a cominciare dalla fase finale dell'età del Bronzo si evidenziò una certa omogeneità culturale delle genti iapigie, riscontrabile soprattutto nella cultura materiale ed in particolar modo nella ceramica figulina decorata, meglio nota come "Protogeometrica iapigia". La suddetta ceramica, i cui modelli decorativi sembrerebbero di derivazione micenea e macedone, è attestata in Puglia e in Basilicata [15].

Nella prima età del Ferro, sebbene persistano alcuni aspetti culturali dell'età precedente, si nota tuttavia una certa evoluzione della civiltà iapigia. Al "Protogeometrico" subentra gradatamente la ceramica "Geometrica iapigia" caratterizzata da influssi derivati dall'area balcanica, piú precisamente dalla cultura "devolliana", e dal mondo greco, in particolare da quello corinzio, la cui ceramica cominciò ad essere importata in Puglia a partire forse già dalla fine dell'IX, ma piú sicuramente dall'VIII sec. a.C.

Nell'VIII secolo iniziarono a definirsi meglio le tre etnie iapigie. D'ora innanzi Dauni, Peuceti e Messapi si evolveranno autonomamente [16] e sarà la cultura materiale che risentirà maggiormente di tale trasformazione. Sostanzialmente l'evoluzione culturale, seppur di carattere prevalentemente autonomo, fu agevolata dagli scambi commerciali con il mondo greco e coloniale.

Nel VII sec. a.C., accanto ad una presenza maggiore di prodotti di derivazione greca e ad un'evoluzione della ceramica indigena (in uno stile prima "Geometrico" e poi "Subgeometrico") [17], cominciò a

[14] Scarfi' 1962, p. 280.
[15] De Julis 1988, p. 19.
[16] *Idem* 1985, p. 185.
[17] De Julis 1982, l'autore nella classificazione provvisoria della ceramica Geometrica Peuceta distingue, in base al repertorio decorativo, quattro classi, evidenziandone anche la cronologia. *Cfr.* pure la sintesi ed il piú ricco apparato illustrativo in De Julis 1983.

svilupparsi il fenomeno dell'urbanizzazione che interessò moltissimi centri della Peucezia. Alla base dell'urbanizzazione vi fu senz'altro un'influenza ellenica, ma il fenomeno fu favorito da quel processo di sinecismo che portò alla formazione di grossi centri abitati, difesi da mura e sede dell'aristocrazia peuceta a cui spettava la gestione politica, militare e amministrativa della comunità ivi residente.

L'influsso della cultura ellenica si evidenziò, già in maniera preponderante a partire dal VI sec. a.C., non solo nelle tecniche di costruzione delle opere di difesa, nell'architettura civile, religiosa e negli elementi decorativi architettonici, ma anche nella decorazione e nelle forme della ceramica indigena, che continuò ad essere influenzata dalla ceramica attica, greco-orientale, laconica, corinzia e coloniale. Inoltre, sempre nel VI sec. a.C. vi fu, insieme all'introduzione dell'alfabeto greco, anche quella del tornio per la lavorazione della ceramica, che determinò il massimo sviluppo della produzione vascolare peuceta.

Il fenomeno dell'urbanizzazione, sopra accennato, è da connettere pure a situazioni di carattere militare e soprattutto alla conflittualità con Taranto che raggiunse il suo culmine nel V sec. a.C. Tale situazione determinò nelle popolazioni iapige una rinascita dello spirito nazionale che si manifestò con un momentaneo declino dell'ascendente della cultura ellenica su quella iapigia.

Ciò nonostante, già dalla fine del V sec. a.C. vi fu una riapertura dei rapporti con il mondo ellenico e si ebbe una rinascita dello spirito greco. Vi furono, infatti, alcuni tentativi in campo figurativo di imitare, seppur con semplicità, la ceramica attica a figure rosse da cui si attinse con piú successo il nuovo repertorio decorativo fitoforme che si aggiunse a quello strettamente geometrico peuceta.

Nel IV sec. a.C. la cultura indigena fu completamente permeata da quella ellenica, la cui massima esaltazione si ebbe nello sviluppo della ceramica italiota, inizialmente prodotta nelle colonie greche e poi imitata nelle botteghe apule. Fu questo il periodo di maggiore floridezza delle popolazioni iapigie. Seguí, già a partire dal III sec. a.C., con l'intervento romano, l'inizio di un declino secolare che interessò molti abitati peuceti.

III.
STORIA DEGLI STUDI E DELLE RICERCHE

1. Prima del '900: gli studi antiquari

La prima notizia di rinvenimenti archeologici avvenuti nel territorio di Turi è riportata dall'erudito partenopeo Giulio Cesare Capaccio, il quale, poco prima del 1589, in una lettera indirizzata al letterato Agostino Bernalli, futuro arciprete di Gioia del Colle, chiede precisazioni su *"quei vasi ch'a fatto cavar nel territorio di Toro, o Turio (che cosí è detto da buoni Autori) vorrei saper da lei, se ha la maniera della dipintura greca, che qualità d'historie vi si scorgano"*. I rinvenimenti si riferivano a contesti tombali: alcune sepolture erano quasi sicuramente d'età Romana in quanto costruite *"a mattoni quadri"* e contenevano *"vasi di lacrime, e lucernuole"* [1]. Antonio Donvito, storico gioiese, ritiene che tali rinvenimenti siano avvenuti in località Canale di Frassineto [2].

Oggi questo territorio è ripartito tra vari Comuni, compreso quello di Turi e Gioia del Colle. In passato, invece, apparteneva all'omonimo casale medioevale di Frassineto che fu quasi sempre assoggettato al feudo di Turi [3]. Numerose antiche carte topografiche riportano il toponimo *Frassineti* (Fig. 5), mentre solo quella disegnata dal Mercatore poco prima del 1585 riporta per la stessa località, posta vicino a *Turre* (corruzione di *Turri* o Turi), il toponimo di *Turio* [4]. Pertanto è possibile ipotizzare che il Capaccio o il Bernalli abbia attinto dalla carta del Mercatore il toponimo della località in questione [5].

[1] CAPACCIO 1594, p. 247-248. Il Bernalli è ricordato in GARRUBA 1844, p. 816, n. 26.

[2] DONVITO 1979, p. 23, n. 1. *Cfr.* pure SCARFI' 1962, p. 8.

[3] In una pergamena del 1189 si nomina un *"Thomas de Fraxineto dominus Turi"*; *cfr.* MOREA 1892, p. 225.

[4] Si tratta di una tavola intitolata *"Puglia piana, terra di Bari, terra di Otranto, Calabria et Basilicata"* tratta da un'edizione dell'atlante del Mercatore stampato circa nel 1585; la tavola è stata riprodotta assieme ad una raccolta di carte geografiche della Puglia in CONGEDO LAZZARI 1974, p. 22, N. 28, fig. 28.

Due secoli dopo gli scavi di Bernalli si ebbero altre scoperte di età romana nel territorio di Turi. Nel 1793 il Forges testimonia il ritrovamento di monete imperiali, tra cui una di Costantino [6]. L'anno dopo il Mola attesta la scoperta della seguente iscrizione sepolcrale [7]:

FLAVIA AVG.
LIB. PHILONA
V.A. XXXI M. VI
FI. PIENT. TE. DVL
POSIVIT

Piú avanti il Gonnelli ricorda che "nel 1829 praticandosi degli scassi lunghesso la via di Putignano, fu ritrovata e conservata una lapide, che recava incise queste parole *"Philona, Augusti liberata, hic obit"* [8]. È molto probabile, però, che il Gonnelli si riferisca all'iscrizione riportata dal Mola. Tuttavia lungo la via di Putignano si sono succedute, in questo secolo, varie scoperte archeologiche, tutte però non piú recenti dell'età Ellenistica. Tale datazione è stata tra l'altro confermata dalle recenti ricognizioni di superficie (cfr. *infra*). Sarei, pertanto, dell'opinione di localizzare tutti i rinvenimenti riportati dal Capaccio al Gonnelli non a Turi o in sua prossimità, ma nel suo territorio e con molta probabilità in località Canale di Frassineto, dove, come abbiamo già visto, sono avvenuti con piú frequenza i rinvenimenti d'età romana [9]. A meno che non si tratti di rinvenimenti connessi a una fattoria o villa romana, la cui ubicazione in prossimità dell'attuale abitato potrebbe essere possibile.

Tra il '700 e l'800, alcuni antiquari e topografi furono attratti dal toponimo di Turi e avanzarono dunque supposizioni, piú o meno accettabili, sulla sua antica origine. Uno di loro, Pietro Natale, in uno scritto del 1778 suppose, sulla base di elementi poco probanti, che a Turi fossero giunti fuggiaschi o coloni dell'omonima colonia greca di *Thurii*, fondata nel 444 a.C., dagli ateniesi in Calabria nella

[5] Il territorio di Canale Frassineto ha restituito, sia nell'800 che piú recentemente, tombe e monete romane, nonché presenze archeologiche piú antiche; *cfr.* MOREA 1892, p. 258; GERVASIO 1921, p. 8; DONVITO 1979, pp. 48, 91, 185-6; SCARFÌ 1962, p. 272.

[6] FORGES 1793, pp. 306-7; la moneta di Costantino recava al diritto: "DV CONSTANTINUS PT AUGUSTUS" attorno alla testa dell'imperatore; al rovescio: l'imperatore sopra un carro con quadriga; nell'esergo "SMAR".

[7] MOLA 1794, p. 76; CIL IX, 274 (=598).

[8] GONNELLI 1895, p. 10.

[9] *Cfr.* nota 5.

Fig. 5 - La Terra di Bari in una cartina del '700.

Piana del Crati, sulle rovine dell'antica Sibari [10]. A dimostrazione della sua ipotesi, addusse l'antico stemma di Turi raffigurante un toro sotto una quercia; secondo il Natale questi simboli sarebbero quelli ben piú noti della città magnogreca di *Thurii* [11]. In essa, infatti, le emissioni monetali sono caratterizzate dalla presenza dell'emblema del toro. La città fu, inoltre, ricordata da Varrone e da Plinio per la presenza di una "quercia prodigiosa" [12].

[10] NATALE 1778, p. 9.

[11] *Idem*, p. 14.

[12] *Varr., De RR*, 11,6; *Plin., Nat. Ist.* XVI, 2.

Il Forges, invece, metteva in relazione i già citati rinvenimenti archeologici con la popolazione dei *Tutini*, nominati da Plinio il Vecchio nella descrizione della seconda regio augustea. Egli propose anche una rettifica del testo pliniano, sostituendo il nome *Tutini* con *Turini* [13].

La tesi del Forges fu accettata dal Romanelli che aggiunse nella sua *"Antica topografia istorica del Regno di Napoli"*, la supposizione che la *Thuriae* citata da Livio in occasione delle gesta del principe spartano Cleonimo [14], fosse identificabile con la nostra Turi [15]. Dello stesso parere fu, poco piú tardi, nel 1847, il Corcia, il quale oltre a sostenere la tesi del Forges caldeggiò anche quella già ricordata del Natale [16].

L'opinione del Forges e del Romanelli venne riportata in seguito anche dall'Amati nell'imponente opera del *"Dizionario corografico dell'Italia"*, nel quale si dice che la città di Turi occuperebbe *"il sito dell'antica Turia o Turo città dei Peuceti"* [17].

Il Del Re, infine, che cercò di tracciare una *"Topografia dé Peucezi"* volle identificare l'odierno abitato di Turi con la probabile città peuceta di *Turum* [18].

2. Scavi e ricerche dopo il 1900

Il vero interesse per l'archeologia a Turi incominciò a svilupparsi all'inizio di questo secolo, soprattutto con l'opera del Gervasio. Questi nel 1921 pubblicò il corredo di una tomba peuceta, rinvenuta nel 1910 subito a sud-est del centro storico di Turi nel podere Leogrande (Fig. 41), evidenziandone sia l'importanza scientifica per la presenza di un *cothon* corinzio in stile geometrico, sia la datazione riferibile alla seconda metà del VI sec. a.C. [19]. Il Gervasio accennò anche di essere a conoscenza di "alcuni vasi con semplice vernice nera, in possesso del signor Angelo Cozzolongo, scavati verso la stessa parte del paese" [20].

[13] FORGES 1793, p. 306-7; si tratta del passo: *Plin., Nat. Hist.*, III, 105.
[14] *Liv.*, X, 2,1.
[15] ROMANELLI 1818, pp. 180-1.
[16] CORCIA 1847, pp. 393-5.
[17] AMATI sd., vol. VIII, pp. 719-721.
[18] DEL RE 1830, p. 353.
[19] GERVASIO 1921, pp. 61-66, tav. VIII, figg. 7-15; MAJER 1914, p. 168, n. 1.
[20] GERVASIO 1921, p. 63, n. 1.

Negli stessi anni, riporta Giovanni Bruno, furono rinvenuti "vasi di antica fattura" nel costruire il mulino Lefemine e in seguito "tombe, in siti diversi, nell'area dei terreni a sud-est un tempo fuori e oltre le mura" [21].

Di altre due tombe scoperte nel 1925 a nord e ad est del centro storico di Turi, furono protagonisti due ragazzi. La loro testimonianza, riportata in una esercitazione scolastica, è stata pubblicata in un lavoro dal pedagogista Giuseppe Lombardo Radice.

Il Gervasio torna a parlare di Turi, in seguito alla scoperta di una ricca sepoltura che restituí un bellissimo cratere attico a figure nere (Figg. 42-43) [22], avanzando l'ipotesi, per la prima volta, che "un antico centro abitato esistesse al posto della moderna Turi di Bari" [23]; lo identificò quindi, al pari del Romanelli e del Corcia, con l'abitato dei *Tutini* (corretto in *Turini*) nominati da Plinio e con la *Thuriae* citata da Livio; respinse però l'ipotesi del Natale, condivisa anche dal Corcia, di vedere "nella Turi di Bari una colonia della lucana" [24].

Quest'ultimo rinvenimento, citato dal Gervasio, avvenne negli anni '30 in seguito ai lavori per l'ampiamento della rete fognaria e non fu sicuramente isolato. Secondo le testimonianze che ho raccolto dalla voce dei lavoratori che eseguirono le trincee per la rete fognaria, altre tombe furono scoperte in via Fiume, in via Sedile e in via Palombaro, mentre un'altra tomba fu rinvenuta, sempre nelle stesse circostanze, in via Santa Chiara nel 1935 [25].

Negli stessi anni, durante i lavori per la costruzione di abitazioni, si scoprí in strada La Quacquera una tomba a "pseudo sarcofago". Altre tombe furono rinvenute in via Vittorio Veneto e a breve distanza anche una grande quantità di vasi. In via Monte Grappa nel 1937 furono recuperati da contesti tombali un cratere attico a figure rosse e una *kotyle* a figure nere [26]. Alla fine degli anni '30 si segnala, infine, la presenza di altre tombe in via Conversano con vasi a decorazione fitoforma ed in via Putignano ove si rinvenne un'ascia di bronzo.

Negli anni '40, invece, ancora in via Putignano e nella laterale via Cozzolongo, furono individuate altre sepolture; inoltre, una

[21] BRUNO 1971, pp. 10-11.
[22] GERVASIO 1932, p. 288 ss., figg. 1A-B.
[23] *Idem*, p. 290.
[24] *Idem*, p. 290.
[25] *ArSATa*, lettera non firmata del 10.8.1935.
[26] *ArSATa*, minuta del Soprintendente datata al 2.2.1937 ed indirizzata a Paolo Daddabbo proprietario del terreno ove avvennero le scoperte.

necropoli di circa una dozzina di tombe fu rinvenuta nel costruire una casa in via Colonnello Resta.

Se si escludono la tomba di via Santa Chiara e quella di via Monte Grappa le cui scoperte furono segnalate agli organi competenti, tutte le altre scoperte, per ragioni imprecisabili, non furono mai segnalate. Cosí in assenza di elementi utili per la cronologia, potremo solo cercare di utilizzare i dati in nostro possesso per meglio definire l'antica topografia dell'abitato Peuceta a cui presteremo in questo lavoro maggiore attenzione.

Agli inizi degli anni '60, la presenza a Turi di un ispettore onorario, don Donato Totire, permise alla Soprintendenza di intervenire per recuperare e documentare due rinvenimenti di un certo interesse: uno nel podere di proprietà Luisi Cataldo dove vennero alla luce due tombe, di cui una con ricco corredo [27]; l'altro in un terreno di Mario Coppi dove furono scavate tre tombe a sarcofago monolitico contenenti tra l'altro manufatti d'argento [28]. Negli stessi anni si rinvenne nella proprietà Pastina un sarcofago contenente un corredo principesco composto di collana, bracciali ed anelli d'oro.

Tuttavia, nonostante le numerose scoperte, non vi furono dopo le prime segnalazioni del Gervasio altre comunicazioni o studi di interesse archeologico, tranne la breve notizia riportata dal Beazley riguardante la provenienza da Turi di un cratere a volute a figure rosse attribuito al ceramografo attico *Nikoxenos* [29]. Vito L'Abbate riporta, invece, alcune segnalazioni a lui giunte circa "una serie di tombe venute alla luce in varie circostanze e generalmente durante gli scavi per l'espandersi dell'abitato nelle zone periferiche, soprattutto intorno alla via per Putignano e a quella per Sammichele di Bari"; l'autore aggiunge che "si tratta evidentemente di un'antica necropoli da cui, sarebbero stati trafugate molte monete e qualche monile aureo, oltre a numerosi vasi di vario tipo (VI-III sec. a.C.), in parte conservati da privati" [30]. Le notizie raccolte dal L'Abbate sembrano, alla luce di quanto finora documentato, alquanto veritiere.

[27] *ArSABa*, "Materiale rinvenuto in una tomba a Turi nel Marzo 1960", relazione non firmata.

[28] *ArSATa*, lettera di segnalazione di Donato Totire del 12.2.1963; relazione del 14.3.1963 relativa ad un sopralluogo di un ispettore della Soprintendenza.

[29] BEAZLJ 1963, vol. I, p. 221. Il pittore *Nikoxenos* fu attivo dal 510 al 490 a.C. circa.

[30] L'ABBATE 1979, p. 199.

Fig. 6 - Ceramica peuceta da Turi: da una discarica abusiva in Via La Quacquera.

Il rinnovato interesse per l'archeologia si è sviluppato a Turi soltanto nell'ultimo decennio, grazie all'appassionato impegno di Pasquale Lerede la cui solerzia nel segnalare le nuove scoperte ha permesso alla Soprintendenza Archeologica di intervenire con sollecitudine nell'eseguire interventi di scavo archeologico. I rinvenimenti sono stati illustrati, seppur brevemente, durante gli annuali convegni di studi sulla Magna Grecia a Taranto. Si tratta di numerose tombe, circa 27, che con ritmo quasi annuale, dal 1978 al 1983, furono scoperte a sud e a sud-est dell'attuale abitato (Figg. 46-48). Il valore scientifico di tali scoperte è stato evidenziato dal De Juliis, soprattutto per quanto riguarda la composizione dei corredi: ricchi di ceramica importata e di ceramica peuceta, con la presenza di numerose fibule ed elementi in ambra (vaghi di collana e pendagli), nonché di manufatti di vario genere[31].

Purtroppo l'attività parallela condotta dai tombaroli o dai trafugatori occasionali è stata forse piú fruttuosa di quella ufficiale. Sono note, infatti, a molti cittadini di Turi, le scoperte di tombe e sepolture di vario genere con relativo corredo nella maggior parte dei terreni, posti a sud, a sud-est ed a est del centro storico di Turi. All'attività clandestina è da ricollegare l'atto vandalico di abbandonare in un discarica abusiva nei pressi di Turi, in via La Quacquera, il corredo di almeno una tomba databile al IV sec. a.C. [32]. I reperti fortunatamente recuperati sono attualmente conservati presso il Museo Civico di Conversano (Fig. 6).

Nel 1987 è stata pubblicata una breve notizia sulla probabile estensione dell'antico abitato peuceta di Turi, a cui sarebbero riferibili i rinvenimenti sepolcrali descritti in questo paragrafo[33].

È opera della Riccardi, infine, l'intervento di emergenza che ha permesso di individuare nel 1986 in via Antonio Valerio alcuni resti di sepolture ad *enchytrismos* oltre ad elementi, quali blocchi squadrati in calcare e ceramica d'uso domestico, attestanti la sicura presenza dell'antico abitato peuceta di Turi[34].

[31] De Juliis 1979, p. 427, tav. XXII; *Idem* 1981b, p. 473, tav. LXXIIc-d; *Idem* 1981c, p. 375-6. *Idem* 1981d, p. 20; Ingellis 1978, pp. 41-44.
[32] Labate 1987a.
[33] *Idem* 1987b.
[34] *ArSATa*, relazione della Riccardi del 20.3.1986.

IV.
LE FONTI ARCHEOLOGICHE: L'ABITATO

1. Le ricognizioni di superficie

Si è rilevato nel capitolo precedente che quasi tutti i rinvenimenti archeologici di cui ci è giunta notizia riguardano soprattutto contesti di carattere funerario (Fig. 40), mentre sono quasi del tutto assenti quelli riferibili all'antico abitato peuceta a cui le tombe appartenevano. Per ovviare a questa lacuna, si è ritenuto opportuno realizzare direttamente sul terreno delle ricognizioni sistematiche al fine di acquisire le testimonianze necessarie per delineare alcuni aspetti topografici dell'antico abitato peuceta di Turi.

Le ricognizioni sono state realizzate tra il 1984 ed il 1985, con ulteriori accertamenti negli anni seguenti [1] e con l'ausilio della fotografia aerea (in particolare delle riprese realizzate dall'areonautica militare negli anni '40). L'area d'indagine è stata circoscritta entro ed attorno ai probabili tracciati di mura antiche individuati nel fotogramma dell'IGM (Figg. 7, 50b).

La zona interessata dalle ricerche copre un'area di circa 45 ettari ubicata per lo piú a sud dell'attuale centro storico di Turi (Fig. 8).

Le ricognizioni, eseguite prevalentemente sui terreni arati, hanno permesso di accertare la presenza di testimonianze archeologiche le quali, visto l'esiguo strato vegetale depositatosi sul basamento calcareo, molto spesso risultano intaccate dai lavori agricoli che hanno portato in superficie vari resti, seppur frammentari, di ceramica ed elementi strutturali. Individuate le emergenze archeologiche, si è proceduto ad ubicarle su carte topografiche in scala 1:5000, eseguendo nel contempo una raccolta sistematica dei reperti di superficie.

[1] Per la metodologia della ricerca si sono adottate le norme già sperimentate in altri ambiti regionali. Si confronti il lavoro realizzato nel Lazio (Bietti Sestieri *et. al.* 1984) e da ultimo quello modenese (Cardarelli 1988, pp. 21 ss.).

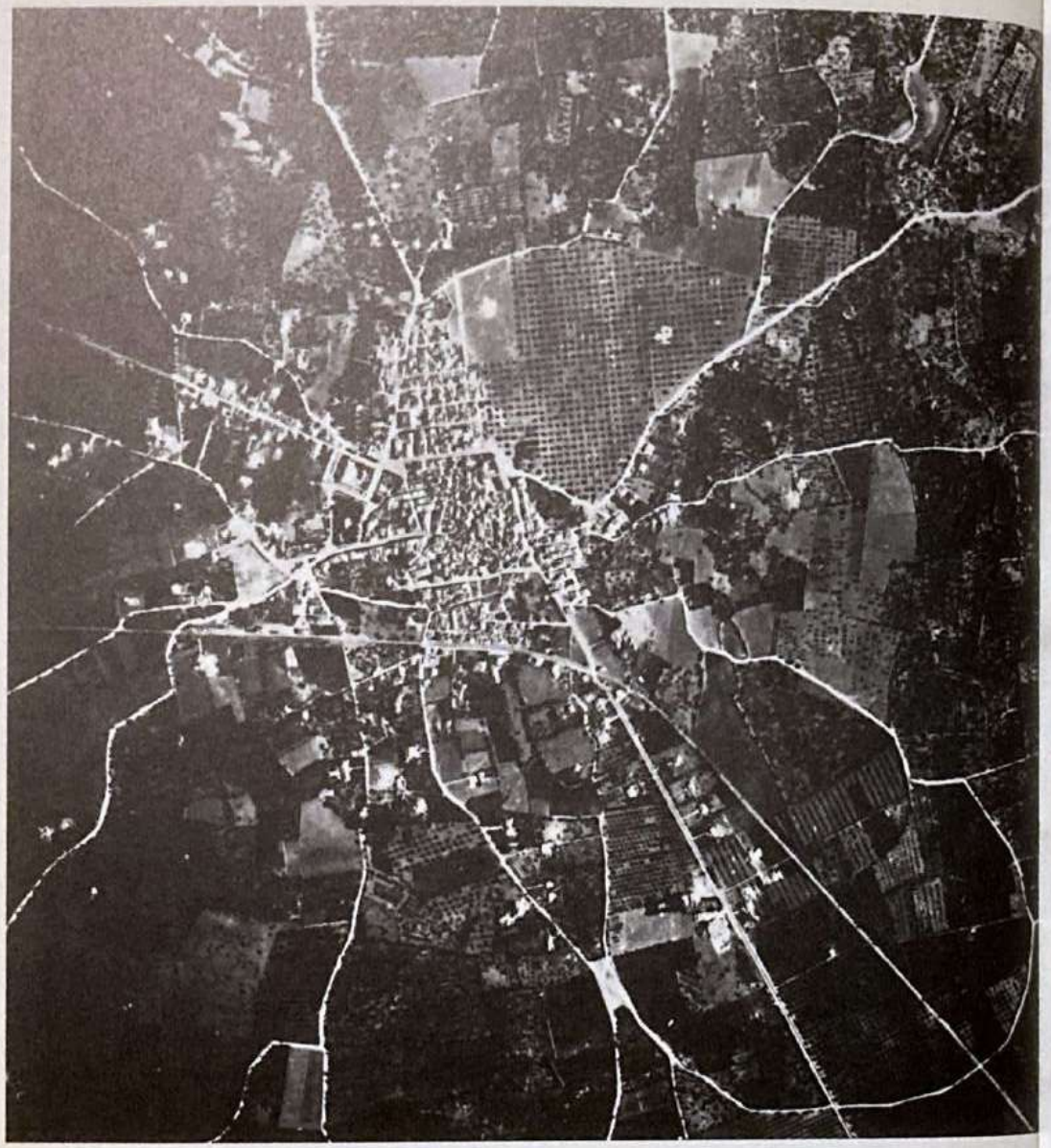

Fig. 7 - Fotografia aerea di Turi (dai tipi dell'Istituto Geografico Militare: autorizzazione n. 2299 del 8.7.1985).

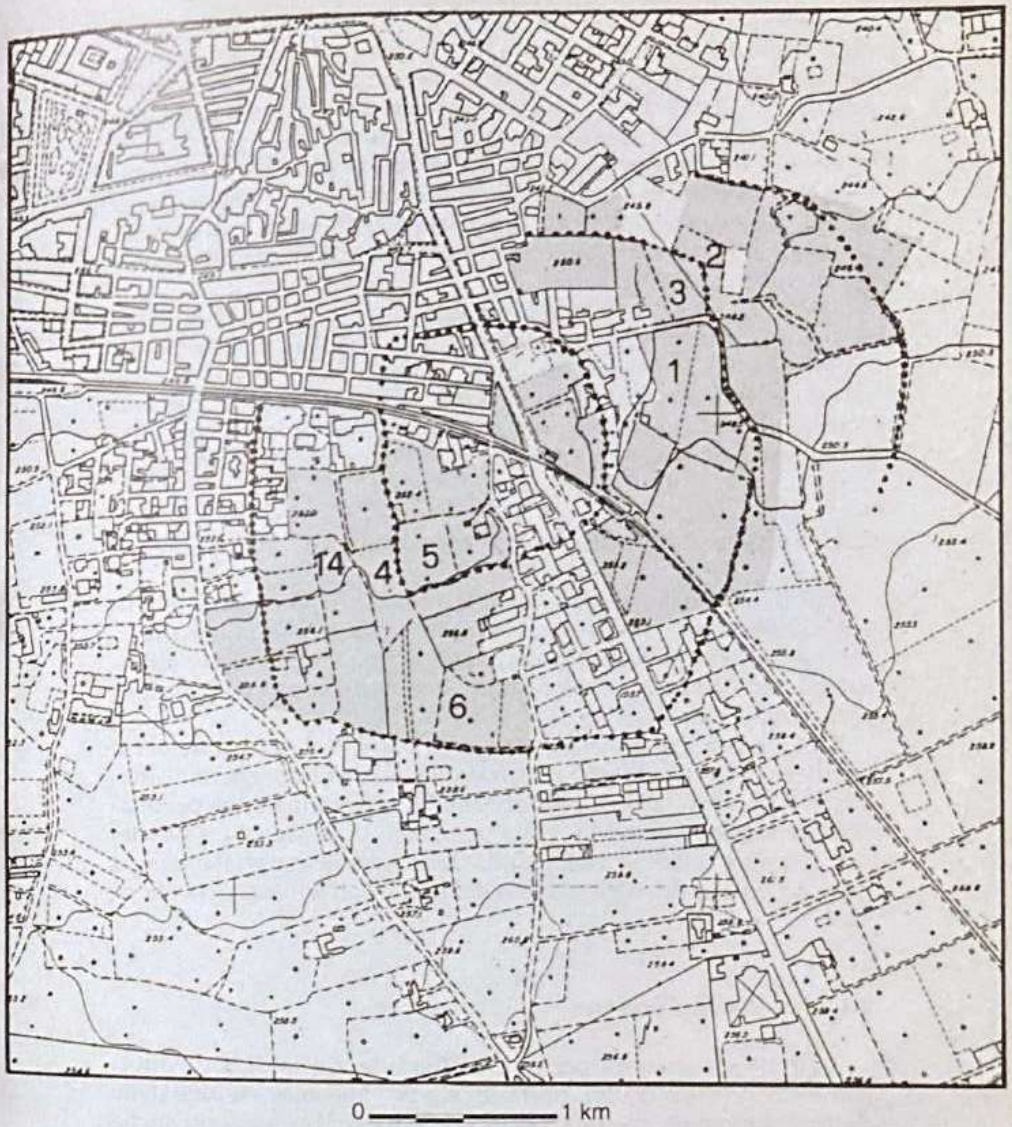

Fig. 8 Ricognizioni di superficie: carta di distribuzione degli affioramenti archeologici (a retino); Unità Ricognitive (UR) con materiali selezionati per lo studio (1-14).

I reperti sono stati distinti per Unità Ricognitiva (UR 1,2, ..., ecc.) costituita generalmente da una o due particelle della carta catastale di Turi (Fig. 8). Per ogni unità ricognitiva è stata compilata, inoltre, una scheda descrittiva dei materiali rinvenuti, nella quale sono stati poi inseriti i disegni dei reperti.

Solo in due settori campione (UR 1 ed UR 6) si sono eseguite raccolte sistematiche nel corso di alcuni anni ed in stagioni diverse. Tale scelta è stata motivata dalla presenza di molti resti archeologici ed in particolare di terracotte architettoniche già individuate nel corso del 1983[2].

Dalle numerose centinaia di reperti raccolti in superficie sono stati selezionati per lo studio poco piú di 300 pezzi provenienti dalle unità ricognitive piú significative (Fig. 8: UR 1-6, 14). In questo capitolo, pertanto, si presterà maggiore attenzione a questi rinvenimenti che arricchiscono, soprattutto per quanto concerne la cultura materiale, la documentazione già nota sulle necropoli.

2. La cultura materiale e le fasi cronologiche

Per lo studio dei reperti, vista la peculiarità dei rinvenimenti che racchiudono tutta l'età del Ferro ed in particolare quella Peuceta, si è ritenuto opportuno distinguerli per classi di materiali, risalendo ad una loro datazione attraverso i confronti con i contesti archeologici datanti.

Una divisione per fasi cronologiche non è stata possibile per il carattere dei rinvenimenti e la frammentarietà dei reperti. Tuttavia, si potranno cogliere dallo studio dei materiali alcune peculiarità che ci permetteranno, volta per volta, di evidenziare gli elementi tipici o meglio i fossili guida della cultura materiale, iapigia prima, peuceta dopo ed infine ellenistica dell'abitato peuceta di Turi.

2.1 *La ceramica d'impasto*

Si tratta di ceramica per lo piú riferibile a grandi contenitori come *pithoi*, olle o crateri, utilizzati sia per la conservazione delle derrate alimentari, sia come ceramica da fuoco. I *pithoi* sono anche

[2] Labate 1987b.

riutilizzati come tombe ad *enchytrismos* (sepolture di neonati o bambini).

Questo genere di vasi è prodotto generalmente senza l'uso del tornio, con impasti piú o meno grossolani contenenti inclusi di piccole o medie dimensioni, con pareti spesse, ruvide, raramente lisciate con la stecca e con sfumature di colore che variano dal bruno-rossastro al nero. I fondi sono spesso piani e per i *pithoi* spesso stretti e di grosso spessore. Raramente presentano decorazioni dipinte, ma piú spesso semplici decorazioni a rilievo, quali cordoni o bugne, variamente impostati. Di carattere funzionale sono invece le prese e le anse di varie dimensioni e forme.

In impasto generalmente piú fine di colore nero-bruno con inclusi minutissimi, sono invece le tazze, le scodelle ed in particolare le ciotole monoansate spesso modellate a mano. Questi contenitori di dimensioni decisamente piú piccole, usati prevalentemente come vasellame da mensa, presentano una lavorazione piú accurata con pareti spesso lisciate a stecca ed a volte decorate.

Il repertorio formale ed in parte decorativo, seppur piú limitato di quello attestato durante la fase finale dell'età del Bronzo, non sembra mutare nella prima età del Ferro: alcune forme e decorazioni di *pithoi* perdurano anche piú a lungo. Solo in età Ellenistica si assiste ad un maggiore uso del tornio che apporterà maggiore varietà formale alla ceramica ad impasto. Quest'ultima fase però è molto meno documentata.

2.1a *Le fasi piú antiche*

All'Antico Bronzo appartengono con molta probabilità due anse ad impasto fine bruno-nerastro, del tipo forse a sopraelevazione ad ascia (Fig. 9: 1-2). Questo genere di anse impostate su tazze o scodelle sono caratteristiche della *facies* archeologica indicata come "Proto appenninico B" ed ascrivibile alla fase piú antica della cultura appenninica. Confronti puntuali sono stati riscontrati in vari contesti pugliesi[3].

[3] Da una tomba di San Vito dei Normanni (Lo Porto 1964; Bietti Sestieri 1985, fig. 12); da Cavallino (Pancrazi 1979, p. 263, fig. 116,10-11); da Bari nei siti di S. Francesco della Scarpa e S. Maria del Buon consiglio (*Bari* 1988, p. 138, fig. 117,2, scheda A. Fornaro e p. 138, fig. 124,4, scheda F. Radina) ed inoltre da Coppa Nevigata (Cazzella 1987, figg. 17,5,11-12 e 79,13).

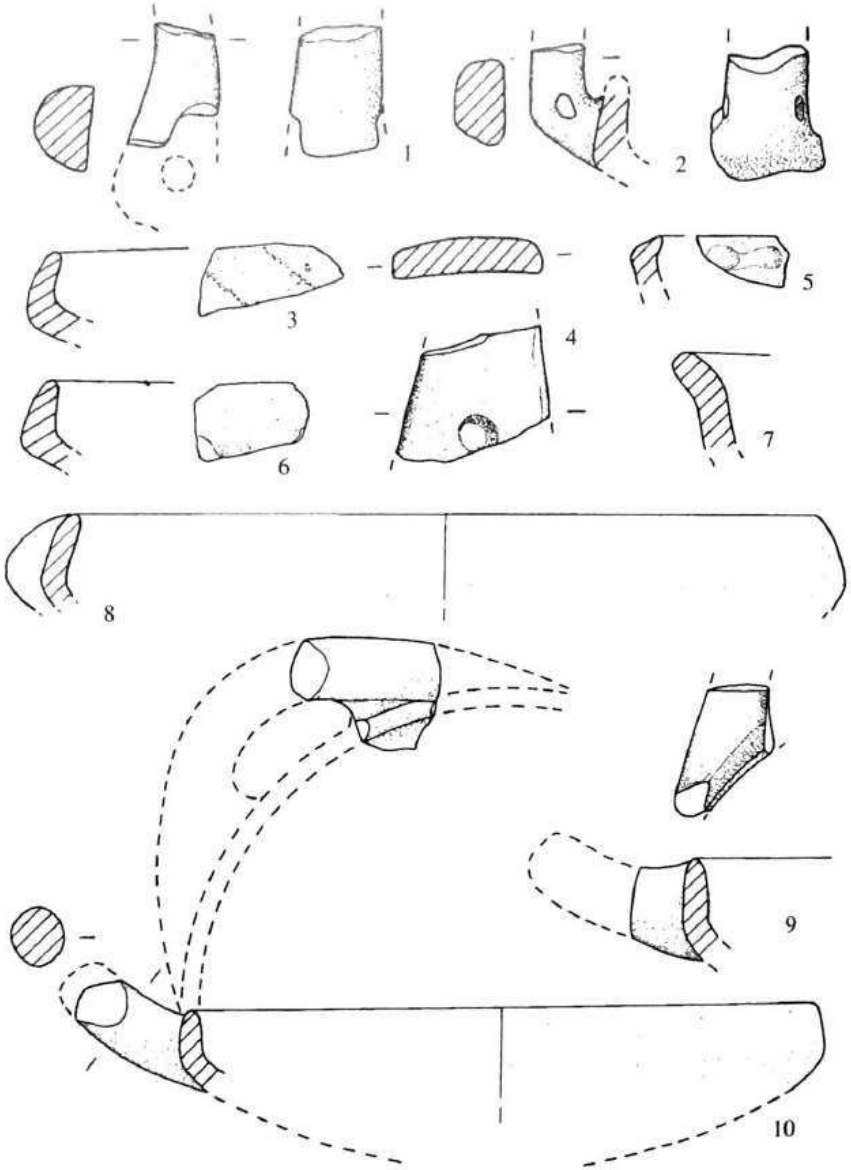

Fig. 9 - Ceramica d'impasto: da UR 1 (8); da UR 6 (1-7, 9-10) (rid. 1:2).

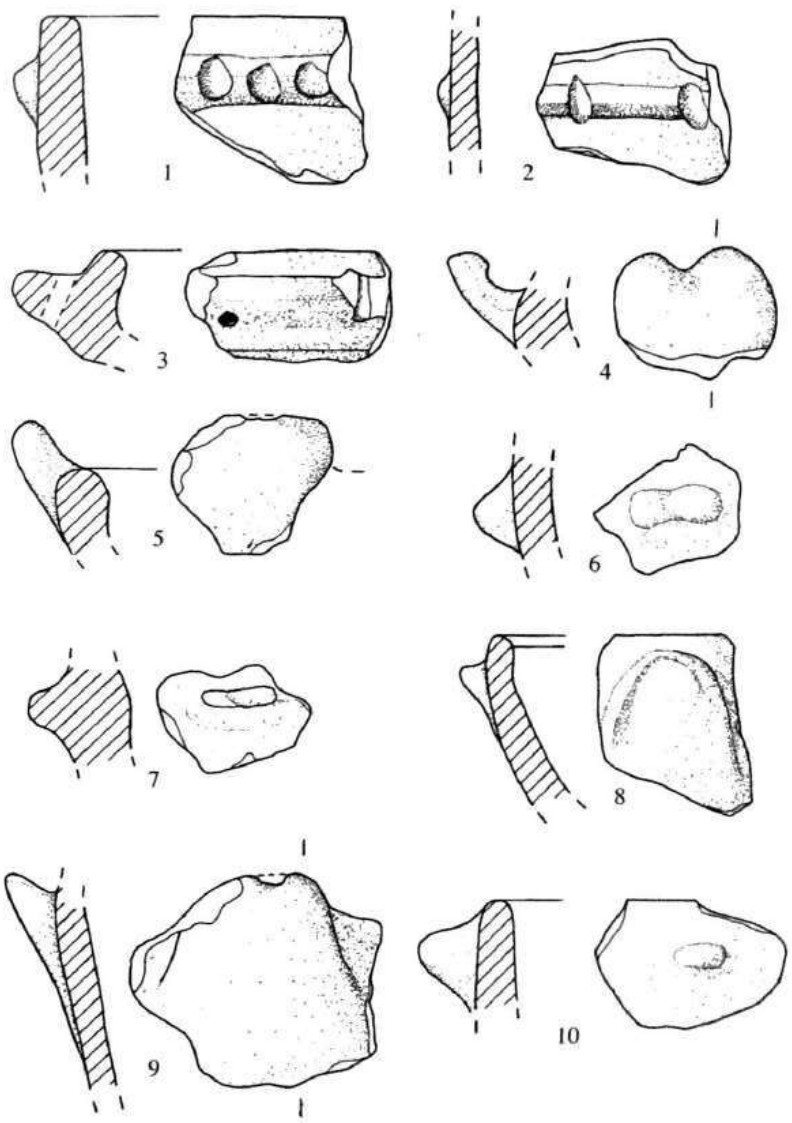

Fig. 10 - Ceramica d'impasto: da UR 1 (3,8); da UR 2 (7); da UR 4 (10); da UR 5 (5); da UR 6 (1-2, 4, 6, 9) (rid. 1:2).

A questo periodo, corrispondente alla fine dell'età del Bronzo – inizi del Ferro (XI-X sec. a.C.), sono ascrivibili vari reperti.

L'ansa a nastro decorata con coppella in impasto fine nero-lucido (Fig. 9: 4), riferibile molto probabilmente ad una brocca, trova precisi confronti a *Satyrion* nei livelli medi dello strato D definiti Protovillanoviani dal Lo Porto e datati all'XI-X sec. a.C.[4]. Tale datazione trova riscontro in altri siti, in contesti che perdurano fino al IX sec. a.C., come a Lipari durante l'Ausonio II[5] ed a Broglio Trebisacce dove sono attestati due esemplari di cui uno decorato con piú coppelle[6].

La scodella bassa e carenata con presa a linguetta quadrangolare bifora impostata tra la carena e l'orlo (Fig. 10: 3), trova puntuali confronti a Lipari durante l'Ausonio II[7], ad Otranto associata a ceramica Protogeometrica iapigia, in livelli anteriori all'VIII sec. a.C.[8] ed a Gravina durante la Fase I dove è presente un frammento di scodella con un profilo simile al nostro[9] ed in piú una presa bifora proveniente da contesti non in fase, ma ascrivibili allo stesso periodo[10]. Nel territorio di Conversano, inoltre, nel sito di Gravina di Monsignore è stata recuperata una presa bifora[11]; l'insediamento è stato datato tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro. Durante lo stesso periodo a Broglio Trebisacce è attestata una scodella simile alla nostra, ma in ceramica depurata[12]. I prototipi di tale scodella sono però da ricercarsi nell'ambito della cultura appenninica: esemplari simili sono infatti attestati fin dalle fasi iniziali del Bronzo Medio[13].

La scodella con pareti convesse ed orlo distinto svasato (Fig. 12: 12), trova riscontro con esemplari di *facies* "Appenninica" a Santa Scolastica e *Satyrion*, nonché durante l'età del Bronzo Finale e l'inizio dell'età del Ferro a Madonna delle Grazie e Broglio Trebisacce[14].

La scodella carenata con labbro svasato in impasto bruno (Fig. 9: 7), già documentata in contesti appenninici[15] è attestata anche in fasi che perdurano fino alla prima età del Ferro[16].

La scodella piú caratteristica di questo periodo, diffusa in molte regioni centro meridionali, è quella con orlo rientrante ed ansa a maniglia in impasto fine nerastro (Fig. 9: 6,8-10), a volte decorata con solcature oblique al di sotto dell'orlo (Fig. 9: 3). Anche i prototipi di questa scodella sono da ricercare nella tradizione appenninica[17], ma il maggiore incremento della produzione e della diffusione incomincia durante l'ultimo periodo della fase finale dell'età del Bronzo, sviluppandosi poi durante la prima età del Ferro fino all'VIII sec. a.C. Numerosi sono i confronti in ambito pugliese, dove la ritroviamo costantemente documentata nell'ambito della cultura iapigia[18].

[4] Lo Porto1964, p. 206, fig. 21,13.
[5] *Lipari IV*, p. 579, tav. CCXLIX, b.
[6] Buffa 1948a, tav. 51,16; *Ibidem* 1984b, p. 217, tav. 63,8.
[7] *Lipari IV*, tav. CCLIX, 3b.
[8] Orlando 1983, tav. 56,11.
[9] *Gravina III/1*, fig. 24, 197.
[10] *Idem* III, p. 132, tav. XXII, 199.
[11] L'Abbate 1979, fig. 37n.
[12] Buffa 1984a, tav. 57,11.
[13] Fugazzola Delpino 1976, p. 73, figg. 22,27-28 e 42-43, 23,21, 29,10, gli esemplari sono del tutto simili a quello da noi trattato. Per quanto concerne i contesti "appenninici" pugliesi prese bifore sono attestate a Coppa Nevigata (Cazzella 1987, tipo A 83, presenti durante l'Appenninico iniziale e quello finale); a *Satyrion* (Lo Porto 1964, p. 194, fig. 13, 3bis, nello strato f "tardo-appenninico"); a Porto Perone (*Idem* 1963, p. 294, fig. 20,16, livello "tardo-appenninico" e p. 305, fig. 25,8, strato *e* "meso-appenninico") e Cavallino (Pancrazzi 1979, fig. 119,6-7).

[14] Santa Scolastica (*Bari* 1988, p. 112, fig. 89,1, "appenninico pieno", scheda F. Radina); *Satyrion* (Lo Porto 1964, p. 194, fig. 13,23, "livelli tardo-appenninici"); Madonna delle Grazie (Ciancio-Radina 1983, tav. XI, 1-2, contesti di XII-XI sec. a.C.); Broglio Trebisacce (Buffa 1984a, tav. 50,31,34).
[15] Santa Scolastica (*Bari* 1988, p. 113, fig. 89,3, "appenninico pieno", scheda F. Radina); Polidoro (Fugazzola Delpino 1976, p. 158, fig. 70,3, seconda fase del Bronzo Medio) e *Satyrion* (Lo Porto 1964, p. 193, fig. 13,13-14, "livelli tardo-appenninici").
[16] Madonna delle Grazie (Ciancio-Radina 1983, p. 24, tav. XX, 1, contesti di XII-XI sec. a.C., ma con orlo piú assottigliato); Gravina (*Gravina* III/1, p. 128, fig. 23,177-178, fase I); L'Anunziata (*Conversano 1981*, p. 78, fig. 43,1-5, "facies subappenninica") e Gravina di Monsignore (*L'Abbate* 1979, fig. 36,o).
[17] Fugazzola Delpino 1976, p. 170, fig. 74,2, tipo 28, varietà B, presente nei livelli appenninici e subappenninici (Bronzo Medio e Recente) del Lazio.
[18] Salapia (Alberti-Bettini-Lorenzi 1981, p. 170, fig. 12,9, livello D, datato all'IX-VIII sec. a.C.); Altamura in località Pisciuolo (Biancofiore 1971, pp. 235-7, figg. 33,7; 34, 35,1; 36,9 e 37,17, da una tomba ad ipogeo databile al IX-VIII sec. a.C.); Gravina (*Gravina* III/1, figg. 24,182; 187, fase I, 825-725 a.C.); Masseria Spota (Viran 1972, p. 70, fig. 12,k); Monte Sannace (Ciancio 1989a, pp. 84, 98, tavv. 110,1-11; 143,3-4, Fase I di IX-VII sec. a.C.); Punta della Penna (*Bari 1988*, p. 149, fig. 151, scheda Cinquepalmi); Santa Scolastica (*Bari 1988*, p. 186, fig. 208,4, saggio E, strato g, prima età del Ferro, scheda A. Fornaro); L'Annunziata (*Conversano 1981*, p. 78, fig. 43,9-10, "facies subappenninica", scheda V. L'Abbate); Conversano contrada Agnano (L'Abbate 1979, p. 159, figg. 67,d-f,p-r "facies subappenninica"); contrada Chienna (*Idem*, pp. 164-166, figg. 72,n; 73,l "facies subappenninica"); *Satyrion* (Lo Porto 1964, p. 206, fig. 21,19,26, strato d, livelli "proto-villanoviani"); Cavallino (Pancrazzi 1979, p. 132, fig. 42,1,5-6, dai livelli inferiori di X-IX sec. a.C.). In altre regioni dell'Italia Meridionale il tipo è presente a Lipari (*Lipari* IV, tavv. CCLIX,3c, CCXLII,8, CCXXXIX,5,9, CCXXVIII, durante l'Ausonio II, XI-IX sec. a.C.), Broglio Trebisacce (Buffa 1984a, tavv. 49:7, 52:15, in contesti di Bronzo Finale inizi età del Ferro) e all'Incoronata di Metaponto (Castoldi 1986a, pp. 66-67, tav. 28,8, dai livelli di VIII sec. a.C.).

Di difficile definizione e cronologia è il frammento di probabile scodellina decorata con bugnette sulla carena (Fig. 9: 5). Un confronto è possibile con uno simile rinvenuto a Cavallino [19] in contesti riferibili al "Protoappenninico B", ma altri confronti riportano ad una fase piú recente: a Gravina e Monte Sannace sono infatti documentate durante la prima età del Ferro [20].

A questa fase sono ascrivibili anche due elementi di presa a linguetta. La prima, impostata quasi verticalmente sull'orlo (Fig. 10: 5) e pertinente forse ad una scodella di derivazione appenninica [21], trova riscontri in contesti della prima età del Ferro [22]. Anche la seconda bilobata (Figg. 10: 4,6; 11: 9) trova confronti sia durante tutta l'età del Bronzo [23], sia durante l'inizio dell'età del Ferro a Bagnara [24].

Anche gli orli di *pithoi*, con cordone plastico decorato con intaccature digitali e impostato sotto l'orlo (Figg. 10: 1-2; 11: 10), trovano ampi confronti durante tutta l'età del Bronzo [25] e nella prima età del Ferro in molti centri apuli [26].

[19] PANCRAZZI 1979, p. 272, fig. 119,33.

[20] Gravina (*Gravina* III/1, p. 130, tav. XXII,184, fase I, 875-725 a.C.); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, p. 85, tavv. 111,8, 143,2, Fase I, IX-VII sec. a.C.).

[21] Il tipo è documentato a Cavallino nelle fasi iniziali dell'appenninico (PANCRAZZI 1979, p. 268, fig. 118,17), a Porto Perone (LO PORTO 1963, p. 294, fig. 20,28) e Coppa Nevigata (CAZZELLA 1987, tipo A 86, è attestato sia nei livelli "appenninici" che "subappenninici") in contesti "tardo-appenninici" ed infine a Broglio Trebisacce in contesti di Bronzo Medio e Recente (CAPOFERRI-GIARDINA 1984b, Tav. 20,8).

[22] La presa è attestata a S. Scolastica (*Bari* 1988, p. 188, fig. 209,3, scheda A. Fornaro) in uno strato della seconda metà del IX sec. a.C. ed all'Incoronata (CASTOLDI 1986a, pp. 65-67, tav. 27,8) in un contesto di VIII sec. a.C.

[23] Il tipo è attestato a Spigazzoli (INGRAVALLO-PICCINNO 1983, tav. 44, 1-3), a Cavallino (PANCRAZZI 1979, fig. 119,1) e a Santa Scolastica (*Bari 1988*, p. 100, fig. 78,4) durante la *facies* "protoappenninica"; a Broglio Trebisacce (CAPOFERRI-GIARDINA 1984, tav. 1, fig. 16) in contesto "appenninico"; a Porto Perone (LO PORTO 1963, p. 305, strato e *facies* "meso-appenninica"); a *Satyrion* (LO PORTO 1964, p. 192, figg. 12,7; 22,2 stato h e strato d dai livelli inferiori, rispettivamente "tardo-appenninici" e "villanoviani") ed infine a Coppa Nevigata (CAZZELLA 1987, tipo A 76) in contesti "subappenninici".

[24] FEDELE 1982, p. 32, fig. 8,1, soprattutto nei livelli databili al Bronzo Finale inizio età del Ferro.

[25] Per citarne alcuni: Santa Scolastica nei livelli appenninici (*Bari 1988*, figg. 85,5, 89,3, scheda F. Radina); *Satyrion* nei livelli "tardoappenninici" (LO PORTO 1964, p. 192, fig. 12,7).

[26] A Monte Sannace in contesti di IX-VII sec. a.C. (CIANCIO 1989a, tav. 116,2, Fase I); a Gravina tra il IX e l'VIII sec. a.C. (*Gravina* III/1, p. 127, tav. XXII,171, Fase I); a *Satyrion* nei livelli "proto-villaniviani" (LO PORTO 1964, p. 204, fig. 21,4-6) oltre a Santeramo (DEPALO 1984, tav. LIX,12) e Gravina di Monsignore (L'ABBATE 1979, fig. 37,g). A Cavallino, invece, sono presenti in tutti i livelli dal X al VI sec. a.C. (PANCRAZZI 1979, p. 129, fig. 41,16, cfr. tab. a p. 131).

2.1c *Facies iapigia e peuceta*

In questo periodo, corrispondente alla prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.), sono comuni molti elementi che nonostante perdurino, in alcuni casi, anche nei secoli successivi, trovano affinità nel repertorio formale e decorativo diffuso durante la *facies* appenninica. Si tratta, a cominciare dagli elementi decorativi-funzionali, di prese, bugne e cordoni verticali per i quali è difficile risalire ad una datazione precisa.

La presa del tipo a ferro di cavallo, che nel nostro esempio è impostata appena sotto l'orlo di una ciotola (Fig. 10: 8), è documentata in vari centri apuli e lucani principalmente nella prima età del Ferro, con qualche presenza anche nel VI-V sec. a.C. [27].

Le prese a linguetta variamente impostate e di varie dimensioni, pertinenti soprattutto a grandi contenitori, sono diffuse sia in ambiti cronologici "appenninici", sia per tutta l'età del Ferro. Si indicano tra numerosissimi confronti solo alcuni esempi che richiamano piú da vicino gli esemplari attestati a Turi. Si ha l'impressione che i tipi con apice revoluto verso l'alto (Figg. 10: 9; 11: 4,6) siano maggiormente diffusi in età piú antica; questi come gli altri già visti (bilobati), sono molto frequenti in contesti dell'età del Bronzo [28]. I tipi piú massicci, non revoluti e di forma quasi quadrangolare (Fig. 11: 1-3, 5), sembrerebbero piú frequenti nella prima età del Ferro [29]. I tipi a linguetta meno sporgente e piú al-

[27] A Coppa Nevigata, il tipo di presa è presente in tutte le fasi dell'età del Bronzo (CAZZELLA 1987, tipo D 96); a Cavallino è attestata nei livelli dal X al VI sec. a.C. (PANCRAZZI 1979, p. 128, fig. 41,2); a Porto Perone dai livelli "meso-appenninici" a quelli tardi (LO PORTO 1963, pp. 305-6); a *Satyrion* nei livelli "protovillaniviani" e villanoviani" (*Idem* 1964, p. 205, fig. 21,1,13; p. 208, fig. 22,7); a Monte Sannace durante il IX-VII sec. a.C. (CIANCIO 1989a, tav. 114,12, Fase I); a Gravina dall'875 al 725 a.C. (*Gravina* III/1, p. 127, tav. XXII,170) dove è anche attestata una presa a ferro di cavallo su un *pithos* in un contesto di VI sec. a.C. (*Gravina* III/2, p; 94-5, fig. 39); nello stesso secolo è attestata anche a Salapia (ALBERTI-BETTINI-LORENZI 1981, fig. 12,8), ad Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1983, fig. 231,1) ed a Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, p. 316, fig. 105,112); mentre a Serra del Vaglio è presente in contesti di VII e V sec. a.C. (GRECO 1980, p. 369, tav. IV, p. 375, tav. XV).

[28] Da contesti "protoappenninici" a Cavallino (PANCRAZZI 1979, fig. 118,14-25), a Spigazzoli (INGRAVALLO-PICCINNO 1983, tavv. 43-44) ed a Porto Perone dove le prese a linguetta sono presenti anche nei livelli "appenninici" (LO PORTO 1963, p. 305, figg. 34,8; 35,18; 20,15), come pure a *Satyrion* (*Idem* 1964, p. 192, fig. 12,13).

[29] Si confronti gli esempi da Madonna delle Grazie di VIII-VII sec. a.C. (CIANCIO-RADINA 1983, p. 33, tav. VII,8, *facies* iapigia); da Monte Sannace di IX-VII sec. a.C. (CIANCIO 1989a, tav. 114,11, Fase I) e da Gravina di XI-VIII sec. a.C. (*Gravina* III/1, fig. 22,193).

lungata, a formare quasi un piccolo cordone orizzontale (Figg. 10: 7; 11: 7-8), si ha l'impressione invece che siano diffusi nella fase più recente dell'età del Ferro [30].

Le bugnette a profilo conico o arrotondato impostate sia su *pithoi* che su scodelle (Figg. 10: 10; 11: 13; 12: 1), sono documentate per un largo arco cronologico, ma soprattutto durante la prima età del Ferro [31].

I cordoni verticali impostati a partire dall'orlo o subito al di sotto di esso, in genere su scodelle ma anche su *pithoi* (Figg. 11: 12; 12: 2, 4, 6), sono documentati già a partire dalla fase più recente dell'età del Bronzo [32]. Un frammento, molto simile al nostro, con il cordone che si sviluppa al di sopra dell'orlo di una scodella, è presente a *Satyrion* in un livello datato alla seconda metà del XIII sec. a.C. [33]. Tuttavia, la maggior documentazione ci è fornita da contesti di età del Ferro [34].

Il frammento di brocca in impasto bruno, pertinente all'attaccatura della spalla con il collo (Fig. 13: 10), è confrontabile con al-

[30] Si confronti ad esempio il tipo di Cavallino rinvenuto nei livelli superiori (PANCRAZZI 1979, p. 129, fig. 41,1).

[31] I prototipi sono da ricercare nell'età del Bronzo: a Coppa Nevigata sono presenti durante tutta l'età del Bronzo (CAZZELLA 1987, tipo D 24) come pure a Bagnara dal Bronzo Medio alla prima età del Ferro (FEDELE 1982, cfr. tabelle a p. 32 e 34). A *Satyrion* le "bugnette" sono documentate in contesti "tardo-appenninici" (LO PORTO 1964, p. 194, fig. 13,8); a Madonna delle Grazie in contesti di Bronzo Finale-prima età del Ferro (CIANCIO-RADINA 1983, p. 47, tav. XVII,3, livello 10, p. 32, tav. VII,6, nel livello 8); a Santa Scolastica nella prima età del Ferro (*Bari 1988*, p. 188, fig. 210,2); a Cavallino in tutti i livelli da X al VI sec. a.C. (PANCRAZZI 1979, p. 129, fig. 17-20, cfr. pure tabella a p. 131); a Gravina nel IX-VIII sec. a.C. (*Gravina* III/1, fig. 22,168-169, Fase I); a Monte Sannace nel IX-VIII sec. a.C. (CIANCIO 1989a, tav. 116,3, Fase I); all'Incoronata in un contesto di VIII sec. a.C. (CASTOLDI 1986a, pp. 66-67, tav. 27,6); mentre ad Ordona i tipi sono documentati fino al IV sec. a.C. (*Ordona* VII/ 1, p. 94, fig. 43, tomba di fine VII-inizio VI; IKER 1986, figg. 255,1, 258,1, tombe di IV sec. a.C.).

[32] A Coppa Nevigata sono frequenti soprattutto durante la fase subappenninica (CAZZELLA 1987, tipo D 73).

[33] LO PORTO 1964, p. 193, fig. 13,5.

[34] *Satyrion* (LO PORTO 1964, p. 208, fig. 22,12, dai livelli superiori dello strato d, "villanoviano", fase precedente alla colonizzazione di Taranto); Incoronata (CASTOLDI 1986a, p. 65-67, tav. 27,1, contesto di VIII sec. a.C.); Santeramo (DEPALO 1984, tav. LIX,13); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tav. 116,1,6,7,9, Fase I, IX-VII sec. a.C.); Gravina (*Gravina* III/1, tav. XXII, 192, p. 131, Fase I, IX-VIII sec. a.C.); Santa Scolastica (*Bari 1988*, fig. 222,3, p; 249, fig. 249, contesti di V-IV sec. a.C., scheda A. Fornaro); Torre a Mare (BIANCOFIORE 1980, p. 115-6, fig. 5, in una tomba datata al VI sec. a.C.); Cavallino (PANCRAZZI 1979, p. 129, fig. 41,8-9, dai livelli superiori di VI sec. a.C.).

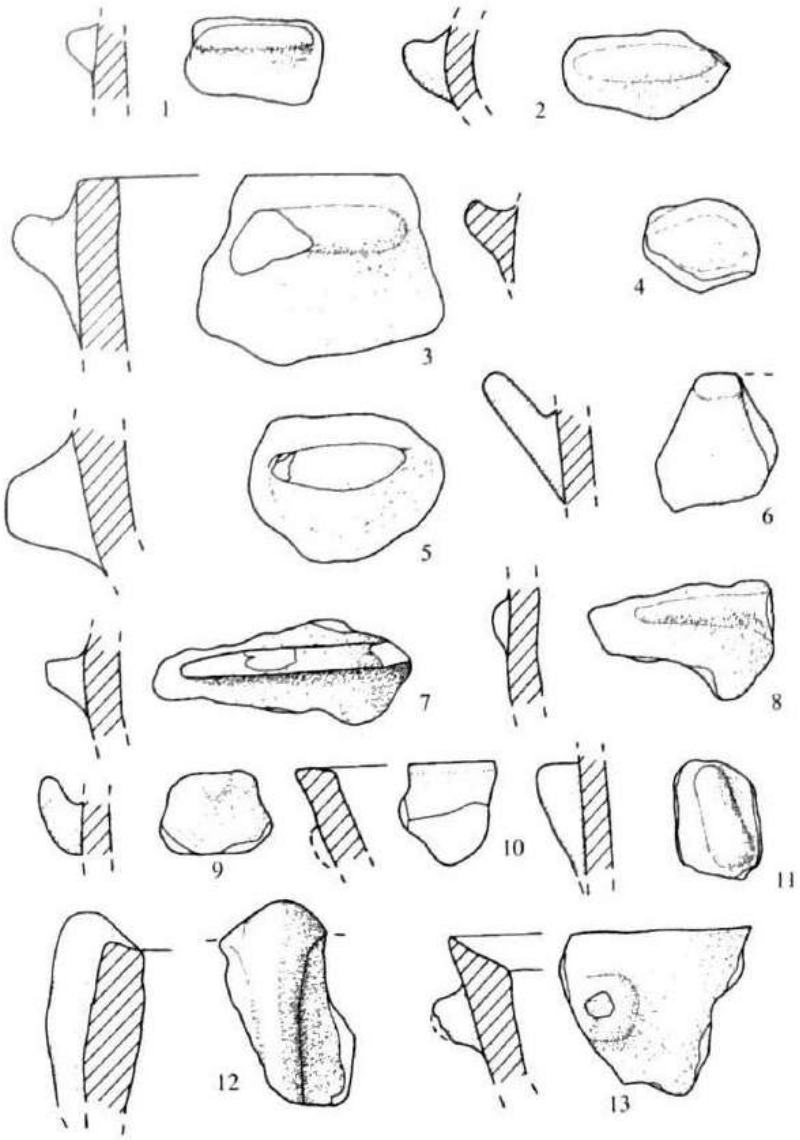

Fig. 11 - Ceramica d'impasto: da UR 1 (1, 8, 12); da UR 3 (11, 13); da UR 6 (2-3, 5-7, 9-10); da UR 14 (4) (rid. 1:2).

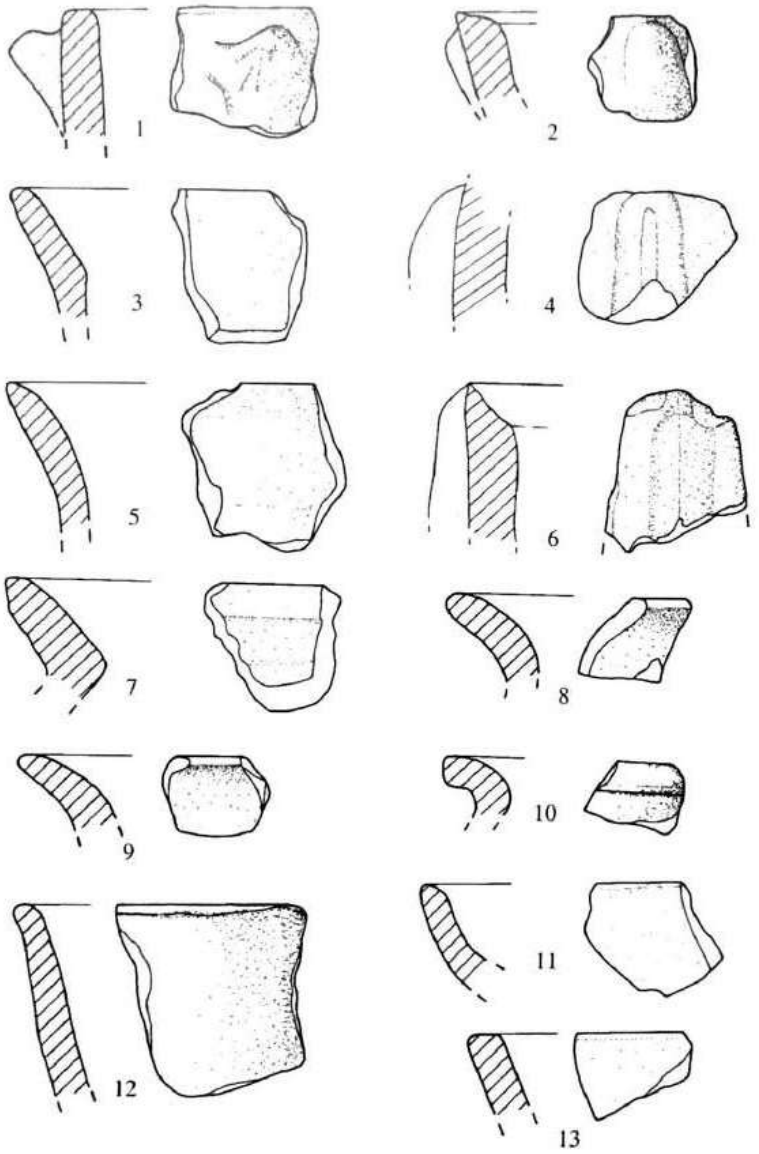

Fig. 12 - Ceramica d'impasto: da UR 3 (3, 5); da UR 4 (9, 11); da UR R (2, 6); da U 6 (1, 4, 10, 12-13); da UR 14 (7-8) (rid. 1:2).

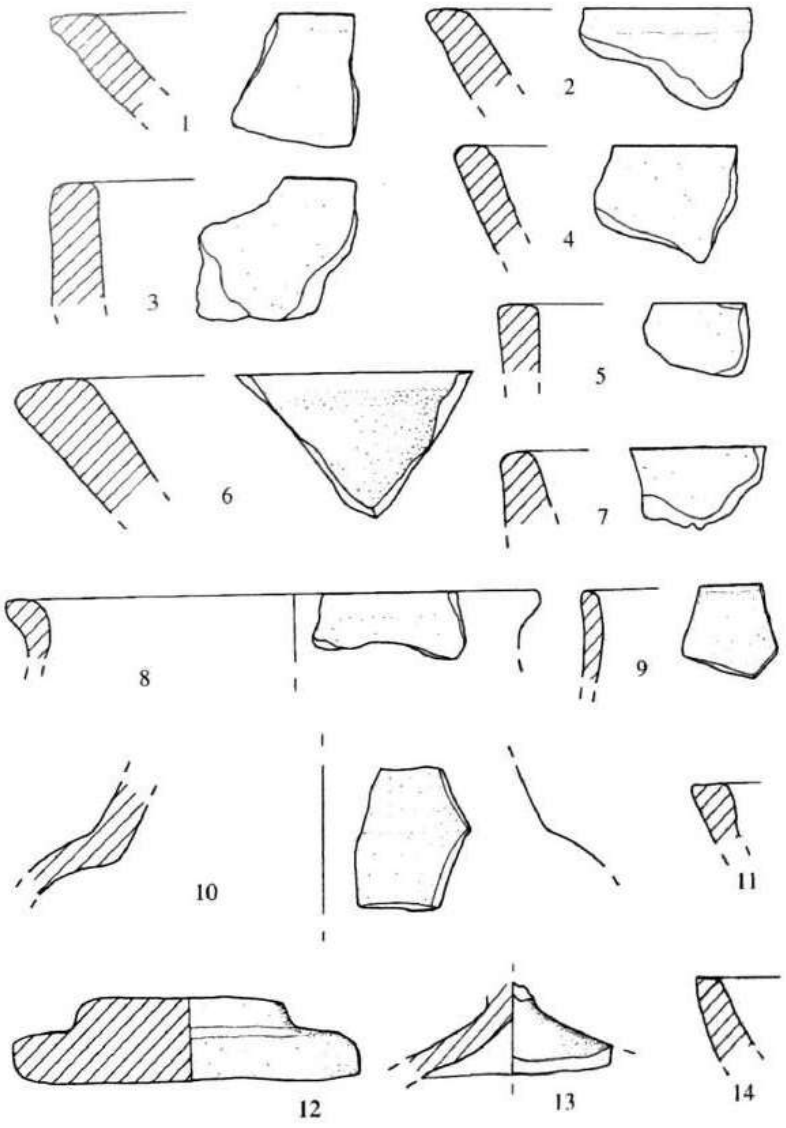

Fig. 13 - Ceramica d'impasto: da UR 1 (8, 10-12); da UR 3 (6, 9, 13-14); da UR 4 (1-3, 5, 7); da UR 6 (4) (rid. 1:2).

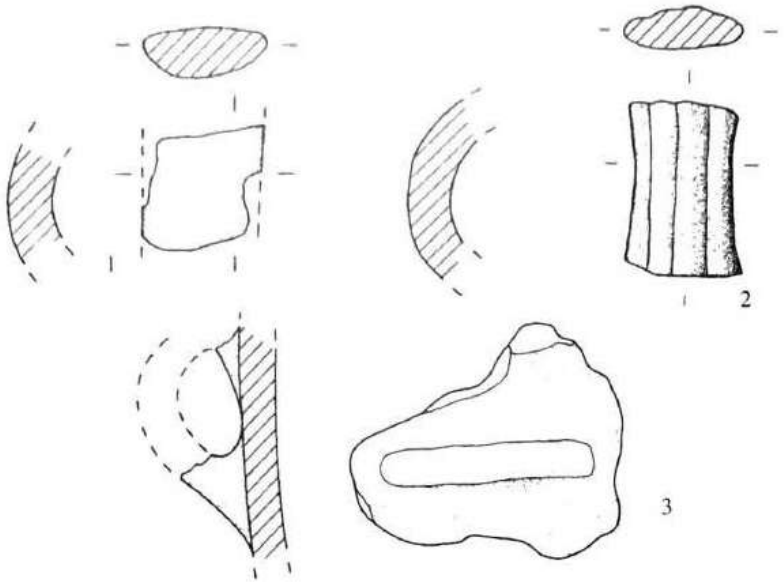

Fig. 14 - Ceramica d'impasto: da UR 3 (1-2); da UR 6 (3) (rid. 1:2).

cuni esempi provenienti dall'Incoronata datati al IX ed al VII sec. a.C.[35].

Anche i vasi con orlo assottigliato ed obliquo all'interno, pertinenti ad olle o *pithoi*, di cui uno decorato con una bugnetta (Fig. 11: 13) e due con cordoncini verticali (Fig. 12: 2,6), trovano confronti puntuali nel corso della prima età del Ferro[36].

Di difficile inquadramento risultano invece i frammenti di olle ad orlo svasato (Figg. 12: 13; 13: 3-5,7,9), orli diritti pertinenti a *pithoi* (Figg. 12: 3,5,7-10; 13: 1-2,7), i frammenti di scodelle emisferiche (Figg. 12: 11; 13: 6,11,14), quelli di anse a nastro (Fig. 14: 1-3) e di fondi di vasi rastremati e non (Fig. 15: 1-13), la cui diffusione co-

[35] CASTOLDI 1986a, pp. 66-67, 78, tavv. 28,5; 29,5.

[36] Santeramo (DEPALO 1984, tav. tav. LIX,4 (IX-VIII sec. a.C.); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tavv. 146,7; 147,2,11, Fase I, IX-VII sec. a.C.); Gravina (*Gravina* III/1, fig. 24,191, Fase I, IX-VIII sec. a.C.); *Satyrion* (LO PORTO 1964, figg. 21-22, vari esemplari da livelli "protovillanovani" e "villanoviani"); Incoronata (CASTOLDI pp. 66-67, tav. 27,2,6, da un contesto di VIII sec. a.C.).

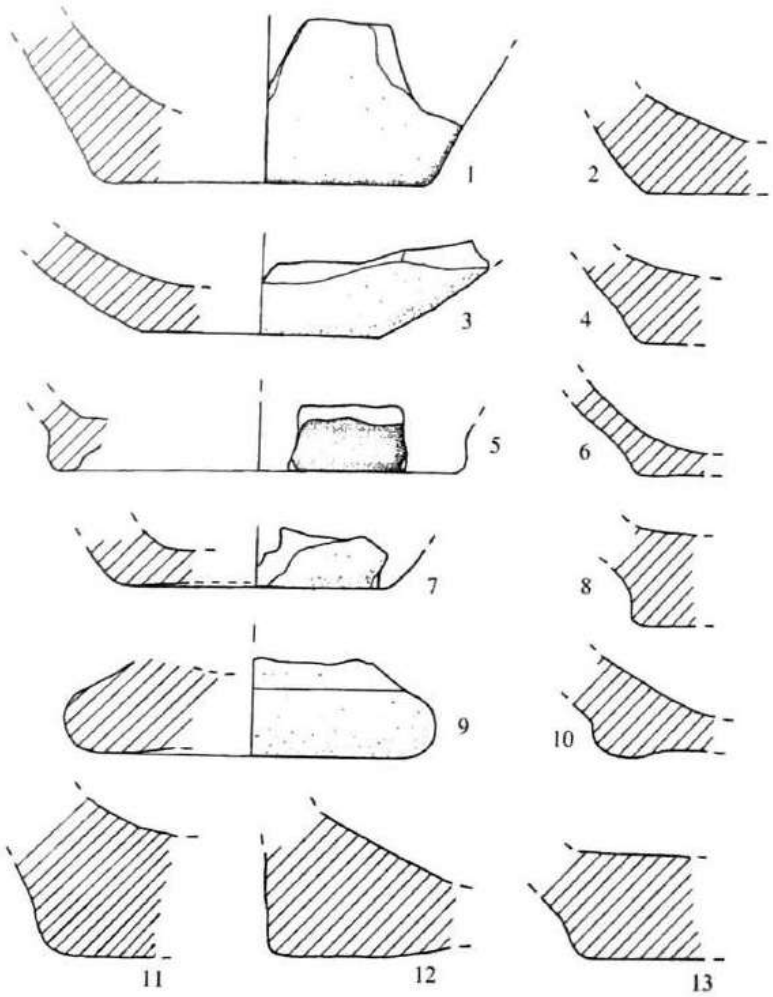

Fig. 15 - Ceramica d'impasto: da UR 1 (3, 7, 12-13); da UR 3 (4, 5, 8, 10); da UR 4 (1-2, 11); da UR 6 (6, 9) (rid. 1:2).

pre un lungo arco di tempo inquadrabile, per lo più nella prima metà del I millennio a.C. Mentre ad un periodo ascrivibile alla prima età del Ferro si può collocare il frammento di probabile coperchio (Fig. 13: 12) simile ad un altro rinvenuto a Monte Sannace[37].

All'età Ellenistica dovrebbe, invece, appartenere il frammento di un altro coperchio (Fig. 13: 13) confrontabile con alcuni esemplari provenienti sempre da Monte Sannace[38].

2.2 *La ceramica indigena geometrica*

Appartengono a questa classe numerosi contenitori da conserva, da dispensa e da mensa, di varie dimensioni e forme riferibili per lo più a crateri od olle, brocche, *kantharoi*, scodelle e coppe, prodotti prevalentemente in argilla depurata con sfumature che variano dal giallo-camoscio all'arancio-rosato. Questa ceramica, prodotta inizialmente senza l'uso del tornio o anche, almeno fino al VI sec. a.C., solo con l'uso del tornio a mano o lento, si contraddistingue per la presenza di decorazione, soprattutto geometrica, dipinta a mano libera o con l'ausilio di una ruota oppure con il tornio nei secoli successivi al VI sec. a.C. I colori usati sono il nero-bruno ed il rosso-bruno di varie tonalità e di aspetto generalmente opaco.

La ceramica indigena geometrica, classificata recentemente dal De Juliis[39], comincia a diffondersi in Puglia a cominciare dalla fine dell'età del Bronzo-inizi età del Ferro per affermarsi con una produzione più copiosa nei secoli successivi. La prima fase (XI-X sec. a.C.) è caratterizzata da una produzione che prende il nome di "Protogeometrico Iapigio", la seconda invece (IX-VIII sec. a.C.) è definita "Geometrico Iapigio". Ambedue le produzioni sono diffuse su tutto il territorio pugliese. A queste fa seguito una produzione tipica della Peucezia (VII-IV sec. a.C.) che si diversifica da quella Dauna e Messapica per il repertorio formale nonostante una più evidente unità stilistica. La ceramica della Peucezia è stata ulteriormente suddivisa da De Juliis in quattro classi non corrispondenti però a fasi cronologiche ben distinte[40]. Nell'affrontare la descrizione della ceramica indigena geometrica si farà pertanto riferimento alle divisioni sopraccennate.

[37] Ciancio 1989a, tav. 116,6 (Fase I).
[38] Rossi 1989, p. 192, tav. 273-4-5, (Fase III).
[39] De Juliis 1977; *Idem*, 1982; *Idem*, 1983.
[40] De Juliis 1982, *Idem* 1983a.

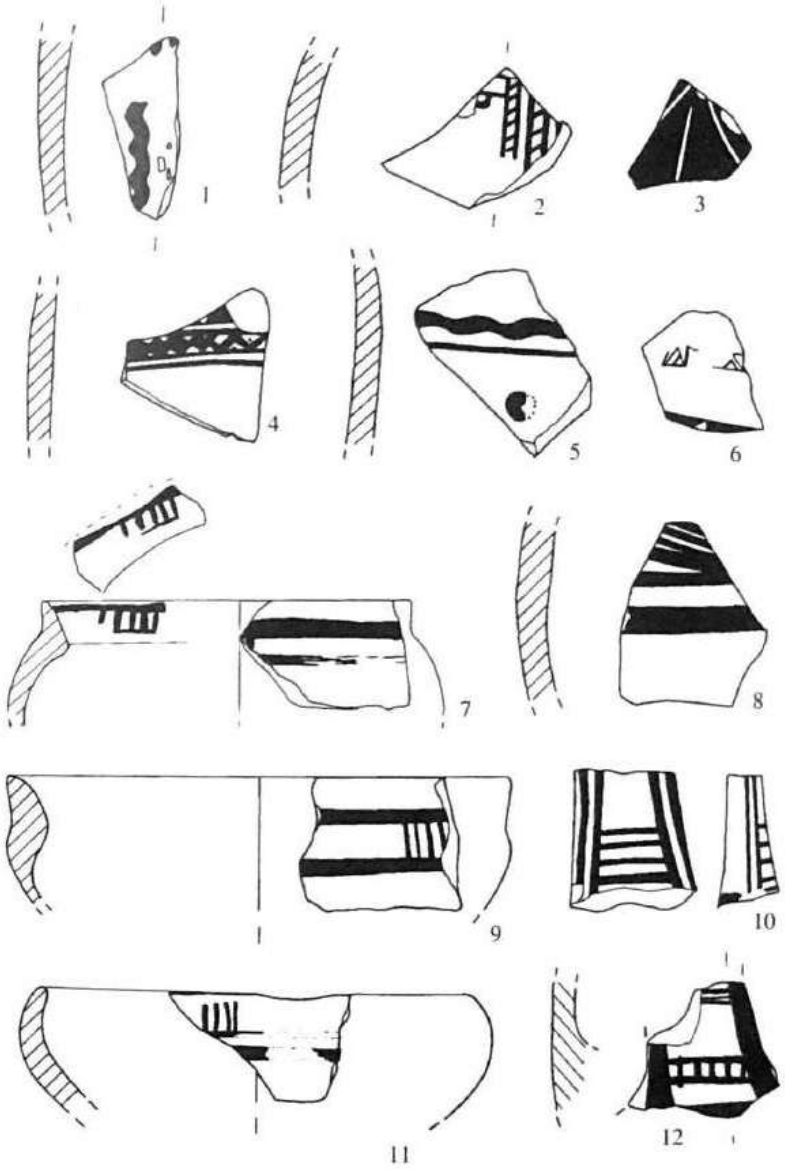

Fig. 16 - Ceramica geometrica iapigia: da UR 1 (2-3, 5-7, 10); da UR 3 (12); da UR 6 (8); da UR 14 (1, 4, 9, 11) (rid. 1:2).

Fig. 17 - Frammento di ceramica "Geometrica iapigia" con motivo decorativo dell'uccello acquatico da UR 1.

2.2a *"Protogeometrico iapigio" (XI-X sec. a.C.)*

La classe è presente con un solo frammento in argilla rosata ben cotta con ingubbiatura beige, pertinente probabilmente al collo di una brocca (Fig. 16: 1). Il motivo decorativo, una linea a tremolo di colore bruno oscuro, è tipico di questo periodo. Alcuni confronti sono possibili con Bagnara e Salapia [41].

2.2b *"Geometrico iapigio" (IX-VIII sec. a.C.)*

A questo periodo sono riferibili vari frammenti con motivi decorativi che trovano riscontro in molte località pugliesi e di altre regioni dell'Italia Meridionale.

Uno dei motivi piú caratteristici del repertorio stilistico del "Geometrico Iapigio" è il cosiddetto "uccello acquatico" o "uccello a Z", di forma geometrica stilizzata con corpo e sagoma triangolare. Il corpo può essere vuoto, tutto colorato o campito da una o due linee oblique. Il motivo è diffuso soprattutto in Puglia, ma lo ritroviamo attestato anche in altri centri della Calabria e della Basilicata, spesso associato ad altri motivi, come quelli a tenda, a tenda reticolata ed a doppia linea verticale campita da tratti obliqui, per citare alcuni esempi attestati anche a Turi. Il frammento proveniente da Turi, in impasto bruno fine con pareti lisciate a stecca, presenta dipinti, in colore bruno scuro, due uccelli stilizzati, uno con corpo triangolare vuoto e l'altro campito da una linea obliqua (Figg. 16: 6; 17). Esempi simili li ritroviamo in contesti di IX-VIII sec. a.C. e sembrerebbero la rappresentazione piú antica [42].

Il motivo dell'uccello stilizzato con corpo tutto dipinto, perdura, invece, fino al VII sec. a.C. ed è attestato piú diffusamente come rivelano i confronti sia nella regione Apula che Lucana [43]. A Rocella Ionica, infine, il motivo dell'uccello stilizzato è inciso su una lama di coltello in bronzo [44].

Anche il motivo decorativo della doppia linea verticale campita da trattini obliqui disposti a scaletta (Fig. 16: 2) è attestato su un frammento di ceramica depurata rosata, associato a probabili semicerchi penduli. Il motivo è molto comune in molti siti della prima età del Ferro ed è spesso associato con quello dell'uccello stilizzato. La decorazione sembra attestata prevalentemente in area iapigia, dove sono ubicati vari confronti in contesti databili a non piú tardi della fine dell'VIII sec. a.C. [45].

[41] Ambedue da contesti di XI-X sec. a.C.: Bagnara (FEDELE 1982, p. 47, fig. 6,4); Salapia (ALBERTI-BETTINI-LORENZI 1981, fig. 10,4-5).

[42] Taranto-Borgo Nuovo da un contesto datato alla prima metà dell'VIII sec. a.C. (MAYER 1914, tavv. 3,11, 4,2,7; DE JULIIS 1985, p. 174, fig. 234); Otranto da un contesto di VIII sec. a.C. (D'ANDRIA 1979, p. 20, tav. 17; YNTEMA 1982, tav. 37,15 "Iapigeam Middel Geometric"); Salapia da un contesto riferibile al "geometrico proto-daunio" di VIII sec. a.C. (TINE BERTOCCHI 1981, p. 42, tav. LXXI,b, sono presenti anche due esempi di uccelli con corpo tutto dipinto); Monte Sannace da livelli di IX-VII sec. a.C. (CIANCIO 1989a, tav. 163,16, Fase I).

[43] Gli esempi sono vari e tutti datati alla prima età del Ferro: da Santeramo (DEPALO 1984, tav. LXII,8, l'autrice li definisce "paperelle" stilizzate), da Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tav. 163,3), da Gravina (*Gravina* I, fig. II,c; *Gravina* III/1, p. 103, tavv. XVIIb,40, XVIIIa,41, XVIIIc,74, l'autore lo definisce "duck" motifs), da Ordona (DE JULIIS 1971, p. 41, fig. 3,14c), da Salapia (ALBERTI-BETTINI-LORENZI 1981, p. 173, fig. 21; *cfr. infra* nota 127), da Ruvo di Puglia (LABELLARTE-DEPALO 1986, p. 70, tav. XXXV,1), dall'Incoronata (CASTOLDI 1983, p. 9, tav. III,2), da S. Leonardo (LO PORTO 1969, p. 146, fig. 32), da Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1983, fig. 229,6) e da Sala Consilina (GENIERE 1968, p; 146, fig. 32).

[44] CHIARTANO 1981, p. 514, fig. 11N, tomba 18.

[45] Otranto (D'ANDRIA 1979, p. 20, tavv. 14 e 20) dove è stato anche rinvenuto un frammento di ceramica geometrica greca d'importazione con lo stesso moti-

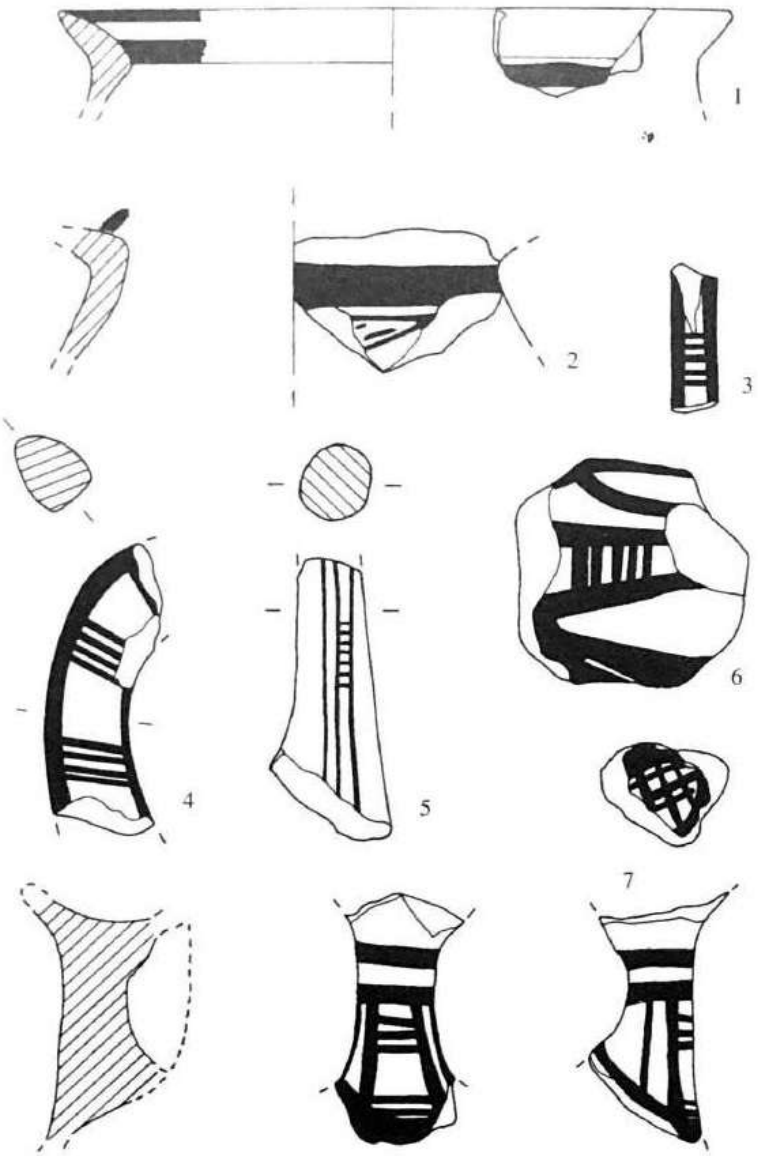

Fig. 18 - Ceramica geometrica peuceta: da UR 1 (1, 3-4, 6-7); da UR 3 (5); da UR 5 (2) (rid. 1:2).

Tipico della prima età del Ferro è pure il motivo dei rombi in fila chiusi tra due linee parallele. Sul nostro frammento, in argilla rosata, il motivo continua con una linea a zig-zag che racchiude una fila di puntini (Fig. 16: 4). I confronti riportano ad una datazione di VIII sec. a.C. [46]. È interessante notare che il motivo dei rombi in fila è attestato anche sulla ceramica "devolliana" rinvenuta ad Otranto [47], oltre che sulla ceramica protoattica rinvenuta sull'agorà di Atene [48] in contesti di VIII sec. a.C.

Un altro motivo decorativo, molto diffuso non solo in ambito iapigio, ma anche in Basilicata e Calabria, è il cosiddetto motivo a "tenda" che contraddistingue la produzione vascolare della prima età del Ferro. A Turi sono documentati almeno due frammenti: uno, pertinente probabilmente alla spalla di un'olla, è del tipo a triangoli iscritti (Fig. 16: 8), l'altro sembrerebbe del tipo a "tenda fitta" o evoluta (Fig. 16: 3) [49].

vo decorativo (De Juliis 1985, fig. 246); Monte Sannace (Ciancio 1989a, tavv. 163,3,16, 164,4); Gravina (*Gravina* I, pp; 136, 145, fig. 11c; *Gravina* III/1, tav. XVIII,41,74,53); Santa Scolastica (*Bari 1988*, p. 188, fig. 209,9, scheda A. Fornaro, in un contesto datato alla seconda metà del IX sec. a.C.); Ordona (Iker 1984, pp. 18, 50, figg. 4,5, 20,1). Nella Daunia la decorazione è presente durante il "Geometrico Protodaunio" associato al motivo del triangolo reticolato (De Juliis 1977, tav. XXX,59). In area enotria, invece, è presente a Sala Consilina associato al motivo a tenda durante la Fase IB (Geniere 1968, tav. 2,2).

[46] La fila di rombi è presente in questo periodo su una piccola brocca di Borgo Nuovo datata alla prima metà dell'VIII sec. a.C. (De Juliis 1985, p. 173, fig. 234; Mayer 1914, tav. 4,8,10; Yntema 1974, p. 15, figg. D, 3: 23); su un frammento da Otranto (De Juliis 1985, fig. 247); dai livelli superiori dello strato "d" e su una brocca rinvenuta nella grotticella-cucina di *Satyrion* (Lo Porto 1964, pp. 215-7, figg. 33,11, 34-35); dai livelli medi di Cavallino (Pancrazzi 1979, p. 149, fig. 54: 18a); da Gravina (*Gravina* III/1, fig. 18,73, tav. XIX,83, Fase I, datata 825-725 a.C.); da Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, p. 290, fig. 87,5). Nella Daunia il motivo è attestato durante il "Geometrico Protodaunio" (De Juliis 1977, tav. XXXI,76), come pure il motivo della linea a zigzag che racchiude una fila di punti (*Idem*, tav. XXVIII,24). Anche la semplice linea a zigzag chiusa tra due linee parallele è presente in numerosi contesti dello stesso periodo: nella Daunia (De Juliis 1977, tavv. XXVIII,1,26,29; XXXI,76,80); ad Ordona (Iker 1984, pp. 18, 52, figg. 4,17; 10,1; 20,1), a Santeramo (Depalo 1984, tav. LXI,2); a Monte Sannace (Ciancio 1989a, tavv. 121,4-5,16; 155,1; 164,2,10) e a Cavallino (Pancrazzi 1979, p; 149, fig. 53,14).

[47] De Juliis 1985, p; 174, fig. 248.

[48] Brann 1962, p. 39, pl. 5,74.

[49] In Puglia puntuali riscontri provengono dalla Daunia (De Juliis 1977, tav. XXXII, 83-84, "Geometrico Protodaunio"); da Santeramo (Depalo 1984, tav. LXII,11); Gravina (*Gravina* III/1, fig. 14,87, tavv. XVII,32, XIX,36, Fase I, 875-725 a.C.); Monte Sannace (Ciancio 1989a, fig. 120,17-20, tavv. 152,7, 163,6, Fase I, IX-VII sec. a.C.); Santa Scolastica (*Bari 1988*, p. 184, fig. 206,9, scheda A. Fornaro); Taranto-Borgo Nuovo (Mayer 1914, tav. 3,7); Cavallino (Pancrazzi 1979, p. 146,

Contemporaneo al motivo a tenda è anche quello a triangolo reticolato chiamato anche a "tenda reticolata". Il motivo è documentato a Turi su una scodella in ceramica depurata rosata, modellata a mano, del tipo ad orlo rientrante (Fig. 28: 2), molto diffusa in ambito iapigio dal IX al VII sec. a.C.[50]. Piú della forma, di particolare interesse è invece il motivo decorativo del triangolo reticolato racchiuso tra due fasce parallele. Esso è già attestato durante le fasi iniziali dell'età del Ferro, non solo ad Otranto e Salapia nell'XI-X sec. a.C. (Protogeometrico Iapigio)[51], ma anche a Lipari durante l'Ausonio II[52] ed a Pontecagnano durante la Fase IB a *facies* "villanoviana"[53]. Il motivo è, inoltre, attestato sulla ceramica greca rinvenuta sull'agorà di Atene in contesti di VIII sec. a.C.[54] e, seppur rovesciato, anche sulla ceramica geometrica greca d'importazione rinvenuta ad Otranto[55]. La diffusione del motivo, presente su vari tipi di vasi, aumenta soprattutto nel corso dell'VIII sec. a.C. sia in Puglia che in Basilicata[56]. Sull'orlo della nostra scodella compare inoltre anche il motivo decorativo dei trattini, molto comune durante la prima età del Ferro soprattutto su ciotole e scodelle.

fig. 47,7, dai livelli medi). Per i numerosi confronti con la Basilicata e Calabria si rimanda al recente lavoro della CASTOLDI sull'Incoronata (CASTOLDI 1986a, p. 61 ss. ivi bibl. precedente).

[50] Scodelle simili sono attestate in Daunia durante il "Protogeometrico Daunio" (DE JULIIS 1977, Tav. XXIII, 1-3), a Ruvo di Puglia (DEPALO-LABELLARTE 1986, p. 70, fig. XXXV,2, contesto datato tra l'ultimo quarto del IX e fine VIII sec. a.C.), a Santa Scolastica (*Bari 1988*, fig. 206,3, scheda A. Fornaro, riferibile all'antico geometrico iapigio) a Gravina durante la Fase I (*Gravina* III/1, fig. 16,90-91), a Cavallino nei livelli medi (PANCRAZZI 1979, p. 141, fig. 44,6), a Cozzo Presepe durante le fasi IA, IB e IIB (*Cozzo Presepe 1977*, pp. 290, 305, figg. 86,4; 90,19,22; 97,72), all'Incoronata durante l'VIII sec. a.C.: (CASTOLDI 1986a, p. 95, cat. 16).

[51] Otranto (YNTEMA 1982, tav. 35,8 "Iapygiam Protogeometric"); Salapia (TINÉ BERTOCCHI 1981, p. 471, tav. LXX,e)

[52] LIPARI IV, p. 609, tav. CCL,4b.

[53] BIETTI SESTIERI 1985, fig. 162, tomba 494, decorazione sulla spalla di un *askos*.

[54] BRANN 1962, p. 39, pl. 5,74.

[55] DE JULIIS 1985, fig. 246.

[56] Santeramo (DEPALO 1984, tav. LXII,10-13, contesti di prima età del Ferro); Ordona (IKER 1984, p. 18, fig. 4,13, da un tumulo dell'VIII sec. a.C.); Gravina (*Gravina* III/1, figg. 16,16-17; 17,18, tav. XVII,38); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, figg. 127,3,8,19, Fase I, IX-VII sec. a.C.); Santa Scolastica (*Bari 1988*, pp. 189, 191, figg. 206,3; 211,1; 212,6, scheda A. Fornaro, l'autore riferisce il motivo decorativo all'Antico Geometrico Iapigio); Taranto-Borgo Nuovo (MAYER 1914, tav. 3,7); Otranto (D'ANDRIA 1979, tav. 14); Cozzo Presepe, su una scodella affine alla nostra (*Cozzo Presepe 1977*, fig. 90,19, Fase IB); all'Incoronata (CASTOLDI 1986a, pp. 76, 94, cat. 17); Sala Consilina (GENIERE 1968, tav. 47,3). Lo stesso motivo è attestato nella Daunia durante il "Geometrico Protodaunio" (DE JULIIS 1977, tavv. XXXII,86; XXXV,59).

Un altro motivo decorativo, attestato su scodelle del tipo appena trattato e su quelle a profilo piú convesso, è quello di gruppi di linee o segmenti verticali racchiuso tra fasce o linee parallele (Figg. 16: 11; 28: 1). La sintassi decorativa, seppur maggiormente diffusa durante il "Geometrico Iapigio", trova alcuni riscontri anche nei secoli successivi[57].

Lo stesso motivo decorativo, appena sopraccennato, è pure documentato su coppe piú articolate e con orlo ingrossato che sembrano imitare la forma, ed in parte le decorazioni, di quelle "protocorinzie", che già nel corso dell'VIII sec. a.C. cominciavano ad essere importate dai centri indigeni iapigi[58]. La forma è attestata a Turi con due diversi esemplari (Figg. 16: 7,9) che trovano confronti durante la prima età del Ferro a *Satyrion* e Monte Sannace e tra il VII ed il VI sec. a.C. a Gravina, Cozzo Presepe e Sibari[59]. Vi è inoltre da notare che la decorazione a raggiera che compare su uno dei due frammenti (Fig. 16: 7) trova un confronto a *Satyrion* in livelli di VIII sec. a.C.[60].

Su un frammento di olla con orlo svasato è presente sulla spalla, subito sotto una larga fascia nero-bruna, un motivo decorativo interpretabile come un triangolo campito da linee a tratteggio (Fig. 18: 2). Il motivo, che è presente ad Otranto anche sulla ceramica illirica d'importazione[61], è documentato in Puglia durante il "Geometrico Iapigio"[62]. In area enotria invece è attestato all'Incoronata in contesti di VIII sec. a.C.[63].

[57] Tra il IX e l'VIII sec. il motivo è attestato a: Ruvo di Puglia (LABELLARTE-DEPALO 1986, p. 70, fig. XXXV,2); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tav. 158,5, Fase I, IX-VII sec. a.C.); Madonna delle Grazie (CIANCIO-RADINA 1983, p. 45, tav. XIII,4); *Satyrion* (LO PORTO 1964, fig. 33,15, dai livelli superiori dello strato d); Incoronata di Metaponto (*Incoronata 1986*, p. 95, cat. 16, scheda C. Sacchi). Nei secoli successivi è attestata a: Bari (*Bari* 1989, fig. 376, in un contesto di V sec. a.C.) e Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, p. 305, fig. 97,72, Fase II B).

[58] D'ANDRIA 1979, p. 23, tav. 24.

[59] *Satyrion* (LO PORTO 1964, p. 216, fig. 33,14, livelli superiori dello strato d.); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tavv. 155,2, 165,11, Fase I); Gravina (*Gravina* III/1, fig. 20,109, Fase II); Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, p. 301, fig. 98,54, Fase II A); Sibari (*Sibari 1970*, p. 296, fig. 365,23114, in contesti datati per lo piú tra la fine VII e la prima metà del VI sec. a.C.).

[60] LO PORTO 1964, p. 215, fig. 33,2, dai livelli superiori dello strato d.

[61] D'ANDRIA 1979, pp. 21-22, tav. 19, su ceramica devolliana.

[62] Santeramo (DEPALO 1984, tav; LXII,12); Gravina (*Gravina* III/1, p. 91, figg. 14,2,8-10; 15,9,11; 16,63,91; 17,6, Fase I); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tav. 127,35, Fase I); Cavallino (PANCRAZZI 1979, p. 149, fig. 53,15, nei livelli medi di VIII-VII sec. a.C.); Otranto (D'ANDRIA 1979, p. 20, tav. 15, in contesti di VIII sec. a.C.).

[63] CASTOLDI 1986a, p. 76 e cat. 15 (scheda C. Sacchi).

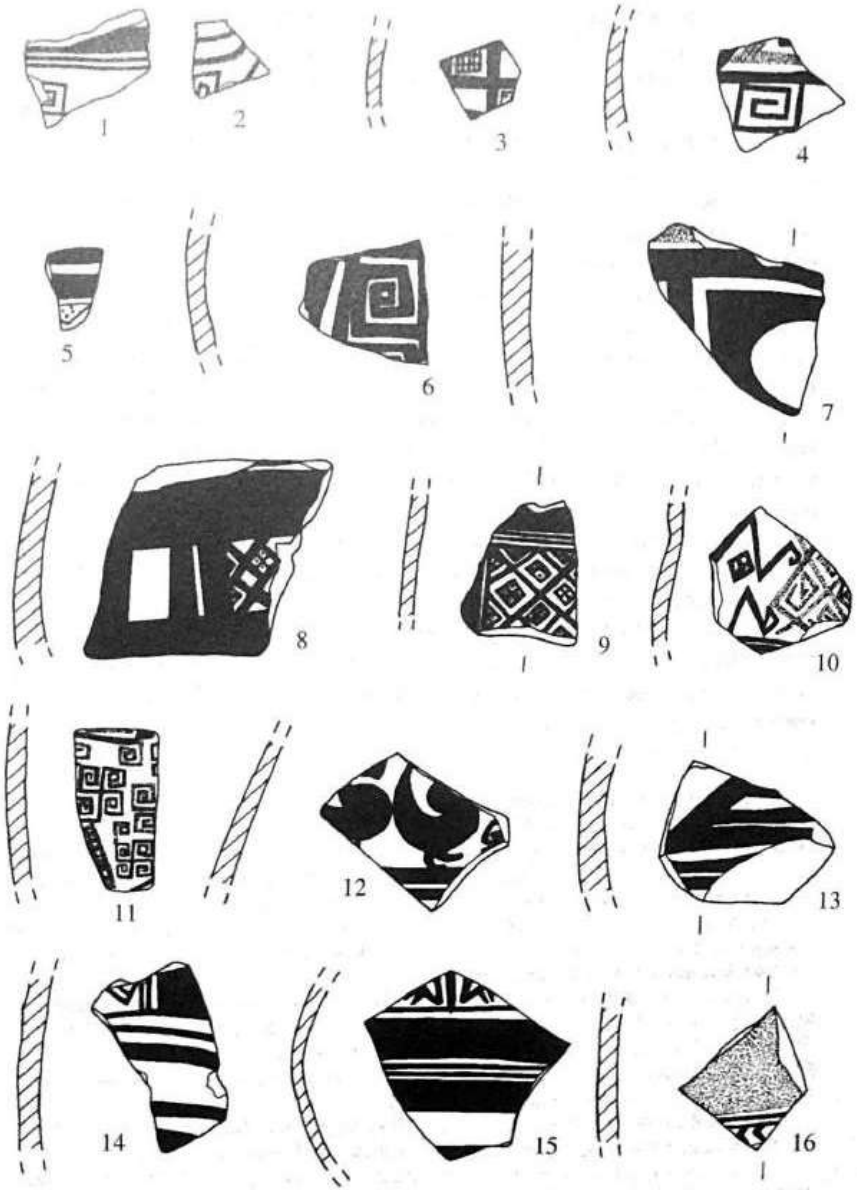

Fig. 19 - Ceramica geometrica peuceta: da UR 1 (1-14); da UR 3 (16); da UR 14 (15) (rid. 1:2).

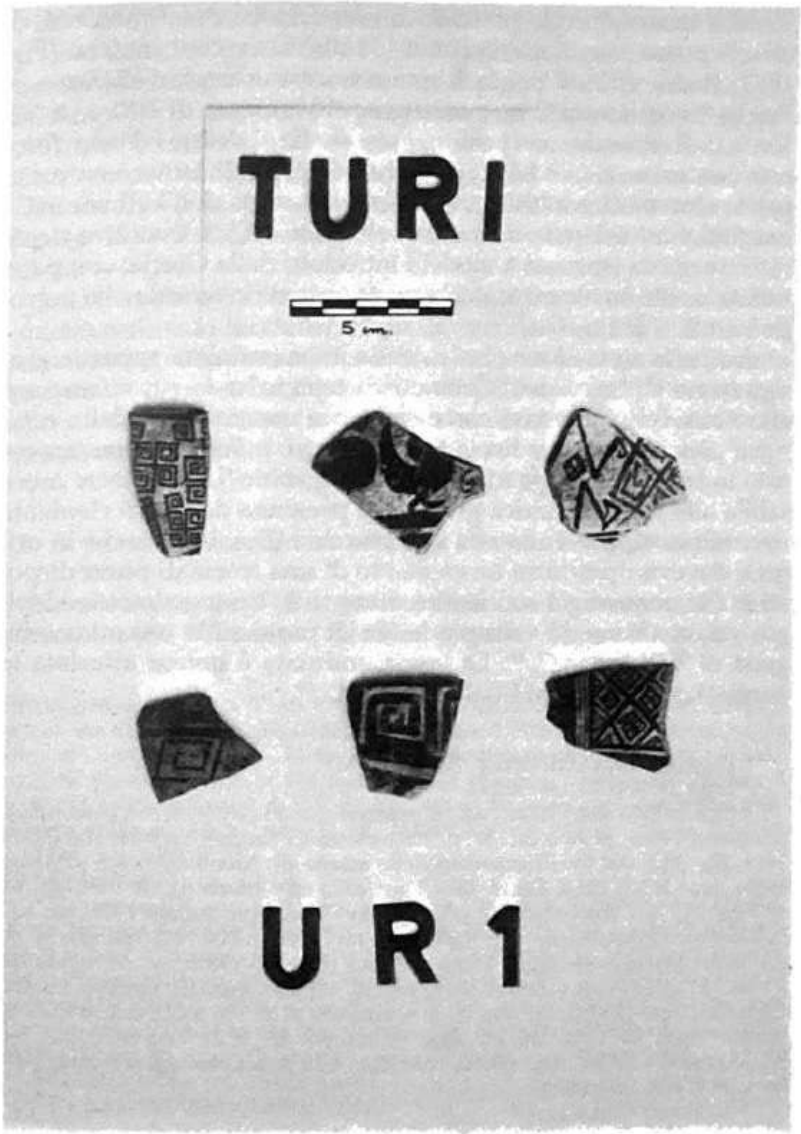

Fig. 20 - Ceramica geometrica peuceta da UR 1.

Allo stesso periodo potrebbero riferirsi altri due frammenti di olle. Il primo, con l'orlo decorato da due fasce concentriche (Fig. 18: 1), trova affinità per la forma con altri esemplari di Ruvo di Puglia [64] e di Leuca [65] in contesti rispettivamente di VIII e di VII sec. a.C. Il secondo, con profilo quasi simile al primo ed orlo decorato con un motivo a triangoli radiali (Fig. 21: 2), trova confronti, per la sintassi decorativa, soprattutto nel corso dell'VIII sec. a.C., ma tuttavia è attestato anche fino al VI sec. a.C. [66]. Il motivo decorativo sembra ispirarsi a modelli introdotti dalla Grecia: compare, infatti, anche su alcuni *aryballoi* protocorinzi rinvenuti nella necropoli arcaica di Taranto [67].

Anche la sintassi decorativa della linea ondulata appartiene al repertorio stilistico del "Geometrico Iapigio" e lo ritroviamo anche nei secoli successivi come elemento caratteristico della ceramica peuceta a fasce e linee. Il frammento di Turi, in ceramica rosata in frattura e grigia in superficie (ingobbio?), può essere ascrivibile alla fase piú antica grazie alla presenza dell'altro elemento decorativo rappresentato da una macchia (Fig. 16: 15), che in origine doveva riprodurre un elemento di una teoria di punti disposti in fila, motivo già conosciuto durante il "Protogeometrico Iapigio". Si confronti ad esempio le file di punti sulla ceramica indigena di VIII sec. a.C. [68]. La fascia ondulata è invece attestata in contesti che vanno dal IX al VII sec. a.C. [69].

[64] DEPALO-LABELLARTE 1986, p. 70, tav. XXXIV.

[65] *Leuca 1978*, p. 73, tav. 36,224.

[66] Nell'ambito dell'VIII sec. a.C. si possono citare i confronti con l'Incoronata (CASTOLDI 1986a, p. 76 e cat. 36, p. 105, scheda C. Sacchi); *Satyrion* (LO PORTO 1964, fig. 32,1, dai livelli superiori dello strado d); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tavv.153,3; 155,1, Fase I, IX-VII sec. a.C.) ed Ordona (IKER 1984, pp. 44, 47, figg. 15,1, 16). Anche nella Daunia il motivo è presente durante l'VIII sec. a.C. "Geometrico Protodaunio" (DE JULIIS 1977, tav. XXXIII, 100-101). Nei due secoli successivi invece è attestato a Monte Sannace (CIANCIO 1989b, tav. 215, Fase IIa, VI sec. a.C.); Gravina (*Gravina* III/1, fig. 20, 105,107, Fase II); Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1980, p. 139, fig. 28, in una tomba di VI sec. a.C.); Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, pp. 293, 297, figg. 89: 18a; 90: 15-16, 27, Fase IB, p. 301, fig. 97: 53 Fase IIA, p. 307, fig. 102: 90, Fase IIIA) ed a Sala Consilina (GENIERE 1968, tavv. 39,4; 40,4, Fase IIIA).

[67] LO PORTO 1960, figg. 6-8.

[68] Cavallino (MOREL 1979, p. 43, tav. 34); nello stesso sito il motivo decorativo compare anche durante le fasi del "Protogeometrico Iapigio" (PANCRAZZI 1979, fig. 43,2); Incoronata di Metaponto (CASTOLDI 1986a, p. 78, tav. 29,3-4, i motivi secondo l'autrice sono ricollegabili al "Protogeometrico Iapigio"), Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tav. 132,4, Fase I, IX-VII sec. a.C.).

[69] *Satyrion* (LO PORTO 1964, p. 216, fig. 33,22); Santa Scolastica (*Bari 1988*, figg. 206,2, 209,6, "Antico Geometrico Iapigio" corrispondente all'IX sec. a.C., scheda A.

Su varie anse, sia a bastoncello che a nastro, è presente il motivo "a scaletta" (Figg. 16: 10,12; 18: 3-7) che compare sulla ceramica nella fase media del "Geometrico Iapigio" [70] e durante il "Protodaunio" (VIII sec. a.C.) [71]. A questa fase appartengono alcuni confronti [72], tuttavia anche nei due secoli successivi, durante il "Geometrico Peuceta", il motivo continua ad essere attestato.

Su un'ansa a nastro compare il motivo della scaletta rovesciata (Fig. 16: 12) attestato anche a Monte Sannace tra il IX ed il VII sec. a.C. [73].

Anche sull'ansa a fungo compare il motivo a scaletta associato a quello reticolato racchiuso entro un cerchio (Fig. 18: 7). Il tipo di ansa associato alla sintassi decorativa è documentato nella Daunia durante il "Geometrico Protodaunio" (VIII sec. a.C.) [74] e, sempre nello stesso periodo, anche in varie altre località apule [75]. A Cozzo Presepe invece sembra documentato nel corso del VI sec. a.C. [76].

2.2c *La geometrica monocroma e bicroma peuceta (VII-VI sec. a.C.)*

Nonostante si tratti di due classi distinte – la monocroma corrispondente alla "Classe A" e la bicroma alla "Classe B" del De Ju-

Fornaro); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tav. 163,5, Fase I, IX-VII sec. a.C.); Gravina (*Gravina* III/1, tav. XX,130, attribuibile alla Fase II, 725-650 a.C.); Ruvo di Puglia (DEPALO-LABELLARTE 1986, p. 70, tav. XXIV, contesti di fine IX-VIII sec. a.C.) e Salapia (TINÈ BERTOCCHI 1981, p; 472, tav. LXXI,b, il motivo è associato all'uccello a Z su ceramica "Protodaunia" di VIII sec. a.C., ma anche su ceramica riferibile al Subgeometrico Daunio I di VII sec. a.C., *cfr.* ALBERTI-BETTINI-LORENZI 1981, fig. 21).

[70] DE JULIIS 1988, p. 31.

[71] DE JULIIS 1977, tav. LIX,A.

[72] Santeramo (DEPALO 1984, tavv. LXII,1,5-6, in contesti di prima età del Ferro); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tavv. 134: 3, 8; 140: 27,31; 160: 2-3; 1622: 4, Fase I, IX-VII sec. a.C.); *Satyrion* (LO PORTO 1964, p. 224, figg. 12-14, 35); Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, pp. 293, 297, 299, fig. 89,17,30, 91,43, Fase IB); Incoronata di Metaponto (CASTOLDI 1986a, p. 76, *cfr.* pure p. 104, cat. 35, scheda C. Sacchi, associato al motivo a tenda ed al triangolo reticolato, in contesti di VIII sec. a.C.; MACCHIORO 1986, p. 86, e cat. 39, scheda C. Sacchi, in contesti di VII sec. a.C).

[73] CIANCIO 1989a, tav. 134,10, Fase I.

[74] DE JULIIS 1977, tavv. I,6-7, LVIII,C

[75] Santa Scolastica (*Bari 1988*, p. 179, fig. 203,3, scheda A. Fornaro); Gravina (*Gravina III/1*, tav. XIX,117, Fase I, 875-725 a.C.); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tav. 162,8, Fase I, IX-VII sec. a.C.); Cavallino (PANCRAZZI 1979, p. 145, fig. 52,10, dai livelli medi di VIII sec. a.C.); *Satyrion* (LO PORTO 1964, p. 216, fig. 33,20, livelli superiori dello strato d). Il tipo è presente anche all'Incoronata di Metaponto (CASTALDI 1986a, p. 76, *cfr.* cat. 36, 40, scheda C. Sacchi) in contesti di VIII sec. a.C.

[76] *Cozzo Presepe 1977*, fig. 102,92-93 (Fase III)

Iiis[77] – si è preferito esaminarle insieme, sia per la pressoché contemporanea diffusione dei tipi dal VII al VI sec. a.C., sia per l'evidente uniformità stilistica dei motivi decorativi riprodotti.

Le classi sono rappresentate a Turi da numerosi frammenti, non riconducibili però, il più delle volte, a forme ben definite. Tuttavia, il repertorio decorativo, i colori applicati a mano libera, assieme al tipo di argilla modellata a mano, ci hanno permesso di inquadrare meglio le classi, distinguendole, con buona approssimazione, dalle altre diffuse nei secoli successivi.

Alcune decorazioni, a volte di difficile distinzione, richiamano i tipi già attestati durante il "Geometrico Iapigio". L'esempio più immediato ci è offerto da 3 o forse 4 frammenti (Figg. 19: 1-2,4,6; 20) con il motivo decorativo del meandro agganciato o pendente dalle fasce o linee nella quale è racchiuso. Lo stesso motivo è presente anche su un frammento bicromo (Figg. 19: 6; 20). Anche il meandro è attinto dalla sintassi decorativa del Geometrico greco ed inserito nella classificazione dall'Yntema tra il "Iapigiam Fine Geometric" ed in quella del De Juliis nel "Geometrico Protodaunio", ambedue circoscritte all'VIII sec. a.C.[78]. Il motivo però si arricchisce di varianti nel corso dei due secoli successivi, ove compare pure, in complicati giochi geometrici, tra la ceramica bicroma[79].

Pure il motivo del piccolo triangolo campito da punti (Fig. 19: 5) ha origine nel "Geometrico Iapigio" ed è attestato fino al VI sec. a.C.[80]

Nel VII sec. a.C. sembra affermarsi un altro motivo decorativo, derivato dal Geometrico greco ed assimilato dagli artigiani indi-

[77] De Juliis 1980; *Idem* 1983; Per la datazione della bicroma si confronti pure Malnati 1979.

[78] Yntema 1974, fig. 2,11-12; De Juliis 1977, tavv. XXVIII,23; XXIX,38,42-43.

[79] Il motivo del meandro è attestato nei livelli superiori dello strato "d" di *Satyrion* (Lo Porto 1964, p. 215, fig. 33,3); in quelli medi di Cavallino (Pancrazzi 1979, p. 149, figg. 45: 2, 53: 16a-c, 54: 29d); nella prima Fase di Monte Sannace (Ciancio 1989a, tavv. 124,22; 132,6) e nella terza di Gravina (*Gravina* III/1, tav. XXI,147); oltre che all'Incoronata (Macchioro 1986, p. 84, tav. 32,7,11, su ceramica geometrica bicroma) ed a Sala Consilina (Geniere 1968, tav. 50,9, Fase IIIB) in contesti di VII sec. a.C.

[80] Lo si ritrova tra la ceramica geometrica "Protodaunia" (De Juliis 1977, tavv. XXVIII,10, XXIX,31); a Monte Sannace dove è pure attestato tra la ceramica geometrica bicroma (Ciancio 1989a, tav. 163,4, Fase I; *Eadem* 1989b, tav. 173,34, su ceramica bicroma, Fase IIa) ed a S. Pietro (Bari) in una tomba della metà del VI sec. a.C. (*Bari 1988*, p. 218-219, fig. 500, scheda G. Agresti).

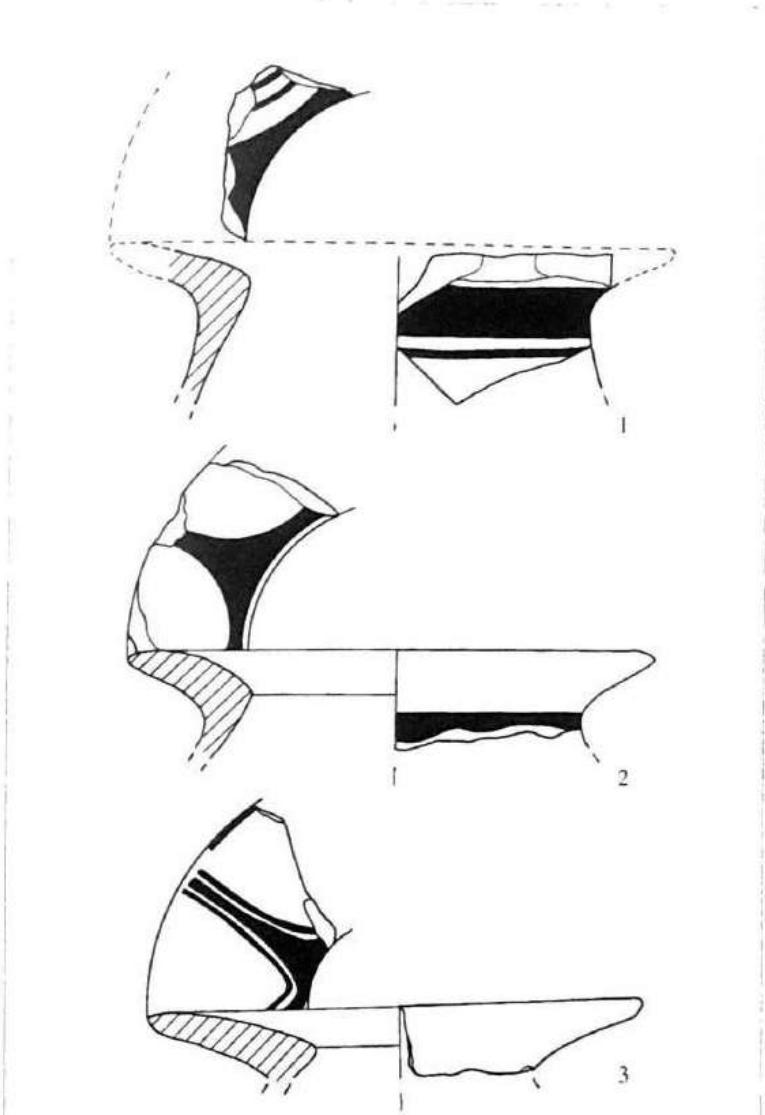

Fig. 21 - Ceramica geometrica peuceta: da UR 1 (2); da UR 3 (1, 3) (rid. 1:2) (rid. 1:2).

geni almeno a partire dall'VIII sec. a.C. Si tratta dei reticolati di losanghe, rappresentati in svariate forme geometriche ed inseriti in spazi metopali disposti tra la parte di massima espansione e quella superiore dei vasi. Il motivo è documentato a Turi con tre frammenti, due monocromi ed uno bicromo (Figg. 19: 3,8-9; 20). I confronti possibili sono in complessi datati tra l'VIII ed il VII sec. a.C.[81].

Alla classe bicroma appartengono due frammenti con decorazioni complesse raffiguranti svastiche uncinate o meandriche e motivi di linee spezzate e meandriformi entro losanga reticolata (Figg. 19: 10-11; 20). Quasi sicuramente i motivi erano disposti entro spazi metopali e la datazione non dovrebbe discostarsi di molto da quella dei reperti precedenti[82]. La svastica, di dimensioni piú grandi e variamente rappresentata, diventa, soprattutto nel corso del VI sec. a.C., un elemento decorativo molto diffuso specialmente nella Peucezia, dove è riprodotto prevalentemente su olle, crateri e *kantharoi*[83].

Un altro frammento riferibile, come gli altri, alla prima fase del "Geometrico Peuceta" è quello con il motivo decorativo chiamato a *chevron* o a spina di pesce. Il motivo, nonostante sia attestato soprattutto durante il "Geometrico Iapigio", si è preferito classificarlo diversamente a causa della bicromia del frammento (Fig. 19: 16). La ceramica bicroma, nella classificazione proposta dal De Juliis, inizierebbe a diffondersi circa a metà del VII sec. a.C.[84]. Lo stesso autore in un altro studio constata che il motivo a *chevron* è attestato soprattutto dalla seconda metà dell'VIII agli inizi del VII sec. a.C.[85]. In questo periodo, infatti, è attestato in varie località apule ed enotrie[86]. In due casi, però, il motivo compare su due vasi, un *kantharos* e un *askos*, rinvenuti rispettivamente a Bari ed a Ceglie, databili intorno alla metà del VI sec. a.C.[87].

Soprattutto nel corso del VII-VI sec. a.C. si sviluppa sul labbro delle olle e crateri una grande varietà di motivi radiali ed a fasce, spesso associati, di cui si sono rinvenuti a Turi vari esempi a decorazione monocroma e bicroma (Figg. 21: 1-3; 22: 1-3,5-8).

Uno dei motivi, attestato anche durante il Geometrico iapigio, è quello dei triangoli radiali risparmiati all'interno (Fig. 28: 3), che si è tenuto distinto dall'altro a triangoli campiti sopraccitato, per la forma del labbro, piú vicino ai tipi diffusi in questo periodo. I confronti con la sintassi decorativa sono possibili con materiali di VIII-VII sec. a.C.[88]. Nella Daunia, invece, è presente fino al IV sec. a.C.[89].

Lo stesso motivo è documentato a Turi anche con l'aggiunta di una fascia alla base dei triangoli (Fig. 22: 5), la cui datazione non dovrebbe scendere oltre la fine del VI sec. a.C.[90].

[81] *Satyrion* (Lo Porto 1964, p. 216, fig. 33,12, livelli di VIII sec. a.C.); Cavallino (Pancrazzi 1979, fig. 48, 20-20a-d, livelli medi di VIII-VII sec. a.C.); Monte Sannace (Ciancio 1989a, tav. 165,3,10, di cui uno bicromo, Fase I, IX-VII sec. a.C.); Gravina (*Gravina III/1*, tav. XXI,148, Fase III, VII sec. a.C.) ed Incoronata di Metaponto (Macchioro 1986, p. 83-84, tavv. 30,13-14; 31,3, contesti di VII sec. a.C.). Nella Daunia sono documentati durante il "Subgeometrico I e II" tra VII e V sec. a.C. (De Juliis 1977, tav. XXXVI-XXXVII; *Idem* 1985, tav. 10,3-4). Nella Peucezia, da contesti non datanti, sono possibili i confronti con Putignano (Mayer 1914, tav. 2,8) e Conversano-Monte S. Michele (L'Abbate 1979, fig. 41p).

[82] La svastica uncinata, infatti, compare a *Satyrion* nello scarico della "grotticella-cucina" datato all'VIII sec. a.C. (Lo Porto 1964, p. 217, fig. 38) ed è attestata nel "Geometrico Iapigio" del Salento (Yntema 1974, fig. 3,24,28), mentre in Daunia la svastica non uncinata è presente tra i motivi decorativi del "Geometrico Protodaunio" (De Juliis 1977, tav. XXX,54-58). Nella Peucezia è attestato a Castiglione (L'Abbate 1979, fig. 54h-i, da raccolte di superficie), Monte Sannace (Gervasio 1921, p. 31, fig. 24, tav. V,3) e Ruvo di Puglia (Depalo-Labellarte 1986, p. 71, tav. XXXVI,2); un altro esempio con il motivo della svastica meandriforme è presente nella necropoli di Valenzano (Gervasio 1921, tav. IX,3,5). Nell'area enotria è attestato all'Incoronata di Metaponto in un contesto di VII sec. a.C. (Macchioro 1986, p. 86, figg. 31,3; 33,1, uno dei due frammenti è decorato in bicromia).

[83] *Cfr.* i numerosi esempi riportati dal Gervasio provenienti da Monte Sannace, Bari, Noicattaro e Valenzano (Gervasio 1921, tavv. 5-15).

[84] De Juliis 1982, p. 126.

[85] De Juliis 1985, p. 174, fig. 240.

[86] *Satyrion* (Lo Porto 1964, p. 215, fig. 33,1, livelli superiori dello strato d); Cavallino (Pancrazzi 1979, p. 147, fig. 49,23, nei livelli medi); Leuca (*Leuca 1978*, p. 73, tav. 35,219, fine VIII prima metà del VII); Taranto-Borgo Nuovo (Mayer 1914, tav. 4,4); Gravina (*Gravina III/1*, tavv. XVIII,49, XIX,83, Fase I); Monte Sannace (Ciancio 1989a, tavv. 154,4; 163,13, Fase I); Madonna delle Grazie (Ciancio-Radina 1983, p. 28, tav. XIII,1, dal livello 6 datato alla prima metà del VII sec. a.C.); Bari-Santa Scolastica (*Bari 1988*, p. 179, fig. 203,5); Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, p. 291, fig. 87,11, Fase I) ed all'Incoronata di Metaponto (*Incoronata 1988*, p. 97, cat. 21, scheda C. Sacchi) da un contesto di VIII sec. a.C.

[87] *Bari 1988*, p. 255, fig. 311 (scheda G. Agresti-G. Andreassi) e p. 348, fig. 499 (scheda G. Agresti).

[88] Ordona (Iker 1984, pp. 34, 65, figg. 10,1; 15,1, in due tombe, una della seconda metà dell'VIII e l'altra della prima metà del VII sec. a.C.); Monte Sannace (Ciancio 1989a, tavv. 124,11; 150,3, Fase I) e Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, fig. 86,1).

[89] De Juliis 1977, tav. XXXIII, 103 "Protodaunio", tav. XLVIII,214 "Daunio II", tav. LV,16 "Daunio III".

[90] Motivi simili sono presenti ad Ordona tra la fine del VII ed il primo quarto del VI sec. a.C. (Iker 1984, p. 96, fig. 45,1, tav. 26) ed a Cozzo Presepe durante le Fasi II e III di VI sec. a.C. (*Cozzo Presepe 1977*, pp. 301, 311, figg. 97,52; 102,101).

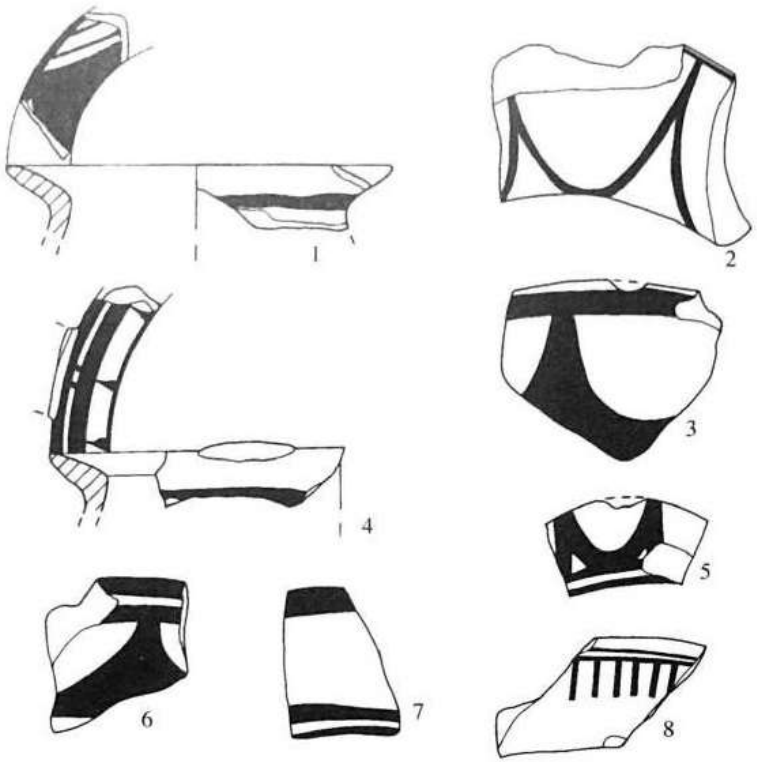

Fig. 22 - Ceramica geometrica peuceta: da UR 1 (2-8); da UR 5 (1) (rid. 1:2).

Il motivo radiale ottenuto, invece, da una sottile fascia che delimita triangoli risparmiati (Fig. 22: 2), sembrerebbe attardarsi: lo troviamo attestato nel VI sec. a.C. a Monte Sannace [91] e nel V secolo ad Ordona [92].

Una chiara evoluzione del motivo radiale a triangoli, campiti e non, sembra l'aggiunta prima di fasce, che li racchiudono, e dopo di semicerchi penduli o festoni, all'interno degli spazi risparmiati. A Turi sono presenti due tipi di triangoli radiali racchiusi in una o due fasce (Fig. 22: 3, 6): i confronti rimandano a datazioni com-

[91] CIANCIO 1989b, tav. 168,1 (Fase IIa).

[92] IKER 1984, p. 256, fig. 141,9, tav. 64, da una tomba datata all'ultimo terzo del V sec. a.C.

prese tra l'VIII ed il VI sec. a.C. [93]. Mentre il motivo dei triangoli radiali associato a semicerchi penduli o festoni (Figg. 21: 1,3; 22: 1) sembrerebbe piú attestato tra il VII ed il V sec. a.C. Il motivo ad un arco pendulo è documentato a Cavallino [94]; quello a due archi è invece presente in piú contesti [95]. Quest'ultimo motivo, su ceramica bicroma, è presente nella Daunia durante il "Subgeometrico Daunio" datato al VI-V sec. a.C. [96]. La sintassi decorativa del labbro si arricchisce, sembrerebbe, a partire dal VI sec. a.C., di un altro motivo: la linea ondulata disposta nel mezzo di linee concentriche. I confronti, con i frammenti bicromi di Turi (Fig. 24, 9,12), contenuti alla prima metà del VI sec. a.C., provengono da Leuca ed Ordona [97].

Sulla ceramica bicroma, sempre sul labbro, è pure presente il motivo di segmenti disposti a raggiera (Fig. 22: 8), già documentato durante il "Geometrico Iapigio" a *Satyrion* [98] ed un motivo a denti convergenti verso l'esterno associato a fasce (Fig. 22: 4), che è attestato, come il nostro, sui *kantharoi* di Gravina e Cozzo Presepe in contesti di VII-VI sec. a.C. [99].

Sui crateri e *kantharoi*, un motivo ampiamente diffuso specialmente nel corso del VI sec. a.C. è quello detto a pettine, associato spesso al motivo a svastica [100]. I confronti sono numerosi specialmente nella Peucezia, maggiore centro di produzione e di diffusione [101]. Il frammento di Turi, pertinente forse ad un cratere (Fig.

[93] *Satyrion* (LO PORTO 1964, p. 213, fig. 31, dai livelli superiori dello strato d, VIII sec. a.C.); Cavallino (PANCRAZZI 1979, p. 143, fig. 46,1, dai livelli medi di VIII-VII sec. a.C.; MOREL 1979, fig. 37B, da un contesto di VI sec. a.C.); Monte Sannace (CIANCIO 1989a, tav. 150,1-2, Fase I, IX-VII sec. a.C.); Gravina (*Gravina I*, pp. 136, 147, fig. 9b, in un contesto di VII sec. a.C.; *Gravina III/1*, fig. 20,103, Fase II) e Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, pp. 305, 307, figg. 97,70; 102,89, durante la Fase IIB e IIIA di VI sec. a.C.).

[94] PANCRAZZI 1979, p. 143, fig. 46,2, dai livelli medi (VIII-VII sec. a.C.).

[95] Monte Sannace (CIANCIO 1989b, tav. 172,13, Fase IIa, prima metà del VI sec. a.C.); Bari (*Bari 1988*, p. 232, fig. 513, scheda G. Agresti-G. Andreassi) e S. Michele di Conversano (L'ABBATE 1979, fig. 42b, da raccolte di superficie).

[96] DE JULIIS 1977, tav. XLVIII,219.

[97] Leuca (*Leuca 1978*, p. 78, tav. 39,268); Ordona (IKER 1986, p. 417, fig. 226,13, da una tomba datata al secondo quarto del VI sec. a.C.).

[98] LO PORTO 1964, p. 224, fig. 32,5, dai livelli superiori dello strato d.

[99] *Gravina III/1*, figg. 19c, 20,108, Fase II; *Cozzo Presepe 1977*, p. 310, fig. 96,98, Fase III.

[100] FORTI 1974, pp. 135-136.

[101] Li ritroviamo spesso in corredi tombali a Ceglie (*Ceglie 1982*, tavv. XXI, XXXII-XXXIII), Valenzano, Noicattaro, Monte Sannace, Bari (GERVASIO 1921, pp. 322-324, tavv. I-XV, sono riportati numerosi esempi, inoltre è proposta l'ipotesi

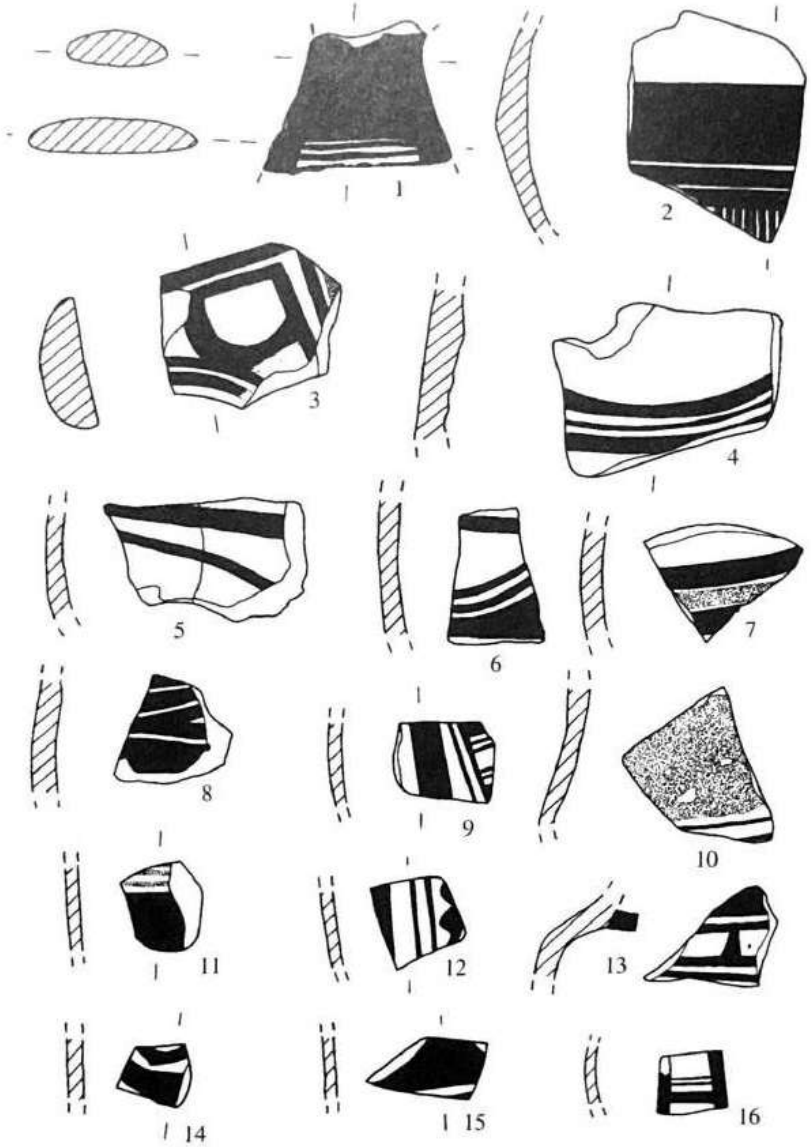

Fig. 23 - Ceramica geometrica peuceta: da UR 1 (1-8, 10, 12-16); da UR 3 (9, 11) (rid. 1:2).

23: 2), è sicuramente databile al VI sec. a.C. per la presenza, non solo del motivo decorativo, ma anche della carena che compare nella Peucezia in questo periodo [102].

Anche il motivo dei semicerchi penduli o festoni (Figg. 23: 6,15; 24: 8), che compare solitamente sulla metà inferiore di *kantharoi* e crateri, è uno dei motivi piú attestati e riprodotti nella Peucezia del VI sec. a.C. È documentato, infatti, in quasi tutti i centri e soprattutto nelle necropoli [103]; nella Daunia e nella Messapia, al contrario, sembrerebbe meno rappresentato. Sul nostro frammento al motivo dei semicerchi penduli è associato quello del triangolo con lati concavi che riempie gli interstizi lasciati vuoti dai semicerchi (Fig. 23: 6); quest'ultimo motivo sembra presente su altri due frammenti (Fig. 23: 15; 24: 8), databili quindi allo stesso periodo.

Allo stesso secolo è ascrivibile il motivo del triangolo campito da linee disposte a scaletta (Fig. 19: 13), o "pseudotenda" come lo ha definito De Juliis che lo attesta nella Daunia durante il "Subgeometrico Daunio II" (700-550 a.C.) [104]. Altri esempi provengono da Ordona ed Oppido Lucano [105].

Una particolare attenzione meritano due frammenti sui quali sono disegnati dei motivi che richiamano molto da vicino un tipo di decorazione molto frequente in Daunia: la coppia di uccelli stilizzati, di cui si conserva sui nostri frammenti solo la stilizzazione delle zampe (Fig. 19: 14-15). Il motivo non è molto frequente in Peucezia ed i pochi confronti rinvenuti, come a Castiglione [106] e

che il motivo del pettine possa derivare da quello dei triglifi, che delimitano spazi metopali, come quelli in cui è riprodotto il disegno della svastica sulla ceramica peuceta. Per Noicattaro e Valenzano cfr. pure CIANCIO 1985, tavv. XXIV,XXIX. Per Bari (*Bari 1988*, p. 219, fig. 260, scheda G. Agresti), Castiglione (*Conversano 1981*, figg. 57-58, scheda V. L'Abbate), Rutigliano (LO PORTO 1976, pp. 738-739, tavv. CVIII-CIX, in questa necropoli il motivo a pettine compare anche in contesti di V sec. a.C.).

[102] CIANCIO 1985, p. 91.

[103] Valenzano, Noicattaro (GERVASIO 1921, tavv. XII,6, XIV,2, XV,2,9; CIANCIO 1985, tavv. XXI,12, XXVIII,92, XXIX,114, XXXV,201, XXXVI,208); Ceglie (*Ceglie 1982*, tav. XXXIII,4,7); Bari (*Bari 1988*, pp. 227, 255, figg. 271, 311, schede G. Agresti-G. Andreassi); Salentino di Acquaviva di Bari (ANDREASSI 1979, p. 437, tav. LXXId); Monte Sannace (CIANCIO 1989b, tav. 171, Fase IIa; DE JULIIS 1983b, p. 91, fig. 163); Castiglione (L'ABBATE 1979, figg. 58a, 61a); Sannicandro di Bari (DE JULIIS 1983c, p. 440, tav. LX,2).

[104] DE JULIIS 1977, p. 50, tav. XLI,120-121.

[105] Ordona (IKER 1984, p. 109, fig. 53,1); Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1983, p. 237, fig. 226,3).

[106] L'ABBATE 1979, p. 137, fig. 54a-m; *Castiglione I*, pp. 105-107, tavv. III,1, IX, 9-10.

Valenzano [107], indicherebbero, forse, una loro importazione dalla Daunia, dove frequentemente è riprodotto sulla ceramica peculiare di questa zona, durante il "Subgeometrico Daunio II" (700-550 a.C.) [108]. Il motivo sembra ispirarsi a quello piú antico dell'uccello stilizzato a Z, diffuso durante il Geometrico iapigio con l'aggiunta di lunghe zampe e di altri elementi che a volte potrebbero pure riferirsi ad altri soggetti. L'uccello cosí stilizzato è stato interpretato da De Juliis come un simbolo solare [109]: è indubbio comunque un carattere simbolico-rituale del motivo spesso rinvenuto sulla ceramica facente parte dei corredi tombali.

Un altro tema trattato dai ceramisti peuceti è quello della fila di volatili, resi a *silhouette* ed in maniera poco definita, ma di sicuro effetto decorativo. Il motivo è particolarmente attestato a Monte Sannace [110], tanto che si è voluto individuare il centro produttivo [111]. Anche per questa sintassi decorativa si è pensato ad una derivazione dal repertorio della ceramica laconica e corinzia [112], che nel corso del VII sec. a.C., ma soprattutto del VI sec. a.C., circolava nei centri indigeni quasi sicuramente come oggetto di prestigio: si confrontino ad esempio le due coppe corinzie con fila di volatili rinvenute a Monte Sannace ed a Bari [113]. La maggiore diffusione del motivo in questione lo si ha nel VI sec. a.C., e compare soprattutto sulla ceramica bicroma, tanto che ha indotto il De Juliis a definirne una sottoclasse (B 1) [114]. Il frammento di Turi, a decorazione monocroma con due volatili (galli) con profilo sinuoso e coda a punta alzata (Figg. 19: 12; 20), è di particolare interesse, in quanto, accanto ad altri due rinvenuti di recente a Ruvo [115], sembrerebbe una delle attestazioni piú orientali di questo prodotto nell'ambito del geometrico peuceta: infatti, è stato constatato dalla Forti che il tipo comparirebbe soprattutto nel settore piú interno della Peucezia e nel materano [116].

[107] Gervasio 1921, p. 86, tav. XI,8, fig. 47.
[108] De Juliis 1977, tavv. XL,87,90, XLIV-XLV; Iker 1984, fig. 139a-b.
[109] De Juliis 1971, pp. 37 ss.
[110] Ciancio 1989b, pp. 112, 126, tavv. 172,3, 213,1-2; Gervasio 1921, fig. 5-6, tavv. I-III.
[111] De Juliis 1983a, p. 51.
[112] Gervasio 1921, pp. 136-138; Forti 1974, p. 155, De Juliis 1983a, p. 51, tav. 19.
[113] Gervasio 1921, pp. 29-41, figg. 36, 42, tavv. VII,5, VIII, 5.
[114] De Juliis 1983a, p. 51.
[115] Labellarte 1987, p. 117.
[116] Forti 1974, p. 156.

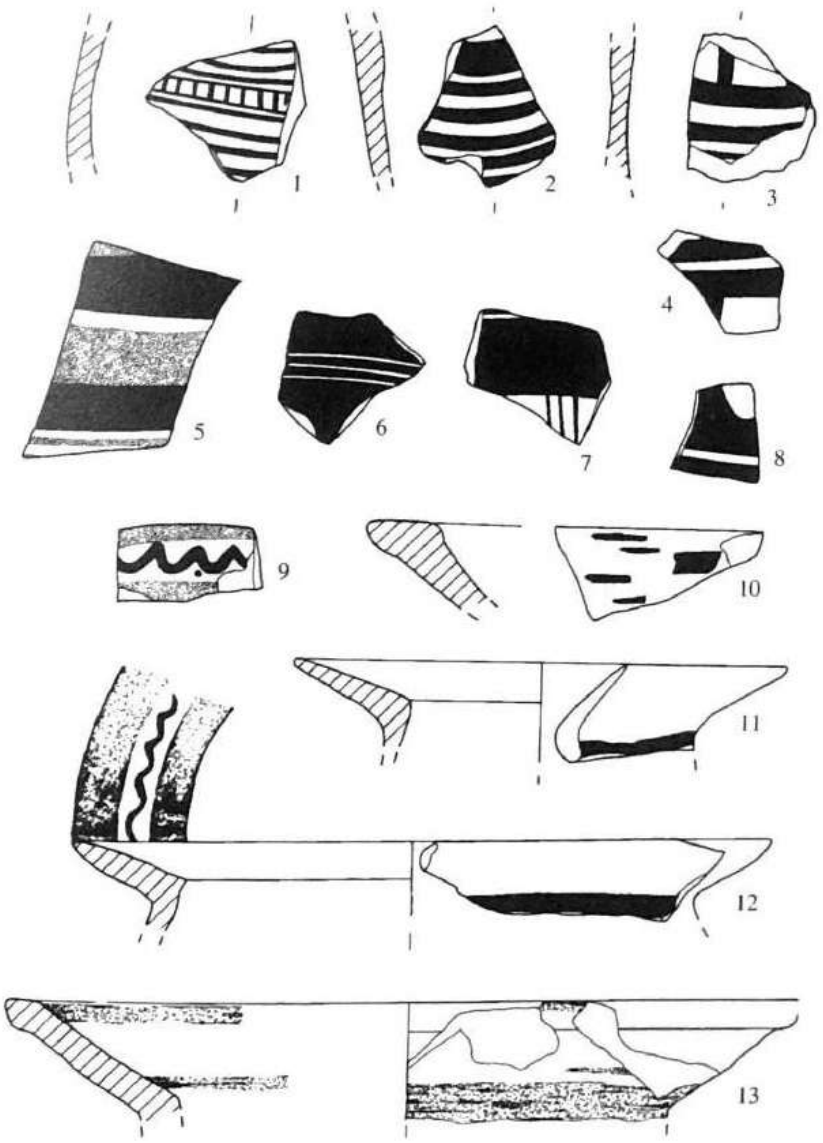

Fig. 24 - Ceramica geometrica peuceta: da UR 1 (1, 3-9, 11-13); da UR 3 (2, 10) (rid. 1:2).

Al "Geometrico peuceta" sono inoltre da riferire una serie di frammenti sia per il tipo di lavorazione dell'argilla, sia per alcuni particolari delle decorazioni, applicate a mano libera. Si tratta di due anse a nastro con il motivo a scaletta (Fig. 23: 1, 16), già visto durante il Geometrico iapigio, ma frequente anche nel VII - VI sec. a.C. Un'ansa, del tipo a maniglia rialzata (Fig. 23: 3), è simile a quelle impostate su alcuni crateri arcaici peuceti di Noicattaro e Valenzano; su uno di questi crateri compare un motivo simile al nostro [117]. Su un frammento è anche riportato un motivo curvilineo (Fig. 19: 7) che, nonostante sia poco frequente, è attestato all'interno di spazi metopali sui crateri e sulle olle peucete; un esempio affine lo ritroviamo a Monte Sannace [118]. Un motivo di probabile imitazione della ceramica corinzia può essere rappresentato dal frammento con una serie di linee orizzontali, due delle quali racchiudono segmenti di linee verticali (Fig. 24: 1), mentre un altro con piccole fasce parallele sembra piú vicino ai tipi peuceti (Fig. 24: 2). Il profilo del frammento di olla con orlo svasato a tesa (Fig. 24: 11) ricorda tipi diffusi nella fase iniziale del "Geometrico peuceta" [119] ed a un periodo piú lungo è forse da riferire il frammento di piede di un'altra olla (Fig. 25: 4). Su un'altra serie di frammenti monocromi si riconoscono alcuni motivi a pettine (Fig. 23: 9), linee ondulate (Fig. 32: 12), linee parallele alcune associate ad altre perpendicolari (Figg. 23: 4-5, 13-14; 24: 3-4,6) ed infine un frammento tutto dipinto di nero con sovradipintura bianca (Fig. 23: 8), di difficile definizione cronologica, ma sembrerebbe da escludere una sua attinenza con la ceramica tipo *Gnathia* per il tipo di colore molto simile a quello usato sulla ceramica "Geometrica peuceta". Tra la ceramica bicroma sono, inoltre, da segnalare altri quattro frammenti (Figg. 23: 7,10-11; 24: 5) uno dei quali con la parete quasi completamente ricoperta da larghe fasce rosse e nero diluito.

2.2d *La ceramica a decorazione lineare (metà VI-IV sec. a.C.)*

Si tratta di un tipo ben distinguibile dalla classe precedente, sia per il tipo di lavorazione eseguita al tornio, sia per la decorazione limitata a fasce e linee orizzontali, anche a tremolo od ondulate, di colore variante dal nero-bruno al rosso-arancio, a volte reso piú

[117] CIANCIO 1985, p. 94, tav. XXXVIII,1-4.
[118] CIANCIO 1989b, tav. 138,8.
[119] Da Monte Sannace proviene un frammento simile (CIANCIO 1989a, tav. 150,1, Fase I).

diluito in quanto applicato con l'uso del tornio. Il tipo contraddistinto dal De Juliis come "Classe C" comincia a diffondersi già a partire dal VI sec. a.C., ma in particolare durante i due secoli successivi ed in parte il III sec. a.C. [120]. Anche per il repertorio decorativo, nonostante la semplicità che lo contraddistingue, si è pensato ad un'influenza della ceramica greco-orientale, esercitata mediante le officine coloniali, soprattutto dell'area metapontina [121].

A Turi il tipo di vaso piú documentato in questo periodo è la coppa biansata peuceta di imitazione greca, con orlo variamente articolato. La ritroviamo frequentemente nei corredi tombali di V ed in particolare di IV sec. a.C. [122]. La coppa con vasca carenata ed orlo aggettante (Figg. 26: 1; 28: 4) sembra il tipo documentato per un periodo piú lungo: dalla seconda metà del VI fino al IV sec. a.C. [123]. Lo stesso tipo di coppa, ma con orlo che si sviluppa anche all'interno (Fig. 26: 5-6), è presente a Gravina nel V sec. a.C. [124] ed a Cozzo Presepe nella Fase IV [125]. La coppa carenata con orlo distinto, ma meno sviluppato delle precedenti (Fig. 31: 31), trova un solo confronto ad Ordona in un contesto della seconda metà del IV sec. a.C. [126], tuttavia, è probabile, vista la presenza del motivo decorativo a rilievo, che possa trattarsi di una coppa medievale simile ad altre attestate a Castiglione [127].

La coppa con pareti convesse ed orlo distinto (Fig. 26: 2) non ha offerto dei confronti significativi a parte un profilo simile attestato a Cavallino nei livelli di VI sec. a.C. [128].

Un altro tipo di coppa, solitamente monoansato, con decorazioni a fasce eseguite prevalentemente all'interno della vasca, deriverebbe da forme d'imitazione greca ed è diffuso in Puglia dal

[120] DE JULIIS 1982; DE JULIIS 1983a, pp. 51-52.
[121] DE JULIIS 1983a, p. 51.
[122] DEPALO-PACILIO 1983, p. 91; LABATE 1987a, p. 122.
[123] È presente ad Ordona (IKER 1984, pp. 214, 261, figg. 118,3, 144,8; IKER 1986, pp. 363, 398, figg. 192,17, 209,13); nella Daunia è caratteristico del "Subgeometrico Daunio III" di IV sec. a.C. (DE JULIIS 1977, tav. XIII,13-15); nello stesso secolo è attestato ad Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1983, p. 233, fig. 19,3); nonché a Turi in un corredo tombale (LABATE 1987a, pp. 118, 122, figg. 93,10; 94,10) ed infine a Cozzo Presepe durante la Fase IV (*Cozzo Presepe 1977*, p. 339, fig. 116,209).
[124] *Gravina* III/2, p. 121, fig. 49,260, l'autore rimanda ad un confronto affine, ma non simile, dell'agorà di Atene, già citato poco sopra.
[125] *Cozzo Presepe 1977*, p. 339, fig. 116,207a.
[126] IKER 1986, p. 389, fig. 209.
[127] *Castiglione I*, tavv. XXXIII, 1-2, XXXIV,1.
[128] PANCRAZZI 1979, p. 176, fig. 64,3.

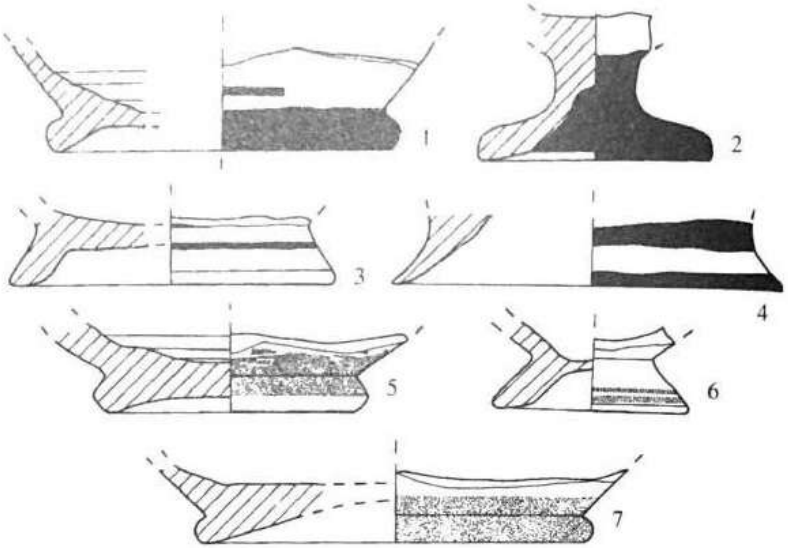

Fig. 25 - Ceramica geometrica peuceta: da UR 1 (3, 5-7, 11-13); da UR 3 (1-2, 4) (rid. 1:2).

VI al IV sec. a.C. [129]; esso è attestato a Turi con vari esemplari (Figg. 22: 7; 26: 3-4, 7-10) di non facile differenziazione cronologica. La forma sembra infatti non subire grosse variazioni nel corso dei secoli appena citati.

L'olla con labbro decorato da due fasce concentriche (Fig. 24: 13) trova un confronto per il profilo ed un altro per la decorazione ad Ordona in contesti ascrivibili tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C.

Anche il *kalathos*, altro vaso di derivazione dai modelli greci [130], è attestato con un frammento decorato a fasce brunastre (Fig. 27: 17), la cui datazione potrebbe riferirsi al V-IV sec. a.C.

Sono inoltre presenti alcuni frammenti di piedi riferibili sia a brocche (Fig. 25: 1,3,5,7) sia a coppe (Fig. 25: 6) che ad un *kantharos* (Fig. 26: 10); quest'ultimo trova un confronto ad Ordona nel corso del IV sec. a.C. [131]. Infine, sono presenti due anse a nastro (Fig. 27: 9-10) e vari frammenti di pareti con decorazioni a fasce (Fig. 27: 1-8, 11-15).

[129] CIANCIO 1985, p. 93.
[130] SPARKES-TALCOTT 1970, p. 80; *Ceglie 1982*, p. 139.
[131] IKER 1986, fig. 398,19.

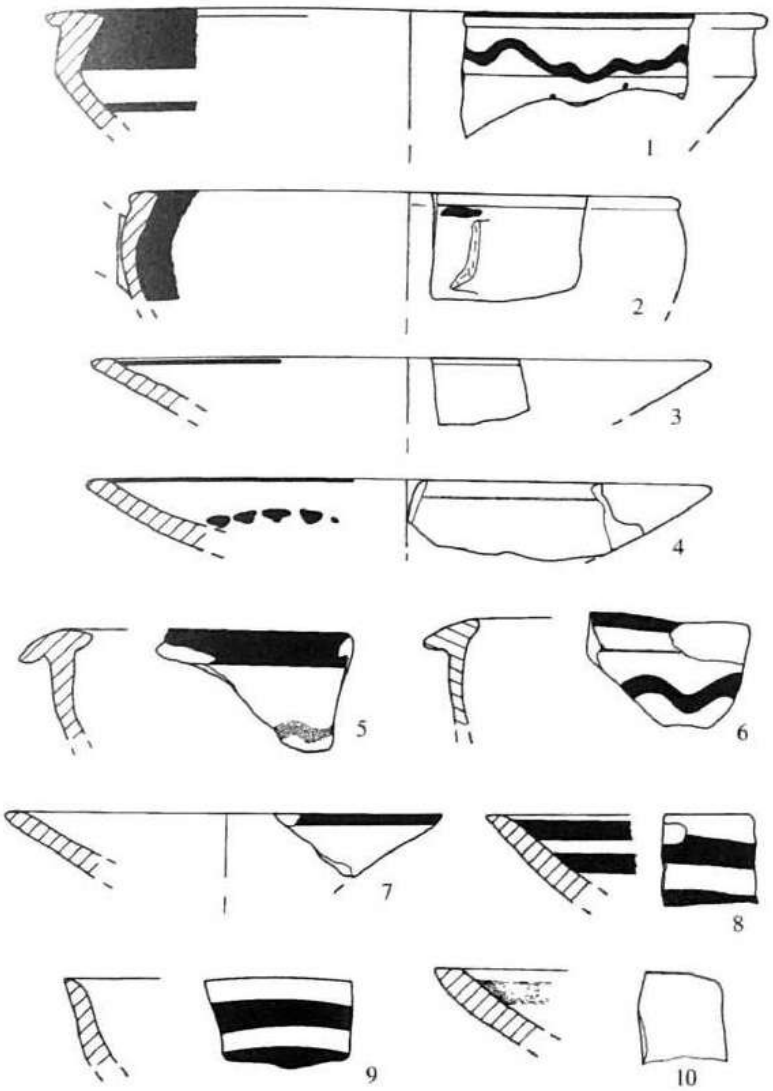

Fig. 26 - Ceramica geometrica peuceta: da UR 1 (1, 3-9); da UR 2 (2); da UR 3 (10) (rid. 1:2).

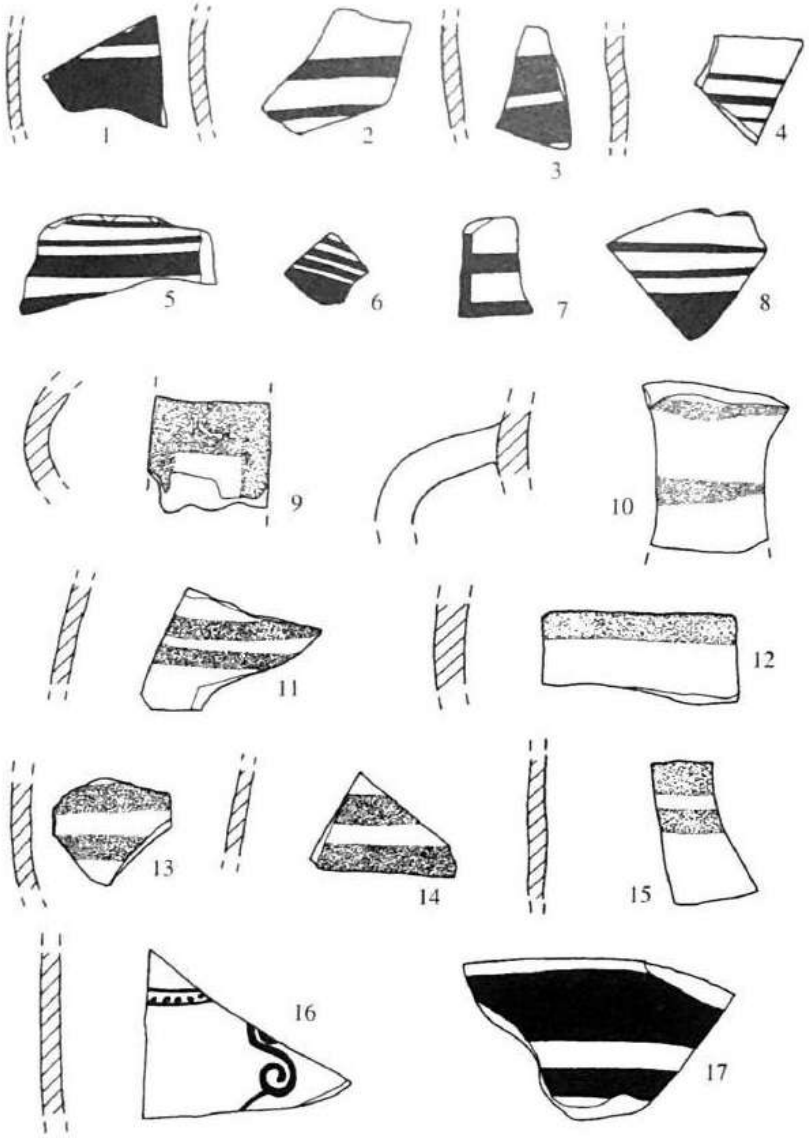

Fig. 27 - Ceramica geometrica peuceta: da UR 1 (3-9, 11-15, 17); da UR 3 (10, 16); da UR 4 (1); da UR 5 (2) (rid. 1:2);

2.2c *La ceramica a decorazione lineare e fitomorfa (metà V-IV sec. a.C.)*

Corrisponde alla "Classe D" del De Juliis [132] ed ha le stesse caratteristiche sia formali che decorative della "Classe C" appena trattata, con l'aggiunta, però, di decorazioni fitomorfe attinte dal repertorio ornamentale della ceramica attica a figure rosse. La classe comincia a diffondersi a partire dal V secolo per svilupparsi ulteriormente durante il IV sec. a.C.

Uno solo dei frammenti recuperati a Turi si riferisce a questa classe e riproduce un motivo di punti allineati racchiuso tra due linee, al quale è associato quello dei girali (Fig. 27: 16). Quest'ultimo motivo si sviluppa in età Ellenistica sulla cosiddetta "ceramica listata" di produzione canosina. I confronti possibili sono databili all'ultimo quarto del IV sec. a.C. [133]. Il motivo è frequente anche sulla ceramica suddipinta di stile Gnathia.

2.3 *La ceramica a vernice nera*

In questa classe rientra sia la produzione locale sia quella d'importazione greca e di produzione coloniale. La vernice nera greca inizia ad essere importata nel corso del VI sec. a.C., per essere poi imitata già a partire da questo secolo, con un ulteriore sviluppo nei secoli successivi fino all'età Ellenistica, quando si afferma il tipo *Gnathia* caratteristico per la decorazione suddipinta.

2.3a *La ceramica d'importazione e le produzioni coloniali*

Le coppe ioniche rappresentano uno degli elementi piú caratteristici di molti corredi arcaici peuceti di VI sec. a.C; in Grecia, negli strati dell'agorà di Atene, sono documentate già a partire dai primi decenni del VI sec. a.C. [134]. Tali coppe sembrano diffondersi, subito dopo, tra le colonie greche della Magna Grecia, dove sono imitate e riprodotte dalle officine coloniali [135]; da qui con molta probabilità si diffondono in maniera preponderante tra le

[132] De Juliis 1982, p. 127; *Idem* 1983a, p. 52.

[133] Vedi la decorazione che appare su un *askos* di Canosa rinvenuto nell'Ipogeo "Varrese" (De Juliis 1983b, p. 59, fig. 107); su un altro della collezione Ceci Macrini (Rossi 1979, pp. 86-87, tav. LXXXII,216) e sopra quello canosino del Museo di Lecce (Romanelli 1930, tav. 1b).

[134] Sparkes-Talcott 1970, p. 88, tav. 18.

[135] Guzzo 1978; Ciancio 1985, p. 98, *ivi* bib. precedente.

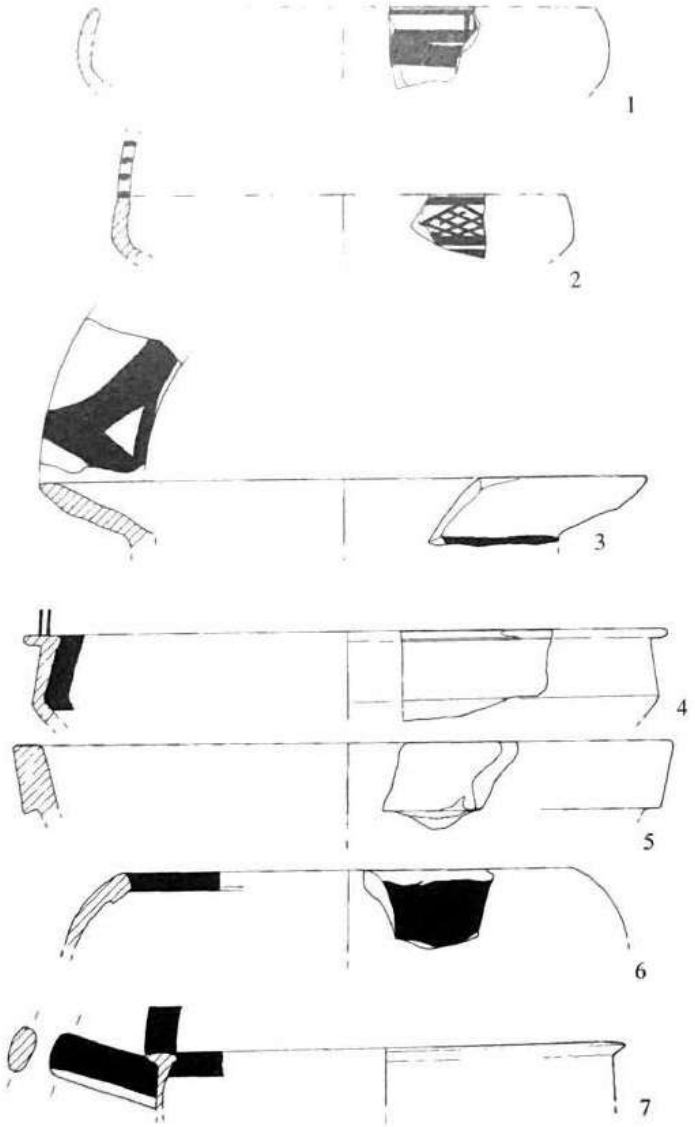

Fig. 28 - Ceramica geometrica peuceta: da UR 1 (3); da UR 4 (1-2, 4); ceramica a vernice nera da UR 1 (6-7); da UR 4 (5) (rid. 1:3).

popolazioni indigene della zona. La coppa ionica tipo B 2, della classificazione Vallet-Villardi [136], è quella piú attestata, soprattutto nella seconda metà del VI sec. a.C. A Turi, già ampiamente documentata nei corredi tombali, la coppa ionica B 2 è presente anche tra i materiali di superficie con vari frammenti (Fig. 29: 3,5) ed un pezzo quasi intero (Fig. 49: 1) pertinente probabilmente ad un corredo tombale sconvolto o trafugato [137].

Anche la coppa attica, tipo C del Bloesch [138], è, seppur in misura minore della precedente, largamente diffusa ed imitata dalle officine pugliesi, soprattutto nel corso della prima metà del V sec. a.C., periodo in cui è attestata anche ad Atene [139]. I nostri frammenti (Figg. 29: 4,8; 49: 2) trovano confronti puntuali con coppe rinvenute in varie località della Puglia [140]. Al piede di una *kylix* greca sarebbe riferibile, inoltre, uno dei nostri frammenti (Fig. 49: 5) che trova un confronto con Ordona in un contesto della prima metà del IV sec. a.C. [141].

La coppa con ansa a nastro orizzontale, parzialmente dipinta a vernice nera molto diluita (Fig. 28: 7), è affine ad una rinvenuta sull'agorà di Atene, in un contesto datato al secondo quarto del V sec. a.C. [142] ed ad un'altra, da Bari, datata allo stesso periodo [143].

Tra la ceramica d'importazione sono presenti ben tre frammenti di orlo riferibili a crateri del tipo a staffa (Figg. 28: 5; 29: 1-2), di probabile produzione laconica e diffusi nella seconda metà del VI sec. a.C. [144]. Inoltre, un piede modanato di cratere attico (Fig. 30: 20), databile allo stesso periodo è affine ad un esemplare ateniese [145] ed a quello rinvenuto in area salentina ad Otranto [146]. Anche il piede di un altro cratere (Fig. 30: 21), forse del tipo a colonnette, potrebbe riferirsi ad esemplari attici o di derivazione

[136] VALLET-VILLARD 1955, p. 29, fig. 5.
[137] *Cfr.* cap. V, fig. 53b.
[138] BLOESCH 1940, tav. 33.
[139] SPARKES-TALCOTT 1970, pp. 91-93, tav. 19.
[140] Per citare qualche esempio: Leuca (*Leuca 1978*, p. 105-106, tav; 55,A80-82); Otranto (SEMERARO 1983, pp. 136, 165, tavv. 76,a,b, 84,67, 85,100, 86,105, in contesti di prima metà di V sec. a.C.); Ordona (DE JULIIS 1973, p. 319, fig. 48, da una tomba datata alla seconda metà del V sec. a.C.); Ascoli Satriano (TINÉ BERTOCCHI 1985, p. 58, figg. 78,13, 79,13, da un contesto datato a non oltre il V sec. a.C.).
[141] IKER 1986, fig. 218,27.
[142] SPARKES-TALCOTT 1970, p. 289, fig. 8,741.
[143] *Bari 1988*, p. 275, fig. 362 (scheda G. Agresti-G. Andreassi).
[144] SEMERARO 1983, p. 159, tav. 84, 42-43, *ivi* bib. prec. e località di rinvenimento.
[145] SPARKES-TALCOTT 1970, p. 240, fig. 20,55.
[146] SEMERARO 1983, tav. 85,91; D'ANDRIA 1979, tav. 13.

diffusi nel V sec. a.C.[147]. Ad una produzione coloniale, di area metapontina, è invece riferibile il frammento di cratere (Fig. 29: 7), databile al VI sec. a.C., di cui un confronto è riscontrabile anche a Monte Sannace[148]. Anche il fondo di un vaso (Fig. 30: 17), non ben definibile, sarebbe un prodotto d'importazione: il tipo di argilla ben depurata e di colore nocciola, la vernice nera lucente e la decorazione sul fondo non trovano per il momento confronti con prodotti indigeni.

2.3b *Ceramica di imitazione greca*

Le coppette con profilo concavo-convesso distinto da risega, di derivazione attica[149], sono molto imitate e spesso frequenti nei corredi apuli, soprattutto nel corso del IV sec. a.C. A Turi sono attestati due frammenti dei quali si suggerisce la datazione: prima metà IV sec. a.C. (Fig. 30: 1)[150] e seconda metà del IV sec. a.C. (Fig. 30: 2). Ambedue trovano un riscontro nella tipologia del Morel[151]: per il primo, simile al tipo 2434a 2, l'autore suggerisce una produzione nella Lucania orientale o nella Puglia; il secondo, invece, si avvicina alla serie 2583a 1 e potrebbe trattarsi di una produzione dauna o regionale.

Alla seconda metà del IV sec. a.C. è databile una coppetta con orlo ingrossato e distinto (Fig. 29: 3), affine al tipo 2538b 1 del Morel e di probabile produzione apula; i confronti sono possibili con materiali di Cavallino[152] e soprattutto con quelli della necropoli di Ordona[153]. Allo stesso periodo è ascrivibile la coppa a pareti convesse (Fig. 30: 3), riconducibile al tipo 4121a 1 del Morel; essa trova affinità con i tipi attestati ad Ordona e Otranto[154]. Un'altra coppetta con parete obliqua (Fig. 30: 5) sembra affine ad una di Sante-

[147] *Leuca 1978*, pp. 55, 61, tavv. 29,96; 37,30.
[148] CIANCIO 1989b, p. 123, tav. 222,1.
[149] SPARKES-TALCOTT 1970, p. 294, fig. 8,818, seconda metà del V sec. a.C.
[150] Si confronti per esempio i materiali provenienti da contesti tombali da: Conversano (DEPALO 1987, pp. 82-83, fig. 65,4), Ordona (IKER 1986, fig. 280,3), Ceglie (*Bari 1988*, p. 330, fig. 456).
[151] MOREL 1981, pl. 50,2334a 1; 58, 2583a 1.
[152] MOREL 1981, pl. 54,2538b 1.
[153] IKER 1986, p. 438, figg. 239,7; 283,10; 333,11; 354,3.
[154] Ordona (IKER 1986, figg. 210,18; 222,20-25); Otranto (SEMERARO 1983, p. 138, tav. 76b).

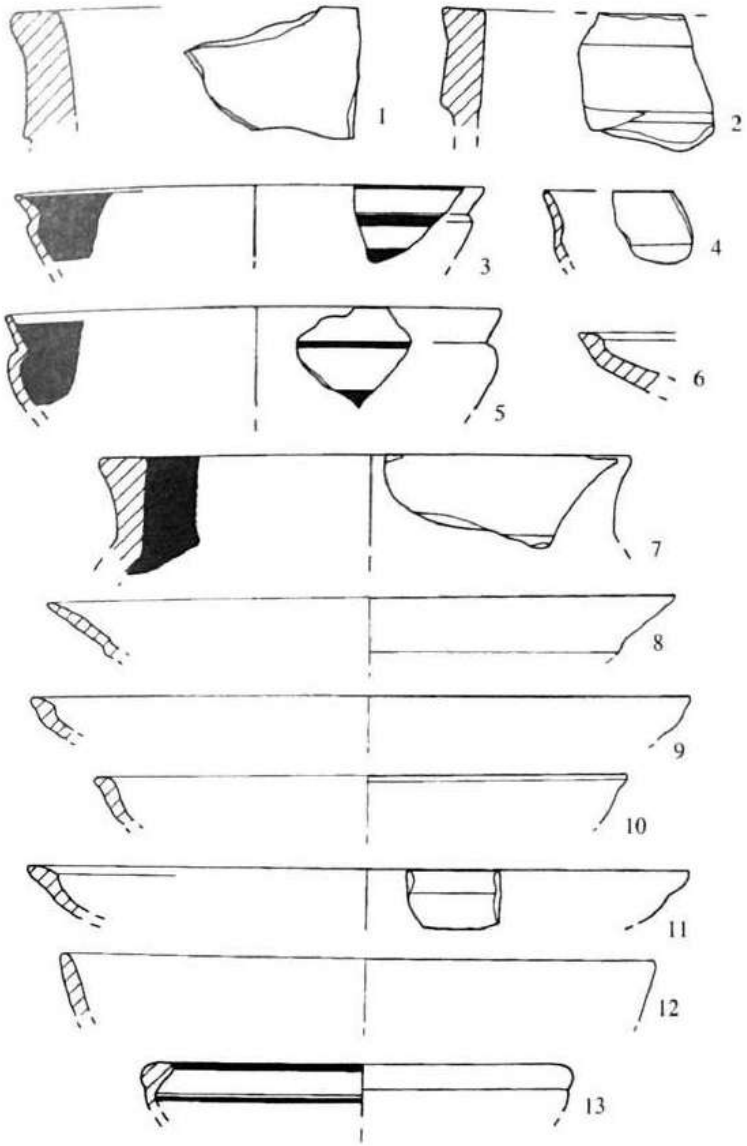

Fig. 29 - Ceramica a vernice nera: da UR 1 (2-5, 7, 10-11); da UR 2 (8); da UR 3 (6); da UR 4 (1, 12); da UR 5 (9) (rid. 1:2).

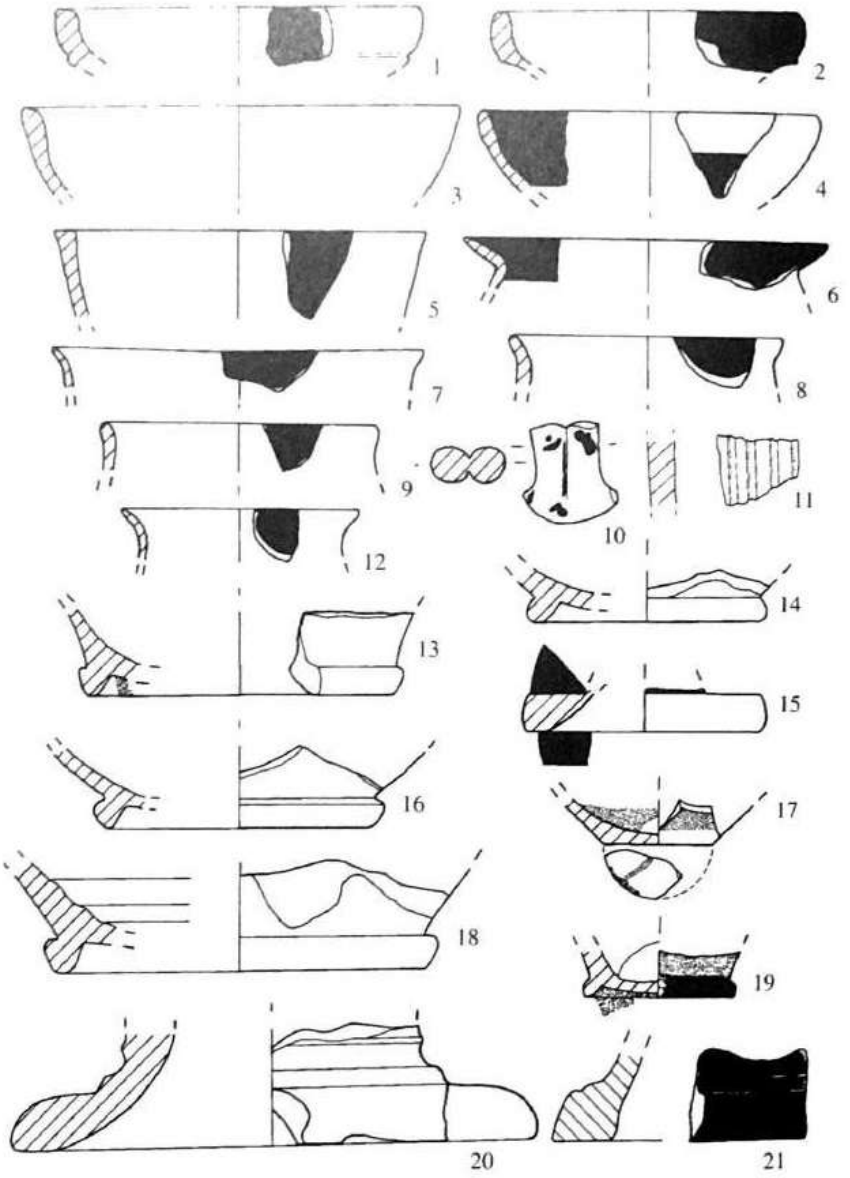

Fig. 30 - Ceramica a vernice nera: da UR 1 (2, 4, 6-12, 15, 17, 21); da UR 2 (1); da UR 3 (3, 5, 13-14, 18-20); da UR 4 (16) (rid: 1:2).

ramo ed ad un'altra di Ordona, databili alla fine del IV sec. a.C. [155] e riconducibili alla serie 6214 del Morel. Tra il IV e l'inizio del III sec. a.C. sarebbe, infine, databile il piede di una coppa (Fig. 30: 15), che trova confronti ad Otranto ed Ordona [156]. Al contrario la coppetta a vernice nera semilucente con una fascia risparmiata sotto l'orlo (Fig. 30: 4) ed un'altra con parete svasata (Fig. 29: 12) non hanno offerto per il momento confronti significativi.

Riferibile a *skyphoi* sono due frammenti di orli (Fig. 30: 7-9,12) e due di fondi con piede (Fig. 30: 13, 18), riconducibili alla serie 4373 del Morel e databili alla seconda metà del IV sec. a.C., mentre il fondo di un altro sarebbe affine a tipi attestati nel corso del IV sec. a.C. [157].

A piatti di produzione apula sono pertinenti quattro frammenti di orli la cui produzione è attestata soprattutto nella seconda metà del IV sec. a.C. Uno di questi con leggera carena (Fig. 29: 6) è riconducibile al tipo 2237c 1 del Morel [158], mentre gli altri, con vasca a profilo convesso (Fig. 29: 9-11), sono simili ai tipi 2237a-b [159].

A brocchette sono riferibili un orlo (Fig. 30: 6) ed un'ansa a doppio bastoncello (Fig. 30: 10), per i quali si propone la datazione alla seconda metà del IV sec. a.C. per affinità con materiali di Ordona [160]. Non è chiara, invece, la pertinenza di due fondi con piede (Fig. 30: 14, 16) e di un orlo di un vaso, di forma globulare (Fig. 28: 6), di cui non sono stati rinvenuti confronti degni di nota. A ceramica ellenistica è, infine, pertinente un frammento di parete baccellato (Fig. 30: 11).

2.4 *La ceramica acroma indigena*

Si tratta di ceramica depurata, talvolta con inclusi minutissimi, con tonalità che varia dal giallo-beige all'arancio-rosato. Le forme spesso riprendono quelle della ceramica indigena decorata, come

[155] DEPALO 1984, p. 202, tav. LVII,5; IKER 1986, fig. 374,2.
[156] Otranto (SEMERARO 1983, tav. 86,110); Ordona (IKER 1986, figg. 196,41, 408,1).
[157] SEMERARO 1983, tav. 89,169; IKER 1986, p. 410, fig. 222,15-19.
[158] Il tipo trova confronti, per citare alcuni esempi, ad Otranto (SEMERARO 1983, tav. 76g); Gravina (*Gravina* III/2, p. 118, fig. 48,240); Arpi (TINÉ BERTOCCHI 1985, fig. 420-25); Ordona (IKER 1986, fig. 321,9).
[159] MOREL 1981; confronti ad Ordona (IKER 1986, p. 709, figg. 340,7; 401,1) e Gravina (*Gravina* III/2, p. 118, fig. 48,242).
[160] IKER 1986, fig. 384,8 (per la forma dell'orlo), figg. 210,22; 384,13 (per la forma dell'ansa).

le olle e le ciotole e non è escluso che alcuni frammenti (come ad esempio il fondo di alcuni vasi) possano appartenere a quest'ultima classe.

Le ciotole sono presenti sia con le pareti convesse ad orlo rientrante (Fig. 31: 5), diffuse soprattutto nel corso del VI sec. a.C. [161], sia quelle a pareti quasi troncoconiche e leggermente convesse (Fig. 31: 1-4, 6), diffuse piú a lungo, fino ad almeno il IV sec. a.C. [162].

Olle o crateri sono documentate con quattro frammenti (Fig. 31: 7-9, 11) non molto significativi al fine della datazione, ma databili forse ad un periodo precedente al V sec. a.C. La forma degli orli è simile ai tipi attestati sulla ceramica Geometrica iapigia e su quella decorata peuceta. Uno dei frammenti (Fig. 31: 9) trova un confronto a Leuca in un contesto della prima metà del VI sec. a.C. [163]. Ad un cratere appartiene l'ansa a maniglia rialzata (Fig. 31: 28), la quale è un elemento caratteristico della fase piú antica del Geometrico iapigio (VII-VI sec. a.C.) ed è diffusa prevalentemente in area peuceta ed enotria orientale [164].

Di non facile inquadramento cronologico è il frammento di orlo a tesa, pertinente ad una brocca od olla (Fig. 31: 12); alcuni confronti con materiali editi rimandano ad una datazione piuttosto lunga: dal VI al IV sec. a.C. [165]. Ad una brocca apparterrebbe inoltre un frammento di un orlo (Fig. 31: 10).

L'ansa a nastro con tubercolo alla sommità (Fig. 31: 26) appartiene quasi sicuramente ad una brocca e trova confronti con una brocca acroma di Noicattaro [166] e di altre decorate tutte datate al VI

[161] Si confronti gli esempi di Madonna delle Grazie a Rutigliano (CIANCIO-RADINA 1983, p. 43, tav. V,3), Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, p. 336, fig. 115,196, Fase IV), Leuca (*Leuca 1978*, p. 84, tav. 42,329) ed Ascoli Satriano (TINÉ BERTOCCHI 1985, p. 88, fig. 132,5, contesto di fine V - inizi IV sec. a.C.).

[162] Confronta gli esempi di Madonna delle Grazie (CIANCIO-RADINA 1983, pp. 23, 27, 43, tavv. IV,5-6,9; XII,8, in livelli per lo piú di VI sec. a.C.), Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, pp. 336-337; 365, figg. 115,195,200; 135,367, Fase IIIB-IV), Ordona (IKER 1984, p. 245, fig. 137,3, in una tomba datata alla prima metà del V sec. a.C.), Ascoli Satriano (TINÉ BERTOCCHI 1985, fig. 199,2, in una tomba datata alla prima metà del IV sec. a.C.).

[163] *Leuca 1978*, p. 79, tav. 40,280.

[164] CIANCIO 1985, p. 94, tav. XXXVIII,1-4.

[165] Vedi i materiali di Sibari (*Sibari 1970*, p. 313, fig. 359,27106, su un frammento interpretato come stamnos di VI sec. a.C.), Cavallino (PANCRAZZI 1979, p. 172, fig. 62,9, dai livelli superiori di VI sec. a.C.), Otranto (SEMERARO 1983, tav. 89,145, su ceramica a fascie di VI-V sec. a.C.) ed Ordona (IKER 1986, p. 644, fig. 359,6, su brocca in un contesto di IV sec. a.C.).

[166] CIANCIO 1985, p. 50, tavv. XX,3; XXXIX,5, da una tomba datata al secondo quarto del VI sec. a.C.

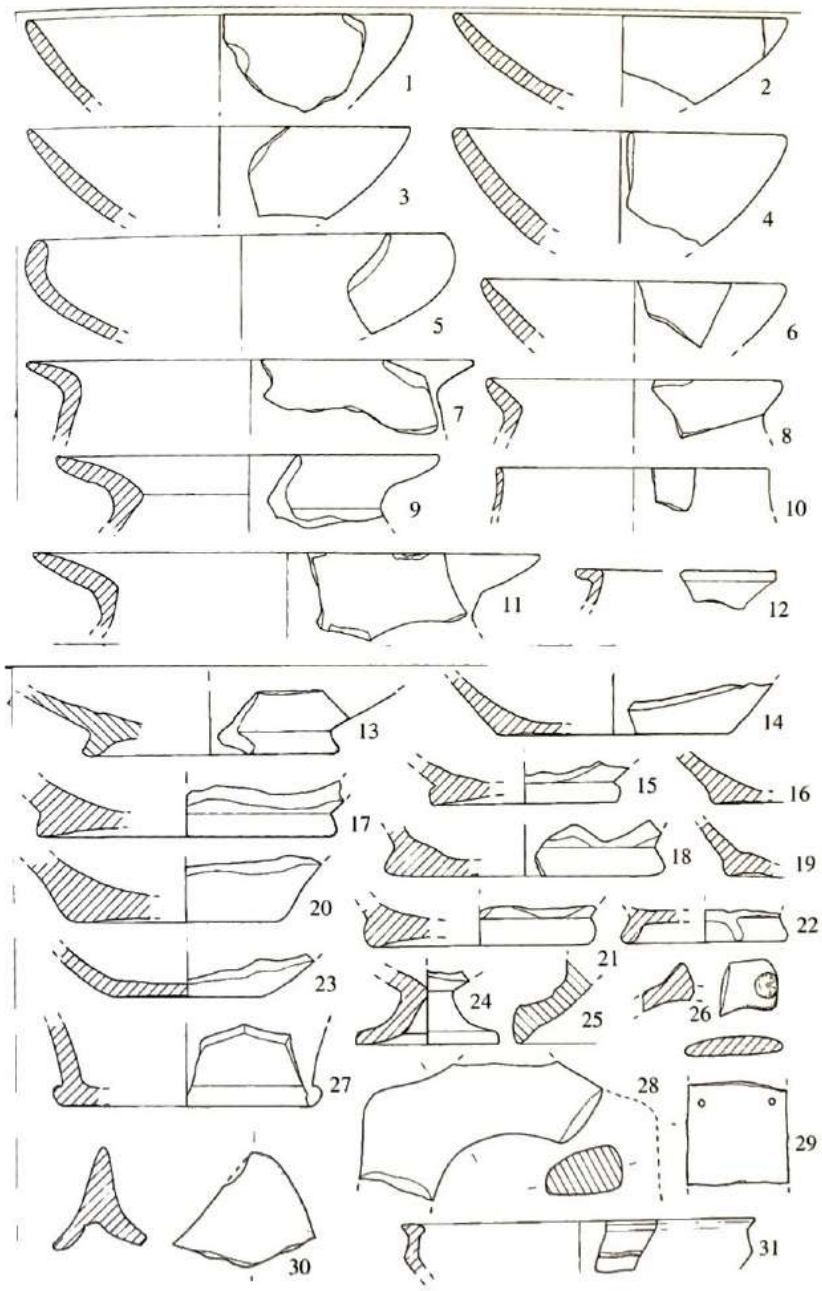

Fig. 31 - Ceramica acroma indigena: da UR 1 (2-4, 6, 8-11, 13-18, 22, 25-26, 28, 30-31); da UR 2 (21); da UR 3 (1, 5, 7, 20, 23, 27, 29); da UR 4 (12, 24); da UR 5 (19) (rid. 1:4).

sec. a.C. [167]. Tuttavia, è da notare che anse simili sono presenti anche su *phialai* apule, solitamente decorate ma anche acrome, datate al IV sec. a.C. [168].

Ad un elemento sormontante un'ansa a nastro di *kantharos* o brocca appartiene, con molta probabilità, il frammento a forma di pinna in ceramica depurata beige (Fig. 31: 30). Nonostante non si siano rinvenuti confronti puntuali, una certa attinenza sembra tuttavia possibile con due brocchette con "anse a nastro angoloso" rinvenute a *Satyrion* nella grotticella-cucina (VIII sec. a.C.) [169]. Inoltre è documentata un'ansa a nastro con due piccoli fori (Fig. 31: 29), pertinenti sicuramente ad un restauro antico.

Numerosi sono i fondi sia piani che concavi o a disco, di cui uno aggettante (Fig. 31: 13-23,27), pertinenti ad olle, brocche e coppe con un lungo *excursus* cronologico. Su piede sono inoltre documentati altri due frammenti: uno pertinente ad una coppa (Fig. 31: 24) che trova un confronto ad Ordona in un contesto di IV sec. a.C. [170] e l'altro probabilmente ad un cratere (Fig. 35: 21).

2.5 *I grandi contenitori*

Rientrano in questa categoria bacili, dolii o *pithoi* e mortai, per lo piú in ceramica acroma, ma anche dipinta con le pareti coperte da colore rosso-arancio diluito.

I bacili, destinati a contenere liquidi, forse per uso igienico, sono documentati con vari frammenti. Di particolare interesse è quello con labbro a listello decorato da solcature (Fig. 32: 8) di sicura ispirazione greca [171]. Esso sembrerebbe derivare da modelli ionici, i cui esemplari piú arcaici cominciano a comparire nella Magna Grecia e tra le popolazioni indigene a cominciare dal VI sec. a.C. [172] per protrarsi fino al IV sec. a.C., come rivelano gli

[167] Noicattaro (GERVASIO 1921, p. 94, tav. XIII,11); Bari (*Bari 1988*, p. 255, fig. 310) ed in Lucania a Pisticci (LO PORTO 1973, p. 169, tav. XVII,3-4).

[168] SCHNEIDER-HERMANN 1977, p. 12; per gli esemplari acromi cfr. LABATE 1987a, pp. 118, 120-122, fig. 94,5.

[169] LO PORTO 1964, p. 217, figg. 34-36.

[170] IKER 1986, fig. 184,10.

[171] Sull'agorà di Atene è documentato in un contesto di fine V sec. a.C. (SPARKES-TALCOTT 1970, fig. 21,1809).

[172] Sibari (*Sibari 1970*, pp. 300, 329, figg. 359: 24103; 378: 27065); Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, p. 367, fig. 136,382, Fase II, 600-575 a.C.); Cavallino (PANCRAZZI 1979, p. 177, fig. 64,1, dai livelli superiori di VI sec. a.C.).

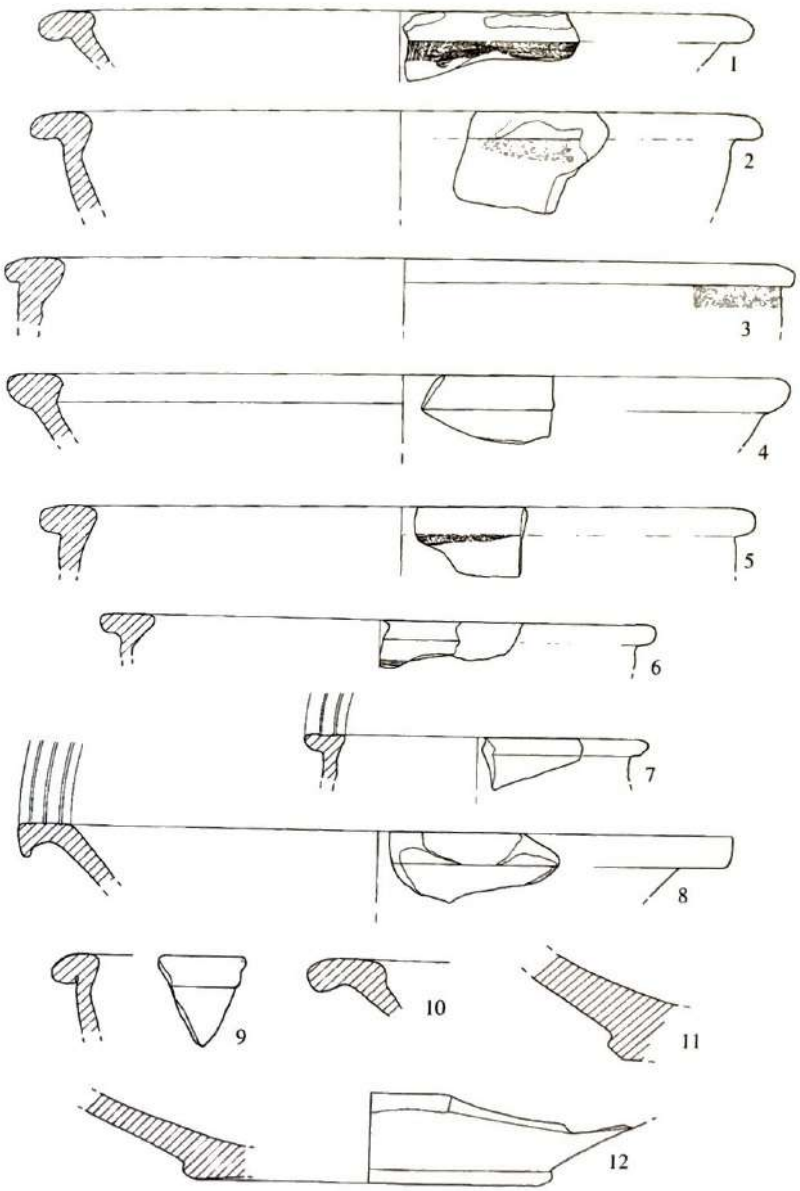

Fig. 32 - Bacili: da UR 1 (3, 5-6, 10-11); da UR 2 (1, 7); da UR 4 (2, 9, 12); da UR 5 (4, 8) (rid. 1:4).

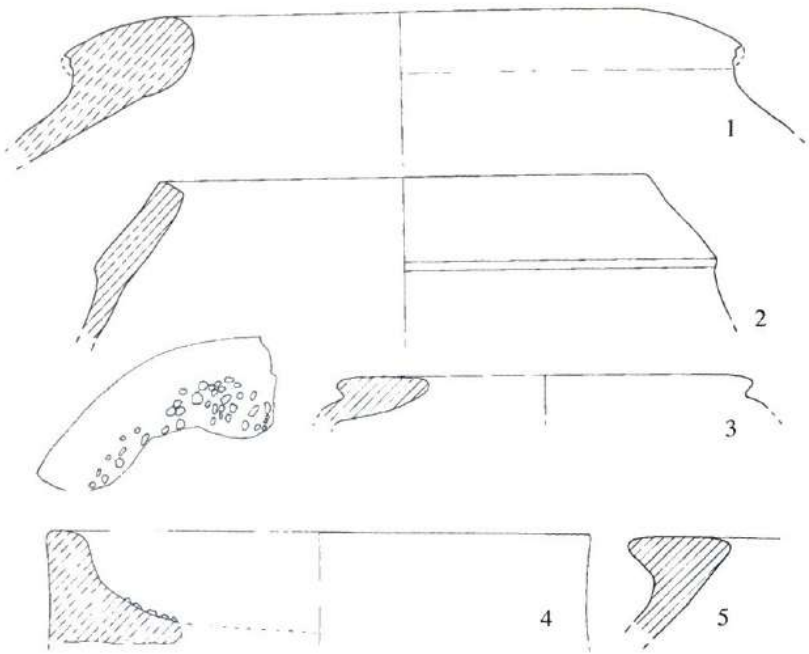

Fig. 33 - Olle: da UR 1 (1-3, 5); mortaio da UR 5 (4) (rid. 1:3).

esempi di Leuca e Policoro [173]. Il bacile a listello perdura anche in età Ellenistica e repubblicana [174].

Allo stesso tipo di vaso, seppur di dimensione minore, è da riferirsi anche il frammento di un piccolo bacile (Fig. 32: 5) simile ad altri attestati tra il VI ed il IV sec. a.C. [175]. Anche altri tre frammenti con orlo ingrossato e sommità convessa, con tracce di colore rosso-bruno sulle pareti esterne (Fig. 32: 2-3), sembrerebbero di tradizione greca; i confronti rintracciati rimandano ad una datazione tra il VI e V sec. a.C. [176].

[173] *Leuca 1978*, pp. 55, 64, tavv. 27,34-35; 30,141; Policoro (HÄNSEL 1973, p. 454, fig. 31,3).

[174] LABATE 1988, p. 80, fig. 53, forma CC V A.

[175] *Leuca 1978*, p. 64, tav. 30,154, da un contesto per lo piú di IV sec. a.C.; *Sibari 1970*, p. 284, fig. 359-26551.

[176] Sibari (*Sibari 1970*, p. 301, fig. 359,23167, in un contesto per lo piú di VI sec. a.C.); Policoro (HÄNSEL 1973, p. 454, fig. 31,8, assieme a materiali databili per lo piú ad un momento posteriore al 433 a.C., ma con la presenza anche di materiali piú antichi); cfr. pure quelli dell'agorà di Atene (SPARKES-TALCOOT 1970, p. 362, fig. 15,1791, contesto datato alla metà del V sec. a.C.).

Il bacile con orlo aggettante anche all'interno e con tracce di solcature a pettine sulla parete esterna (Fig. 32: 6) è presente anche tra i materiali arcaici di Sibari [177]. Il tipo con orlo ingrossato e revoluto all'esterno (Fig. 32: 9) trova confronti soltanto ad Atene [178] in contesti di inizio V sec. a.C. Per altri due frammenti di bacile (Fig. 32: 1,4) si è soltanto trovato un confronto a Cozzo Presepe in una fase posteriore alla seconda metà del VI sec. a.C. [179]. Di un altro frammento con orlo molto sviluppato (Fig. 32: 10) non si sono rinvenuti confronti degni di nota, ma sembra rappresentare un'evoluzione del tipo a listello prima accennato. Ad un bacile dovrebbe inoltre appartenere anche il frammento di parete con fondo a disco (Fig. 32: 12).

I dolii o *pithoi*, adibiti per la conserva di derrate o di liquidi, ma a volte rappresentati anche tra i corredi tombali, sono attestati a Turi con alcuni frammenti. Uno, di forma globulare ed orlo rientrante a fascia (Fig. 33: 2), è relativo ad una delle forme forse piú rappresentate nella cultura materiale apula tra la fine del VI ed il IV sec. a.C. [180]. Un altro dolio con orlo piú ingrossato (Fig. 33: 1) trova un confronto a Cavallino nei livelli superiori datati prevalentemente al VI sec. a.C. [181]. Sono inoltre attestati anche tipi con orlo ingrossato ed appiattito (Figg. 33: 3,5), databili forse all'età Ellenistica; uno di questi (Fig. 33: 5), infatti, compare in tale periodo, a Cozzo Presepe e nella valle del Leo a S. Evraso [182]. Ad un dolio, infine, appartiene con molta probabilità, anche il fondo di un grande contenitore con piede a disco (Fig. 32: 11).

I mortai, usati prevalentemente in ambito domestico per sminuzzare e triturare gli alimenti, sono documentati da un solo frammento con parete esterna diritta e quella interna concava e ricoperta da pietruzze aguzze (Fig. 33: 4). Non si sono trovati con-

[177] *Sibari 1970*, p. 301, fig. 359, 23416.

[178] SPARKES-TALCOOT 1970, fig. 21,1755,1762-1765.

[179] *Cozzo Presepe 1977*, p. 373, fig. 142,423, Fase IV.

[180] Alcuni confronti provengono da Ordona (DE JULIIS 1973, p. 299, fig. 16,1, da una tomba datata all'ultimo terzo del VI sec. a.C.; la forma è simile anche a piccoli contenitori in ceramica comune acroma attestati in due corredi tombali rispettivamente di IV inizio III sec. a.C. cfr. IKER 1986, pp. 385, 733, figg. 208,2; 415,1); Ascoli Satriano (TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 164, fig. 275,13, da una tomba della seconda metà del IV sec. a.C.); Oppido Lucano (LISSI CARONNA 1983, p. 260, fig. 149,7, datato per associazione con altri materiali al V sec. a.C.).

[181] PANCRAZZI 1979, p. 180, fig. 66,1.

[182] *Cozzo Presepe 1977*, p. 373, fig. 142,431, Fase V; S. Evraso (BOTTINI 1988, p. 187, fig. 34,270173, da un insediamento datato ad un periodo avanzato del IV e l'inizio del III sec. a.C.).

fronti simile al nostro. A quanto pare non è molto frequente tra i materiali di scavo, forse perché introdotto probabilmente dalla Grecia, durante l'età Ellenistica o poco prima. Esemplari con forma diversa sono stati trovati a Gravina e Monte Sannace [183].

2.6 *Le anfore*

Si tratta di recipienti da trasporto, in argilla depurata, con la presenza di minutissimi inclusi ed a volte di *chamotte*, alcune delle quali con pareti dipinte. A Turi non sono documentati molti esemplari e considerando il grado di frammentarietà dei reperti è possibile incorrere in qualche errore di attribuzione.

Ad un'anfora di tipo laconico è forse da riferire il frammento di orlo, argilla beige in superficie e nocciola in frattura, con tracce di colore rosso-bruno sulle pareti esterne (Fig. 34: 1). Un confronto è possibile con un'anfora, ritenuta prima attica e poi laconica, rinvenuta all'Incoronata in un contesto di VII sec. a.C. [184]: l'incertezza è dovuta alla somiglianza di questo tipo di orlo con quelli attestati anche sulle anfore attiche da trasporto del tipo SOS, anche queste con orlo dipinto. Dall'agorà di Atene [185] proviene un confronto simile da un contesto di VII sec. a.C.

Altri due frammenti sarebbero da riferirsi ad anfore corinzie di tipo B, in base alla classificazione della Koehler diffuse tra gli ultimi decenni del VI sec. e gli inizi del V sec. a.C. [186]. Uno di questi, con orlo ingrossato semicircolare (Fig. 34: 2) [187], trova confronti con reperti provenienti da Otranto, Leuca e Policoro [188], mentre l'altro con orlo piú schiacciato (Fig. 34: 3) trova un solo confronto ad Otranto [189].

Un altro frammento con orlo ingrossato semicircolare svasato, ma con un diametro maggiore (Fig. 34: 4), è di incerta attribuzio-

[183] *Gravina* III/2, fig. 41; Scarfì 1961, fig. 20,30.
[184] Panzeri Pozzetti 1986, p. 134, tav. 38,4.
[185] Brann 1962, p. 33, tav. 42,26.
[186] *Cfr.* Koehler 1979; *Eadem* 1981.
[187] Vi è da notare che l'orlo ingrossato semicircolare è presente anche sulle anfore greco-italiche diffuse in età repubblicana, ma non essendovi altre attestazioni riferibili a questo periodo si è ritenuto opportuno ascrivere il nostro frammento ad un'età piú antica.
[188] Otranto (Semeraro 1983, p.173, tav. 86,25); Leuca (*Leuca 1978*, p. 172, tav. 74,D23); Policoro (Hansel 1973, p. 463, figg. 44,10; 49,7).
[189] Semeraro 1983, p. 173, tav. 86, 129-129bis.

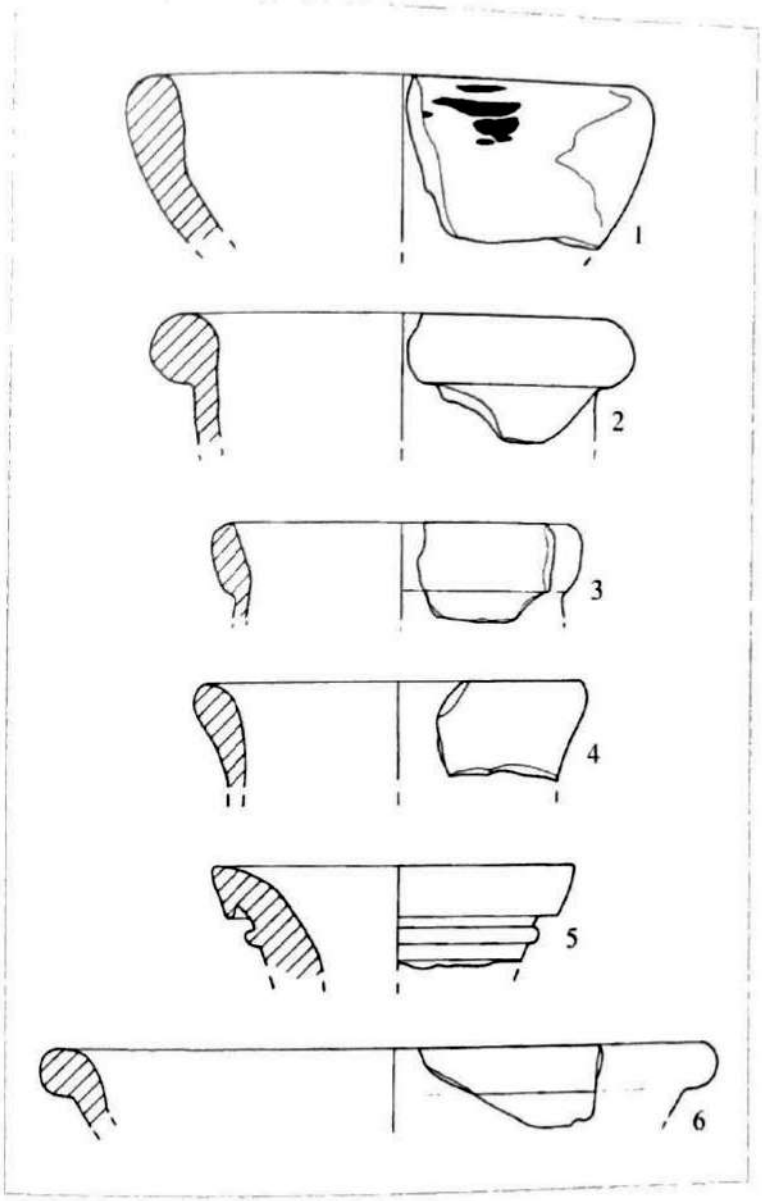

Fig. 34 - Anfore: da UR 1 (3); da UR 2 (1, 4, 6); da UR 3 (2); da UR 5 (5) (rid. 1:2).

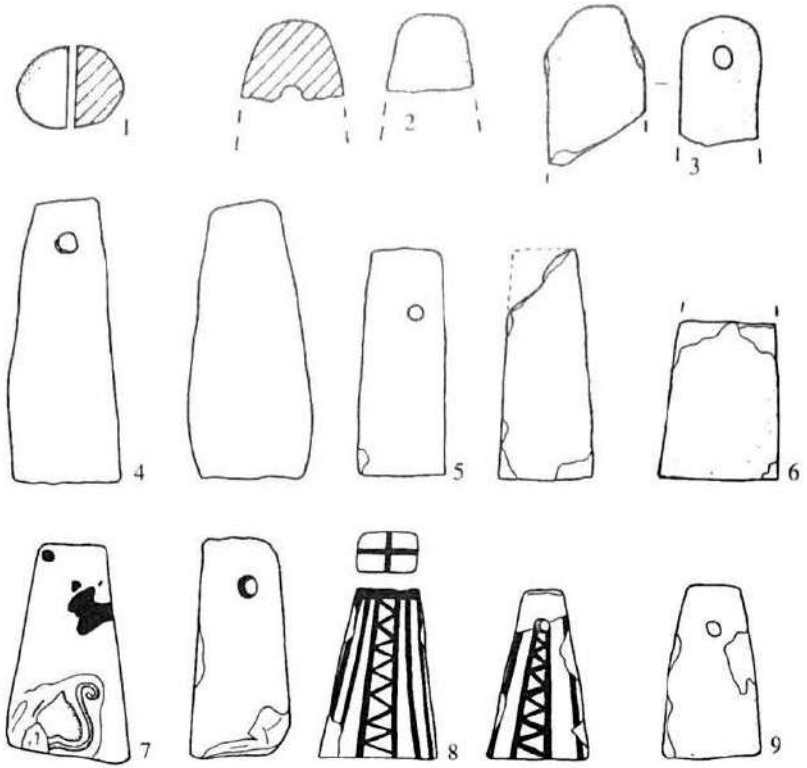

Fig. 35 - Fuseruola da UR 1 (1); Pesi da telaio: da UR 1 (4-6, 8), da UR 2 (7); da UR 4 (3); da UR 5 (2, 9) (rid. 1:2).

Fig. 36 - Pesi da telaio.

ne, in quanto potrebbe trattarsi anche di un boccale [190], nonostante la somiglianza con le anfore corinzie di tipo B.

Ad anfore d'importazione greca potrebbe appartenere anche il frammento di orlo ingrossato ovoide (Fig. 34: 6) i cui possibili confronti sono stati individuati tra materiali arcaici attici [191] e da Policoro [192] in contesti di fine VII e VI sec. a.C. Tuttavia l'attribuzione, vista l'esiguità del frammento, potrebbe risultare inesatta.

Anche il frammento di orlo ingrossato, con tracce di colore bruno sulle pareti esterne (Fig. 24: 10), potrebbe trattarsi di un'anfora, con un probabile confronto a Cozzo Presepe durante il VI sec. a.C. [193].

Problematica è, infine, l'attribuzione di un frammento di orlo pendulo (Fig. 34: 5), impostato al di sopra di un cordone, i cui confronti possibili sono con anfore puniche tarde.

2.7 *Pesi da telaio*

Come ogni abitato antico anche quello di Turi ha restituito alcune piramidette fittili utilizzate come pesi da telaio per la tessitura. Il loro uso, però, poteva andare anche oltre la sfera domestica: sono state rinvenute, infatti, sia nelle tombe come elementi di corredo, che nei santuari forse come offerte votive [194].

La comparsa di questi oggetti è piuttosto antica. I primi esemplari in impasto e di forma piú arrotondata, sono attestati fin dal XII sec. a.C. a Lipari, durante l'Ausonio I e le fasi successive [195]. Due pesi da telaio in impasto bruno scuro sono documentati anche a Turi (Figg. 35: 2-3; 36), ma la sua datazione dovrebbe riferirsi ad un'età compresa tra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro [196].

[190] Boccali con orlo simile sono presenti tra i materiali di Corinto (AMYX-LAWRENCE 1975, p. 116, tav. 109,AN92, "contex end of or late Early Corinthian") e di Cozzo Presepe (*Cozzo Presepe 1977*, p. 369, fig. 139,405, Fase IIIB).

[191] BRANN 1962, p. 64, tav. 42,289.

[192] HÄNSEL 1973, p. 454, fig. 30,3.

[193] *Cozzo Presepe 1977*, p. 371, fig. 140,419, Fase II.

[194] Per una sintesi sulla funzione dei pesi da telaio si confronti ORLANDINI 1953; DI VITA 1956; MINGAZZINI 1974, ivi bibl. prec.

[195] *Lipari* IV, pp. 582, 635, tavv. CCXIV,2g, CCLVIII,1a, Ausonio I e II (XII-IX sec. a.C.).

[196] A questo periodo, infatti, si riferiscono i confronti con materiali editi provenienti dall'Incoronata di Metaponto (CASTOLDI 1986a, p. 66, cat. 8-9c, in contesti di VIII sec. a.C.); Broglio Trebisacce (BUFFA 1984a, tav; 51,19, in contesti di Bronzo Finale - Inizi età del Ferro); Cavallino (PANCRAZZI 1979, pp. 120-121, 188-

La maggiore diffusione comunque si avverte soprattutto a cominciare dal VII-VI sec. a.C. per affermarsi in maniera preponderante nei secoli successivi, età Ellenistica compresa, con esemplari in argilla depurata e lavorata a mano con l'aggiunta anche di elementi decorativi ottenuti ad impressione, incisi e piú raramente dipinti.

A Turi sono stati raccolti in superficie ben sei esemplari in argilla depurata (Fig. 35: 4-9) abbastanza integri, di cui uno dipinto ed uno con motivo impresso e con tracce di colore. Quest'ultimo trova alcuni confronti, per il tipo di impressione cuoriforme od a foglia d'edera tra volute (Figg. 35,9;36), con alcuni pesi provenienti da altre località peucete [197].

Molto interessante è, invece, il peso con ingubbiatura bianca e decorato in nero-bruno con motivo di linee verticali che racchiudono linee a zig zag (Figg. 35: 8;36); al momento, per quanto si possa verificare tra i materiali editi, esso sembra rappresentare un *unicum* nella produzione non solo indigena, ma anche greca. I motivi decorativi, dipinti, riscontrati sui pesi di altre località sono abbastanza semplici: linee a tremolo [198], serie di linee o fasce orizzontali [199], oppure il colore che copre parzialmente o totalmente l'oggetto [200]. La sintassi decorativa del nostro peso riprende il motivo a zig zag, che è molto comune durante il Geometrico iapigio, come abbiamo avuto modo di constatare sopra, soprattutto durante l'VIII sec. a.C. [201]. A questo secolo o tutt'al piú a quello successivo si dovrebbe datare anche il peso di Turi, che forse, visto l'accuratezza della decorazione, doveva rappresentare un oggetto legato alla sfera cultuale (offerta votiva o elemento di corredo funerario) piuttosto che a quella domestica-utilitaristica.

191, fig; 74,11, i pesi in impasto sono documentati con quattro esemplari in contesti che vanno dal X al VII sec. a.C. ed uno datato al VI sec. a.C., quest'ultimo rinvenuto però nei livelli superiori dove sono stati recuperati ben 35 esemplari in terracotta depurata); *Satyrion* (Lo Porto 1964, p. 206, fig. 29,2).

[197] Monte Sannace (De Juliis 1983b, fig. 157; Rossi 1989, tavv. 357,8, 363,1, Fase III, dall'età ellenistica al I sec. d.C.); Conversano-Contrada S. Bartolomeo (L'Abbate 1979, p. 169, fig. 79,m).

[198] Franchi-Pizzo 1986, p. 178, cat. 141a.

[199] Confronta gli esempi da Corinto (Newhall Stillwell 1952, p. 268, tav. 57,5-22).

[200] Solo per citare alcuni esempi di Monte Sannace *cfr.* De Juliis 1983b, figg. 157, 159; Rossi 1989, p. 198, tavv. 260,4; 361,1, Fase III.

[201] *Cfr.* sopra gli esempi a nota 145.

2.8 Elementi architettonici

Numerosi sono stati i recuperi di coppi sia acromi che dipinti con colore rosso-bruno o nero. Il colore ricopre la superficie esterna ed a volte anche quella interna (Fig. 39: 1-7, 9-11). L'utilizzo dei coppi come elemento di copertura dei tetti sembra sia stato introdotto in molti abitati indigeni nel corso del VI sec. a.C., come rivelano, in particolare, i rinvenimenti di coppi dipinti avvenuti in Messapia, Peucezia e nella Lucania [202]. Il sistema di copertura dei tetti con coppi di forma semicircolare, ritenuto di origine "laconica", fu trasmesso dalla Grecia all'ambiente indigeno mediante il mondo coloniale. È molto interessante segnalare che tetti ricoperti di coppi policromi sono attestati nell'edilizia privata in Asia Minore [203] dove sopraggiunsero dalla Grecia mediante le colonie elleniche della costa. Molto probabilmente è da ritenere che i tetti con coppi dipinti come pure le terrecotte architettoniche si debbano riferire, oltre all'edilizia cultuale, anche, a quella privata. In quest'ultima, forse, risiedeva il ceto aristocratico che tramite l'adozione di modelli architettonici greci, affermava maggiormente la propria supremazia.

Meno frequenti sono invece gli elementi riferibili a tegole, sempre acrome (Fig. 39: B, 13-15), ed a resti di antefisse, sime e cassette.

Tra le raccolte di superficie particolare interesse rivestono le terrecotte architettoniche di sicura ispirazione greco-coloniale (Fig. 52). Tra queste un'antefissa (da UR 1) in argilla beige, ingubbiatura bianca e decorazioni in rosso, che raffigura una gorgone di "tipo orrido" (Fig. 37a) molto vicina a quelle che nello schema della Laviosa sono classificate come arcaiche [204]. La forma della bocca, l'occhio obliquo, i capelli a ciocche resi a "lumachelle" sono tutti elementi che caratterizzano le antefisse simili rinvenute a Taranto, Monte Sannace ed Oppido Lucano ed ascrivibili alla seconda metà del VI inizi del V sec. a.C. [205].

[202] Cavallino (Pancrazzi 1979, pp; 122-123, dai livelli superiori di VI sec. a.C., molti coppi sono dipinti sulla parete esterna con vernice rossa o bruna); Leuca (*Leuca 1978*, p. 77, tav. 32A-B, coppi dipinti sul dorso da un contesto della seconda metà del VI sec. a.C.); Madonna delle Grazie (Ciancio-Radina 1983, pp. 17, 20, 31, coppi dipinti da vari livelli datati dal V al IV-III sec. a.C.); Serra di Vaglio (Greco 1980, p. 372, tav. X, embrici dipinti nella parete interna, da un contesto di prima metà del VI sec. a.C.).

[203] Billot 1980, p. 263 ss.; Ramage 1978.

[204] Laviosa 1954, pp. 229-231.

[205] Taranto (Laviosa 1954, pp. 229-231, tav. LXVIII,1-2); Monte Sannace (Scarfi' 1962, pp. 201, 228, figg. 181, 202; Riccardi 1989, pp; 147-148, tavv. 262-263, Fase IIb); Oppido Lucano (Lissi Caronna 1980, p. 263, fig. 205).

Secondo la Laviosa lo schema della gorgone dall'aspetto orrido deriverebbe dai modelli dipinti sulla ceramica protocorinzia e corinzia [206] ed è probabile che, attraverso la rielaborazione avvenuta nelle colonie greche, in particolare Taranto e Metaponto, il modello sia stato in seguito assorbito anche dalle popolazioni indigene [207].

Lo stesso processo di rielaborazione deve essere avvenuto anche per gli esemplari di sime e cassette, rinvenute però in condizione di estrema frammentarietà.

A lastre di rivestimento o a cassette appartengono almeno tre frammenti, ognuno decorato da doppio bastoncello plastico, due dei quali posti vicino al bordo del manufatto (Fig. 39: 12,16-17). A sime appartengono invece due altri frammenti decorati: uno a doppio bastoncello con dipinto un motivo angolare a fasce rosse e nere (Fig. 38: 2); l'altro con motivo a fasce nere che formano sulla facciata principale dei triglifi che delimitano spazi metopali bianchi e su quella inferiore probabili riquadri (Fig. 38: 1; 37b-c). Ognuno di questi repertori rientra nella tipologia delle terrecotte architettoniche diffuse in tutta la Magna Grecia tra la seconda metà del VI secolo ed il V sec. a.C. [208].

[206] LAVIOSA 1954, pp. 229-231.
[207] DE JULIIS 1989, pp. 219-220.
[208] Si confrontino, ad esempio, per il motivo del doppio bastoncello decorato da fasce angolari, i rinvenimenti di Sibari (MERTENS 1972, p. 461, fig. 466, il motivo è però riprodotto su un elemento architettonico in calcare datato alla seconda metà del VI sec. a.C.); Serra del Vaglio (GRECO 1980, p. 373, tav. XI, molto simile ad uno dei nostri frammenti, da un contesto dell'ultimo quarto del VI sec. a.C.); S. Anna vicino a Crotone (MERTENS 1983, p. 214, fig. 5a); Pompei (De Caro 1986, tav. XVII,15). Per quanto concerne il motivo delle fasce che delimitano spazi metopali si confronti il rinvenimento di Cavallino (D'ANDRIA 1977, p. 545, fig. 17a-b, un doppio listello a rilievo delimita spazi metopali colorati in rosso, da un contesto della seconda metà del VI sec. a.C.).

Fig. 37 - Elementi architettonici da UR 1 (a frammento di antefizza con gorgoneion, b frammento di sima, c frammenti di coppi dipinti, lastre di rivestimento e sima).

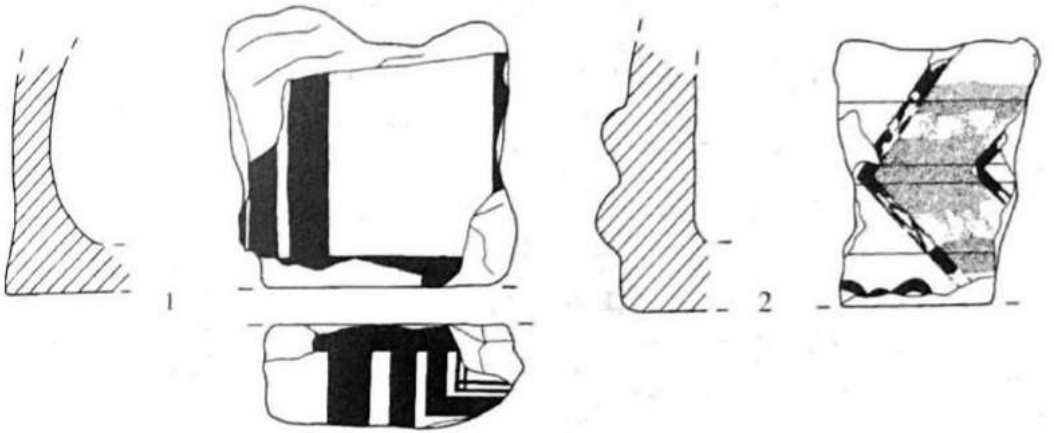

Fig. 38 - Elementi architettonici da UR 1 (1-2) (rid. 1:2).

2.9 Varie

Non mancano tra i materiali di superficie anche oggetti sporadici quali: una fuseruola in impasto rossiccio (Fig. 35: 1) probabilmente della prima età del Ferro, un dischetto in terracotta ricavato dal frammento di parete di un vaso, alcuni pestelli o macinelli in pietra dura non locale. Tutti i materiali trovano riscontro con altri reperti simili rinvenuti in molti altri abitati apuli ed enotri.

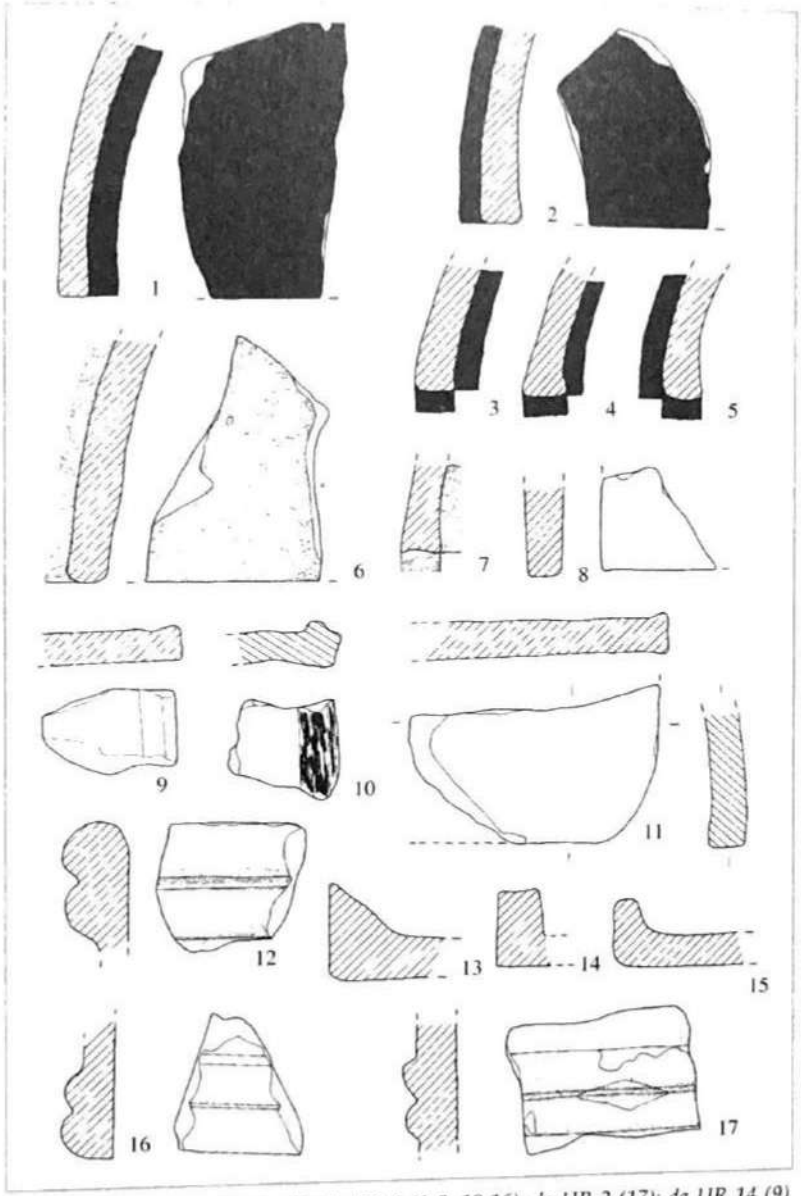

Fig. 39 - Elementi architettonici: da UR 1 (1-8, 10-16); da UR 2 (17); da UR 14 (9) (rid. 1:4).

V.
LE FONTI ARCHEOLOGICHE: LE NECROPOLI

Nel trattare dell'antica topografia dell'abitato peuceta di Turi non si potranno certamente trascurare i dati riguardanti le necropoli. Queste, soprattutto dopo le scoperte succedutesi dal 1977 in poi, sono attualmente oggetto di studio da parte di altri studiosi. Si farà perciò riferimento ai contesti tombali solo marginalmente per evidenziarne l'ubicazione topografica. Tuttavia si aggiungeranno, talvolta, alcune considerazioni sia sulla datazione dei corredi, sia sulla loro composizione, ricavabili principalmente dalle fonti bibliografiche e dalle testimonianze orali dei testimoni oculari delle scoperte, senza entrare nello specifico per quanto concerne la descrizione dei materiali e le relative deduzioni [1].

Per la redazione delle schede di rinvenimento si è seguito il criterio della successione cronologica delle scoperte, ubicando il rinvenimento sulla carta archeologica con lo stesso numero di scheda (fig. 40).

1) Via Putignano, proprietà Luigi Leogrande (1910).

Una tomba fu rinvenuta, secondo la testimonianza del Gervasio, durante i lavori per la costruzione di una casa [2]. "Consisteva di una fossa rettangolare, a 60-70 cm. di profondità, formata da quattro lastre calcaree – due lunghe e due corte – ed una quinta per coperchio" [3]. Il corredo era composto da un esemplare di *kothon* corinzio a decorazione geometrica, una coppa apula biansata a decorazione lineare, un'olla peuceta ed uno *stamnos* a decorazione geometrica, quattro elementi decorativi in ambra di cui un probabile pendaglio configurato, tre vaghi di collana e infine

[1] I corredi funerari delle necropoli di Turi sono oggetto di studio della Dott. Ada Riccardi.

[2] GERVASIO 1921, p. 63. È opportuno notare che secondo la testimonianza raccolta dall'Ingellis direttamente dalla voce di Luigi Leogrande (INGELLIS 1982, p. 30), la tomba fu rinvenuta nel terreno retrostante la casa del Leogrande (ora proprietà Caffò) da un contadino mentre zappava la terra.

[3] GERVASIO 1921, p. 63.

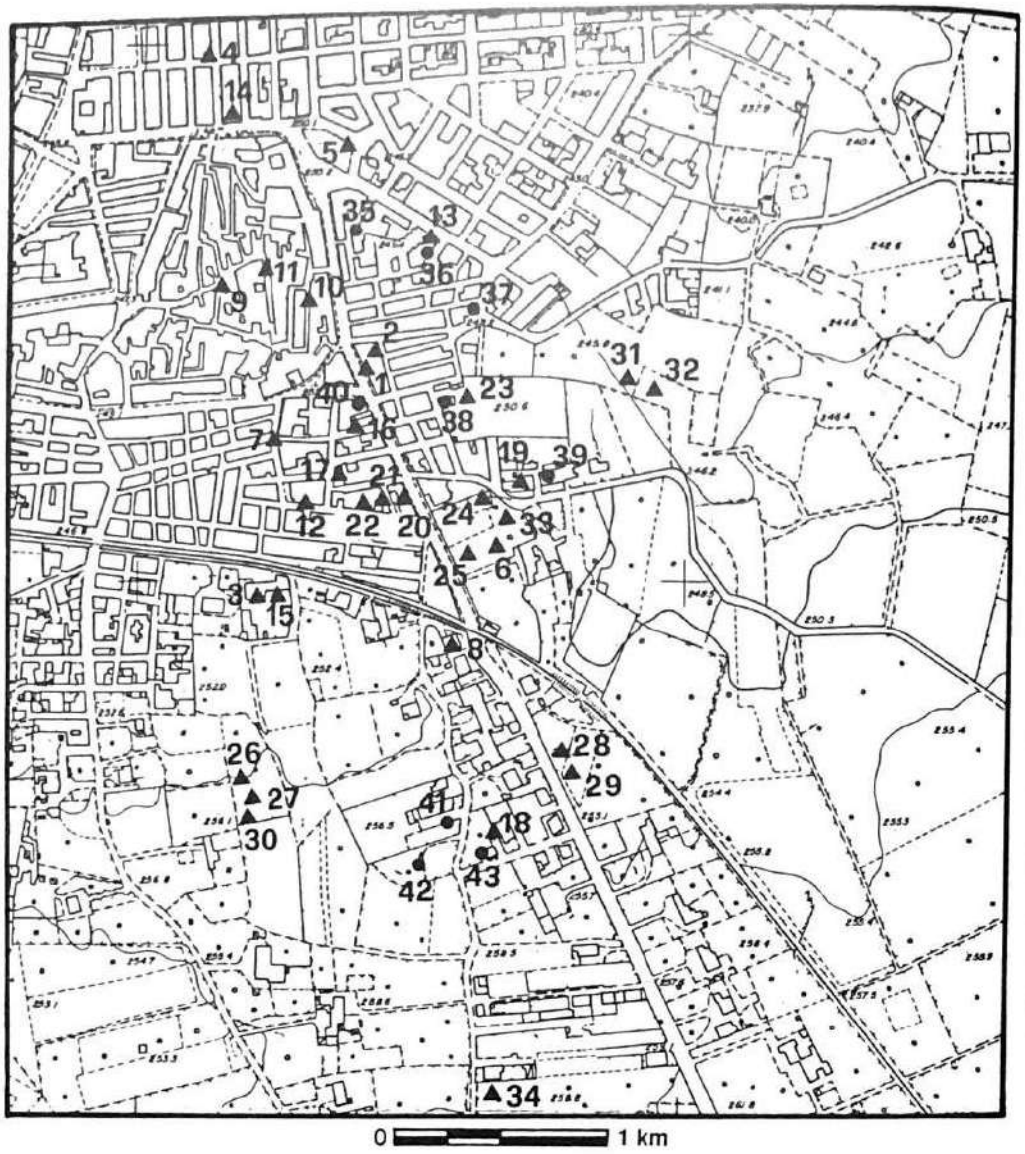

Fig. 40 - Carta archeologica delle necropoli di Turi peuceta (triangolo - rinvenimenti sicuri, cerchio - rinvenimenti probabili).

tre fibule: una in avorio con arco configurato a forma di delfino, una in argento a doppio arco ed un'altra dello stesso tipo in frammenti (Fig. 41)[4]

La tomba, per la presenza del *kothon* riferibile al Corinzio Tardo II, è databile alla seconda metà del VI sec. a.C. Le fibule a doppio arco con bottoncino terminale sulla staffa riconducibili al tipo III della classificazione De Francesco-Longo, sono databili tra la fine del VI e il V sec. a.C.[5].

La tomba, per la presenza degli elementi decorativi in ambra e della fibule, è stata attribuita ad una sepoltura femminile[6].

I materiali sono conservati nel Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: MAJER 1914, p. 168, n. 1; GERVASIO 1921, pp. 61-66, tav. VIII,7-15; GERVASIO 1932, p. 288; BRUNO 1971, p. 10; FORTI 1974, p. 149, fig. 31; L'ABBATE 1979, p. 199, n. 210; INGELLIS 1982, p. 30; DE JULIIS 1983b, p. 26; LABATE 1989.

2) Via Ventrella, proprietà Angelo Cozzolongo (1921)

Il Gervasio nel descrivere la tomba rinvenuta nella proprietà Leogrande (*cfr.* scheda 1) accennò in nota di essere a conoscenza di "alcuni vasi con semplice vernice nera, in possesso del signor Angelo Cozzolongo, scavati verso la stessa parte del paese".

Con molta probabilità si trattava di rinvenimenti tombali avvenuti nella stessa proprietà Cozzolongo, confinante con quella del Leogrande, dove il Cozzolongo vi costruí un'abitazione civile.

Bibliografia: GERVASIO 1921, p. 63, n. 1.

3) Via Giantommaso Gonnelli, proprietà Leonardo Lefemine (circa 1920)

Il Bruno ricorda di aver visto nella sua "lontana giovinezza vasi di antica fattura, venuti alla luce nell'appezzamento ... in cui sorse il mulino che fu di Leonardo Lefemine".

È molto probabile che si tratti di rinvenimenti sepolcrali. Nella stessa zona si rinvennero due decenni dopo altre tombe (cfr. scheda 15). I materiali sono andati dispersi.

Bibliografia: BRUNO 1971, p. 10.

4) Via Giuseppe Garibaldi?, proprietà Coladonato (1925)

La testimonianza è riportata da un ragazzo, di nome Domenico, il quale in un'esercitazione scolastica, ripresa in una pubblica-

[4] GERVASIO 1921, pp. 63-66, tav. VIII,7-15; FORTI, 1974, p. 149, fig. 31.
[5] DE FRANCESCO-LONGO 1983, pp. 94, 97, tav. XXXVII.
[6] GERVASIO 1921, p. 65.

Fig. 41 - Turi: corredo della tomba di via Putignano - proprietà Leogrande (VI sec. a.C.).

zione del pedagogista Giuseppe Lombardo Radice, asserisce di essere stato testimone di una scoperta avvenuta nell'orto di Coladonato. Si tratta di alcuni vasi antichi "di creta, uno rotto, l'altro con un buco e l'altro sano. In questo stavano le ossa di un piccolo scheletro". La testimonianza appare davvero eccezionale sia per l'ubicazione del rinvenimento, il piú settentrionale di quelli finora documentati, sia per la tipologia della sepoltura, del tipo ad *enchitrismos*. È noto che le sepolture di infanti sono piú frequenti all'interno, piuttosto che al di fuori delle mura, degli antichi abitati apuli. Pertanto non è da escludere la possibilità che anche in questa zona fossero ubicate alcune abitazioni peucete.

Non vi sono elementi utili per precisare la datazione del rinvenimento. Tuttavia è molto probabile che si tratti di una sepoltura peuceta. I materiali sono andati dispersi.

Bibliografia: LOMBARDO RADICE 1937; VALERIO 1989.

5) Largo Marchionale, già "orto del Marchese" (1925)

Anche questa testimonianza, come quella precedente, è riportata da un ragazzo, di nome Angelo, il quale vide "una donna che teneva in mano un cranio e un vaso che avevano trovato due contadini scavando nel suo orto".

È probabile che si tratti del rinvenimento di una tomba peuceta. I materiali sono andati dispersi.

Bibliografia: LOMBARDO RADICE 1937; VALERIO 1989.

6) Via Putignano, proprietà Gasparro Pasquale (anni '30)

All'inizio degli anni trenta, in occasione di lavori agricoli in un terreno confinante oggi con la proprietà Lonuzzo, si rinvenne una tomba dalla quale si recuperò un'ascia in bronzo. Il reperto fu affidato dall'allora proprietario Pasquale Gasparro all'onorevole D'Addabbo di Sammichele di Bari, il quale assicurò di averlo depositato nel Museo Archeologico di Bari. Nelle mie ricerche di archivio sia presso il Museo Archeologico di Bari, sia presso la Soprintendenza Archeologica a Taranto non ho trovato traccia dell'ascia andata probabilmente dispersa.

Il rinvenimento, tuttavia, è di grande interesse in quanto la presenza di asce, frequenti soprattutto nei ripostigli, è piuttosto rara nelle sepolture. Nella necropoli di Cuma sono attestate asce in contesti riferibili alle fasi iniziali dell'età del Ferro[7]. A questo periodo, ben documentato a Turi, è forse riferibile anche il nostro rinvenimento.

Bibliografia: Inedito, testimonianza raccolta dal dott. Giuseppe Gasparro.

7) Via Fiume (1932)

Il Gervasio riporta che nel 1932 si rinvenne una tomba "mentre si eseguivano i lavori della fognatura alla periferia del paese, verso la stazione ferroviaria". Si trattava di "un grande sarcofago in tufo ricoperto da un lastrone di calcare"[8]. Il corredo non fu recuperato integralmente. Alcuni vasi furono dispersi come pure i frammenti di una lamina in argento. Furono invece acquisiti dal Museo Archeologico di Bari due coppe e un *cothon* su alto piede a vernice nera, "due grosse tazze geometriche di stile peucetico, un

[7] Confronta per esempio le asce di bronzo, della prima età del Ferro, rinvenute nella necropoli di Cuma (BIETTI SESTIERI 1985, p. 126, fig. 169).

[8] GERVASIO 1932, p. 288.

Fig. 42 - Turi: cratere a colonnette attico, a figure nere, del "Pittore di Priamo" (inv. 8534), dal corredo della tomba di via Fiume (seconda metà del VI sec. a.C.).

pentolino di stile geometrico bicromo" e tre vasi in lamina di bronzo liscia interpretati dal Gervasio come "una scodella, un tegame e una casseruola" [9]. Il pezzo piú importante del corredo è un bel cratere a colonnette attico a figure nere, oggi esposto nel Museo di Bari (Figg. 42-43).

Su una delle facce del cratere sono raffigurate le nozze di *Zeus* ed *Hera*; la coppia è rappresentata su una quadriga preceduta da

[9] *Ibidem*, p. 290.

Fig. 43 - Turi: altro particolare del cratere precedente.

Hermes e seguita da Dioniso; il restante corteo nuziale è composto da Apollo e da tre figure femminili. Sull'altra faccia vi è riprodotta una scena dionisiaca: al centro Dioniso con ai lati due Sileni che danzano e due Menadi. Stilisticamente si può ricondurre l'opera al "Pittore di Priamo" [10].

È molto probabile che la tomba sia stata rinvenuta in via Fiume, all'incrocio con via Giovanni Bovio. Qui, infatti, fu scavata

[10] Per un confronto con altre opere attribuite al Pittore di Priamo si rimanda a Moor 1983, in particolare figg. 7.2, 7.3, 7.7.

una tomba nelle stesse circostanze e circa nello stesso periodo di cui parla il Gervasio. Secondo la testimonianza di Donato Netti che prese parte ai lavori di scavo delle trincee per l'ampliamento della rete fognaria, la tomba era coperta da una lastra di calcare e conteneva oltre all'inumato anche un ricco corredo composto di numerosi vasi e di manufatti in bronzo. Il materiale recuperato fu poi depositato presso la sede del Comune di Turi.

A dar credito a quest'ipotesi vi è pure un passo del Gervasio, il quale afferma che il meglio del corredo "poté salvarsi grazie anche alla diligenza del podestà Dott. Orlandi" [11]. Non è da escludere, quindi, che il Gervasio, avvertito dall'Orlandi della scoperta, abbia lui stesso prelevato i reperti per depositarli presso il Museo Archeologico di Bari di cui era il Direttore.

La tomba, per la presenza del cratere attico, è databile alla metà del VI sec. a.C. ed apparteneva presumibilmente, per la pregevolezza del corredo in essa contenuto, ad un personaggio di alto rango sociale.

Il Gervasio nell'illustrare il rinvenimento rilevò, inoltre, le affinità tra il cratere di Turi con un altro simile, che ritenne della "stessa officina", scoperto "a quasi 5 chilometri da Turi nel territorio di Rutigliano" [12]. Quasi sicuramente il cratere di Rutigliano fu scoperto in una tomba della vasta necropoli peuceta recentemente indagata in contrada Purgatorio [13], che ha restituito tra l'altro un'altra sepoltura (tomba 40) con ricco corredo ed un cratere a colonnette attico a figure nere del VI sec. a.C. simile a quello di Turi [14].

Bibliografia; GERVASIO 1932, pp. 288-290; L'ABBATE 1979, p. 199, n. 210; INGELLIS 1982, p. 30; DE JULIIS 1983b, p. 26; LABATE 1987a, p. 122, n. 2; *Idem*, 1989; *Idem* 1991.

8) Via la Quacquera, proprietà Di Noia (1934)

Secondo la testimonianza di Sebastiano Labate, circa nel 1934, nel fare uno scasso per la costruzione di una casa alla periferia di Turi ed a poca distanza dalla linea ferroviaria, si rinvenne una grande tomba coperta da "un lastrone di pietra" lunga circa 2 m, larga circa 1 m e profonda poco piú di 2 m; essa conteneva due inumati, di cui uno riferibile ad un bambino, ed alcuni vasi pertinenti al corredo. La tomba fu distrutta per far posto ad un locale interrato.

[11] GERVASIO 1932, p. 290.
[12] *Ibidem*, p. 290, figg. II, A-B.
[13] LO PORTO 1977, pp. 736-745.
[14] *Ibidem*, p. 737, tav. CVI,2.

È probabile che si tratti di una tomba del tipo a "pseudo sarcofago". È interessante notare che alcuni abitanti della zona asseriscono che a poca distanza ed a sud del luogo in questione, vicino ad un "parietone" si rinvenne anche "una piccola chiesa sotterranea". La notizia, con tutte le cautele del caso, potrebbe riferirsi alla scoperta di un'altra tomba a camera o semicamera che la tradizione popolare può aver trasformato in una "piccola chiesa" ipogea.

Bibliografia: inedito, testimonianza orale di Sebastiano Labate, all'epoca lavoratore edile e scopritore assieme ad altri della tomba.

9) Via Sedile (1935)

Nell'eseguire i lavori di ampliamento della rete fognaria nel centro storico di Turi, si rinvennero due tombe provviste di ripostiglio, nel quale era depositato il corredo funerario composto per lo piú di vasi, alcuni dei quali decorati.

I responsabili della ditta Palminotti di Giovinazzo, a cui spettava la direzione dei lavori, non riservarono, secondo la testimonianza di un testimone oculare che partecipava ai lavori, alcuna importanza alla scoperta. I reperti archeologici, sia interi che frantumati, vennero caricati assieme alla terra di risulta e portati nella discarica pubblica situata in largo Pozzi. Le ossa degli inumati vennero invece raccolte e consegnate all'arciprete Vincenzo Mongelli il quale con premura le depositò in una delle cripte della Chiesa madre di Turi.

Bibliografia: inedito, testimonianza orale di Sebastiano Labate che partecipò ai lavori.

10) Via Palombaro (1935)

Durante i lavori per la posa di condutture della rete fognaria di Turi venne alla luce una tomba con ricco corredo, composto da un certo numero di vasi e da alcuni elementi di armatura tra i quali erano ben visibili un elmo ed una spada.

La tomba era orientata nord-sud; lungo uno dei suoi lati minori fu notata una probabile sepoltura di cavallo identificata per il teschio e poche altre ossa, ma non fu intaccata totalmente.

La tomba riferibile con molta probabilità ad un guerriero fu completamente asportata. Il corredo è andato disperso.

Bibliografia: inedito, testimonianza orale di Sebastiano Labate, all'epoca lavorava presso l'impresa appaltatrice dei lavori della fognatura.

11) Via Santa Chiara (1935)

Durante i lavori per l'ampliamento della rete idrica si rinvenne

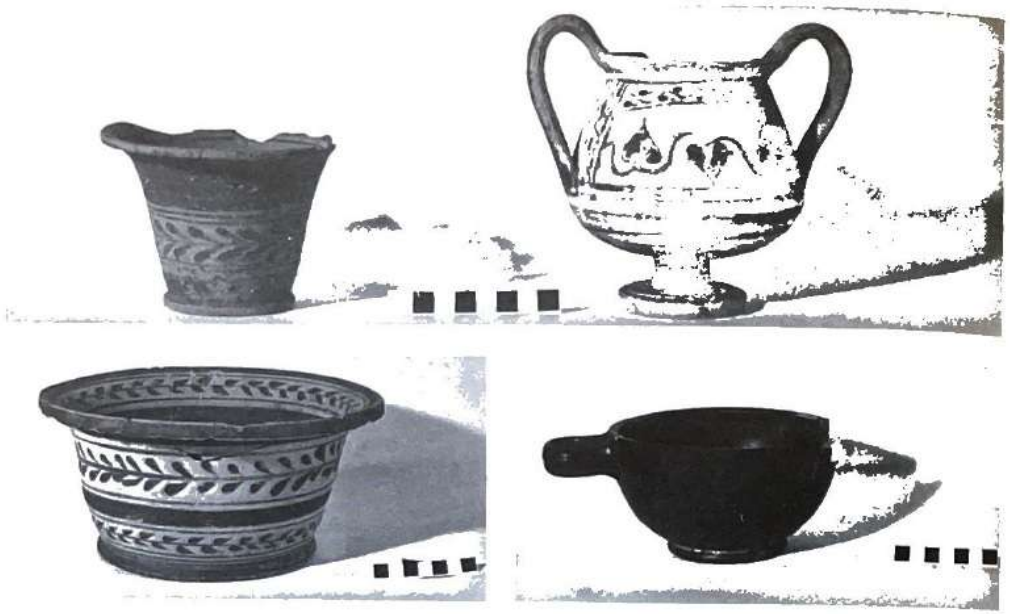

Fig. 44 - Turi: dal corredo di una tomba di via Conversano (IV sec. a.C.).

Fig. 45 - Turi: dal corredo da una tomba da via Conversano: 1-2 kalathoi, 3 kantharos, 4 coppa a vernice nera (V sec. a.C.) (rid. 1:3).

alla profondità di 1,2 m una tomba delle dimensioni di cm 70x90, scavata nel banco roccioso e coperta da lastre in calcare dello spessore di circa m 12. Costituivano il corredo della tomba almeno cinque vasi di cui uno "piccolo" e due "grandi" uno dei quali aveva un coperchio e conteneva i "resti di un probabile pugnale". I materiali recuperati furono depositati nel Museo Archeologico di Taranto.

Bibliografia: inedito, cfr. *ArSAP*, lettera non firmata del 10.8.35 indirizzata al Soprintendente.

12) Via Monte Grappa, proprietà Paolo Daddabbo (1937)

Nello scavo delle fondamenta di una casa nel rione "Messina" si rinvennero alcuni vasi pertinenti a corredi tombali. Due di essi furono recuperati e ad opera dell'architetto Schettini, autore forse di alcuni saggi di scavo nel luogo di rinvenimento, furono depositati nel Museo Archeologico di Taranto. Si tratta di un cratere attico a figure rosse e di una cotile a figure nere.

È probabile che il cratere sia quello descritto dal Beazley ed attribuito al pittore ceramografo attico *Nikoxenos* [15].

Bibliografia: inedito, cfr. *Ar.SAP*. prot. 357 del 2.2.1937.

13) Via Conversano (fine anni '30)

Verso la fine degli anni trenta, nello scavo di buche per la messa a dimora di alberi si rinvennero – in un terreno posto a circa m. 150 dal palazzo Marchionale e poco prima della svolta per Conversano – due tombe con relativo corredo.

I vasi interi furono recuperati dai lavoratori impegnati nel dissodare il terreno; uno di loro, Sebastiano Labate che mi ha fornito la testimonianza orale, ne portò a casa quattro che custodí gelosamente per diversi anni (Figg. 44-45) [16]. Si tratta di due *kalathoi* ed un *kantharos* peuceti a decorazione fitomorfa, di grande accuratezza formale, ed una coppa a vernice nera. Il *kalathos* piccolo è decorato a fasce rosse che racchiudono un ramo d'ulivo (figg. 44; 45: 2), mentre quello grande è decorato a fasce e linee brune che rac-

[15] BEAZLEY 1963, p. 221, n. 13. Il ceramografo attico operò dal 510 al 480 a.C.

[16] Sono molto riconoscente a Sebastiano Labate, mio zio paterno, per le tante preziose notizie riguardanti le scoperte archeologiche avvenute a Turi nel corso degli anni '30, di cui fu testimone oculare davvero eccellente. Con lui scomparso recentemente (1989) si sono perse altre memorie che non mi è stato possibile documentare. Alcuni mesi prima della sua morte, stimolato forse dalle ricerche che stavo conducendo a Turi, mi volle donare i quattro vasi in suo possesso. Questi li ho subito depositati nel Museo Civico di Conversano per onorare la sua memoria.

chiudono rami d'ulivo e di mirto (figg. 44; 45: 1). Entrambe le forme sono presenti in una tomba, databile al V sec. a.C., della necropoli di Rutigliano in località Purgatorio a cui è associato pure un *kantharos* per forma e decorazione molto simile al nostro [17]. Il motivo del ramo d'ulivo e di mirto è documentato anche nella Daunia durante il Subgeometrico Daunio III (IV sec. a.C.) [18]. Il *kalathos* è decorato a fasce e linee nero-brune con motivo a foglie d'edera racchiuso in riquadri delimitati da rami fogliati (figg. 44; 45: 3). Un confronto puntuale per la forma ed il motivo dell'edera si trova su un pezzo simile rinvenuto a Bari in una tomba di V sec. a.C. [19]. La coppa monoansata, a vernice nera opaca (figg. 44a; 45: 4), è vicino invece alla serie 6214 del Morel, databile dalla fine del V al IV sec. a.C.

È probabile che almeno i tre vasi decorati, a giudicare dall'evidente unità stilistica, appartengano ad una sola sepoltura di V sec. a.C.

I quattro vasi in questione sono attualmente depositati presso il Museo Civico di Conversano, gli altri sono andati dispersi.

Bibliografia: LABATE 1989.

14) Via Vittorio Veneto, proprietà Sportelli (fine anni '30)

Verso la fine degli anni trenta, durante i lavori per la costruzione di un'abitazione civile, si rinvennero alcune tombe con inumato e corredo composto per lo piú di manufatti ceramici.

Delle sepolture furono recuperate solo le ossa che, come quelle di Via Sedile, furono depositate, ad opera dell'arciprete Vincenzo Mongelli, in una cripta della Chiesa Madre di Turi. Gli elementi del corredo, invece, assieme alla terra e alle pietre di risulta finirono per essere gettati in una discarica.

Pochi anni prima, poco piú a sud, durante i lavori per la costruzione della fognatura, si scoprí una grande quantità di ceramica in frantumi e non, tanta da caricare al colmo ben "tre birocci" i quali furono portati nella discarica di Largo Pozzi.

Molto probabilmente non vi è alcuna relazione tra quest'ultima scoperta e le tombe prima citate. Le tombe probabilmente facevano parte della necropoli settentrionale di Turi peuceta, mentre la grande quantità di ceramica potrebbe essere in relazione con una discarica oppure con un impianto produttivo di epoca diversa.

[17] DE JULIIS 1989b, p. 439, tav. XXXII,1.
[18] DE JULIIS 1977, tavv. LII,50, LIV,72.
[19] *Bari* 1988, p. 290, fig. 386 (scheda G. Andreassi).

Bibliografia: inedito, testimonianza orale di Sebastiano Labate il quale prese parte in qualità di operaio sia nei lavori per la costruzione della casa che in quelli della fognatura.

15) Via Giantommaso Gonnelli, proprietà Zaccheo (inizi anni '40)

Alle spalle dell'ex mulino Zaccheo, già Lefemine, durante lavori di movimento della terra si rinvennero alcune tombe, scavate nella roccia, dalle quali si recuperarono vari oggetti di corredo, andati quasi completamente dispersi, ad esclusione di una piccola brocchetta monoansata, a vernice nera, molto comune nei corredi apuli di V sec. a.C., e di un piede di *kylix* forse contemporanea; i reperti furono regalati dal proprietario del mulino ad un dipendente di nome Nicola Pedone. Quest'ultimo con grande cortesia mi ha mostrato i due reperti che ha conservato per cosí lungo tempo.

Bibliografia: inedito, testimonianza fornitami da Nicola Pedone, testimone della scoperta ed attuale possessore dei due manufatti.

16) Via Cozzolongo (anni '40)

Durante i lavori di sbancamento per la costruzione di un'abitazione civile, a metà circa di via Cozzolongo, si rinvennero alcune tombe. Non si hanno altre precisazioni al riguardo.

Bibliografia: inedito, testimonianza orale di Salvatore Centrone che ricevette l'informazione da uno dei lavoratori edili impegnati nel cantiere.

17) Via Colonnello Resta (anni '40)

A metà degli anni '40, nel fare le fondamenta di una casa, si rinvennero circa una dozzina di tombe. Alcune erano ancora intatte, altre sembravano sconvolte. Vi erano tombe a sarcofago ed a fossa ricoperte da lastre in calcare dello spessore di 10-15 cm. Tra i corredi delle tombe fu rilevata la presenza di tipi diversi di ceramica, tra cui quella a vernice nera, oltre a manufatti in ferro molto ossidati. In particolare si ricordano un pugnale ed un recipiente metallico con la superficie ricoperta da una patina nera.

Alla scoperta, sembra, non fu data molta importanza. La maggior parte dei reperti finí tra il terreno di risulta, mentre solo una piccola parte fu recuperata ed in seguito dispersa tra varie mani.

Bibliografia: inedito, testimonianze orali di Donato Netti e Salvatore Centrone, impegnati nei lavori di sbancamento del terreno e testimoni oculari della scoperta.

18) Via la Quacquera, proprietà Pasquale Palmisano (fine anni '40)

Durante i lavori per la costruzione di un'abitazione ad uso civile, si scoprirono tre tombe, due grandi ed una piccola, coperta da lastroni in calcare. All'interno delle tombe si rinvennero vari elementi di corredo tra cui un *kantharos* ed alcuni oggetti in metallo. La signora Giuseppa Carenza, moglie del proprietario della casa, reimpiegò i reperti ceramici come vasi da fiori, andati poi dispersi o distrutti.

Bibliografia: inedito, testimonianza indiretta del dott. Domenico Coppi, nipote dei proprietari da cui attinse la notizia.

19) Via Castellana, proprietà Luisi Cataldo (1960)

"Presso la casa del sig. Luisi Cataldo, in un terreno di sua proprietà" si rinvennero, nel marzo del 1960, due tombe. Una di esse, "scavata nella roccia e ricoperta da una lastra di pietra rotta", conteneva il seguente corredo recuperato per intero: una *kylix*, uno *skyphos*, un *kothon* ed una ciotoletta a vernice nera, un cratere ed un "bicchiere" (forse peuceti), due "pentolini rituali" e due "coppe grezze" ed inoltre una lancia in ferro ed uno strigile in bronzo "rotto in piú pezzi".

L'altra tomba fu scoperta "a 20-30 m dalla prima", era "scavata nella roccia e già derubata". Furono recuperati, però, una patera e una ciotoletta a vernice nera ed una "fibula invetriata".

I reperti furono depositati nel Museo Archeologico di Taranto.

Bibliografia: inedito, cfr. *ArMAB* "Materiali rinvenuti in una tomba a Turi nel Marzo 1960", breve relazione non firmata.

20) Via Colonnello Resta, angolo Domenico Aceto (1961)

Durante i lavori per la costruzione di una casa affiorarono "tombe con amuleti vari a metallo et pezzi di vasi terracotta nonché resti delle ossa umane". I reperti furono "interamente recuperati" dai carabinieri e consegnati al Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: inedito, cfr. *ArMAB*, cartella Turi 1/1, fonogramma n. 27/961 del Comando Carabinieri di Bari.

21) Via Colonnello Resta, proprietà Mario Coppi (1963)

Durante i lavori di sbancamento per la costruzione di un'abitazione civile si rinvennero tre tombe del tipo a sarcofago. Le tombe furono danneggiate dagli incauti scopritori i quali recuperarono solo i manufatti interi mentre "molti vasi ridotti in frantumi dai colpi di zappa ... vennero addirittura caricati assieme alla terra di risulta ed inviati al pubblico scarico". La Soprintendenza, avvertita dall'ispettore onorario don Donato Totire, fece arrivare sul luogo del rinvenimento l'assistente Angelo Campi, il quale con paziente lavoro e con l'aiuto di uno degli scopritori riuscí a recuperare ed in parte a ricomporre alcuni corredi.

Dalla prima tomba, un sarcofago monolitico in tufo coperto da un grande lastrone lapideo ed orientato nord-sud furono recuperati: una "bacinella con orlo ingrossato", un piccolo vaso indigeno riferibile forse ad un *kalathos*, tre manufatti in bronzo consistenti in una armilla a spirale con le estremità a testa di serpente, una fibula, una piccola "maniglia", una "probabile bocca di vaso in lamina" ed infine tre grossi vaghi di collana in ambra.

Dalla seconda tomba, a sarcofago monolitico coperto da una lastra tufacea con inumato un bambino, si recuperarono: una "minuscola fibuletta in bronzo" e vari manufatti in argento come due fibule (una grande in frammenti e l'altra del tipo a navicella), un "cilindretto canaliculato" probabile elemento di collana, alcuni oggetti frammentati quali "due bocche di vasettini" e vari frammenti di un piccolo vaso in lamina d'argento.

La terza tomba, pure a sarcofago, andò completamente distrutta assieme al corredo che conteneva.

La prima tomba, a giudicare dal corredo, può essere attribuita ad un soggetto femminile, mentre la seconda, per la presenza di vari manufatti in argento, può essere attribuita ad un individuo di un ceto sociale piuttosto elevato.

I reperti recuperati furono depositati nel Museo Archeologico di Taranto.

Bibliografia: inedito, cfr. ArSAP, "Turi - tombe antiche rinvenute in via Colonnello Resta" relazione a firma di Angelo Campi; Lettera di segnalazione di don Donato Totire del 12.3.1963.

22) Via Colonnello Resta, proprietà Riccardo Pastina (1963-1964)

In un piccolo lotto di terra, confinante con quello prima citato di Mario Coppi, durante la costruzione di un garage si rinvenne una tomba composta da un sarcofago monolitico, coperto da una grande lastra calcarea, a cui era affiancato un ripostiglio. All'interno del sarcofago oltre l'inumato si rinvenne un ricchissimo corredo composto da ornamenti personali: una bella collana in oro, con perle in oro traforato, dello spessore di circa un centimetro, alternate con vaghi di altro materiale di colore azzurro (pasta vitrea?) e rosa (ambra?); due anelli d'oro, uno traforato e l'altro a fascia; due armille o bracciali a spirale in oro, una di 11 e l'altra 15-17 giri; una

o più fibule in argento. Si rinvennero, inoltre, vari reperti ceramici tra cui una coppa su piede, un vaso (*kantharos*?) decorato con una svastica, un cratere a colonnette a vernice nera, alto circa 80 cm e forse non figurato ed infine un bel vaso biansato a figure rosse (anforetta?). Pare che dal ripostiglio provenga un grande vaso in metallo tutto lavorato e raffigurato, somigliante ad un braciere.

I materiali recuperati privatamente, senza che fossero avvertiti gli organi competenti, furono per lungo tempo custoditi dal proprietario, Riccardo Pastina, come elementi di arredo della casa dove, per fortuna, furono visti da alcune persone, dalle quali ho attinto indirettamente le testimonianze di cui sopra.

La datazione della tomba, a giudicare i pochi dati disponibili, è forse riferibile al V sec. a.C.

La scoperta è davvero eccezionale, la composizione del corredo testimonia la presenza di una sepoltura principesca, che assieme a quelle rinvenute nella proprietà Coppi (cfr. scheda precedente), documenterebbero nella zona la presenza di un'area cimiteriale dell'aristocrazia peuceta databile tra il VI ed il V sec. a.C.

I reperti sono andati dispersi o forse finiti nel mercato antiquario.

Bibliografia: inedito, testimonianze raccolte da varie persone. Di primaria importanza sono state le testimonianze del prof. Nicola Iacovazzi, del dott. Giuseppe Gasparro e del sig. Luisi Cataldo che ebbero modo di vedere da vicino i reperti e di ascoltare la descrizione dell'avventurosa scoperta dalla voce dell'autore, Riccardo Pastina, ora scomparso.

23) Via G. Colapietro, proprietà Cannito (fine anni '70)

Nel corso dei lavori per la costruzione di un edificio si rinvenne una tomba a fossa contenente, oltre l'inumato, anche cinque o sei vasi peuceti ed una lucerna a vernice nera monolicne. La presenza, inoltre, di materiali ceramici frammentari nei pressi della tomba, può essere interpretata come i resti di un'altra sepoltura sconvolta in antico. Lo scavo diretto dalla Soprintendenza Archeologica fu eseguito da Pasquale Lerede e Giuseppe Catamo. I reperti furono depositati probabilmente presso il Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: inedito, testimonianza fornitami gentilmente dal prof. Pasquale Lerede.

24) Via Castellana, proprietà Antonio Dalena (1977)

Nel mese di luglio durante i lavori per la costruzione di un'abitazione civile si rinvennero cinque tombe con relativo corredo.

La tomba 1 conteneva oltre ai resti di un inumato in posizione contratta, anche un ricco corredo composto da: un cratere, un'idria, quattro piatti di cui uno plastico, tre *skyphoi*, un'olletta, una coppia di pissidi con coperchio, tre *lekythoi*, tre lepaste di cui una con coperchio, una coppa monoansata, una tazza, un poculo ed una lucerna.

La tomba 2 conteneva un corredo costituito da: un cratere, un *askos*, due olle, tre coppe su piede, una coppetta, una *lekane*, tre *kantharoi*, un *kalathos* ed inoltre alcuni elementi d'ornamento consistenti in due fibule di ferro frammentate e tre oggetti in ambra.

Dalla tomba 3, un sarcofago monolitico in tufo coperto da una lastra lapidea, si recuperarono i resti di due inumazioni e gli elementi del corredo: un cratere, due piatti di cui uno su piede, due *skyphoi*, due olle, due coppe su piede, quattro coppette due delle quali monoansate, una *kylix*, un *kantharos*, un'*oinochoe* ed inoltre sette fibule in ferro.

La tomba 4, del tipo ad *enchitrismos* (deposizione di più di un bambino entro *pythos*) conteneva solo una coppetta ed un poculo.

La tomba 5, del tipo a fossa scavata nella roccia, ha restituito il seguente corredo: un cratere, una coppa ionica, un calice, un'*oinochoe*, un *kantharos* ed, inoltre, vari frammenti di ceramica ed una fibula in ferro.

Vicino alla tomba 3 si rinvennero i resti di due precedenti deposizioni databili, in base alla presenza di alcuni frammenti ceramici, al VI sec. a.C. Allo stesso secolo sono state datate, in maniera preliminare subito dopo la scoperta, le tombe 3 e 5, mentre la tomba 2 e la tomba 1 sono state datate rispettivamente al IV ed al III sec. a.C.

Gli scavi sono stati diretti dalla Soprintendenza Archeologica e i materiali recuperati depositati nel Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: INGELLIS 1979, pp. 41-42.

25) Via Putignano, proprietà Leonardo Dell'Aera (1978)

Nell'eseguire i lavori per la costruzione di una casa, i mezzi meccanici misero in luce, danneggiandole, due tombe. Dalla tomba 1, andata quasi completamente distrutta, si recuperarono i resti dell'inumato ed alcuni elementi del corredo: uno *stamnos* a vernice nera con decorazione suddipinta in giallo ed un poculo. Si rinvenne inoltre, al di fuori della tomba, una coppa monoansata e alcuni frammenti di ceramica riferibili ad altri vasi.

La tomba 2, a sarcofago monolitico in tufo coperto da una lastra in calcare, conteneva: una coppa ionica a vernice nera, un

Fig. 46 - Turi: corredo della tomba 2 (1978) di via Putignano - proprietà Dell'Aera (IV sec. a.C.).

bell'esemplare di *askos* peuceta a decorazione geometrica, due brocchette monoansate ed un *kantharos* peuceti ed inoltre alcuni frammenti di un vaso a decorazione geometrica (Fig. 46).

La foto del corredo della tomba 2 è stata pubblicata dal De Juliis, mentre l'elenco dei corredi è stato reso noto dall'Ingellis.

La presenza nella tomba 1 dello *stamnos* suddipinto, in stile *Gnathia*, daterebbe la sepoltura a circa il IV sec. a.C., mentre la tomba 1 sarebbe riferibile, per la presenza della coppa ionica di tipo B2, al VI sec. a.C.

I reperti rinvenuti furono depositati nel Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: De Juliis 1979, p. 427; Ingellis 1979, pp. 41-43; De Juliis 1981b, p. 473, tav. LXXIIc.

Fig. 47 - Turi: corredo della tomba 3 (1978) da traversa via Noci - proprietà Giuseppe Lonuzzo (VI sec. a.C.).

26) Traversa di via Noci, proprietà Giuseppe Lonuzzo (1978)

Nel mese di settembre durante i lavori di sterramento per la costruzione di una casa si rinvennero quattro tombe con gli inumati adagiati sul fianco in posizione contratta.

Il corredo contenuto nella tomba 1 comprendeva: una *kylix* ed una coppa monoansata a vernice nera, un'olletta monoansata a decorazione geometrica, una coppetta monoansata acroma ed un pentolino rituale oltre ad un'armilla e 5 fibule in bronzo di cui una con anello pendulo, frammenti di un'altra fibula in ferro ed infine alcuni elementi d'ornamento in ambra.

Il corredo della tomba 2 era composto da un'*oinochoe* trilobata, un *thymiatherion*, una *kylix* ed un attingitoio tutti a vernice nera; una coppa di tipo ionica con anse umbelicate; un *kantharos* ed una

coppa monoansata a decorazione geometrica; due olle monoansate ed un *oinochoe* a bocca tonda; un pentolino rituale ed infine una fibula in bronzo.

Dalla tomba 3 si recuperarono vari elementi del corredo: una *kylix* a vernice nera; un cratere, un'*oinochoe* ed un *kantharos* peuceti a decorazione geometrica; un piatto su piede; una coppa monoansata ed inoltre una punta di lancia in ferro con innesto a cannone, un vago di collana in ambra ed alcuni frammenti di ceramica a decorazione geometrica (Fig. 47).

Infine, la tomba 4 restituì una *kylix* e due *skyphoi* di cui uno frammentario a vernice nera; un cratere peuceta; un'*oinochoe* ed un'olla monoansata a decorazione geometrica; un'olletta ed una coppetta monoansate; una coppa su piede; un pentolino rituale ed infine cinque fibule in bronzo ed altri reperti in frammenti.

Il corredo della tomba 3, datato, al VI sec. a.C., è stato pubblicato dal De Juliis [20]. Inoltre recentemente sono state prese in esame da De Francesco-Longo le fibule rinvenute nelle tombe. Le autrici, che hanno delineato una tipologia delle fibule peucete, hanno datato le tombe 1, 2 e 4 alla seconda metà del VI sec. a.C. [21].

I reperti sono attualmente nel Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: De Juliis 1979, p. 427, tav. XXII,2; Ingellis 1979, pp. 43-44; De Francesco-Longo 1983, pp. 93-94.

27) Traversa di via Noci, proprietà Domenico Dell'Orso (1978)

In un terreno prossimo a quello di Giuseppe Lonuzzo (cfr. scheda 26), nello stesso mese di settembre e nelle stesse circostanze si rinvennero altre due tombe a cui si preferí dare una numerazione progressiva a quella delle tombe di cui alla scheda precedente.

La tomba 5 conteneva un ricco ed interessante corredo costituito da un singolare vaso plastico peuceta a decorazione geometrica raffigurante un piede umano con calzare; due coppe ioniche tipo B2 una delle quali sembrerebbe di produzione coloniale; una coppetta monoansata a vernice nera con decorazioni; un cratere, due brocchette e due *kantharoi* peuceti a decorazione geometrica; un pendolino rituale; due coppe una su piede e l'altra monoansata; un piccolo boccale ed inoltre numerose fibule, alcune goliere per

[20] De Juliis 1979, p. 427, tav. XXII,2.

[21] De Francesco-Longo 1983, pp. 93-94, nei corredi sono state rinvenute fibule del tipo II (arco semplice con staffa desinente ad apofisi conica) nelle varianti IIa e IIb (tomba 1), IIb (tomba 2), IIb e IIc (tomba 4). Il tipo II con le sue varianti è stato datato dalle autrici al VI sec. a.C.

Fig. 48 - Turi: corredo della tomba 5 (1978) da traversa via Noci - proprietà Domenico Dell'Orso (VI sec. a.C.).

lo piú in bronzo ed elementi d'ornamento in ambra ed in pasta vitrea come vaghi di collana e pendagli (Fig. 48).

La tomba 6, inedita, conteneva un corredo composto di pochi vasi databili al V sec. a.C..

Del rinvenimento ha dato una breve notizia il De Juliis il quale ha pure pubblicato, in due occasioni diverse, la foto del corredo della tomba 5 databile – per la presenza delle coppe ioniche B2 e di fibule ad arco semplice con lunga staffa desinente a bottone – alla seconda metà del VI sec. a.C. [22].

Bibliografia: De Juliis 1979, p. 427; De Juliis 1981b, p. 473, tav. LXXII,d; De Francesco-Longo 1983, pp. 93-94,97; De Juliis 1987, fig. 25.

28) Via Putignano, proprietà Lanera (1979)

Nel mese di febbraio durante i lavori di sterramento per la costruzione di un edificio si rinvennero tre sepolture con relativo

[22] De Juliis 1979, p. 427; *Idem* 1981b, p. 473, tav. LXXII,d; *Idem* 1987, fig. 25.

corredo. Lo scavo delle tombe fu condotto dalla Radina e dalla Ciancio della Soprintendenza Archeologica della Puglia. Lo scavo è ancora inedito, ma la datazione delle tombe è da riferirsi al VI sec. a.C. per la presenza di coppe ioniche B1 e B2.

I reperti sono stati depositati nel Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: inedito, cfr. *ArMAB*, prot. 1350 a firma F. Radina.

29) Via Putignano, proprietà Fratelli Albano (1979)

Durante i lavori per la costruzione di un'abitazione civile si rinvenne una tomba con relativo corredo, il quale, recuperato ad opera della Soprintendenza Archeologica della Puglia, è stato depositato presso il Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: inedito, testimonianza di Pasquale Lerede.

30) Traversa di Via Noci, proprietà Vito Notarangelo (1979)

Nel mese di settembre durante i lavori di sbancamento per la costruzione di una casa si rinvenne a circa 20 cm di profondità, una tomba a fossa coperta da una lastra di calcare; oltre ai resti della salma la tomba conteneva ceramica peuceta e di importazione, nonché fibule datate preliminarmente al VI sec. a.C.

I reperti recuperati da Pasquale Lerede sono stati depositati nel Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: inedito cfr. *ArMAB* relazione di Pasquale Lerede del 07.09.1979.

31) Traversa Via Monopoli, proprietà Rosa Stano (1980)

Nel corso dei lavori per la costruzione di una casa si rinvennero cinque tombe, che furono scavate da personale specializzato sotto la direzione di Francesca Radina della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

Si trattava di tombe orientate est-ovest, tre a fossa e due a sarcofago, tutte coperte da lastroni di calcare.

Il De Juliis diede una breve notizia della scoperta lo stesso anno del rinvenimento in occasione dell'annuale Convegno di Studi sulla Magna Grecia [23]. Nonostante la mancanza di uno studio esaustivo delle tombe, è stato possibile, grazie ad alcune estrapolazioni bibliografiche, evidenziare alcuni elementi datanti dei corredi.

La tomba 1 è di un certo interesse in quanto ha restituito una *kylix* ed uno strigile di bronzo, di provenienza tarantina, sulla cui impugnatura vi era una iscrizione in greco dorico attestante il nome in genitivo di *Euthymides*, possibile produttore del manufatto [24].

La tomba 2, per la presenza di due fibule ad arco semplice con una lunga staffa desinente a bottone tipo IIc e IId di De Francesco-Longo è databile al VI sec. a.C. [25].

La tomba 3, oltre ad una coppa ionica tipo B2 ed un *cothon* corinzio, ha restituito anche due fibule simili alle precedenti ed inquadrabili nel tipo IIa e IIb di De Francesco-Longo databili al VI sec. a.C. [26].

Della tomba 4 non vi è nessun riferimento bibliografico nonostante abbia un ricco corredo.

La tomba 5, per la presenza di cinque fibule di bronzo ad arco semplice con staffa desinente a bottone (tipo IIa di De Francesco-Longo) può essere datata al VI sec. a.C., tuttavia la presenza nel corredo di una *kylix* skyphoidale di imitazione ionica potrebbe verosimilmente avvicinare la datazione all'inizio del V sec. a.C. [27]. Nel complesso i corredi in questione sono databili secondo il De Juliis dal VI al IV sec. a.C. [28].

Luogo di conservazione dei materiali: Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: De Juliis 1981b, p. 376; De Juliis 1981c, pp. 375-376 De Juliis 1981d, p. 20; De Francesco-Longo 1983, pp. 93, 94, 97; Bottini-Guzzo 1986, p. 227; Ridgway 1981-1982, p. 70.

32) Traversa Via Monopoli, proprietà Grazio Pignataro (1983)

Durante i lavori di sbancamento per la costruzione di una casa si rinvennero due tombe a fossa con relativo corredo composto di ceramica peuceta acroma e decorata, di ceramica a vernice nera e di fibule in ferro.

I corredi recuperati da Pasquale Lerede, assuntore di custodia della Soprintendenza Archeologica della Puglia, sono stati da questi datati preliminarmente alla fine del VI - inizi del V sec. a.C.

I reperti sono stati depositati nel Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: inedito, cfr. *ArMAB*, Turi 1/7, prot. n. 466, relazione del 25.02.1984 di Pasquale Lerede.

[23] De Juliis 1981c, pp. 375-376.

[24] *Idem* 1981b, p. 376; *Idem* 1981c, pp. 375-376; *Idem* 1981d, p. 20; Bottini-Guzzo 1986, p. 227; Ridgwai 1981-1982, p. 70.

[25] De Francesco-Longo 1983, p. 94.

[26] *Cfr.* nota 23; De Francesco-Longo 1983, p. 93.

[27] *Eadem*, pp. 93, 97.

[28] *Cfr.* nota 23.

33) Via Antonio Valerio, proprietà Vito Lorenzo Lonuzzo (1986)

I lavori di sbancamento per la costruzione di una casa misero in luce alcuni resti archeologici. Essi furono esaminati dalla Riccardi che dietro segnalazione di Pasquale Lerede, eseguì un sopralluogo ed alcuni saggi di scavo.

Nell'occasione si rinvennero sia alcuni resti di sepolture ad *enchytrismos*, sia vari frammenti di ceramica acroma e decorata. Degna di nota era la presenza di tegole e "di blocchi calcarei ben squadrati" interpretati dalla Riccardi come possibili resti dell'abitato peuceta.

I materiali rinvenuti sono stati depositati nel Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: inedito, cfr. *ArMAB*, prot. 1226, relazione a firma di Ada Riccardi del 20.05.1986.

34) Via la Quacquera, proprietà Giovanni Manzani (1988)

Nel corso di lavori agricoli, nello scavare una fossa per piantarvi un albero, si rinvenne una tomba che fu possibile recuperare grazie al tempestivo intervento della Soprintendenza Archeologica. Si trattava di una sepoltura scavata nel banco roccioso con inumato rannicchiato e corredo composto da alcuni vasi peuceti decorati a fasce, due punte di lancia ed una spada in ferro e due fibule in bronzo il tutto datato in via preliminare al V sec. a.C.

La presenza, inoltre, attorno alla tomba di numerosissimi frammenti ceramici tra cui uno riferibile ad una coppa ionica fece supporre che vi fosse un'altra sepoltura sconvolta in antico.

I materiali sono stati depositati nel Museo Archeologico di Bari.

Bibliografia: LEREDE 1989; RICCARDI 1990.

A questi rinvenimenti sono da aggiungere alcune scoperte, delle quali ho raccolto le testimonianze da cittadini turesi che hanno voluto mantenere l'anonimato [29]. Non so, però, se si tratti di testimoni oculari o di persone che mi abbiano riferito informazioni ricevute indirettamente. Comunque ho ritenuto opportuno riportarle, poiché l'ubicazione dei rinvenimenti, alla luce di quanto è emerso dalle mie ricerche, sarebbe verosimile. La presenza di tombe con elementi di corredo, scoperte quasi sempre durante la costruzione di edifici, mi è stata segnalata in via D. Poli (n. 35), in Via Conver-

[29] Sono persone che ho conosciuto casualmente, durante le ricerche che ho condotto a Turi.

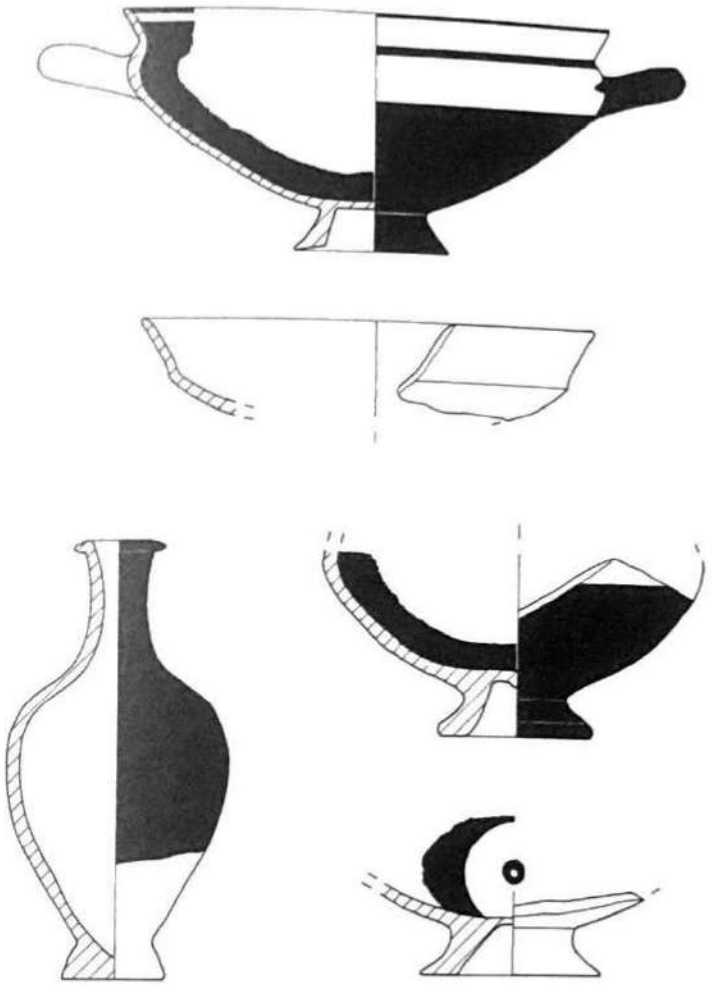

Fig. 49 - Turi: da rinvenimenti fuori contesto da via la Quacquera: coppe ioniche a vernice nera (1-3, 5); unguentario a vernice nera (4) (rid. 1:2).

sano all'incrocio con via Domenico Castellana (n. 36), in Via Mastranelo all'incrocio con Strada Monopoli (n. 37), in via Colapietro (n. 38), in Via Castellana nelle proprietà dei Cannito (n. 39), in Via Putignano all'incrocio con Piazza XXV Luglio (n. 40), in Strada la Quacquera (nn. 41 e 42) ed in Via Cristoforo Colombo (n. 43).

A questi rinvenimenti sono da aggiungere altre due scoperte pertinenti quasi sicuramente a contesti tombali turesi. Una riferibile a numerosi vasi da me recuperati in una discarica abusiva in Strada la Quacquera all'incrocio con Via Noci in località Pozzi di Don Ciccio 30 (Fig. 53,A). L'altra avvenuta piú a nord, in prossimità della stessa strada, dove su un muretto a secco (Fig. 53,B) ho recuperato, durante ricognizioni di accertamento topografico condotte nel 1989, vari reperti ceramici frammentari abbandonati da sconosciuti e forse rinvenuti nella stessa zona in occasione della costruzione di qualche edificio.

La prima scoperta è pertinente ad una o piú tombe di età ellenistica (ultimo quarto del IV sec. a.C.)[31], mentre la seconda, per la presenza di reperti che coprono un arco cronologico che va dal VI al IV-III sec. a.C., sarebbe riferibile a piú tombe, rinvenute forse nella stessa circostanza. Da quest'ultimo contesto si sono recuperati, infatti, oltre a frammenti di coppe ioniche tipo B2, databili alla seconda metà del VI sec. a.C., di cui una ricostruibile per intero (Fig. 49: 1,3), anche frammenti di coppe attiche tipo C del Bloesch di V sec. a.C. (Fig. 49: 2) ed un unguentario conservato quasi per intero (Fig. 49: 4) simile al tipo III della Forti databile tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.[32] Inoltre vi sono alcuni frammenti di *skyphoi* apuli, due frammenti di cratere a figure rosse ed alcuni altri appartenenti a forme non meglio definite. Dall'analisi dei materiali, viene il sospetto che gli incauti scopritori abbiano recuperato i materiali meglio conservati di almeno tre tombe, sbarazzandosi dei restanti materiali frammentari. Essendo la zona abbastanza ricca di rinvenimenti sepolcrali è molto probabile che le tombe in questione siano state rinvenute a non molta distanza dal luogo di rinvenimento dei reperti in oggetto.

Un ultimo accenno merita un sarcofago monolitico in tufo, reimpiegato come vasca per acqua in un orto nei pressi di via Putignano. Anche questo verosimilmente è stato rinvenuto a non molta distanza.

[30] Labate 1987a.
[31] *ivi*
[32] Forti 1979, p. 18, fig. 3

VI.
TOPOGRAFIA URBANA

Dall'analisi dei materiali raccolti durante le ricognizioni, come da alcune considerazioni che si possono trarre dalle necropoli e dai vecchi rinvenimenti, è possibile ora delineare alcuni aspetti dell'antica topografia dell'abitato peuceta di Turi.

Come abbiamo visto, la documentazione relativa a fasi preistoriche è molto scarsa, ma è molto probabile che la zona fosse frequentata da gruppi ad economia pastorale, come attestano i due frammenti di ansa con probabile sopraelevazione ad ascia, rinvenute in un settore marginale dell'area indagata (Fig. 8: UR 6) e riferibili al "Protoappenninico B". Tali reperti e forse altri in ceramica ad impasto non facilmente distinguibili da quelli simili della prima età del Ferro, sono ubicati in prossimità di strada la Quacquera (Fig. 5b: D). La strada ripercorre un antico tratturo che si dipartiva dall'altro, ben più importante, di canale Frassineto.

Il tratturo, inoltre, a breve distanza dal luogo di rinvenimento dei nostri materiali, attraversa una depressione carsica (Fig. 50b: N), ora colmata, in località Pozzi di Don Ciccio. La dolina che raccoglieva le acque pluviali rappresentò quasi sicuramente per i pastori appenninici una naturale riserva idrica.

Difatti tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio di quella del Ferro, i primi gruppi di popolazioni iapigie che giunsero nella zona si stanziarono precisamente in questo luogo, dando vita probabilmente ad un primo agglomerato di capanne.

A questo primo stanziamento, databile tra la fine del secondo e l'inizio del primo millennio a.C., sono riferibili alcuni reperti di tradizione "Protovillanoviana" (XI-X sec. a.C.), come l'ansa a nastro decorata con coppella e forse un frammento del "Protogeometrico iapigio" con decorazione a tremolo, rinvenuti in un settore abbastanza limitato dell'area d'indagine (Fig. 8: UR 6, 14).

L'incremento e la distribuzione in altri settori (Fig. 8: UR 1, 3, 4, 5, 6, 14) dei rinvenimenti riferibili alla prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) attesta quasi certamente una diffusione di piccoli stanziamenti a *facies* iapigia (Fig. 51).

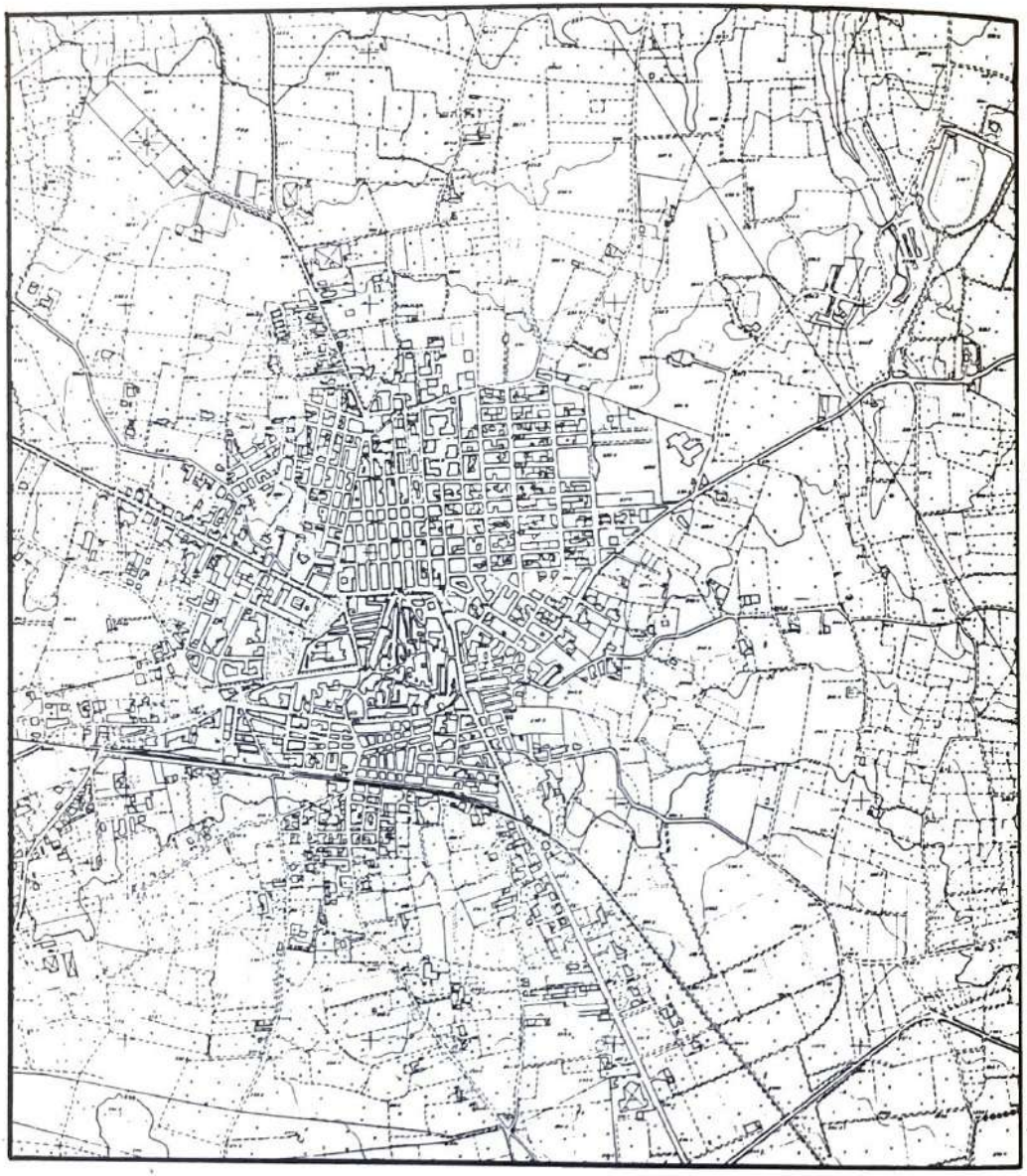

Fig. 50a - Carta topografica di Turi.

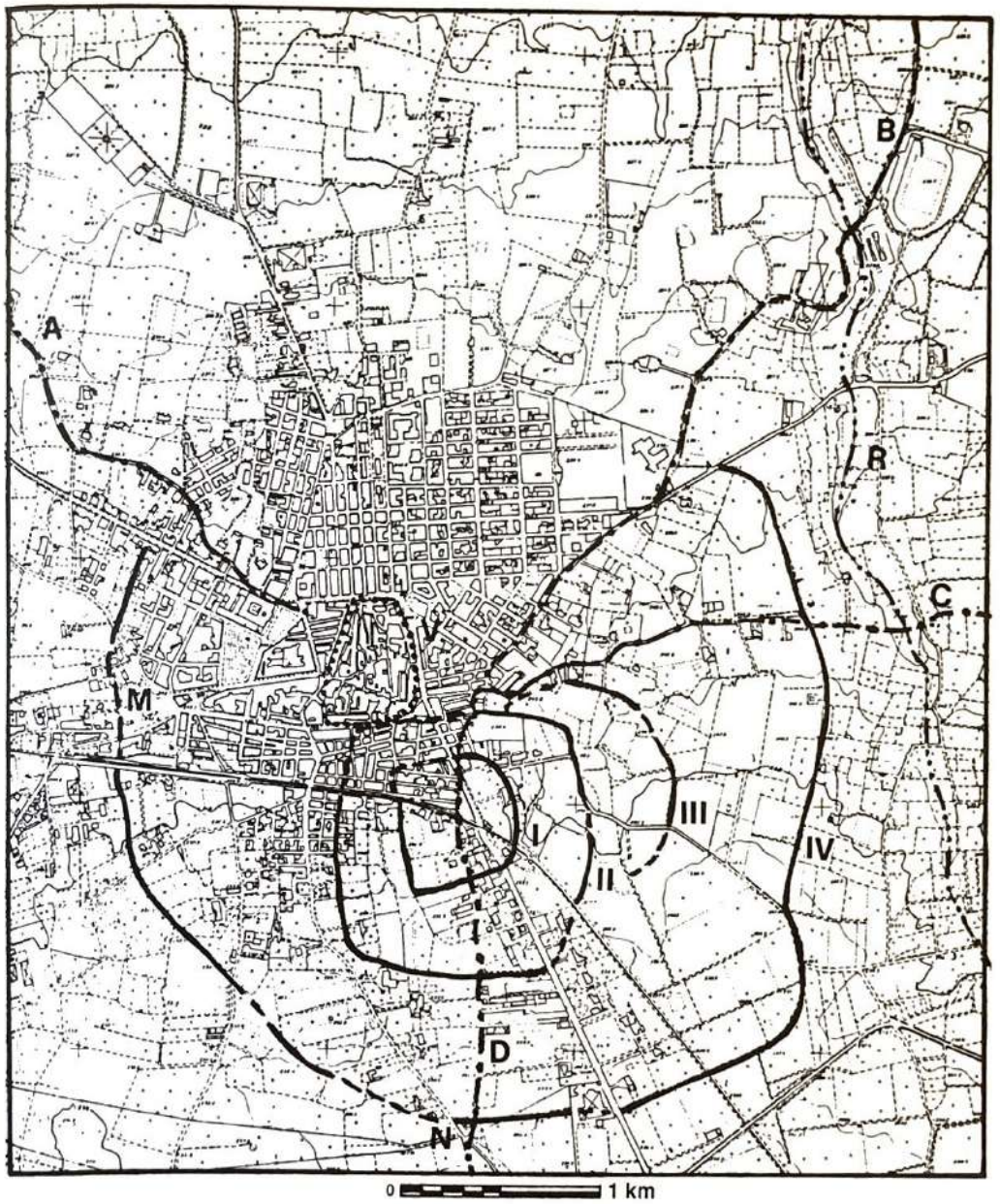

Fig. 50b - Carta topografica di Turi con indicazione: dei probabili perimetri delle mura peucete (I-IV); del perimetro delle mura medievali (V); della viabilità antica (A-D); delle doline (M-N); del letto di un antico corso d'acqua (R).

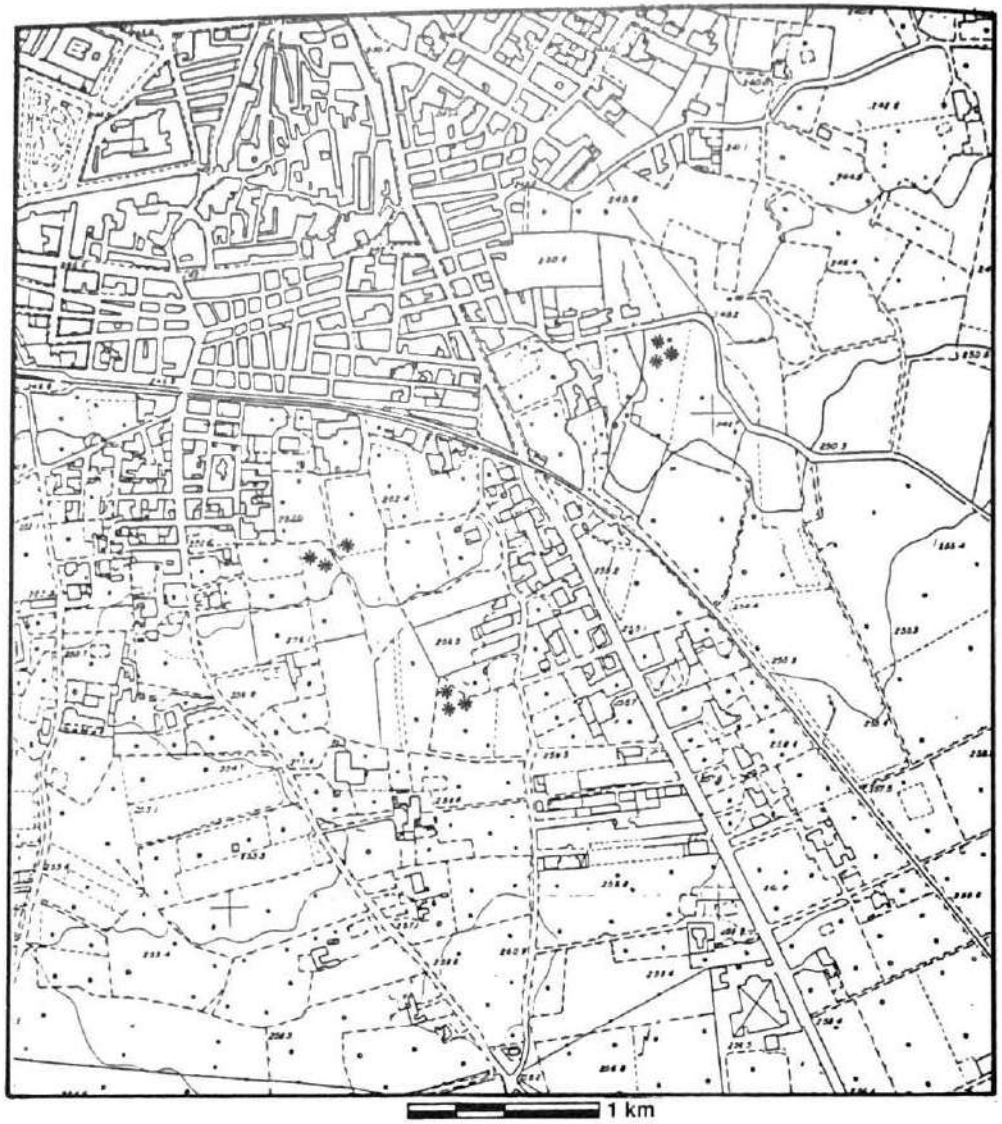

Fig. 51 - Ubicazione dei rinvenimenti della prima età del Ferro a facies iapygia (IX-VIII sec. a.C.).

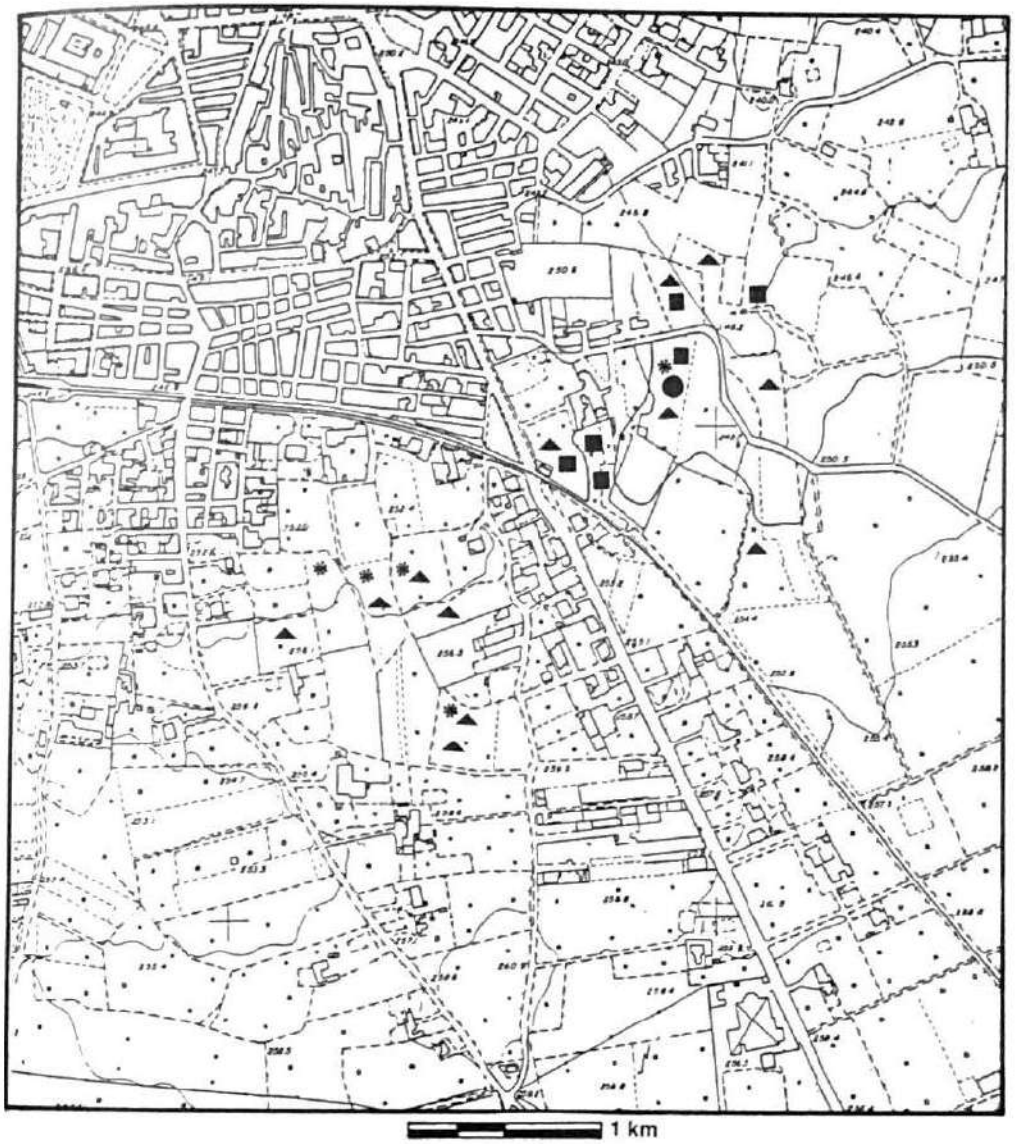

Fig. 52 - Carta di distribuzione dei rinvenimenti di elementi strutturali e/o architettonici di facies peuceta: incannucciato (asterisco); coppi acromi (triangolo); coppi dipinti (quadrato); terrecotte architettoniche (cerchio).

A Turi, come nei contemporanei abitati di Bari-Santa Scolastica, Monte Sannace, Gravina, Taranto-Borgo Nuovo, *Satyrion*, Otranto e Cavallino, per citare i piú conosciuti, è attestata con numerosi esempi la ceramica "Geometrica iapigia", decorata con motivi ampiamente diffusi. Fra gli esempi decorativi rinvenuti anche a Turi, abbiamo quello a "tenda", i triangoli reticolati, gli "uccelli stilizzati", le file di rombi, le linee a zig zag, le "scalette" ecc. Alla ceramica Geometrica iapigia è spesso associata quella ad impasto nero-lucido ed in particolare la scodella con orlo rientrante ed ansa a maniglia, la cui forma è ripresa anche dalla ceramica depurata e decorata.

Nonostante la cultura materiale ci attesti la presenza di un insediamento iapigio, non abbiamo però, per mancanza di scavi sistematici sull'abitato antico, nessun elemento riferibile alla struttura delle abitazioni. Tuttavia da alcuni resti archeologici possiamo ipotizzare la presenza di capanne con alzato vegetale ricoperto d'argilla; si tratta, infatti, dei resti di materiale rubefatto, consistente in un impasto poroso di terreno argilloso con resti di strame ben cotto e con la superficie a volte lisciata tipica degli intonaci (Fig. 52: incannucciato). Le forme delle capanne non dovevano essere molto dissimili da quelle della stessa epoca scavate in altri siti iapigi, dove sono documentate capanne a pianta subcircolare ed ovale, come quelle di *Satyrion* [1], Cavallino [2] e Gravina [3], oppure a pianta rettangolare, a volte con la parte piú interna curvilinea, come quelle di Salapia [4] e Torre Castelluccia [5].

Le capanne dovevano essere raggruppate in piccoli nuclei sparsi come è stato supposto per gli abitati iapigi di Monte Sannace [6] e Altamura [7]. Difatti è poco probabile che durante la prima età del Ferro vi fossero abitati molto estesi. Queste considerazioni ci persuadono a supporre la presenza a Turi, a giudicare anche dalla distribuzione dei materiali iapigi, di almeno tre stanziamenti (Fig. 51). Questi, in seguito ad un naturale sviluppo demografico associato ad un impulso sinecistico, si svilupparono, durante la fase peuceta, in un vero e proprio abitato protourbano: la distribuzio-

[1] Lo Porto 1964, p. 188.
[2] Pancrazzi 1979, pp. 80-82, fig. 19.
[3] *Gravina III/1*, p. 54, fig. 1.
[4] Alberti-Bettini-Lorenzi 1981, p. 162, fig. 4; De Juliis 1985, figg. 211-212.
[5] De Juliis 1988, p. 21.
[6] Scarfì 1962, pp. 265, 272; Ciancio 1989a, p. 106; *Eadem* 1989b, p. 130.
[7] Marin 1977, p. 43.

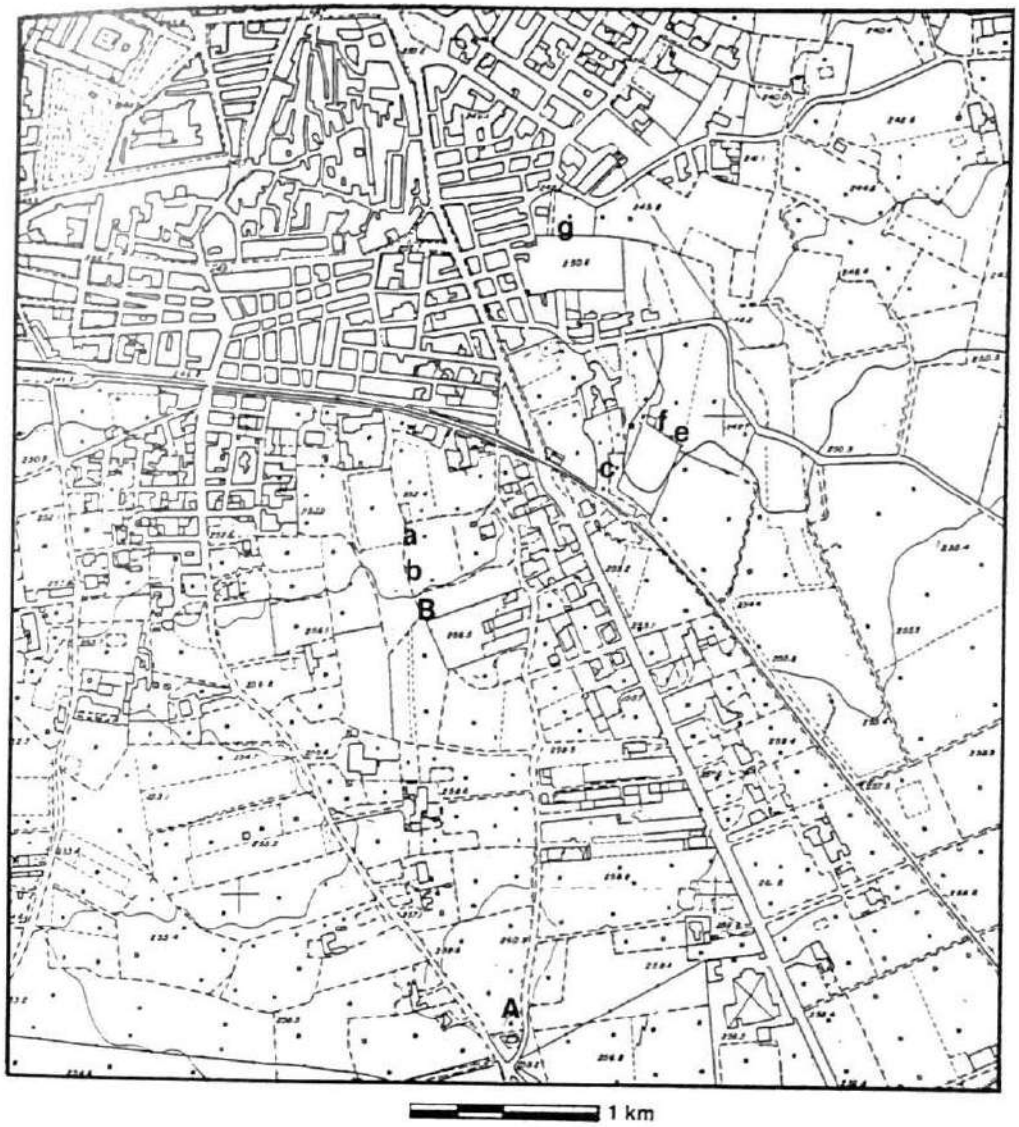

Fig. 53 - Posizionamento delle foto inserite nel testo (a-g) e dei rinvenimenti fuori contesto (A-B).

ne dei materiali riferibile all'età peuceta (sia arcaica relativa al VII-VI sec. a.C., sia classica di V - prima metà del IV sec. a.C.) è più abbondante e copre un'area abbastanza vasta del territorio, estesa in origine per almeno 25 ettari (Fig. 8).

Alla fase arcaica sono da annoverare vari frammenti di ceramica a decorazione monocroma e bicroma, rispettivamente ascrivibili alle classi A e B del De Juliis, con motivi decorativi attinti dal repertorio greco e coloniale. Abbiamo i meandri, le svastiche, i riquadri reticolari, i triangoli radiali con festoni, i motivi a pettine o i semicerchi penduli ed inoltre le file di volatili resi a *silhouette*. A questi si aggiungono le ceramiche d'importazioni sia greche che coloniali che in questo periodo rappresentano uno degli elementi che accomunano tutti gli abitati apuli. Mi riferisco, per citare gli esempi turesi, alle coppe ioniche, ai crateri attici e laconici, alle anfore laconiche e corinzie o alla ceramica corinzia rinvenuta in alcuni corredi sepolcrali. Per di più, particolare interesse rivestono i frammenti di terrecotte architettoniche di derivazione greco-coloniale, come l'antefissa con *gogoneion* di tipo orrido (Fig. 37a-c; 38: 1-2), le sime (Figg. 37b-c; 38) e le lastre di rivestimento decorate a bastoncello (Figg. 37c; 39: 12,16-17). Queste, nella Peucezia oltre che a Turi sono documentate solo a Monte Sannace, Gravina e Canosa [8].

Le terrecotte architettoniche, associate alla numerosa presenza di coppi acromi o dipinti ed ai seppur rari frammenti di tegole (Fig. 52), ci rivelano una trasformazione delle tecniche costruttive. Alle capanne straminee si sostituiscono forse gradualmente case più solide, con tetti di coppi con l'aggiunta di sime ed antefisse di tipo greco. Questo processo, a giudicare dalla datazione delle terrecotte architettoniche, inizierebbe tra la fine della fase arcaica (seconda metà del VI sec. a.C.) e l'inizio di quella classica. In questo periodo si avvia, quindi, quel fenomeno di urbanizzazione documentato dai recenti scavi di Monte Sannace [9] (l'importante abitato peuceta ubicato a pochi chilometri da Turi) e di Cavallino nel Salento [10]. L'urbanizzazione doveva interessare anche gran parte degli abitati apuli, stimolati, quasi sicuramente, dalla dominante cultura ellenica trasmessa dalle vicine colonie greche della Magna Grecia.

[8] Riccardi 1989, p.152.
[9] Ciancio 1989b, pp. 129-131; De Juliis 1989, p. 217.
[10] Pancrazzi 1979, pp. 288-289.

Al fenomeno dell'urbanizzazione sono forse connesse anche le opere di difesa, realizzate con più cerchie murarie. Se si osserva la fotografia aerea, realizzata dall'Areonautica Militare nel 1943 (Fig. 7), si nota che gran parte dei rinvenimenti, finora citati, sono ubicati all'interno di un'area con perimetro di forma subcircolare (Figg. 8; 50b II): traccia residua, probabilmente, di antiche mura. Al suo interno, inoltre, è ben distinguibile un altro perimetro più piccolo (Fig. 50bI). Un sopralluogo lungo i probabili circuiti murari ha posto in risalto alcuni elementi probanti sull'esistenza di mura antiche, di cui sarà possibile, accertarsi sicuramente solo con la realizzazione di scavi archeologici.

L'elemento che contraddistingue maggiormente la prima cerchia (Fig. 50b: I) è un grande muro a secco, chiamato localmente "il parietone" ubicato ad ovest di strada la Quacquera. Esso continua, con dimensioni più esigue, oltre via Putignano fino a raggiungere via Castellana, racchiudendo così il luogo più elevato della zona. Inoltre il muro determina spesso una rottura di pendio nella morfologia del terreno. Il "parietone" è in più punti largo fino a 6 metri (Figg. 53: a; 54: a) ed è costruito con la tecnica del doppio paramento, in grossi blocchi di calcare appena sbozzati (Fig. 55). Il riempimento è costituito da pietrame con la presenza di frammenti di ceramica peuceta, di coppi e di grandi contenitori. Le dimensioni del manufatto sono tali da escludere qualsiasi altra ipotesi se non quella di un'opera di fortificazione. Infatti, i muretti a secco, uno degli elementi più caratteristici del paesaggio rurale delle Murge, non superano nella maggioranza dei casi le dimensioni di 2 o al massimo 3 m di spessore. Al contrario le dimensioni di 5 o 6 m sono documentate nelle cerchie murarie di Egnazia [11], Monte Sannace [12], Azezio [13], Ceglie [14] ed Altamura [15], per citare alcuni esempi nel territorio peuceta. Il "parietone", conservatosi per un'altezza da 1 a 1,5 m, è stato sicuramente rimaneggiato nel corso dei secoli, ma il paramento sembra conservare ancora alcuni blocchi calcarei appena sbozzati (Figg. 54-55) molto simili a quelli impiegati nei paramenti delle mura antiche di Altamura [16], Castiglione [17] e Cavallino [18]. Un

[11] Marin 1977, p. 101.
[12] *Ibidem*, p. 92.
[13] De Juliis 1988, p. 132.
[14] *Ceglie 1982*, p. 34.
[15] *Ivi*, p. 48.
[16] Marin 1977, fig. 2.
[17] L'Abbate 1979, figg. 49, 51; *Castiglione I*, figg. 18-19.
[18] Pancrazzi 1979, p. 67, figg. 11, 14.

altro tratto di mura, oltre la via Putignano nei pressi della ferrovia, sembra inglobato in un grande muraglione largo piú di 10 m e costituito da pietrame di risulta [19] (Figg. 53: c; 56). Il muro in questa zona, delimita un dislivello del terreno superiore ai 5 m. Il perimetro della prima cerchia, leggendo la fotografia aerea, sarebbe lungo circa 900 m e racchiude un'area di circa 5 ettari, corrispondente con molta probabilità all'acropoli (Fig. 50b: I). In altri abitati peuceti l'acropoli è delimitata da muri perimetrali lunghi circa 1800 m ad Altamura, 1400 m a Monte Sannace, 800 m a Conversano e 500 m a Castiglione.

Una seconda cerchia piú grande (Fig. 50b: II), doveva invece racchiudere tutto l'abitato vero e proprio. All'interno di questo circuito, infatti, il terreno è letteralmente cosparso di resti archeologici, dalla ceramica di ogni tipo ad elementi strutturali quali coppi, tegole e terrecotte architettoniche (Fig. 8). Il secondo circuito misurerebbe circa 1800 m e racchiude un'area di circa 25 ettari. Elementi in *situ* ben conservati sembrano non esserci: gran parte del percorso è stato parzialmente eliminato per far posto al nuovo abitato di Turi ed in parte demolito per sistemazioni agrarie o per il reimpiego dei materiali lapidei. L'unico tratto conservato sembra un muraglione alto quasi tre m che sorregge un terrazzo: è realizzato con molta cura, con blocchi di varie dimensioni e abbastanza squadrati (Figg. 53: g; 57). Nel paramento esterno è conservata una doppia scaletta, del tutto simile a quelle rinvenute a Monte Sannace [20] ed Altamura [21]. La scaletta che permette di accedere alla sommità sembrerebbe sia stata inserita in un momento successivo alla costruzione del muro, forse in occasione di un ulteriore ampliamente dell'abitato, avvenuto probabilmente in questo settore. Anche in questo punto il muro segna una rottura di pendio del terreno. In altre zone muretti a secco di epoche posteriori conservano grossi blocchi di calcare, squadrati o appena sbozzati, che con molta probabilità appartenevano alle mura antiche demolite (Figg. 58-59): la forma e le dimensioni dei blocchi so-

[19] Probabilmente questo grande manufatto è stato realizzato con materiali derivati dallo smembramento di antiche costruzioni. L'abitato antico è stato trasformato, quasi certamente in età medievale, in una grande cava per il recupero di materiali lapidei, da reimpiegare nel nuovo abitato sorto poco piú a nord. Il materiale di scarto a cui si sono aggiunti anche quelli derivati dallo spietramento dei campi coltivabili è stato in seguito accumulato a formare questo singolare muraglione.

[20] Scarfì 1962, pp. 46, 57, figg. 46, 49-50.

[21] De Julis 1988, p. 131.

Fig. 54a - Sommità del "parietone" (cfr. Fig. 53:a).

Fig. 54b - Prospetto del "parietone" (cfr. Fig. 53:b).

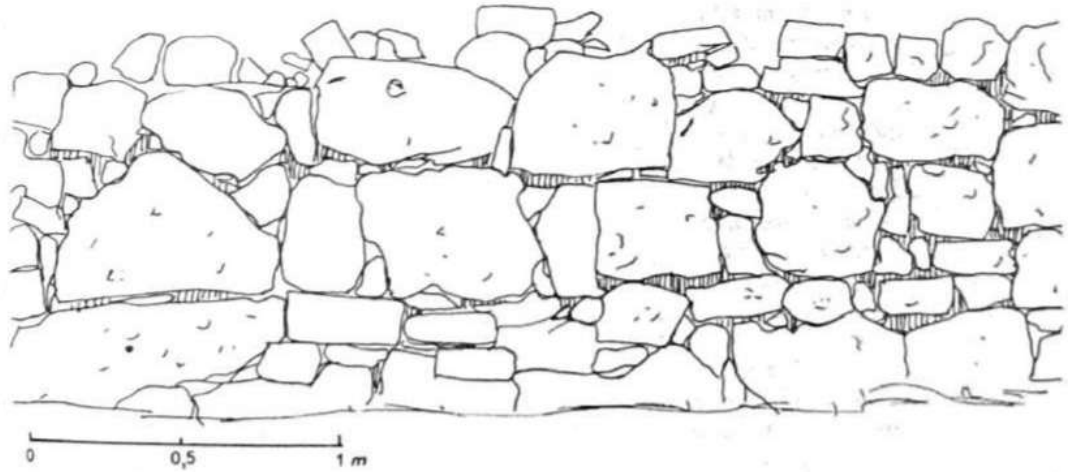

Fig. 55 - Prospetto di una porzione del "parietone" con grandi massi da riferire alle mura megalitiche peucete (cfr. Fig. 54b).

no del tutto simili a quelli che si possono ancora vedere nelle mura megalitiche di Conversano[22].

Per ora non è possibile risalire, in mancanza di scavi stratigrafici, all'epoca di costruzione di queste prime due cerchie murarie, le quali a giudicare dai pochi resti dovevano essere di tipo megalitico. Tuttavia è probabile che siano state erette durante il periodo classico della civiltà peuceta (V-IV secolo a.C.), forse in relazione alle guerre che videro le popolazioni indigene opporsi a Taranto. A Monte Sannace, per esempio, gli scavi della Scarfí sulle prime due cinte murarie hanno rilevato stratigraficamente che l'erezione delle poderose opere di difesa è avvenuta poco dopo la seconda metà del IV sec. a.C., forse in occasione della spedizione di Alessandro il Molosso[23].

Il periodo classico è documentato a Turi con vari frammenti di ceramica Geometrica peuceta, riferibili alle classi C e D del De Juliis e da ceramica a vernice nera sia d'importazione, come le coppe attiche del tipo C del Bloesch, sia di produzione apula.

Alla fase ellenistica si potrebbe riferire un ulteriore, seppur piccolo, ampliamento dell'abitato (Fig. 50b: III): un "parietone" di grosse dimensioni con andamento semicircolare si addossa, infatti, alla seconda cerchia muraria, nel settore nord-orientale. Tuttavia, nonostante sia stata constatata, all'interno di questo nuovo perimetro, la presenza di resti archeologici (Figg. 8;60), sarebbero necessarie ulteriori verifiche per accertarne la reale consistenza.

Un'attenta lettura della fotografia aerea e di una cartografia in microrilievo in scala 1:5000, insieme ad un accertamento diretto sul terreno, hanno rivelato la presenza di un probabile ulteriore circuito murario (Fig. 50b: IV), molto piú esteso, da riferire presumibilmente piú che ad un'opera di difesa, alla sistemazione agraria dei terreni che circondavano l'antico abitato peuceta di Turi. Il circuito, concentrico rispetto agli altri, è lungo circa 3800 m. Il manufatto è formato da un grosso muro a secco, spesso dai tre ai quattro m, con andamento quasi continuo. Esso si estende ad est fino al letto di un antico ruscello (Fig. 50b: R), a sud fino alla depressione carsica dei Pozzi di "Don Ciccio" (Fig. 50b: N), ad ovest fino ad inglobare l'altra depressione di largo Pozzi (Fig. 50b: M) ed a nord, anche se non è ben leggibile a causa dei rimaneggiamenti agrari, sembra racchiudere tutto il nuovo quartiere sorto sugli ex terreni marchesali. Che il circuito corrisponda ad un'ope-

[22] L'Abbate 1979, fig. 4.
[23] Scarfì 1962, p. 275.

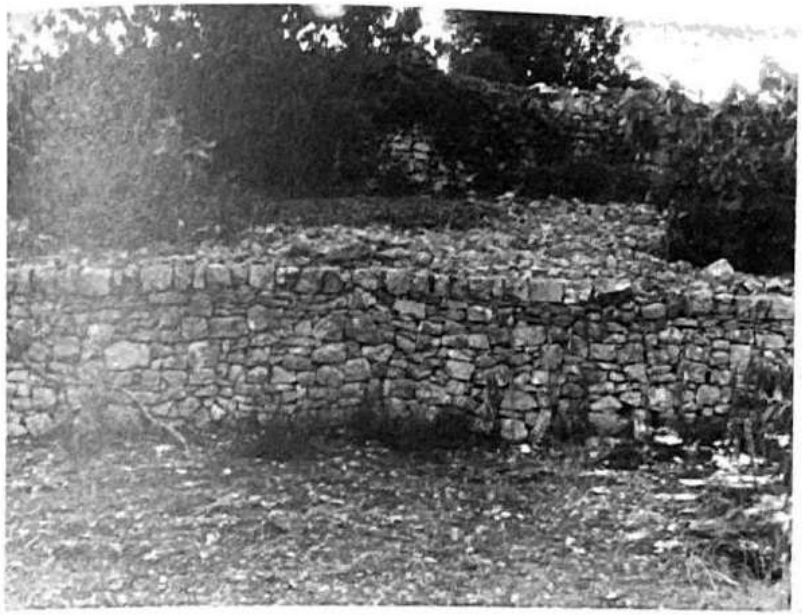

Fig. 56 - Muraglione o "specchia" di spetriamento con resti di frammenti di ceramica e laterizi dell'abitato peuceta di Turi (cfr. Fig. 53:c).

Fig. 57 - Probabili resti di mura antiche (cfr. Fig. 53:c).

Figg. 58-59 - Blocchi di mura megalitiche reimpiegati come zoccolo di un muro moderno (cfr. Fig. 53:ef).

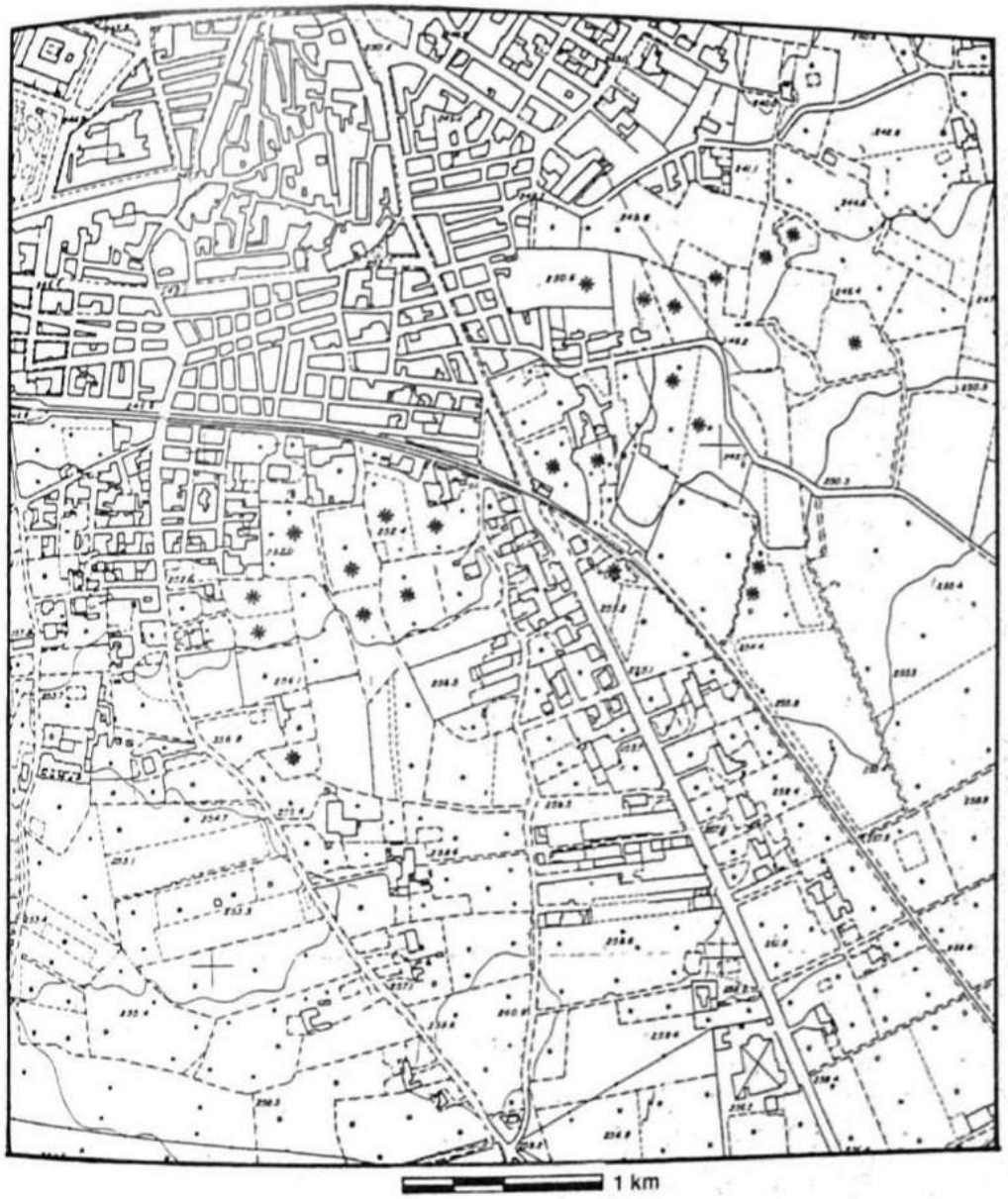

Fig. 60 - Carta di distribuzione dei rinvenimenti di ceramica a vernice di VI-III sec. a.C.

ra non casuale, ma ben organizzata è provato sia dall'uniformità di esecuzione del manufatto, sia da una constatazione di carattere topografico. Se si osserva infatti l'andamento dei muretti a secco, che delimitano frazionamenti di proprietà all'interno del circuito, si nota con meraviglia che questi si orientano e seguono, quasi sempre, lo stesso andamento del circuito, sicuramente piú antico. Al contrario, all'esterno del circuito i muretti a secco si dispongono con un orientamento diverso, rispettando soprattutto la morfologia del terreno.

Uno degli elementi che comproverebbe, seppur fugacemente, la pertinenza di quest'ultimo circuito con all'abitato peuceta, piuttosto che a quello medievale sorto poco piú a nord, sarebbe la concentricità di questi con l'abitato piú antico ed, inoltre la presenza in altri abitati peuceti di simili circuiti lunghi alcuni chilometri. Si pensi ad esempio al perimetro di Ceglie peuceta lungo circa 5000 m; alla quarta cerchia di Monte Sannace lunga circa 3900 m; alla seconda cerchia di Altamura lunga 3670 m ed a quella di Azezio lunga 3450 m. Tali perimetri racchiudevano sicuramente vasti spazi destinati sia al pascolo che all'attività agricola.

L'area racchiusa nel nostro circuito è estesa circa 184 ettari, di cui almeno 160 dovevano servire al sostentamento della comunità peuceta tramite la coltivazione ed il pascolo. È molto probabile che la popolazione peuceta stanziatasi a Turi abbia dissodato i terreni attorno all'abitato, trasportando nel contempo tutte le pietre il piú lontano possibile; ha eretto cosí un grande muro con funzioni di difesa, sia dai possibili nemici esterni (un circuito cosí lungo avrebbe richiesto, però, un numero davvero notevole di soldati), sia, forse, dagli animali selvatici, per proteggere meglio gli armenti ed i raccolti. Naturalmente quest'ipotesi avrebbe bisogno di ulteriori accertamenti.

Resta comunque il fatto che l'uomo, nella sua continua fatica per rendere coltivabile un suolo reso ostile dall'abbondanza di pietre affioranti, ha lasciato negli innumerevoli muri e muretti a secco il segno quasi indelebile della sua attività millenaria. Un attento studio di queste opere può certamente contribuire a definire meglio alcuni aspetti della cultura e della storia delle genti peucete.

Se da un lato, le ricerche sistematiche sul terreno hanno permesso di avere un certo numero di dati sull'occupazione iapigia della zona, dall'altro i rinvenimenti sepolcrali, ascrivibili alla prima età del Ferro, sembrano, per ora, quasi del tutto assenti. L'unico contesto che si potrebbe riferire, anche se con molta cautela, alla *facies* iapigia è la tomba del podere Gasparo (Fig. 40: 6), entro la

quale fu rinvenuta un'ascia di bronzo. Questo reperto, a quanto pare, non sembra essere documentato in Puglia in contesti sepolcrali. Al contrario in Campania asce di bronzo sono state rinvenute nella necropoli di Cuma in tombe della prima età del Ferro. Nella Peucezia, comunque, sono attestate in questo periodo sia tombe a tumulo che terragne.

Piú copiose risultano invece le testimonianze per il periodo peuceta arcaico, soprattutto per quanto concerne il VI sec. a.C. A questo periodo sono da riferire piú di 16 tombe contenenti, come elementi datanti, soprattutto coppe ioniche, una del tipo B 1 e tante del tipo B 2, oltre ad alcuni vasi corinzi, un bel cratere attico attribuibili al "Pittore di Priamo" ed un *cothon* a figure nere. Le attestazioni di V secolo sembrano, invece, dimezzarsi per ridursi ulteriormente nel IV e rarefarsi nel III sec. a.C.

Certamente questi dati sono insufficienti per delineare l'andamento demografico della popolazione peuceta ivi residente, però ci permettono di cogliere alcuni aspetti di carattere sociale e ci aiutano a formulare alcune considerazioni di carattere topografico. Prima di tutto le tombe piú prestigiose, come quella principesca con gli ori (Fig. 40: 22), le altre con elementi di corredo in argento (Fig. 40: 21), quella con il cratere a figure rosse attribuito ceramografo attico *Nikoxenos* (Fig. 40: 12) ed infine la tomba a semicamera del podere Di Noia (Fig. 40: 8), sono tutte ubicate all'interno della prima cerchia muraria. Questo dato rafforza ulteriormente l'ipotesi che nella prima cerchia fosse ubicata l'acropoli, sede dell'aristocrazia e forse degli edifici pubblici, al pari di quanto è emerso dagli scavi di Monte Sannace [24]. All'interno della seconda cerchia muraria è ubicata una sola tomba prestigiosa, quella con il cratere attico a figure nere e manufatti in argento e bronzo (Fig. 40: 7). Quest'ultima tomba riveste una certa importanza in quanto testimonia, assieme ai crateri simili rinvenuti a Rutigliano nella contrada Purgatorio [25] ed a Monte Sannace [26], lo scambio commerciale con l'Attica, avvenuto forse direttamente lungo le coste dell'Adriatico [27] o tutt'al piú attraverso la colonia greca di Metaponto [28]. Un altro aspetto da non trascurare è la presenza in almeno sette tombe di elementi in ambra, configurati non destinati

[24] Scarfì 1962, p.272.
[25] Gervasio 1921, p. 290, figg. II,A-B; Lo Porto 1977, p. 373, tav. CVI,2.
[26] Ciancio 1989b, p. 128, figg. 207-208.
[27] Scarfì 1962, p; 272.
[28] Ciancio 1989b, p. 128.

all'ornamento personale. Questi oggetti di pregio di provenienza balcanica [29], come pure la fibula in avorio rinvenuta in un'altra tomba, furono sicuramente commissionati da personaggi facoltosi, appartenenti o legati all'aristocrazia locale, detentori comunque di ricchezza derivata verosimilmente dall'attività agricolo-commerciale. Non mancano nemmeno le tombe con elementi di armamento, come punte di lancia, pugnali, spade e forse un elmo.

Le altre tombe sono ubicate sia all'interno della seconda cerchia muraria, sia al di fuori. Tra le popolazioni iapige ed apule l'uso di seppellire i morti anche all'interno dell'abitato era molto diffuso [30]. Il reale significato cultuale di questa usanza non ci è noto. Alcune sepolture di infanti ad *enchitrismos* sono documentate pure all'interno di abitazioni. Due di queste sepolture sono attestate a Turi all'interno del primo circuito murario ed un'altra "*extra muros*" nel settore piú settentrionale dell'abitato peuceta. Sono, infine, attestate sia le tombe a sarcofago monolitico, sia quelle a fossa o terragne, nonché quelle a cassa. L'inumato, seguendo una tradizione indigena, diffusa fin dalla prima età del Ferro, è sempre disposto rannicchiato lungo un fianco.

Un'ultima considerazione merita la viabilità antica. L'argomento ha già richiamato l'attenzione di alcuni studiosi che hanno dedicato alcuni lavori riguardanti il territorio a sud-est di Bari, evidenziando o meno le direttrici che interessarono anche l'abitato peuceta di Turi [31]. È probabile che la strada piú importante che attraversava Turi fosse quella che la collegava da un lato al mare, attraversando l'abitato di Conversano (*Norba*) fino a Monopoli (*Neapolis*?) e dall'altro a Monte Sannace fino a raggiungere Altamura (*Sublupatia*) e Gravina (*Silvium*) [32]. Il primo tratto è riconoscibile nella vecchia strada di Conversano, attuale via Monopoli (Fig. 50b; C), che prima di raggiungere Conversano attraversa la depressione di Agnano vicino ad un antico abitato peuceta [33]. Il secondo tratto invece, ripercorre via la Quacquera (Fig. 50: D) proseguendo fino a Canale di Frassineto – importante nodo stradale alle pendici di Monte Sannace – da dove si dipartivano varie

[29] Negroni Catacchio 1975, pp. 310 ss.. Uno dei centri della Peucezia con molti rinvenimenti di ambre è Canosa, *cfr.* Rossi 1983, pp. 15-16.

[30] Scarfì 1962, p. 266.

[31] Lugli 1955; *Idem* 1962; Biancofiore 1962; Adamesteanu 1962; L'Abbate 1979, pp. 191 ss.; Donvito 1982, pp. 147 ss.

[32] Degrassi 1962, p. 73 (intervento durante il II Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1962); L'Abbate 1979, p. 201.

[33] L'Abbate 1979, p. 201, fig. 82.

strade che raggiungevano Bari, Egnazia, Taranto ecc. [34]. La presenza di una seconda strada è stata suggerita dal L'Abbate [35]. Essa da Turi raggiungeva l'insediamento dell'Annunziata e proseguiva fino all'Adriatico terminando a Cala S. Giorgio. L'identificazione sembra verosimile: un tratto è oggi ravvisabile nella vecchia strada per Cellamare (Fig. 50b: A) fino alla località Baronessa, dove si immetteva nella Lama Rossa [36] – naturale via di comunicazione – fino a raggiungere l'insediamento peuceta dell'Annunziata, posto all'incrocio con un'altra antichissima strada disegnata dal solco vallivo del "Lamone".

Un'altra strada collegava Turi alla città peuceta di Azezio. Questa lasciava Turi (Fig. 50b: B) seguendo la Lama S. Barbara, passava vicino all'abitato peuceta in località Purgatorio e, percorrendo il solco vallivo delle Lama di Mosca, raggiungeva Azezio per poi proseguire fino all'Adriatico in località Paduano.

Almeno tre strade raggiungevano quindi il Mare Adriatico dove con molta probabilità erano ubicati alcuni scali commerciali che favorirono, soprattutto nel corso del VI-V sec. a.C., gli scambi con il mondo greco.

[34] Donvito 1982, tav. XI; L'Abbate 1989, p. 200.

[35] L'Abbate 1989, pp. 198-200.

[36] In questa zona è stato individuato un antico insediamento umano riferibile all'Eneolitico (*Conversano* 1981, pp. 74-76, scheda F. Radina).

VII.
LE FONTI LETTERARIE ED IL PROBLEMA DEL NOME DELLA CITTÀ SCOMPARSA

Nel capitolo precedente si è evidenziato che l'abitato peuceta di Turi era cinto da mura al pari di molti altri insediamenti apuli. La dimensione dell'abitato, sviluppatosi con piú cerchie murarie, rivela un'importanza non inferiore a quella di altri abitati peuceti. Ciononostante non conosciamo ancora il suo nome, anche se alcuni autori ipotizzano si tratti della *Thuriae* menzionata da Livio in occasione delle gesta del principe spartano Cleonimo [1].

Riassumo brevemente i fatti. Taranto, sentendosi minacciata dall'alleanza stipulata nel 304 a.C. dai Lucani con Roma subito dopo la fine delle guerre sannitiche, chiede aiuto al principe spartano Cleonimo. Questi, sopraggiunge a Taranto (303 a.C.) ed organizza un gran numero di soldati, tanto da indurre i Lucani e Romani a scendere a patti con i Tarantini, i quali intimoriti forse dell'arrogante personalità di Cleonimo accettano volentieri [2]. Il principe spartano, dopo un intervento a Metaponto, abbandona l'Italia per occupare l'isola di Corcira.

I Romani in questo periodo hanno buone basi in Puglia: già nel 326 a.C. stipulano per la prima volta con i Lucani e gli Apuli un *foedus* (trattato di protezione) [3]; nel 318 sottomettono Canosa e Teano e dopo pochi anni, in occasione delle guerre sannitiche, fondano una colonia a Luceria (314 a.C.) e respingono i Sanniti da *Silvium* [4], identificata con la peuceta Gravina (306 a.C.). Il controllo dei Romani era dunque esercitato su buona parte della Puglia, cioè la Daunia e, se non di piú, mezza parte della Peucezia.

Nel 302 a.C. Cleonimo, saputo della rottura degli accordi stipulati con Taranto e le città Italiote [5], lascia Corcira e approda, secon-

[1] Per l'intervento di Cleonimo nell'Italia Meridionale si confronti: PAIS 1908; COSTANZI 1919; MELONI 1950.

[2] È in questo periodo, in cui la critica storica fa risalire il trattato tra Taranto e Roma che obbligava i Romani a non oltrepassare con le navi il capo Lacinio.

[3] *Liv.* VIII, 25,3.

[4] *Diod.* 20,80.

[5] *Diod.* 20,104.

do la versione di Livio, sulle coste d'Italia dove conquista la città di Turi nel territorio dei Salentini (*Thurias urbem in Sallentinis*), ma in seguito all'intervento del console romano M. Emilio che lo respinse alle navi, Turi viene restituita ai suoi abitanti e la pace ristabilita nel territorio dei Salentini (*Thuriae redditae veteri cultori Sallentinoque agro pax parta*)[6]. Nella versione di Diodoro, invece, il principe spartano giunto in Italia occupa una città abitata da Barbari (la Turi di Livio?), ne devasta il territorio ed assale il fortilizio Triopio facendo 3000 prigionieri. Gli indigeni, però, riorganizzati assalgono gli invasori uccidendo molti uomini e catturando 1000 prigionieri; frattanto una tempesta distrugge venti navi di Cleonimo inducendolo a ritornare a Corcira[7]. Livio, ricorda anche che negli Annali vi è pure la notizia relativa all'invio del dittatore Iunio Babulco nel territorio dei Salentini e che Cleonimo senza aspettare lo scontro si ritira dall'Italia, oltrepassa il promontorio di Brindisi (*circumvectus inde Brundisii promontorium*) e prosegue per l'Adriatico fino a Padova[8], senza quindi ritornare a Corcira.

La veridicità dell'intervento di Iunio Babulco è stata messa in discussione dal Pais, il quale pensa che si tratti di una confusione di gesta relativa ad un altro Iunio Babulco della stessa famiglia, che ebbe uno scontro con Lucani e Bruzzi nel 277 a.C.[9]. In ogni caso la critica storica ha accettato come piú veritiera la versione fornita da Diodoro, circa il rientro di Cleonimo a Corcira[10], ed ha evidenziato, nel contempo, che l'interesse di Livio nel riferire le gesta di Cleonimo era piú attento alle imprese di questi a Padova, sua città natale, che agli avvenimenti precedenti, intesi come proemio[11].

Nonostante vi siano dei contrasti nelle due versioni è comunque scontato che il teatro delle operazioni sia da ubicare in Puglia, in un'area abitata da indigeni nel territorio dei Salentini. I Romani che Diodoro non menziona, ma che Livio fa intervenire, potrebbero aver partecipato alle operazioni. Essi, infatti, dovevano avere, subito dopo la seconda guerra sannitica, dei presidi militari in alcune zone della Peucezia, come Gravina, a non molta distanza, quindi, dal teatro delle operazioni, dove la presenza di un principe straniero era un sicuro motivo di preoccupazione. Inoltre in questo periodo per territorio Salentino è inteso genericamente quello posto nelle vicinanze di Taranto e Brindisi[12] che forse comprendeva tutta la zona posta a nord di Taranto fino al confine, se non oltre, con la Provincia di Bari nella linea che congiunge Castellaneta ad Egnazia. Quest'ultima città, infatti, nonostante fosse peuceta, è collocata da Plinio in agro Salentino (*Sallentino oppido Egnatia*)[13]. A dimostrazione di ciò si possono citare anche i "Fasti Trionfali Capitolini" dove, piú di una volta, si ricordano contemporaneamente le vittorie sui Salentini e sui Messapi (267 a.C.)[14], quando è noto che il Salento era abitato solo dai Messapi. A meno che, e sembra piú credibile, si sia voluto fare una precisazione di carattere topografico, distinguendo la zona a nord dell'istmo Taranto-Brindisi come territorio salentino e quella a sud come territorio messapico. Un'ulteriore conferma ci viene da Plinio che nel descrivere la geografia della Puglia inserirebbe alcune località interne della Peucezia come Azezio, Bitonto e Norba nei *Calabrorum mediterranei*, quando è noto invece che la Calabria, per i latini, era contraddistinta dalla penisola salentina (Fig. 61). Plinio, infatti, riserva alla Peucezia solo le località della costa, dalla foce dell'Ofanto fino ad Egnazia, inserendo le altre località nella Calabria, che comprendeva cosí oltre alla penisola salentina anche gran parte dell'attuale territorio a sud della Provincia di Bari.

Fatta questa premessa, passiamo ora a cercare di ubicare la Turi di Livio ed il fortilizio Triopio di Diodoro. Tali siti sarebbero da ricercare in una zona molto piú a nord dell'istmo Brindisi-Taranto. Solo in questo territorio, infatti, se si accetta la versione liviana dell'intervento del console Emilio, sarebbero potuti intervenire i Romani senza provocare la protesta di Taranto, che non avrebbe, sicuramente, accettato una loro presenza in un territorio sotto il suo controllo.

Alcuni autori hanno concentrato la loro attenzione su due località, poste a breve distanza l'una dall'altra a mezzogiorno dell'attuale Provincia di Bari: Turi e Monte Sannace, evidenziando soprattutto la possibile relazione del toponimo Turi con *Thuriae*. Il Corcia[15] per primo, seguito dal Gervasio[16] sostiene la tesi di Turi

[6] *Liv.* X,2.
[7] *Diod.* XX,104-105.
[8] *Liv.* X,2.
[9] PAIS 1930, pp. 242-243.
[10] PAIS 1908, p. 130, MELONI 1950, p. 120.
[11] PAIS 1908, p. 130; BRACCESI 1990, pp. 15-17, 25; per le gesta di Cleonimo in Magna Grecia si cfr. inoltre GIANNELLI 1974 e MORASCO 1984.
[12] PAIS 1908, p. 9.
[13] *Plinio N.H.* II,240.
[14] PAIS 1930, pp. 173, 261.
[15] CORCIA 1847, III, pp. 493-494.
[16] GERVASIO 1932, p. 285.

Fig. 61 Cartina topografica del Regno di Napoli databile attorno al 1600. Si noti l'imprecisione dei contorni geografici.

di Bari, mentre Degrassi [17], Scarfí [18], De Juliis [19], Sirago [20] ed altri storici locali [21] hanno ritenuto possibile l'identificazione con Monte Sannace i cui abitanti, circa nel III sec. a.C., in seguito all'abbandono dell'importante città peuceta, si sarebbero rifugiati nella vicina località (l'attuale Turi) trasferendone anche il nome della città

[17] Degrassi 1961, p. 126.
[18] Scarfi' 1962, pp; 282-283.
[19] De Juliis 1988, p. 126; *Idem* 1989, p. 222, n. 33.
[20] Sirago 1987.
[21] Carano Donvito 1966, p. 47; Donvito 1982, pp. 216-218.

madre [22]. Quest'ultima ipotesi, alla luce di quanto è emerso dalle nostre indagini, sarebbe da escludere in quanto le due città peucete di Monte Sannace e Turi hanno seguito, con molta probabilità, gli stessi avvicendamenti, dal IX al III sec. a.C., per essere abbandonate o distrutte contemporaneamente in seguito forse alle guerre annibaliche. A Turi, infatti, non sono stati ancora rinvenuti materiali piú recenti del III sec. a.C. ed è quasi sicuro che da questo secolo fino all'Alto Medioevo la città antica sia stata del tutto abbandonata. L'identificazione di Turi con *Thuriae*, anche se con qualche incertezza, sarebbe pertanto possibile non solo per il toponimo, indizio di primaria importanza, ma anche perché sono state rinvenute le tracce di un importante e fiorente centro peuceta la cui ubicazione risulta vicina alla probabile sfera d'azione dei Romani accampati poco piú a nord. Inoltre Turi dista appena venti chilometri dal mare ed è, per di piú, ubicata all'interno o a poca distanza da quello che poteva allora essere considerato in maniera approssimativa il territorio Salentino. A queste considerazioni vi è tuttavia da aggiungere che il Romanelli [23], seguito dal Corcia [24], ritenne possibile di identificare i *Tutini* della *Calabrorum mediterranei* citati da Plinio [25], con gli abitanti di Turi, rettificando il testo pliniano in *Turini*.

Alla *Thuriae* liviana si è voluta riferire, inoltre, anche una delle due iscrizioni in greco attestate su un caduceo in bronzo, rinvenuto a Brindisi e datato alla seconda metà del V sec. a.C. [26]. L'iscrizione riportava i nomi delle comunità di Turi e Brindisi, a sancire probabilmente un trattato di alleanza tra le due città [27]. Tuttavia non tutti gli autori sono dello stesso parere. Alcuni attribuiscono il trattato non alla Turi pugliese, ma a quella lucana fondata dagli ateniesi nel 444/3 a.C. [28].

[22] Scarfi' 1962, pp. 282-283; Carano Donvito 1966, pp. 47, 51-52; Donvito 1982, p. 218.
[23] Romanelli 1818, pp. 180-181.
[24] Corcia 1847, III, p. 393.
[25] *Plinio N.H.*, III, 105.
[26] Cig, XIV, 672.
[27] Pais 1908, p. 128; Ribezzo 1907, p. 51; *Idem* s.d., p. 949; Gervasio 1932, p. 287.
[28] De Simone 1956; *Idem* 1958, p. 105, l'autore che suppone la *Thuriae* liviana come messapica pensa che sarebbe stata poco comprensibile un'alleanza tra due città messapiche sancita in lingua greca. Nondimeno, se, come è probabile, si tratti di una Turi posta in territorio peuceta, l'alleanza tra popoli ellenizzati, sancita in una lingua greca, sarebbe possibile.

Del resto anche la *Thuriae* liviana, secondo altri studiosi, sarebbe da ricercare nella colonia greca di Turi, spostando cosí le gesta di Cleonimo dalla Puglia alla costa Calabrese [29]. Tale ipotesi, tuttavia, è da escludere in quanto gli avvenimenti trattati da Livio e Diodoro specificano sia il territorio (*Sallentinum*), sia la popolazione (barbara) e quindi non greca come quella della colonia ateniese.

Altre proposte sono state suggerite spostando di volta in volta l'ubicazione della *Thuriae* liviana. La prima suggerisce Trani, a nord di Bari sull'Adriatico, per il toponimo *Turenum* riportato nella *Tabula Peutingeriana* [30]. La località risulterebbe, però, molto distante sia dalla probabile estensione del territorio salentino che da Taranto dove sicuramente era rivolto l'intervento di Cleonimo. Altri pensano ad una località a sud di Brindisi [31] in quanto Livio specifica che Cleonimo superò il promontorio brindisino per percorrere l'Adriatico fino alle coste venete (*circumvectus inde Brundisii promonturium medioque sinu Hadriatico ventis latus*). Piú specificatamente si ipotizza Roca Vecchia dove è presente un abitato messapico fortificato e munito di porticciolo [32]; Castro Marina a sud di Otranto "per il suo porto a la sua forte posizione" [33]; un sito nei pressi di Capo Japigio per la tempesta che distrusse alcune navi di Cleonimo [34] ed infine piú all'interno a Rudiae od Uria [35]. Queste località, però, risultano abbastanza lontane dalla sfera d'azione dei Romani, che arrivarono nella penisola salentina solo piú tardi e comunque dopo la caduta di Taranto in mano romana avvenuta nel 272 a.C.

Tali incongruenze tra gli studiosi nascono del resto dalla contraddittorietà del testo liviano che si presterebbe a varie interpretazioni.

In conclusione se è verosimile identificare la *Thuriae* liviana con la nostra Turi di Bari, resta comunque tra i problemi aperti quello di come sia stato possibile, dopo molti secoli di abbandono dell'antica città peuceta di Turi (dall'età Ellenistica fino all'Alto Medioevo), che i nuovi abitanti giunti ad edificare una nuova città a ridosso dei ruderi di quella piú antica, abbiano conservato il nome di quest'ultima dimenticata quasi dal tempo.

[29] Beloch 1926, p. 436; Lenormant 1881, p. 45.
[30] Pais 1908, 131.
[31] Costanzi 1919, p. 210.
[32] Micalella 1909, p. 22.
[33] Ribezzo, p. 949.
[34] Wuilleumier 1939, p. 96.
[35] Mommsen 1924, p. 375.

Un piccolo indizio è forse da ricercare in una carta topografica redatta poco prima del 1585 dal Mercatore, che pone a pochi chilometri da Turi una località di nome *Turio*, laddove molte altre carte e documenti medioevali indicano il casale di Frassineto. Questa località ha restituito testimonianze archeologiche dall'età pre-protostorica a quella medioevale conservando quindi una continuità insediativa anche nei secoli successivi all'abbandono di Turi (*Thuriae*?) e Monte Sannace (*Triopion*?). Non è quindi da escludere che gli abitanti che continuarono a vivere a Frassineto, località posta all'incrocio di due antiche direttrici di traffici, in una zona ancora oggi nota per la fertilità del terreno, abbiano conservato la memoria storica della città scomparsa e che parte di questi abitanti abbiano rifondato, molti secoli dopo, in seguito a ragioni storiche che ci sfuggono, un nuovo abitato sulle rovine dell'antica città vicina, rispettandone la memoria [36].

[36] Il casale di Frassineto, ora scomparso, è sempre stato soggetto al feudo di Turi.

A conclusione di un lavoro durato alcuni anni tra ricerche d'archivio e bibliografiche, raccolta di testimonianze orali sui vecchi rinvenimenti e ricognizioni sistematiche di superficie con raccolta di reperti archeologici, disegno e studio dei materiali, si possono ora sintetizzare i risultati di tale ricerca. Le informazioni conosciute prima di questo studio erano poco piú di quelle relative alla pubblicazione di due corredi tombali, da parte del Gervasio, e alcune brevi notizie preliminari sui recenti scavi di tombe peucete. Al contrario dell'abitato antico, nonostante se ne sospettasse la presenza, non vi era nessuna testimonianza. Difatti la redazione di una carta archeologica con la distribuzione di tutti i rinvenimenti noti aveva rilevato una totale assenza di altre strutture, ad esclusione di quelle sepolcrali. A questa lacuna si è ovviato con le ricognizioni sistematiche di superficie che ci hanno permesso, da un lato, di evidenziare l'estensione dell'abitato, e dall'altro, attraverso l'esame dei materiali, di comprendere meglio le fasi cronologiche ed alcuni aspetti evolutivi dell'antico abitato.

Dalla presenza di alcune testimonianze relative al "Protoappenninico B" si passa ad una frequentazione del sito tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio di quella del Ferro (XI-X sec. a.C.), fino allo sviluppo dei primi piccoli insediamenti a *facies* iapigia (IX-VIII sec. a.C.). È probabile che tali insediamenti, durante il periodo arcaico della civiltà peuceta (VII-VI sec. a.C.), si siano evoluti, tramite un processo sinecistico, in un unico abitato con caratteristiche protourbane. La fase tardoarcaica dell'abitato è contraddistinta da un processo di ellenizzazione riscontrabile attraverso l'introduzione di terrecotte architettoniche di ispirazione greca. È probabile che in questo periodo o subito dopo – durante la fase classica – siano state erette opere difensive, consistenti in piú cerchie murarie che cingevano l'acropoli, l'abitato ed anche spazi destinati all'agricoltura ed al pascolo. Infine, in età Ellenistica, forse durante il III sec. a.C., l'abitato viene abbandonato o distrutto. Risorgerà poco piú a nord soltanto nell'Alto Medioevo.

L'estensione dell'antico abitato e le caratteristiche dei rinvenimenti sono tali da far supporre che si tratti di uno dei centri principali della Peucezia.

Lo sfoggio in alcuni corredi tombali di oggetti prestigiosi in oro, argento, ambra o ceramica d'importazione, come il cratere attico a figure nere attribuibile al "Pittore di Priamo", rivelano la presenza di una classe elitaria che favorì lo sviluppo di quell'aristocrazia peuceta la cui esistenza è testimoniata indirettamente dalle fonti antiche.

Tali constatazioni, aggiunte alle considerazioni che si sono tratte dall'analisi delle fonti letterarie, ci inducono a ritenere verosimile la possibilità che il nome della città antica possa essere la *Thuriae* menzionata da Livio.

La ricerca, seppur circoscritta allo studio dei soli materiali di superficie, ha fornito – con la redazione delle relative carte topografiche ed archeologiche – la base per pianificare un auspicabile intervento di tutela. Solo la realizzazione di alcuni saggi di scavo stratigrafico potranno chiarire meglio non solo le ipotesi avanzate in questo lavoro, ma anche la reale consistenza delle strutture archeologiche. L'abitato moderno, espandendosi su quello antico ne ha già irrimediabilmente cancellato piú della metà.

BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

ACSMG
Atti Convegno di Studi sulla Magna Grecia.

ADAMESTEANU 1962
D. ADAMESTEANU, *La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia*, in *ACSMG*, II, Taranto 1962, pp. 32-58.

ALBERTI-BETTINI-LORENZI 1981
M.A. ALBERTI - A. BETTINI - I. LORENZI, *Salapia (Foggia). Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia. Campagne 1978-1979*, in "Notizie degli Scavi", XXXV, 1981, pp. 159-182.

AMYX-LAWRENCE 1975
D.A. AMYX - P. LAWRENCE, *Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*, Princeton.

ANDREASSI 1979
G. ANDREASSI, *Scavi di Gravina, Salentino ed Egnazia*, in ACSMG, Taranto 1979, Taranto 1978, pp. 437-443.

ANDREASSI 1981
G. ANDREASSI, *Salentino (Com. di Acquaviva delle Fonti, Bari)*, in "Studi Etruschi", XLIX, 1981, pp. 272-273, tavv. LXXI-LXXII.

AMATI 1875-1886
A. AMATI, *Turi*, in Dizionario corografico dell'Italia, vol. VIII, pp. 719-721.

ANDREA 1975
Z. ANDREA, *I contatti fra l'Albania del sud e l'Italia meridionale durante il primo ferro*, in "Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia", Atti del colloquio internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 1973, Firenze 1975, pp. 348-354.

ArSABa
Archivio della Soprintendenza Archeologica della Puglia - Museo Archeologico di Bari.

ArSATa
Archivio della Soprintendenza Archeologica della Puglia - Taranto.

Bari 1988
G. ANDREASSI - F. RADINA (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari.

BEAZLEY 1963
J. BEAZLEY, *Attic Red-Figure Vase-painters*, Oxford.

BELOCH 1926
J. BELOCH, *Römische Geschichte*, Berlin.

BIANCOFIORE 1962
F. Biancofiore, *La viabilità antica nel tratto a Sud-est di Bari ed i suoi centri culturali*, in "Archivio Storico Pugliese", XV, 1962, pp. 205-240.

BIANCOFIORE 1971
F. BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia Sud-Orientale. Le Basi economiche e culturali*, in "Origini, V, Roma 1971, pp. 193-308.

BIANCOFIORE 1980
F. BIANCOFIORE, *Torre a Mare (Bari). Sepolcro a cremazione nell'abitato antico di Punta della Penna*, in "Notizie degli Scavi", 1980, pp. 111-118.

BIANCOFIORE 1987
F. BIANCOFIORE, *Per la storia delle Comunità peucetiche tra il XX-XI sec. a.C.*, in Preistoria e Protostoria della Puglia Centrale, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXV Riunione Scientifica, Monopoli 1984, pp. 87-108.

BIETTI SESTIERI *et al.* 1984
A.M. BIETTI SESTIERI, A. CAZZELLA, M. MOSCOLONI, R. SEBASTIANI, *Progetto di ricognizione sistematica nel territorio di Roma*, in AA.VV., Preistoria e protostoria nel territorio di Roma, Roma, pp. 11 ss.

BIETTI SESTIERI 1985
A. M. BIETTI SESTIERI, *Rapporti e scambi fra le genti indigene fra l'età del bronzo e la prima metà del ferro nella zona della colonizzazione*, in *Magna Grecia 1985*, pp. 127-144.

BILLOT 1980
M.F. BILLOT, *Style et chronologie des terrecuites architecturales de Sares*, in "Revue Archèologique", 2, 1980, pp. 263-293.

BLOESCH 1940
H. BLOESCH, *Formen Attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des strengen Stils*, Bern.

BOTTINI 1988
P. BOTTINI (a cura di), *Archeologia arte e storia alle sorgenti del Lao* (Catalogo della Mostra - Castelluccio: un centro "minore" tra beni culturali e memoria storica), Matera.

BOTTINI-GUZZO 1986
A. BOTTINI - P. GUZZO, *Greci ed indigeni nel sud della penisola dall'VIII sec. a.C. alla conquista romana*, in Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, VIII.

BRACCESI 1990
L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo a Venezia prima di Venezia*, Padova.

BRANN 1962
E. T. H. BRANN, *Late Geometric and protoattic pottery mid. 8th to late 7th century B.C.* in "The Athenian Agorà", VIII, Princeton.

BRUNO 1971
G. BRUNO, *Turi dall'età feudale alla metà del sec. XIX*, Bari.

BUFFA 1984a
V. BUFFA, *I materiali del Bronzo Finale e della prima età del Ferro*, in AA.VV., Ricerche sulla protostoria della Sibaritide, 3, pp. 185-231.

BUFFA 1984b
V. BUFFA, *I materiali del Bronzo Finale e della prima età del Ferro*, in AA.VV., Nuove ricerche sulla protostoria della Sibaritide, pp. 212-221.

CAPACCIO 1594
G. C. CAPACCIO, *Il Secretario*, Venezia, II^a^ ediz.

CAPOFERRI-GIARDINO 1984
B. CAPOFERRI - C. GIARDINO, *I materiali dell'età del Bronzo Medio e Recente*, in AA.VV., Nuove ricerche sulla protostoria della Sibaritide, pp. 46-123.

CARANO DONVITO 1966
G. CARANO DONVITO, *Storia di Gioia del Colle*, Putignano.

CARDARELLI 1988
A. CARDARELLI, *La carta archeologica di Modena. Metodologia e risultati*, in AA.VV. Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia, Modena, I, pp. 21-30.

Castiglione I
M. MIROSLAV MARIN (a cura di), AA.VV., *Torre di Castiglione I. La campagna topografica del 1981*, Bari 1985.

CASTOLDI 1983
M. CASTOLDI, *Il motivo dell'uccello acquatico sulla ceramica indigena geometrica dell'Incoronata (Metaponto)*, in "Not. Milano", XXXI-XXXII, 1983, pp. 7-11.

CASTOLDI 1986a
M. CASTOLDI, *Ceramica indigena d'impasto*, in *Incoronata* 1986, pp. 65-70.

CASTOLDI 1986b
M. CASTOLDI, *Ceramica Indigena a decorazione geometrica. I*, in *Incoronata* 1986, pp. 76-82.

CAZZELLA 1987
A. CAZZELLA, *I materiali dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata*, in AA.VV., Coppa Nevigata e il suo territorio. Testimonianze archeologiche dal VII al II millennio a.C., Roma, pp. 148-188.

Ceglie 1982
M. Miroslav Marin *et al.*, *Ceglie Peuceta I*, Bari.

CHIARTANO 1981
B. CHIARTANO, *Roccella Jonica (Reggio Calabria). Necropoli preellenica in contrada S. Onofrio*, in "Notizie degli Scavi", 1981, pp. 491-593.

CIANCIO 1985
A. CIANCIO, *Tombe arcaico-classiche nei territori di Noicattaro e di Valenzano - Bari (Scavi 1978-1981)*, in "Taras", V, 1, 1985, pp. 45-107.

CIANCIO 1989a
A. CIANCIO, *Fase I. L'insediamento iapigio (IX-VII sec. a.C.)*, in *Monte Sannace 1989*, pp. 81-106.

CIANCIO 1989b
A. CIANCIO, *Fase IIa. La fase protourbana di età arcaica (VI sec. a.C.)*, in *Monte Sannace*, pp. 107-131.

CIANCIO-RADINA 1983
A. CIANCIO - F. RADINA, *Madonne delle Grazie (Rutigliano, Bari): campagna di scavo 1980*, in "Taras", III, 1-2, 1983, pp. 7-61.

CIG
Corpus Inscriptionum Graecarum, 1828-1877.

COLELLA 1941
G. COLELLA, *Toponomastica pugliese*, Trani.

CONGEDO LAZZARI 1974
L. CONGEDO LAZZARI, (a cura di, con introduzione di Paone M.), *Tarentum, Nobilissima Urbs, Catalogo della mostra di vedute relative a Taranto e il suo golfo*, Taranto 1973, Galatina 1974.

Conversano 1981
AA.VV., *Il popolamento antico nel sud-est barese*, Catalogo della mostra a cura di D. Coppola, V. L'Abbate, F. Radina, Monopoli.

COPPOLA 1981a
D. COPPOLA, *Le piú antiche tracce del popolamento umano nel territorio: il Paleolitico*, in *Conversano* 1981, pp. 21 ss.

COPPOLA 1981b
D. COPPOLA, *Origine della civiltà neolitica*, in *Conversano* 1981, p. 41 ss.

CORCIA 1847
N. CORCIA, *Storia delle due Sicilie*, Napoli 1847, 3 voll.

COSTANZI 1919
V. COSTANTI, *La spedizione di Cleonimo e l'ubicazione di Thuriae, Appendice I dell'articolo: Osservazioni sulla terza guerra sannitica*, in "Rivista di filologia", XVII, pp. 206-212.

Cozzo Presepe 1977
AA.VV., *The exavations at Cozzo Presepe (1969-1972)*, in "Notizie degli Scavi", 1977, Suppl. (1983), pp. 191-406.

D'AGOSTINO 1974
B. D'AGOSTINO, *Il mondo periferico della Magna Grecia*, in "Popoli e civiltà dell'Italia antica", Roma, II, pp. 177-271.

D'ANDRIA 1977
F. D'ANDRIA, *Cavallino (Lecce). Ceramica ed elementi architettonici arcaici*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 89, 1977, pp. 525-562.

D'ANDRIA 1979
F. D'ANDRIA, *Salento arcaico: la nuova documentazione archeologica*, in Salento arcaico, Atti del Colloquio Internazionale - Lecce 1979, Galatina 1979, pp. 15-25.

DE CARO 1986
S. DE CARO, *Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pompei*. Napoli.

DEGRASSI 1961.
N. Degrassi, *La documentazione archeologica in Puglia*, in *ACSMG*, I, 1961, pp. 223-237.

DE FRANCESCO-LONGO 1983
R. De Francesco - F. Longo, *Le fibule della Peucezia dal VI al IV sec. a.C.*, in "Taras", III, 1-2, 1983, pp. 85-100.

DE JULIIS 1973
E.M. De Juliis, *Un antico simbolo solare sulla ceramica geometrica daunia*, in "Archeologia Classica", 1971, pp. 37 ss.

DE JULIIS 1973
E.M. De Juliis, *Ordona (Foggia). Scavi della necropoli*, in "Notizie degli Scavi", 1973, pp. 285-399.

DE JULIIS 1977
E.M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.

DE JULIIS 1979
E.M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia*, in *ACSMG* XVIII, Taranto 1978, Napoli 1979, pp. 419-437.

DE JULIIS 1981a
E.M. De Juliis, *Osservazioni sul popolamento di età storica nel Sud-est barese*, in *Conversano* 1981, p. 11 ss.

DE JULIIS 1981b
E.M. De Juliis, *Turi (BA)*, in "Studi Etruschi", XLIX 1981, p. 473, tav. LXXII,c-d.

DE JULIIS 1981c
E.M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia*, in *ACSMG* XX Taranto 1980, Napoli 1981, pp. 375-6.

DE JULIIS 1981d
E.M. De Juliis, *L'attività archeologica 1980 in Puglia*, in "Magna Grecia", XVI 1981, 3-4, pp. 20 ss.

DE JULIIS 1982
E.M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Peucezia: bilancio degli studi e prospettiva dell'odierna ricerca*, in APAPXAI, Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e sulla Sicilia antica in onore di P.E. Arias, Pisa 1980, pp. 123-128.

DE JULIIS 1983a
E.M. De Juliis, *Ceramica indigena geometrica: daunia, peucezia, messapica. La produzione canosina di età ellenistica*, in Il Museo Archeologico di Bari (a cura di De Juliis), Bari, pp. 31-60.

DE JULIIS 1983b
E.M. De Juliis, *Archeologia in Puglia: I Musei Archeologici della provincia di Bari*, Bari.

DE JULIIS 1983c
E.M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia*, in *ACSMG*, Taranto 1983, pp. 421-446.

DE JULIIS 1985
E.M. De Juliis, *I popoli della Puglia prima dei Greci*, in *Magna Grecia* 1985, pp. 145-188.

DE JULIIS 1988
E.M. De Juliis, *Gli Iapigi*, Milano.

DE JULIIS 1989a
E.M. De Juliis, *Monte Sannace nel quadro della Puglia preromana*, in *Monte Sannace* 1989, pp. 213-226.

DE JULIIS 1989b
E.M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia nel 1979*, in *ACSMG*, Taranto 1979, Napoli 1989, pp. 425-442.

DEL RE 1980
G. Del Re, *Descrizione topografica, fisica, economica, politica de' Reali Dominy al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli.

DEPALO 1984
M. R. Depalo, *Santeramo in Colle (BA). Alcuni saggi di scavo in corso Italia*, in "Taras", IV 1-2, pp. 201-207.

DEPALO 1987
M. R. Depalo, *Conversano: rinvenimenti archeologici in via Japigia*, in "Storia e Cultura in Terra di Bari, Studi e Ricerche", 2, Galatina 1987, pp. 81-109.

DEPALO-LABELLARTE 1986
M.R. Depalo - M. Labellarte, *Ruvo di Puglia (Bari): indagini archeologiche in area urbana*, in "Taras", VI, 1-2, 1986, pp. 65-77.

DEPALO-PACILIO 1983
M.R. Depalo - G. Pacilio, *Recenti rinvenimenti archeologici a Conversano*, in "Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche", I, Galatina 1983, pp. 83-92.

DE SIMONE 1956
C. De Simoni, *Un Caduceo di bronzo proveniente da Brindisi*, in "Archeologia Classica", VIII, 1956, pp. 15-23.

DE SIMONE 1958
C. De Simone, *Ancora sul caduceo bronzeo CIG XIV 672*, in "Archeologia Classica", X, 1958, pp. 102-105.

DE VITA 1956
A. De Vita, *Sui pesi da telaio: una nota*, in "Archeologia Classica", VIII, 1956, pp. 40-44.

DONVITO 1982
A. Donvito, Monte Sannace. *Archeologia e storia di un abitato peuceta*, Fasano.

FEDELE 1982
B. Fedele, Bagnara. *Scavi nel villaggio dell'età del Bronzo*, Galatina.

FORGES 1793
D. Forges Davanzati, *Stato imperfetto dell'antica geografia*, in "Atti Accademia pontaniana", vol. 1, pp. 306 ss.

FORTI 1974
L. Forti, *Note sulla ceramica geometrica della Peucezia*, in "Archivio Storico Pugliese", 27, 1974, pp. 123-160.

FORTI 1979
L. Forti, *I più recenti studi sulla ceramica messapica*, in "Archivio Storico Pugliese", XXXII, 1979, pp. 3-25.

FRANCHI-PIZZO 1986
E. Franchi - M. Pizzo, *Dischi di terracotta, pesi da telaio e rocchetti, fuseruole*, in *Incoronata 1986*, pp. 178-179.

FUGAZZOLA DELPINO 1976
M. A. Fugazzola Delpino, *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze.

GARRUBA 1844
M. Garruba, *Serie critica de' Sacri Pastori Baresi*, Bari.

GENIÈRE 1968
J. De La Genière, *Recherches sur l'age du fer en Italie méridionale*, Napoli.

GENIOLA 1987
A. Geniola, *Il Neolitico della Puglia centrale*, in Preistoria e Protostoria della Puglia centrale, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXV Riunione Scientifica, Monopoli 1984, pp. 55-83.

GERVASIO 1921
M. Gervasio, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, Bari.

GERVASIO 1932
M. Gervasio, *Thurii e Thuriae*, in "Iapigia", III 1932, pp. 283-292.

GIANNELLI 1974
C. A. Giannelli, *Gli interventi di Cleonimo e di Agatocle in Magna Grecia*, in "CS", 3, 1974, pp. 353-380.

GIANNINI 1990
F. Giannini, *Turi le immagini e la memoria 1860-1960*, Fasano (a cura di).

GONNELLI 1895
G. Gonnelli, *Turi e la sua istoria*, Valle di Pompei.

Gravina I
R.G. Brooks, A. Small, J.B. Ward Perkins, *Trial Excavations on the Eite of Botromagno, Gravina di Puglia*, in "Papers of the British School at Rome", XXXIV, 1966, pp. 131-150.

Gravina ii
AA.VV., *Excavations at Botromagno, Gravina di Puglia: second interim report, 1967-68*, in "Papers of the British School at Rome", XXXVII, 1969, pp. 100-157.

Gravina III/1
J. Du Plat Taylor, G. Dorrel, A. Small, *Gravina di Puglia III. Houses and a Cemetery of the Iron Age and Classical Periods, Part one*, in "Papers of the British School at Rome", XLIV, 1976, pp. 48-132.

Gravina III/2
AA.VV., *Gravina di Puglia III. Houses and a Cemetery of the Iron Age and Classical Periods, Part two*, in "Papers of the British School at Rome", XLV, 1977, pp. 69-137.

GRECO 1980
G. Greco, *Le fasi cronologiche dell'abitato di Serra di Vaglio*, in AA.VV., Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu, Matera.

GUZZO 1978
P. Guzzo, *Importazioni fittili greco-orientali sulla costa ionica d'Italia. Coppe cosí dette ioniche*, in AA.VV., Les céramiques de la Gréce de l'Est et leur diffusion in Occident, Paris-Naples 1978, pp. 123-130.

HÄNSEL 1973
B. HÄNSEL, *Policoro (Matera). Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Eraclea negli anni 1965-1967*, in "Notizie degli Scavi", 1973, pp. 400-494.

IKER 1984
R. IKER, *Les tombes dauniennes. Les tombes du VIII au début du IV siècles avant nôtre ère, (Ordona VII,1)*, Bruxelles-Rome 1984.

IKER 1986
R. IKER, *Les tombes dauniennes. Les tombes du IV et du début du III siècles avant nôtre ère, (Ordona VII,2)*, Bruxelles-Rome 1986.

Incoronata 1986
AA.VV., *I Greci sul Basento. Mostra degli Scavi all'Incoronata di Metaponto, 1971-1984*, Como.

INGELLIS 1978
V. INGELLIS, *Scoperte archeologiche a Turi*, in "Turi Chiesa Madre", IX, 26, Turi 1978, pp. 41-44.

INGELLIS 1982
V. INGELLIS, *Le famose tombe scoperte a Turi di Bari nel 1920 e nel 1932*, in "Turi Chiesa Madre, XIII, Turi 1982, p. 30.

INGRAVALLO-PICCINNO 1983
E. INGRAVALLO - A. PICCINNO, *L'insediamento protoappenninico di Spigazzoli (Selva)*, in "Studi di Antichità", 4, Galatina 1983, pp. 37-66.

IVONE 1987
C. IVONE, *Indagine archeologica a San Michele di Bari: l'insediamento preistorico del Pentimone*, in "Umanesimo della Pietra", X, 1980, pp. 37-40.

KOEHLER 1979
G.C. KOEHLER, *Corinthian A end B transport Amphoras*, Ann Arbor.

KOEHLER 1981
G.C. KOEHLER, *Corinthian Development in the Study of Trade in the Fifth Century*, in "Hesperia", 50, 1981, p. 449 ss.

LABATE 1987a
D. LABATE, *Ceramica apula rinvenuta in Turi*, in "Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e Documenti", 2, 1987, pp. 117-123.

LABATE 1987b
D. LABATE, *Tracce di un abitato peuceta a Turi*, in "Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e Ricerche", 2, 1987, p. 248.

LABATE 1988
D. LABATE, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in AA.VV., Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia, II, Modena 1988, pp. 60-88.

LABATE 1988-1989
D. LABATE, *Topografia storica di Turi (Bari)*, Tesi di Laurea in Topografia dell'Italia Antica, Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna, Corso di Laurea in Storia antica, a.a. 1988-1989, relatore prof. Nereo Alfieri.

LABATE 1989
D. LABATE 1989, *L'archeologia a Turi. La ricerca archeologica a Turi dal XVI sec. ai nostri giorni*, in "Il Paese", Periodico Turese di informazione e cultura, II, n. 5, Turi 1989, pp. 6-7.

LABATE 1991
D. LABATE, *L'antico abitato peuceta di Turi: la Thuriae di Livio?*, in "Il Paese", Periodico Turese di informazione e cultura, IV, 6, Turi 1991.

L'ABBATE 1979
V. L'ABBATE, *Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano*, Documenti e Monografie, XLIV, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari.

L'ABBATE 1981
V. L'ABBATE, *Il popolamento antico nell'età dei metalli*, in *Conversano* 1981, p. 69 ss.

L'ABBATE 1983
V. L'ABBATE, *L'ambiente geografico*, in Il territorio a Sud-est di Bari in età Medievale società e ambienti, Catalogo della Mostra a cura di Vito L'Abbate, Conversano, pp. 17-27.

L'ABBATE 1990
V. L'ABBATE, *Museo Civico di Conversano: la sezione archeologica. Guida all'archeologia del nord-est barese*, Fasano.

LABELLARTE 1987
P. LABELLARTE, *Ruvo di Puglia. Madonna delle Grazie*, in "Taras", VII, 1-2, 1987, pp. 116-117.

LAVIOSA 1954
C. LAVIOSA, *Le antefisse fittili di Taranto*, in "Archeologia Classica", VI, 1954, pp. 217-250.

LENORMANT 1881
F. LENORMANT, *La Grande Grèce*, 1881.

LEREDE 1989
P. LEREDE, *Una scoperta archeologica*, in "Il Paese", Periodico Turese d'informazione e cultura, II, 1, Turi, p. 4.

Leuca 1978
AA.VV., *Leuca*, Galatina.

Lipari VI
L. BERNABO' BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipara IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo 1980.

LISSI CARONNA 1980
E. LISSI CARONNA, *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavo 1968*, in "Notizie degli Scavi", 1980, pp. 119-297.

LISSI CARONNA 1983
LISSI CARONNA E., *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla terza campagna di scavo (1969)*, in "Notizia degli Scavi" 1983, pp. 215-352.

LOMBARDO RADICE 1937
G. LOMBARDO RADICE, *Pedagogia di Apostoli e di operai*, Bari.

LO PORTO 1960
F.G. LO PORTO, *Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene", XXXVII-XXXVIII, 1959-1960, pp. 7-250.

LO PORTO 1963
F.G. LO PORTO, *Leporano (Taranto). La stazione antica di Porto Perone*, in "Notizie degli Scavi", 1963, pp. 280-380.

LO PORTO 1964
F.G. LO PORTO, *Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del piú antico insediamento laconico in Puglia*, in "Notizia degli Scavi", 1964, pp. 177-279.

LO PORTO 1969
F.G. LO PORTO, *Metaponto (Matera). Tombe a tumulo dell'età del Ferro scoperte nel suo entroterra*, in "Notizie degli Scavi", 1969, pp. 121 ss.

LO PORTO 1973
F.G. LO PORTO, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", 48, 1973, pp. 145-251.

LO PORTO 1977
F. G. LO PORTO, *La documentazione archeologica in Puglia*, in *ACSMG*, Taranto 1977, Napoli 1978, pp. 495-504.

LUGLI 1955
G. LUGLI, *La via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade "orientate"*, in "Archivio Storico Pugliese", 1955.

LUGLI 1962
G. LUGLI, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *ACSMG*, II, 1962, pp. 23-37.

MACCHIORO 1986
S. MACCHIORO, *Ceramica indigena a decorazione geometrica. II*, in *Incoronata* 1986, pp. 83-93.

MAGGIORE 1981
MAGGIORE M., *Note introduttive alla geologia del Sud-Est barese*, in *Conversano* 1981, p. 15 ss.

Magna Grecia 1985
G. PUGLIESE CARATELLI (a cura di), *Il Mediterraneo, le metropoli e la fondazione della colonie*, Milano.

MALNATI 1979
L. MALNATI, *Gli scavi dell'Incoronata di Metaponto e l'inizio della produzione di ceramica bicroma nell'Italia Meridionale*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", XXXII, 2, pp. 275-383.

MARIN 1977
M.D. MARIN, *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e peuceti in particolare*, in "Archivio Storico Pugliese" 30, 1977, pp. 35-104.

MAYER 1914
MAYER M., *Apulien vor und wahrend Hellenisierung*, Leipzig.

MELONI 1950
P. MELONI, *L'intervento di Cleonimo in Magna Grecia*, in "Giornale Italiano di Filosofia", III,2, 1950, pp. 103-121.

MERTENS 1972
D. MERTENS, *Architettura arcaica del Parco del Cavallo*, in "Notizie degli Scavi", 1972, pp. 451-478.

MICALELLA 1909
M.A. MICALELLA, *Hyria, Thuriae e Sibari nella Messapia*, Lecce.

MINGAZZINI 1974

P. MINGAZZINI, *Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio*, in "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", XXIX, 1972, pp. 201-220.

MOLA 1794
E. MOLA, in "Effemeridi enciclopediche", febbraio 1794, pp. 76 ss.

MOMMSEN 1869
T. MOMMSEN, in "Hermes", III, 1869, p. 298.

MOMMSEN 1923
T. MOMMSEN, *Römische Geschichte*, 13ª ed. Berlino.

Monte Sannace 1989
AA.VV., *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*, Galatina.

MOON 1983
W. G. MOON, *The Priam Painter: Some Iconographic and Stylistic Considerations*, in Ancient Greek Art and Iconography, Wisconsis.

MORASCO 1984
G. MORASCO, *La campagna di Cleonimo in Adriatico (302 a.C.): finalità politiche e aspetti commerciali*, in "GFF", VII, 1984, pp. 43-53.

MOREA 1892
MOREA P., *Chartularium Cupersanense*, Montecassino.

MOREL 1979
J.P. MOREL, *Observations stratigraphiques dans l'habitat archaïque de Cavallino (Lecce)*, in Salento arcaico, Atti del Colloquio Internazionale - Lecce 1979, Galatina 1979, pp. 41-55.

MOREL 1981
MOREL J.P., *Céramique campanienne: les formes*, Paris.

NATALE 1778
NATALE P., *Memoria legale in favore dei turesi contro quei di putignano*, Napoli.

NEGRONI CATACCHIO 1975
N. NEGRONI CATACCHIO, *Indagine sulla diffusione dei manufatti d'ambra in Italia durante l'Età del Ferro*, in Studi e ricerche sulla problematica dell'ambra, I, C.N.R., Roma 1975, pp. 310-317.

NENCI 1979
NENCI G., *Il problema storico di Cavallino*, in *Cavallino I*, Scavi e Ricerche 1964-1967, a cura di O. Pancrazzi, Galatina 1979, pp. 7-50.

NEWHALL STILLWELL 1952
A. NEWHALL STILLWELL, *The Potters Quarter, the Terracottas, in Corinth XV,II*, Princeton.

ORLANDINI 1953
P. ORLANDINI, *Scopo e significato dei cosiddetti "pesi da telaio"*, in "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", VIII, 1953, pp. 441-444.

ORLANDO 1983
M.A. ORLANDO, *L'età del Bronzo recente e finale ad Otranto*, in "Studi di Antichità", 4, 1983, pp. 67-118.

PAIS 1908
E. PAIS, *Thuriae nelle Puglie (ad Liv. X, 2)*, in Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica, Torino 1908, pp. 127-134.

PALMA DI CESNOLA 1987
A. PALMA DI CESNOLA, *Il paleolitico della Puglia centrale*, in Preistoria e Protostoria della Puglia Centrale, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXV Riunione Scientifica, Monopoli 1984, pp. 35-53.

PANZERI POZZETTI 1986
P. PANZERI POZZETTI, *Anfore commerciali*, in *Incoronata 1986*, pp. 134-140.

PERONI 1967
R. PERONI, *Archeologia della Puglia Preistorica*, Roma.

PRENDI 1985
PRENDI F., *La preistoria dell'Albania*, in "La preistoria dei Balcani e l'età del ferro in Medio Oriente", Università di Cambridge, Storia Antica III, 1, pp. 225-279.

RADINA 1981
F. RADINA, *Diffusione e sviluppo della civiltà neolitica*, in *Conversano* 1981, p. 51 ss.

RADINA 1981b
F. RADINA, *Lama Rossa (Turi)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XXXVI, 1-2, Firenze 1981.

RAMAGE 1978
A. RAMAGE, *Lydian Houses and Architectural Terracottas*, London.

RIBEZZO 1907
F. RIBEZZO, *La lingua degli antichi Messapi*, Napoli.

RIBEZZO 1913
F. RIBEZZO, in "Neapolis", I, 1913.

RIBEZZO 1934
F. RIBEZZO, *Messapi*, in Enciclopedia Italiana, vol. XXII, Roma 1934.

RICCARDI 1989
A. RICCARDI, *Fase IIb. L'edificio tardoarcaico (seconda metà VI-metà IV sec. a.C.)*, in *Monte Sannace* 1989, pp. 132-154.

RICCARDI 1991
A. RICCARDI, *Turi (Bari), via Castellana Grotte*, in "Taras", XI, 1991, pp. 269-270, tav. LXXIX.

RICCARDI 1992
A. RICCARDI, *Turi (Bari), via Castellana Grotte*, in "Taras", XII, 1992, tav. XCIII, 1-2.

RIDGWAY 1981-1982
D. RIDGWAY, *Archaelogy in Sout Italy, 1977-81*, in "Archaeological Reports", 28, London 1981-1982, pp. 63-83.

ROMANELLI 1818
D. ROMANELLI, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, Napoli.

ROMANELLI 1930
P. ROMANELLI, *Museo Provinciale Castromediano di Lecce I*, in Corpus Vasorum Antiquorum, Milano-Roma.

ROSSI 1989
F. ROSSI, *Fase III. Dall'ellenismo alla romanizzazione (seconda metà del IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in *Monte Sannace* 1989, pp. 155-209.

ROSSI 1983
L. ROSSI, *Ritrovamenti sulla strada Canosa-Ofanto*, in AA.VV., Canosa II, Bari 1983, pp. 7-92.

SCARFÌ 1961
B.M. SCARFI', *Gioia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace. Le tombe rinvenute nel 1957*, in "Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei", XLV, 1961.

SCARFÌ 1962
SCARFI' B.M., *Gioia del Colle: l'abitato peucetico di Monte Sannace*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", XVI, 1962, pp. 1-288.

SCHNEIDER HERMANN 1977
SCHNEIDER HERMANN G., *Apulian Red-Figured patera with flat or knobbed handled*, Istitute of Classical Studies, University of London.

SEGRE 1987
SEGRE A.G., *Cenno sul Quaternario della provincia di Bari*, in Preistoria e Protostoria della Puglia Centrale, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXV Riunione Scientifica, Monopoli 1984, pp. 17-20.

SEMERARO 1983
SEMERARO G., *Otranto dal VI secolo a.C. all'età ellenistica, scavi 1977-1979*, in "Studi di Antichità", 4, Galatina 1983, pp. 125-212.

Sibari 1970
AA.VV., *Sibari. Scavi al Parco del Cavallo e agli Stombi*, in "Notizie degli Scavi", 1970, III supplemento.

SIRAGO 1987
V.A. SIRAGO, *Per l'identificazione di Thuriae*, in "Ricerche e Studi", XIII, Brindisi 1980-1987, pp. 95-104.

SPARKES-TALCOTT 1970
B. A. SPARKES - L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries A. C.*, in "The Athenian Agora", XII, Princeton.

STRICCOLI 1987
R. STRICCOLI, *Stratigrafia culturale di grotta Pacelli (Castellana Grotte - Bari)*, in Preistoria e Protostoria, della Puglia centrale, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXV Riunione Scientifica, Monopoli 1984, pp. 263-278.

SUSINI 1962
G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna.

TINE' BERTOCCHI 1981
F. TINE' BERTOCCHI, *Salapia (Comune di Trinitapoli - Foggia)*, in "Studi Etruschi", XLIX, 1981, pp. 470-472, tavv. LXX-LXXI.

TINE' BERTOCCHI 1985
F. TINE' BERTOCCHI, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova.

VALERIO 1989
R. VALERIO, *Il paese dei bambini*, in "Il Paese". Periodico Turese di informazione e cultura, II, 1, p. 5.

VALLET-VILLARD 1955
G. VALLET - F. VILLARD, *Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in "MEFR", LXVII, 1955, pp. 7-34.

VIRAN 1972
P. VIRAN, *Ancient roads between Venosa and Gravina*, in "Papers of the British School at Rome", XL, 1972, pp. 58-90.

WUILLEUMIER 1939
P.W. WUILLEUMIER, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris.

YNTEMA 1974
D.G. YNTEMA, *Messapian Painted Pottery. Analyses and Provisory Classification*, in "BaBesch", XLIX, 1974.

YNTEMA 1982
D.G. YNTEMA, *Some Notes on Japigian Pottery from the Otranto Excavation: a Preliminar Report*, in "Studi di Antichità", 3, 1982, pp. 68-82.

INDICE GENERALE

pag.

7 *Presentazione*

9 *Premessa*

11 *Ringraziamenti*

15 I. TERRITORIO E SUE TRASFORMAZIONI
17 1. Geomorfologia
19 2. Topografia storica

27 II. LE VICENDE STORICHE

35 III. STORIA DEGLI STUDI E DELLE RICERCHE
37 1. Prima del '900: gli studi antiquari
40 2. Scavi e ricerche dopo il 1900

45 IV. LE FONTI ARCHEOLOGICHE: L'ABITATO
47 1. Le ricognizioni di superficie
50 2.1 La cultura materiale e le fasi cronologiche
64 2.2 La ceramica indigena geometrica
91 2.3 La ceramica a vernice nera
97 2.4 La ceramica acroma indigena
100 2.5 I grandi contenitori

pag.

104 2.6 Le anfore

107 2.7 Pesi da telaio

109 2.8 Elementi architettonici

111 2.9 Varie

113 V. Le fonti archeologiche: Le necropoli

141 VI. Topografia urbana

163 VII. Le fonti letterarie ed il problema del nome della città scomparsa

173 Conclusioni

175 Bibliografia ed abbreviazioni

Finito di stampare
nel mese di Febbraio 1995
dalla Grafischena srl
Fasano di Brindisi